

G F M
A M G
L A S
O N D

Rendiconti
Cuneo 2008



Rendiconti *Cuneo* 2008

a cura di
Stefania Chiavero
e Dora Damiano

Nerosubianco

Le pagine dedicate alle iniziative sull'esordio letterario si inseriscono nel progetto interreg
Giovani e Primo Romanzo - Jeunes et Premier Roman



Progettazione grafica e copertina: *Sabrina Ferrero*

TUTTI I DIRITTI RISERVATI
© NEROSUBIANCO EDIZIONI, 2008
Via Torino 29 bis - 12100 Cuneo (Italy)
www.nerosubianco-cn.com

Premesse

Eccoci nuovamente pronti a ricordare un anno di vicende della nostra città...

Qualcuno forse potrà pensare “finalmente! Era dallo scorso anno che vi stavo aspettando!”, altri invece “cosa avranno di così interessante da dover pubblicare un'altra volta *Rendiconti*?”.

Ovviamente è inutile sottolineare che puntiamo ad avere una maggioranza “schiacciante” per il primo pensiero, ma l'occasione mi dà nuovamente l'opportunità, proprio come Assessore per la Cultura, di motivare questa scelta.

La pubblicazione di *Rendiconti*, giunta quest'anno alla sua quinta edizione, facendo nostro il pensiero di Silvana Stremiz “*I ricordi importanti sono indelebili... Quelli belli ti faranno invecchiare col sorriso, quelli brutti ti insegneranno ad affrontare la vita e apprezzarla. Conservali entrambi. Sono le pagine della tua vita*” può essere concepita proprio come la storia di un anno di vita del nostro capoluogo.

Una storia però non scritta nei modi convenzionali, ma con l'aiuto di tante penne, che appartengono a chi per mestiere già le usa ma anche a chi per la prima volta si presenta in questa nuova veste.

Questa è la vera novità: dare voce a tutti, perché tutti ci rendano possibile *conservare* un pezzo della nostra storia cittadina.

Un secondo motivo sta anche nel potersi fermare a ricordare persone che in un certo modo hanno dato qualcosa di importante proprio a noi, come cittadini cuneesi e al nostro territorio; sottolineava infatti bene Isabel Allende “*Non esiste separazione definitiva finché esiste il ricordo*”: questo è infatti lo spirito che vuole animare il ricordo, e in un certo senso anche un modo per dire grazie a chi adesso non c'è più.

Qualcuno infine potrà pensare che tutto questo è inutile o che può essere pensato diversamente: alla seconda obiezione rispondiamo con un “forse”, alla prima con una citazione di Cesare Pavese “*a che serve passare dei giorni se non si ricordano?*”.

l'Assessore per la Cultura
Alessandro Spedale

Anche il quinto numero di *Rendiconti* mantiene l'impostazione dei precedenti e, ancora una volta, lo stesso punto di vista: quello della biblioteca.

Restano alcune "rubriche": *la pagina cuneese* di Piero Dadone, *un mese in città* di Sergio Peirone ed i racconti usciti dal laboratorio di scrittura curato quest'anno da Eric Minetto.

L'apertura di ogni mese è affidata alle fotografie scattate da Giorgio Serazzi: tra i percorsi per immagini che ci ha proposto abbiamo scelto il racconto di una Cuneo notturna molto particolare. Il confronto tra passato e presente riguarda, quest'anno il Tour de France, che tanto ha coinvolto la città nel corso dell'estate.

Abbiamo mantenuto l'allegato all'annuario, curato quest'anno da Walter Cesana e dedicato ai tanti ricordi di De Amicis comparsi sulle pagine dei giornali locali, e soprattutto della *Sentinella delle Alpi*. Anche quest'anno, accanto ai pezzi che noi abbiamo richiesto mese per mese, sono arrivati articoli e proposte di persone che, viste le precedenti edizioni, hanno scelto il nostro annuario per lasciare traccia di esperienze, che ritenevano significative.

Della passata edizione di *Scrittorincittà* abbiamo scelto due contributi, rivisti da Paolo Collo: l'intervista a Dario Fo e la videoconferenza con Rigoni Stern, che vuol essere il nostro omaggio alla memoria del grande scrittore.

Scorrendo le pagine si notano due cose: l'ampio spazio dedicato alle iniziative promosse dal Comune di Cuneo e le numerose fotografie. C'è una spiegazione per entrambe le scelte.

Per il Comune è stato un anno ricco di iniziative, che hanno spesso toccato da vicino la biblioteca: siamo partiti dal nuovo Cinema Monviso, per passare alle Celebrazioni per i 150 anni della nascita del matematico Peano, all'inaugurazione del Centro di Documentazione Territoriale, al progetto *Guerrae*, ai 10 anni di *Scrittorincittà* e del Premio *Città di Cuneo per il Primo Romanzo*, coinvolto anche in un progetto interreg finanziato dall'Unione Europea, con il *Festival du Premier Roman* di Chambéry-Savoie. La fascia che percorre alcune pagine vuole proprio evidenziare l'attenzione dedicata dal Comune di Cuneo a vari aspetti dell'esordio letterario e della partecipazione ad esso da parte dei giovani.

Per quanto riguarda la presenza di tante fotografie in questa edizione dell'annuario, forse la spiegazione sta nel lavoro che la biblioteca sta avviando, accanto al Museo civico, nella raccolta della memoria della storia e dell'identità della Città attraverso le immagini: come si racconta nel mese di ottobre, verrà pubblicato dalla biblioteca un importante repertorio dei fotografi nella provincia di Cuneo, dalla nascita della fotografia alla Prima Guerra Mondiale, curato da Pierluigi Manzoni; parallelamente la collaborazione con il Settore Gestione del Territorio ci ha permesso di iniziare a lavorare su una documentazione fotografica anch'essa molto interessante; grazie alla disponibilità della Cassa di Risparmio di Cuneo, sarà messa a disposizione degli studiosi parte dell'archivio fotografico di Paolo Bedino, che vogliamo così ricordare. A questo archivio dedicheremo, in futuro, ampio spazio, visto il contributo importante che potrà dare per approfondire la storia recente della Città. A questo si aggiunge una proposta curiosa e particolare, giuntaci da Paolo Viglione, che lasciamo giudicare a chi legge.

Cocciutamente manteniamo il titolo *Rendiconti*, pur sapendo che questo annuario è tutt'altro che un rendiconto esauriente.

Un ringraziamento a tutti coloro che, con grande disponibilità, hanno contribuito alla realizzazione di *Rendiconti 2008*: è un piacere trovare lettere, email, ricevere telefonate o incontrare persone che hanno da proporre il loro contributo, ed è una soddisfazione sentire che, da fuori, arrivano elogi e considerazioni positive su una pubblicazione che, ci dicono, nel suo piccolo, raccontare qualcosa in più di Cuneo. È semplice dirlo, dal momento che il nostro è quasi soltanto il lavoro di chi cuce e armonizza l'opera di altri.

Cuneo, 23 ottobre 2008

Stefania Chiavero e Dora Damiano

g

gennaio

Addio ai monti

di Piero Dadone

Dario Fo, l'anarchia, il teatro

intervista a cura di Paolo Collo

Il Cinema-teatro Monviso

di Alessandro Spedale

La ristrutturazione del Cinema Monviso

di Marco Coscia

Occhi di creta

di Annalisa Audino

Un mese in città

di Sergio Peirone



Addio ai monti

PIERO DADONE



Addio, monti sorgenti dalle rotaie, ed elevati al cielo; cime inuguali, note a chi è cresciuto tra voi, e impresse nella sua mente, non meno che lo sia l'aspetto de' suoi più familiari; torrenti, de' quali distingue lo scroscio, come il suono delle voci domestiche; ville sparse e biancheggianti sul pendio, come branchi di pecore pascenti; addio! Quanto è tristo il passo di chi, cresciuto tra voi, or più non vi scorge! Quanto più si avanza nel rinnovando piazzale della Libertà, l'occhio si ritira, sorpreso dall'ampiezza uniforme di quell'escrescenza che allo sguardo vi copre. Sedicente segno della modernità movicentrica, quel catafalco sintetico interrompe l'armonia della vostra millenaria, sinuosa e familiare linea di confine col cielo. Tu Argentera, voi cima Nasta e cima del Baus, Asta Soprana, Asta Sottana, cima e guglia del Dragonet, cancellati per sempre allo sguardo di chi soleva mirarvi dal parapetto o, forestiere, agognava serbarne perenne nel cuore il ricordo.

(Copyright: Lucia Mondella)

Dario Fo, l'anarchia, il teatro

Il testo che segue riprende, con il permesso del protagonista, l'intervista inedita a **Dario Fo** realizzata da **Paolo Collo** e prodotta da Scrittorincittà. Il grande commediografo è alle prese col suo lavoro, con la politica, col Dopoguerra, e poi Milano, le lotte operaie e quelle studentesche, la Rai, la Comune, le stragi, l'anarchico Pinelli e la creazione di *Morte accidentale di un anarchico*: una delle sue commedie di maggior fortuna e tra le più rappresentate in tutto il mondo. E anche il ricordo e la storia di Sacco e Vanzetti: l'Anarchia, la violenza e la repressione. E infine l'importanza delle figure "anarchiche" nel suo lavoro: Gesù Cristo, Francesco d'Assisi, Juan Padan, e ora Sant'Ambrogio... Un'intervista a ruota libera del Premio Nobel più "anarchico" di tutti.

INTERVISTA A CURA DI PAOLO COLLO

Paolo Collo: Quest'anno, il Duemilasette, come sai, *Scrittorincittà* è dedicato in buona parte al numero 7. Ma quest'anno è anche l'anniversario, il decennale, del tuo Premio Nobel. Sono infatti passati dieci anni dal quel "formidabile" 1997...

Ma veniamo all'argomento della nostra intervista e cioè agli anarchici.

Il 27 agosto del 1927 – tu avevi appena un anno – venivano giustiziati, negli Stati Uniti, Sacco e Vanzetti, colpevoli di essere immigrati, proletari e anarchici.

Dario Fo: Sì, erano stati accusati di assassinio, di avere ammazzato addirittura un poliziotto e anche di altri atti criminali, ma è ovvio che in realtà si volevano colpire e punire le loro idee o meglio, come si diceva allora, l'ideale, e pure la propaganda anarchica che questi due uomini straordinari hanno portato avanti nel corso della loro vita.

Il processo fu una cosa indegna, vergognosa, tant'è che dopo alcuni anni – ma neanche molti – l'America ha riconosciuto che c'era stato un errore.

Ma io dico di più, e cioè che c'è stato qualcosa d'altro, c'è stata la volontà politica, e criminale, di uccidere questi due uomini.

PC.: La cosa che forse non tutti sanno è che uno dei due, e cioè Bartolomeo Vanzetti, era della provincia di Cuneo, di Villafalletto.

D.F.: Io ho nominato non soltanto loro due in un mio testo teatrale – *Morte accidentale di un anarchico* –, ma anche un altro anarchico, che venne letteralmente scaraventato da una finestra al diciottesimo piano del palazzo della polizia di New York e naturalmente finì sfracellato. Eguarda caso noi ritroviamo in Italia un altro anarchico fatto cadere dalla finestra, a Milano...

Io scrissi questa commedia contemporaneamente al processo che si svolgeva presso il tribunale di Milano e proprio contro chi si era reso responsabile della sua morte: la polizia.

PC.: Tant'è vero che, sempre in quegli anni, c'è stato un altro importante processo intentato nei confronti di Pio Baldelli, allora direttore-responsabile di "Lotta Continua", che aveva denunciato la cosa. E contemporaneamente era anche uscito quel notissimo libro edito da Samonà e Savelli e dal titolo *La strage di Stato*.

D.F.: All'inizio della mia commedia, proprio nel prologo, c'è il gioco pretestuale. Noi infatti facemmo credere che la storia era una storia avvenuta sì, ma a New York, per evitare la censura che avremmo dovuto immediatamente affrontare se avessimo scritto che i fatti erano avvenuti a Milano.

PC.: È poi interessante notare che, proprio in quegli anni – è del '70 la prima messinscena di *Morte accidentale...* –, appare quello straordinario film di Montaldo, con Cucciolla e Gian Maria Volontè e dal titolo *Sacco e Vanzetti*, che fece conoscere ancora di più al mondo quell'orrenda ingiustizia.

D.F.: Io ho visto quel film almeno due volte e devo dire che era un film molto importante, bello

nell'impostazione, preciso, puntuale, non c'era niente di falsamente poetico o di lirico, come succede tutte le volte che si vuole parlare degli anarchici. Era un film come si dice puntuale nella dimensione storica e nella precisione dei fatti.

P.C.: E cioè veritiero rispetto a quanto era avvenuto.

In questa vicenda ci sono anche, però, aspetti estremamente sentimentali e tragici. Ho letto infatti che fu la sorella di Sacco a portare le loro ceneri dagli Stati Uniti in Italia. Ma le volle mescolare in una stessa urna, per lasciarli eternamente insieme dopo quella tragica fine...

D.F.: Questa è una delle (tante) grandi vergogne della storia americana. Si parla di grande libertà, di grande senso della giustizia e poi, ogni tanto, niente, si impantanano in vergognosi atti criminali e soprattutto quando si tratta di politica e di rispetto del pensiero.

P.C.: E poi c'è pure questa strana combinazione per cui i poveri anarchici finiscono sempre giù da una finestra: che sia negli Stati Uniti o nella questura di Milano. Come pure il Matto, il tuo personaggio, di *Morte accidentale*...

Ma mi chiedeva: tu eri già nato quando è avvenuto quel fatto. Cosa ne sapevi quand'eri ragazzo, cosa sapevi dell'anarchia, degli anarchici?

D.F.: Assolutamente poco... io lo sapevo soltanto per una battuta che disse mio padre, che era socialista, ma che aveva vissuto con gli anarchici in Francia, quando da ragazzo andava a lavorare. Mi ricordo che una volta fece un accenno a questo atto di violenza criminale, a questa ingiustizia infame. Disse: "adesso non se ne parla e non se ne parlerà ancora per qualche anno, ma verrà il momento in cui l'America dovrà vergognarsi di questo crimine..."

P.C.: L'anarchia è un concetto strano, persino vago, persino al giorno d'oggi.

C'è un'anarchia "favolosa", quella de "La locomotiva" di Guccini, guevariana, dove "gli eroi son tutti giovani e belli" e via scorrendo.

E poi invece c'è anche il suo aspetto più violento, più terribile, terribile anche per chi lo compie, per gli anarchici stessi. E forse è stata proprio questa componente di violenza, di bombe, di attentati, che ha permesso di costruire un aspetto profondamente negativo, che ha dipinto malamente un movimento importante come quello...

D.F.: C'era un movimento, una parte, io li ho conosciuti quando ho realizzato questa commedia, ho avuto dei contatti e all'inizio erano quasi seccati delle cose, delle forme ironiche, grottesche che io ponevo dentro il racconto. Loro avrebbero voluto un testo solo drammatico, non volevano intendere che la satira, quando nasce dal momento tragico è a livelli altissimi e serve molto di più ad aprire le coscienze, a muovere le coscienze ed ecco che poi, parlando insieme, e mostrando con attenzione il testo, ecco che hanno cominciato a capire e soprattutto li ho convinti sul fatto che Pinelli era un uomo assolutamente contrario a ogni azione criminale, ad ogni azione di violenza, era contro la violenza, contro ogni atto che potesse coinvolgere degli innocenti, e ciò gli ha fatto prestare attenzione al significato profondo del testo che io volevo proporre.

P.C.: Per cui vuoi dire che gli anarchici frequentavano gli spettacoli?

D.F.: Certo. Dopo la messinscena, che fra l'altro ebbe un grandissimo successo in Italia, noi lo abbiamo poi rappresentato per tre anni di seguito. Quindi andò in Inghilterra, in Svezia, in Finlandia, in tutto il mondo. Beh, e naturalmente, piano piano, molti capirono l'importanza di un discorso di questo genere.

P.C.: Però è anche vero, se non sbaglio, che nella prima rappresentazione fatta negli Stati Uniti, deformarono, involgarirono il testo in un modo...

D.F.: È proprio perché uscirono dalla chiave della satira, che nasce sempre dalla realtà e dal grottesco, ma attraverso una forma di trasposizione che allude tragicamente sempre alle cose.

Negli Stati Uniti avevano fatto un specie di "pochade", una "pochade" impossibile, paradossale, priva di drammaticità.

Devo dire che anche in Italia c'è stata qualche rappresentazione che l'ha buttata eccessivamente sulla farsa, ed è un errore gravissimo. C'è un salto incredibile fra il gioco della satira e quello appunto farsesco.

P.C.: Anche perché è un testo molto bello, molto divertente in certi punti, ma, alle volte, estremamente tragico.

D.F.: È divertente come viene portato in scena il potere, la criminalità scatenata dal potere...

P.C.: Vuoi raccontare un attimo la trama a quelli che non la conoscono...?

D.F.: Io avevo cominciato, come succede sempre nel teatro, con una situazione inventata, e qual è la situazione inventata sulla quale si muove tutto il discorso? Avevo incontrato un giorno, passeggiando in riva al mare, un pazzo e parlando con questo pazzo mi ero reso conto che diceva delle cose chiare,

pulite, esatte, precise, e aveva anche coscienza della propria follia, tanto è vero che, a un certo punto, disse: “A me non mi possono trattenere, perché io ho la patente del “pazzo”; tutte le volte che mi acciappano, perché io compio un atto che, secondo la giustizia, è illegale, ecco che io pongo proprio davanti al loro naso un documento, che dice che io sono mentalmente fuori di chiave, io ho la possibilità di essere impunito su quello che compio, perché naturalmente ho la patente da parte della medicina, dei grandi scienziati, i quali, studiano il mio cervello”. E allora gli ho detto: “Ma che cosa fai? quali sono questi reati?” – “Mi travesto. Io, per esempio, mi faccio credere un prete oppure un vescovo oppure un medico, recito la parte di un ferroviere, così come quella di un chirurgo o di un avvocato. Quando recito il personaggio del medico e visito e curo, la gente mi crede fino in fondo e io ho guarito della gente con il mio discorso, con il mio parlare, senza fargli prendere medicine, soltanto parole. E le parole sono medicamenti sublimi.

[Segue brano tratto da *Morte accidentale di un anarchico*]:

“Io sono matto, matto patentato, guardi il libretto che le dico, sono stato ricoverato in sedici manicomi diversi, sedici volte, sempre per la stessa ragione, ho la mania di recitare dei personaggi, si chiama “istrionomania”, viene dal greco “istrios”, che vuol dire attore, insomma ho l'hobby di recitare delle parti sempre diverse, io sono per il teatro-verità e ho bisogno che la mia compagnia di attori sia composta da gente vera, che non sappia di recitare, d'altra parte non ho mezzi, non potrei neanche pagare...”

PC.: Un grande attore, questo matto.

D.F.: Era uno straordinario attore, allora m'è venuto in mente che quello poteva essere la chiave di volta, paradossale, di tutto il lavoro. Che cosa racconto io? Che a un certo punto c'è questo personaggio, e che mi serviva proprio come provocazione. Entra nel palazzo della polizia, perché è stato beccato a fingersi medico, eccetera eccetera. Cioè m'immagino che il personaggio sia stato acciappato e portato in questura e là si ritrova ad ascoltare una specie di verbale, redatto a proposito della morte di Pinelli. E allora che cosa fa? Prende questo verbale, prende i testi dell'inchiesta, e li ruba e quindi si traveste da giudice e si mette a condurre l'inchiesta.

[Segue un altro brano]:

“Potrei dimostrare finalmente che sono all'altezza di recitare il personaggio di un giudice superiore, la camminata, un giudice superiore senza camminata non vale niente ecco qua, atletica, un po' sciolta ecco qua, a tre tempi, no questa è troppo, del cancelliere, no questa è troppo sghangherata, no la scivolosa, un, due, tre, “silenzio! in piedi! entra la corte! un, due, tre oppure la saltabeco silenzio! no, io sto a perder tempo per dir... ecco! i documenti, quello che mi dimenticavo, mi dimenticavo dei documenti, eccoli qua, eccoli! inchiesta degli anarchici, verbali, istruttoria in corso, decreto di archiviazione, sono a posto, sono a cavallo, eccoli qua!”

D.F.: Il solo modo di condurre l'inchiesta è talmente credibile che i poliziotti sono i primi a credere davvero che quello sia un giudice. Oltretutto lui ha i testi che ha rubato e si serve di quegli stessi testi per spiegare l'andamento dei fatti. Ma i testi che io facevo leggere al matto, che ero io poi, erano autentici, erano quelli pubblicati e soprattutto facevano parte del dossier riguardante il processo – quello vero – che si stava svolgendo proprio in quei giorni in tribunale.

PC.: Proprio le perizie del...

D.F.: Le perizie, le testimonianze, le battute dei poliziotti, le incongruenze, le follie, e tutto quello che era la struttura portante del processo era ridicolo, era buffo, era grottesco e di qui partivo per dimostrare non soltanto che Pinelli era stato fatto fuori dalla polizia, ma anche che il modo di condurre la copertura era veramente da, diciamo così, da rincoglioniti, scusate il termine, perché non c'era niente che stava in piedi realmente...

[Segue altro brano]:

“Voi siete colpevoli e come, voi siete totalmente responsabili della morte dell'anarchico, da incriminare immediatamente! Dite una cosa e poi la ritirate, date una versione dopo due minuti ne date una completamente diversa! Non vi trovate nemmeno d'accordo fra di voi, fra di voi, almeno fra di voi! Date delle dichiarazioni alla stampa, e alla televisione se non sbaglio di questo tenore:” Purtroppo dei

verbali non esistono copie, degli interrogatori condotti all'anarchico non ci sono i verbali, perché non si è fatto a tempo. Volevamo fare il verbale, ma lui... e poi nemmeno dopo due giorni salta fuori un primo verbale e poi un secondo verbale poi un terzo verbale, l'ultimo addirittura firmato da lui, di suo pugno da vivo!!!, ma come avete fatto...

D.F.: Tutte quelle balle... non le sapevano raccontare...

P.C.: Cosa che si ripete costantemente, perché anche col pestaggio durante il G8, a Genova, hanno cercato di inventarsi tutta una serie di prove finte, di depistare, si sono inventati un sacco di balle grandi come una casa...

D.F.: Credo che anche su quel fatto si potrebbe scrivere una commedia al cianuro...

P.C.: Una domanda che mi incuriosisce: *Morte accidentale...*, se non sbaglio, è una delle tue commedie più messe in scena in tutto il mondo

D.F.: Più rappresentate sì...

P.C.: Dopo *Mistero buffo*, credo... insomma siamo lì... come...

D.F.: Sì, credo che la più rappresentata sia ancora quella, e, a proposito di ingiustizie sulle donne: *Parliamo di donne*. E poi quell'altra: *Coppia aperta, quasi spalancata*. Sono due tra le mie opere più rappresentate. Assieme a *Mistero buffo*.

P.C.: E poi c'è *Morte accidentale*... Ma come è possibile per un pubblico giapponese...

D.F.: ... o cinese...

P.C.: ... comprendere una commedia come *Morte accidentale*... ?

D.F.: Perché da lì, intelligentemente, prendono il pretesto, poi, naturalmente, vi ci inseriscono le loro storie ed è incredibile come in tutte le società, quella tedesca, quella inglese, quella americana, quella francese, quella russa, eccetera eccetera, ci sono dentro storie perfette di omicidi, condotti contro persone che sono fuori dal branco del potere e sono fuori anche dall'organizzazione dell'opposizione. Sono disorganizzati, sono persone che non hanno la possibilità di avvalersi di un appoggio organizzato.

P.C.: E questa è più o meno la storia della violenza...

D.F.: Sì, è la storia della violenza, e la scelta stessa degli anarchici è significativa, "perché hanno scelto gli anarchici come capro espiatorio di tutte le malefatte del potere?" prima ancora di condurle... Ma poi abbiamo scoperto che, grazie a un libro molto importante come *La strage di Stato*, che tutte le stragi, che tutti gli atti di criminalità, condotti negli anni delle stragi, erano state condotte, partendo dal presupposto o meglio dalla copertura che avrebbero ottenuto, indicando come responsabili gli anarchici o gente simile o gruppi che non avevano nessun appoggio, che erano autonomi.

P.C.: Cosa che avviene anche adesso...

D.F.: Certo!

P.C.: Gli anarchici, proprio per il fatto di non avere una struttura, di non essere un partito vero e proprio, li ha portati sempre a prenderle, pensa solo alla Guerra di Spagna, quando gli anarchici venivano ammazzati sia dai fascisti che dai comunisti...

D.F.: Certo, ma guarda che i comunisti sono riusciti a far fuori anche i comunisti: i trozkisti, per esempio, sono stati distrutti

P.C.: Un'altra cosa: tu credi che la figura di un personaggio perbene, possiamo dire veramente perbene, come quello di Pinelli, sia stata giustamente considerata, che la sua città gli abbia dato, gli abbia restituito tutto quello che gli ha tolto non solo con la morte, ma anche personalmente, per la sua memoria, per la sua figura, per il suo ricordo?

D.F.: Milano si è comportata malissimo, non male, malissimo, in modo veramente indegno verso questo suo cittadino e ha cercato di, il termine giusto è sputtarlo, renderlo così diciamo responsabile di cose che non esistono e oltre tutto io sono quasi orgoglioso del fatto che questa città, quando ho vinto il Nobel, mi abbia fatto pagare anche, così, il gesto e soprattutto l'azione che ho prodotto, mettendo in scena la storia di Pinelli, perché son riuscito a far sapere a tutto il mondo che razza di criminalità era stata compiuta in quella città.

P.C.: Ed è ingiustizia. Che poi hai ripreso con quell'altra *pièce* dal titolo *Marino libero, Marino innocente*.

D.F.: Ecco, appunto, Marino... E in effetti nasce tutto da Pinelli e poi c'è la catena di delitti, che sono venuti appresso...

P.C.: Una domanda invece più legata proprio al tuo lavoro di uomo di teatro e di drammaturgo: Si può parlare, c'è qualche cosa che possa essere vicino al teatro anarchico? Voglio dire, a me viene solo in mente Federico García Lorca, che aveva fondato quel suo teatro circolante, la "Barraca", con cui lui cercava di spiegare alla gente povera, attraverso il teatro. Di educarla attraverso il teatro.

D.F.: Certo, García Lorca era probabilmente dentro una logica che potremmo definire anarchica. D'altra parte io devo dire con soddisfazione che sono stato tacciato, scusami il termine, di anarchia dai critici di tutta Europa, perché? Perché pensavano che io scrivessi il testo sugli anarchici, dal momento che ne ero parte ed ero militante dell'anarchia e poi perché, anche negli spettacoli seguenti, c'è sempre un andamento anarcoide nel mio modo di concepire le strutture, le cose; anche quando parlo, che so io, di personaggi straordinari del mondo del comunismo, per esempio, dei grandi personaggi fondamentali proprio ai valori del comunismo, c'è sempre dentro una vena, un taglio, come nelle pietre, no...

P.C.: Uno sbandamento, da qualche parte...

D.F.: Nelle pietre ci sono sempre delle vene strane..., quella vena per me è appunto... Come

P.C.: Come... non so, mi viene in mente *Il Fanfani rapito*... e quelle commedie tipo...

D.F.: Tipo *Bum, bum, chi è? la polizia!*

P.C.: Esatto! Io mi chiedo questo: Si può collegare, in qualche modo, questo teatro popolare e l'utilizzo del teatro per educare le persone? educare in senso positivo, evidentemente, a quello che era l'antico teatro della commedia dell'arte, del teatro circolante, dei canovacci, ecco del tuo teatro insomma...

D.F.: Di sicuro la commedia dell'arte era un movimento culturale positivo, educativo. Bisogna sempre ricordare, a proposito della commedia dell'arte, che Borromeo, principe, cardinale, arcivescovo di Milano, uomo che la Chiesa ci ha fatto credere che fosse aperto, comprensivo, intelligente, sicuramente molto intelligente lo era, e colto senz'altro. Sai cosa disse quando vide arrivare questa valanga di personaggi, che erano portati con grande successo dalla commedia dell'arte in giro per tutta l'Italia, per tutta l'Europa? Disse: attenzione che questa è la dimostrazione, questi uomini che vanno intorno, questi artisti bravissimi, unici al mondo, che cosa portano di distruttivo? la ragione e la logica, soprattutto giocano sul paradosso, sull'ironia, sul grottesco, con una chiarezza tale e una tale, diciamo, precisione, per cui tutta la gente, le donne, i bambini, i giovani soprattutto, si rendono conto che quello che stanno dicendo, è qualcosa di importante, che devono imparare. Lo dice lui, attenzione che la letteratura è morta, diceva questo principe della Chiesa, la letteratura è morta!, la parola è viva! la parola la dicono soltanto i teatranti della commedia dell'arte. Statene lontani e cercate di eliminarlo. Infatti avvenne quel fenomeno enorme, la diaspora dei comici, dove una bellezza di cento, ripeto cento compagnie, furono costrette a lasciare l'Italia e andarsene in tutta l'Europa, andarono perfino in Russia, andarono in Inghilterra. Senza l'arrivo di questa, diciamo, catastrofe culturale per la Chiesa, non ci sarebbe mai stata questa rivoluzione straordinaria, che ha visto, prima...

P.C.: Il teatro francese...

D.F.: No, prima ancora di Molière, è il teatro inglese. Shakespeare non ci sarebbe stato, lo dicono i grandi studiosi, non ci sarebbe stato senza la commedia dell'arte, perché la commedia dell'arte ha posto l'anarchia dentro il teatro e questo è stato veramente... l'imprevedibilità, il vuoto delle regole...

P.C.: L'uso della verità, il re è nudo... cioè mettere alla berlina...

D.F.: Ha soprattutto spaccato le regole fisse, cioè, prima regola: nel teatro non ci sono regole, famosa battuta, legata alla commedia dell'arte.

P.C.: Se non sbaglio, però, e secondo me, dimmi se c'ho azzeccato, a te i personaggi un po' anarchici piacciono, Gesù, che l'hai riletto... l'hai riletto in chiave anarchica...

D.F.: Se mi fai dire anche che Gesù era...

P.C.: E san Francesco. Hai scritto *Lo santo Jillare*, che è di nuovo un anarchico, che protesta, che dice la verità, che s'arrabbia. E poi sant'Ambrogio, verrà rappresentato come un personaggio fuori dalle regole, è vero o no?

D.F.: Solo in parte fuori dalle regole. Ma organizza poi un'azione incredibile contro i diritti, che lui non accetta, dei genitori, delle famiglie, di imporre il matrimonio alle figlie e soprattutto uno sposo alle figlie. Il fatto di veder scambiare le figlie come oggetti contro soldi, terreni, potere, era una cosa che lo indignava.

P.C.: E hai una commedia in lavorazione...?

D.F.: In ballo, no. Ma ho una storia, diciamo una lezione, che è però teatro, la storia della Terra, che sta scaldandosi e che sta rischiando di saltare per aria, in forma grottesca...

P.C.: Un modo anarchico di affrontare il problema dell'inquinamento, dei rifiuti, del surriscaldamento...

D.F.: ...ma anche assolutamente scientifica. Perché, bisogna ricordare, la cosa straordinaria è che non è che usano soltanto il paradosso, gli anarchici, usano la scienza, le cose che dicono sono reali, è poi la proiezione del paradosso, che le rende, certe volte, inattuabili!

[Segue brano finale]:

"Samo immersi nella merda fino al collo, ed è per questo che camminiamo a testa alta!"

Il Cinema-teatro Monviso

13

ALESSANDRO SPEDALE

Il Cinema-teatro Monviso è situato nel centro della Città di Cuneo e fa parte di un intero isolato caratterizzato dalla presenza di vari edifici con connotazioni storico-architettoniche diverse.



La sala cinematografica prima dei lavori

(Foto di Fantino Costruzioni s.p.a. - Cuneo)

L'originario impianto planimetrico ad U dove era collocato l'edificio dell'ex- Catasto, datato 1905, venne modificato con l'aggiunta del Cinema-teatro Monviso, costruito nel 1938, del successivo prolungamento della manica sulla via Bruni, insieme all'intervento di costruzione di una nuova manica sulla via Cavallotti, negli anni del dopoguerra, ottenendo un blocco edilizio coincidente con l'attuale isolato.

L'architettura del palazzo dell'ex-Catasto, in stile eclettico neorinascimentale, ha subito una trasformazione risalente alla fine degli anni venti quando, a seguito della decisione – politica e simbolica – di trasferire la Casa del Fascio nella sede della Società Artisti ed

Operai, fu eliminata l'originaria decorazione di inizio secolo, pur mantenendo i volumi esistenti, le coperture, i muri portanti, le strutture orizzontali, le facciate con la partizione esistente con le finestre: una trasformazione volta ad adeguare l'architettura al nuovo linguaggio razionalista.

La successiva realizzazione dell'attuale Cinema-teatro Monviso, con l'annessa torre Littoria, connotato dalla semplicità delle linee e dal contrappunto tra orizzontalità del corpo principale – rimarcata dalle finestre a nastro – e dalla spiccata verticalità della torre, fu l'occasione per ricreare l'edificio attraverso una nuova monumentalità, più adatta all'immagine di modernità che il regime

intendeva proporre negli edifici pubblici. Per ottenere lo scopo si ricorse all'estrema semplificazione dell'apparato decorativo, a stilemi razionalisti ed all'unificazione cromatica su tutte le maniche costituenti il complesso. L'obiettivo fu effettivamente raggiunto, tanto che risulta estremamente difficile, nonostante il volume sia sostanzialmente uguale a quello primitivo, ricollegarsi all'architettura originale.

Il Cinema-teatro Monviso, voluto dal regime fascista come sala cittadina per manifestazioni patriottiche, nacque agli inizi degli anni trenta come teatro *Littorio* e nel 1938 venne utilizzato anche come sala cinematografica in cui venivano proiettati film e documentari di attualità e di guerra, a riprova di quanto il fascismo confidasse nell'uso propagandistico del cinema.

Dopo la Liberazione, i locali del *Littorio* furono occupati dal Governo militare alleato e in seguito la Giunta comunale decise di assumere la gestione del cinema, ribattezzato *Monviso*, per contrastare il regime di monopolio allora vigente nei locali cinematografici cittadini, senza alcuna attività speculativa, devolvendo gli introiti ad attività assistenziali.

Dopo varie vicissitudini e polemiche sulla gestione comunale, caratterizzata comunque da una stagione positiva del Cinema, avvenne una transazione con privati che portarono avanti però una gestione deludente per qualità e rispondenza del pubblico, pur in un periodo di grande successo del cinema. Il locale venne chiuso nel 1954. L'anno successivo il Consiglio comunale ne cambiò destinazione d'uso: lo spazio venne occupato dal catasto per usarlo come magazzino.

Il *Monviso* riaprì solo vent'anni dopo.

Nel 1976 l'Amministrazione comunale diede l'incarico di ristrutturare i locali del *Monviso* a uno studio di architettura. Il progetto prevedeva, con interventi di spesa contenuta, l'utilizzo per attività culturali dei locali usati come magazzino: il cinema con 280 posti in platea, 120 in galleria, e il locale sotterraneo, usato per anni come palestra, fu trasformato nel *Ridotto del Monviso* per ospitare mostre, esposizioni, conferenze.

Il *Monviso* riaprì ufficialmente nel 1980 e i risultati di pubblico furono sorprendenti, in anni in cui si registrava una flessione nelle presenze. Iniziò a formarsi il "pubblico del *Monviso*", in parte coincidente e in parte differenziato (più giovane) da quelli del teatro

e dei concerti; il successo delle stagioni cinematografiche con programmazioni sempre di buona qualità continuò negli anni fino al 1995, in cui iniziò un nuovo periodo di declino.

Nella stagione 1999-2000 si decise di migliorare lo stato della sala, anche perché il *Monviso* era rimasto l'unico cinema aperto nella città di Cuneo, con una presenza di pubblico notevole.

Con il passare degli anni la sala cinematografica di proprietà comunale si è consolidata, pur con la concorrenza di numerose altre sale cittadine, che proponevano una programmazione molto più commerciale rispetto a quella proposta dalla sala *Monviso*. A questo proposito è importante sottolineare come il Comune, attraverso la sua proposta, fosse maggiormente interessato a offrire alla città un percorso di tipo "culturale", assicurando la proiezione di film più ricercati, *d'essai*, in modo da smarcarsi dal tipo di offerta più commerciale proposta proprio dalle altre sale presenti in città.

Un percorso culturale rivolto alla cittadinanza, che prevedeva anche cineforum e cicli di proiezioni su argomenti storici, ambientali, socio-politici, il tutto sempre nell'ottica di far crescere e formare il pubblico e di creare un dibattito all'interno della città.

Come già sottolineato in precedenza, tutto questo percorso è stato di fatto molto articolato, soprattutto a causa della forte concorrenza commerciale delle altre sale presenti in città.

Con l'arrivo degli anni '90 la situazione in città, e nelle zone vicine, è radicalmente cambiata: le sale più commerciali vengono chiuse e il *Monviso*, insieme a due sale private (cinema Don Bosco e Lanteri – appartenenti l'una ai Salesiani e l'altra alla Diocesi di Cuneo), sono le uniche strutture in grado di offrire una programmazione continua.

Nell'hinterland, e precisamente a Borgo S. Dalmazzo, si insedia intanto la multisala Cinelandia.

Questi eventi hanno contribuito in maniera rilevante al cambiamento delle abitudini di una parte del pubblico, sia per quel che riguarda i luoghi di ritrovo sia per gli spostamenti, ma allo stesso tempo hanno anche consolidato la funzione del cinema teatro *Monviso*. Il perché è facile spiegarlo: la multisala ha sicuramente il vantaggio di avere subito i film cosiddetti di cassetta, garantendosi la presenza di quel pubblico che non vuol

aspettare qualche settimana per vedere una pellicola, ma allo stesso tempo ha applicato una politica tariffaria di tipo commerciale; la sala comunale, invece, pur garantendo un'ottima programmazione – anche di tipo più commerciale (specialmente nei giorni festivi e pre-festivi) – ha applicato una politica tariffaria che ha trovato il consenso del pubblico (con l'abbonamento la spesa viene dimezzata).

L'adesione da parte del pubblico è testimoniata dai numeri: negli ultimi anni la partecipazione ha superato le 50.000 unità e proprio nel 2006 il cinema ha ricevuto un riconoscimento attraverso il premio "100 città" per la qualità della programmazione.

Accanto alle attività sopra elencate, è altresì importante sottolineare come negli anni si sia consolidata anche la collaborazione con le scuole, di ogni ordine e grado, al fine di permettere alle stesse di partecipare a cineforum, piuttosto che a importanti proiezioni o a spettacoli teatrali. Questo tipo di collaborazione si è consolidata anche per altre tipologie di utenti, una per tutte gli anziani, in particolar modo con l'Università della Terza Età, che quasi ogni settimana, nel periodo autunnale-primaverile, organizza attività nella sala Monviso.

La domanda che può sicuramente scaturire a

questo punto è: perché è stata fatta una ristrutturazione?

La risposta si articola in due filoni:

- rispondere ad esigenze di sicurezza e di confort per rimanere competitivi anche dal punto di vista dell'accoglienza del pubblico;
- utilizzare la sala per continuare ed ampliare l'offerta cinematografica di qualità, anche attrezzando la sala di nuove tecnologie utili a rispondere alle diverse tipologie di proiezioni e utilizzo della sala stessa come sala per teatro povero e conferenze.

Questo progetto ben si inserisce in quello che è il progetto dell'amministrazione comunale che nello stesso isolato del cinema ha ristrutturato un altro importante edificio – il fabbricato ex Catasto – che è diventato Centro di Documentazione Territoriale, dotato delle migliori tecnologie informatiche e digitali utili alla consultazione e alla fruizione di importanti materiali storici e locali.

La ristrutturazione della sala cinematografica e del catasto permetteranno inoltre alla collettività cuneese di poter fruire di due sale (collegabili in futuro in video conferenza) per un totale di 450 persone e diventeranno un punto di riferimento per la formazione e per la crescita culturale non solo della città ma del territorio provinciale.



La sala cinematografica dopo i lavori

(Foto ADL Italia – Varazze (SV) – per gentile concessione)

La ristrutturazione del Cinema Monviso

MARCO COSCIA

Il 21 dicembre 2007 è stato inaugurato il “nuovo” cinema Monviso riconsegnando alla città in un tempo ristrettissimo l'unico cinema sopravvissuto in Cuneo completamente ristrutturato con un alto livello qualitativo di esecuzione.

Grazie all'impegno, responsabilità e collaborazione da parte di tutti gli intervenuti, è stato possibile trovare le giuste sinergie per giungere al traguardo di un percorso intrapreso nella primavera del 2005, quando l'Amministrazione Comunale cominciò, in sede di Commissioni Consiliari congiunte con il Civico Ufficio Tecnico, a valutare la possibilità dell'intervento.

Già nei primi confronti tutte le parti che intervennero furono d'accordo sulla filosofia progettuale da seguire e cioè ammodernare con qualità, ma senza snaturare ciò che per la Città era diventato, col passare del tempo, un vero e proprio simbolo culturale: mantenere le strutture e l'aspetto esterno originario, ridare nuova “vita” all'atrio di ingresso e ristrutturare completamente la sala cinematografica adattandola ai moderni canoni di confort e qualità non solo nella riproduzione cinematografica ma anche nell'accoglienza del pubblico e rendendo la struttura polifunzionale permettendo altre attività oltre a quella di cinema.

Venne così dato l'avvio alla progettazione del “nuovo” Monviso, individuando un'equipe pluridisciplinare composta da liberi professionisti e tecnici degli uffici comunali per poter affrontare i vari aspetti di diversa natura: l'architettura delle sale di pubblico spettacolo, le strutture, l'impiantistica, l'acustica, la sicurezza e prevenzione incendi, gli impianti speciali cinematografici, la sicurezza edile per l'esecuzione delle opere e la realizzazione di opere pubbliche.

Le prime fasi di progettazione preliminare analizzarono la fattibilità della riqualificazione e le varie soluzioni possibili individuando le basi per i successivi livelli di progetto definitivo ed esecutivo necessari per l'appalto delle opere. Venne approvato, nello stesso anno, il progetto preliminare che prevedeva la rifunionalizzazione dell'intero edificio contenente il Cinema-teatro Monviso mediante la sistemazione della sala cinematografica grande al piano primo (allora in uso) con capienza dai 330 ai 340 posti, la trasformazione dei locali seminterrati, detti “ridotto”, in una seconda sala di proiezione con capienza di 150 posti, il restauro e ampliamento della zona atrio, la sistemazione dei servizi igienici e della cabina di proiezione, l'inserimento di un impianto ascensore per l'accesso ai vari livelli, l'abbattimento delle barriere architettoniche, il rifacimento completo degli impianti tecnologici, il restauro delle facciate esterne.

Da questo progetto l'Amministrazione identificò un primo lotto funzionale che comprendeva la sala cinematografica principale, il restauro e ampliamento della zona atrio, la sistemazione dei servizi igienici di pertinenza e della cabina di proiezione, l'inserimento di un impianto ascensore per il comodo e rapido accesso ai vari livelli, l'abbattimento delle barriere architettoniche nelle zone di intervento, il rifacimento completo degli impianti tecnologici per le parti interessate e il restauro della facciata del cortile con esclusione delle tinteggiature. Nel corso dell'espletamento dei livelli successivi di progettazione definitiva e esecutiva (necessaria per trasformare il progetto in cantiere) vennero richieste anche le necessarie autorizzazioni preventive alle competenti ASL, Comando Provinciale Vigili del Fuoco e Commissione Comunale di Vigilanza Locali Pubblico Spettacolo; inoltre va sottolineato che il fabbricato è vincolato quale bene storico architettonico e il progetto venne, quindi, anche autorizzato dalla competente Soprintendenza per i Beni Architettonici e il Paesaggio per cui l'atrio, con caratteristiche tipiche dell'architettura razionalista, sarebbe stato oggetto di lavori di restauro architettonico con interventi di demolizione limitati e controllati in modo tale da restituire l'originalità degli spazi e dei volumi modificati con i passati interventi.

Un altro aspetto da risolvere nella fase progettuale fu il reperimento dei fondi finanziari, da parte dell'Amministrazione Comunale, per permettere la realizzazione dell'opera così come voluta e come

si stava delineando nella progettazione: venne fatta richiesta di finanziamento alla Regione Piemonte mediante gli strumenti previsti dalla Legge Regionale di "Promozione della tutela e dello sviluppo delle attività e dei beni culturali" n. 58 del 1978, e di contributo alla Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo.

Si riuscì così a raggiungere un finanziamento dell'opera pari a 1.450.000 Euro di cui 400.000 Euro elargiti dalla Regione Piemonte, 400.000 Euro grazie ad un contributo straordinario della Fondazione CRC e 650.000 con risorse del Comune di Cuneo (50.000 con mezzi di bilancio e 600.000 mediante accensione di mutuo con la Cassa Depositi e Prestiti con i fondi del risparmio postale).

Nel mese di ottobre del 2006 venne approvato dalla Giunta Comunale il progetto esecutivo con una base d'asta di 1.020.00 Euro per opere edili ed impiantistiche principali e 430.000 Euro di somme a disposizione dell'Amministrazione per i.v.a., spese tecniche e opere secondarie specialistiche e di finitura scorporate da affidare separatamente in corso d'opera; si poteva procedere con l'appalto principale delle opere che, in base al dettato della Legge Regionale di contributo finanziario, doveva essere espletato entro la fine dello stesso anno. I lavori vennero consegnati il giorno 29 dicembre e si sarebbero dovuti concludere entro il mese di dicembre del 2007 in modo tale da permettere la fruizione del cinema per il periodo natalizio.

Come già previsto ed analizzato in progetto, oltre alla stretta tempistica di realizzazione il cantiere avrebbe presentato non facili problematiche specifiche quali la richiesta di interruzione minima delle stagioni di programmazione cinematografica e la concomitanza di molteplici ditte esecutrici negli stessi luoghi soprattutto per opere altamente specialistiche e non ultime le incognite nell'esecuzione dovute alla realizzazione di opere in fabbricati storici.

I lavori cominciarono con la programmazione del cinema 2006/2007 in corso intervenendo nel "ridotto" e nel cortile; l'ultima proiezione nel "vecchio Monviso" avvenne la sera di domenica 4 marzo 2007; il giorno successivo cominciarono i lavori all'interno dell'atrio, della sala e della cabina di proiezione con lo smantellamento delle poltrone, degli arredi e delle attrezzature cinematografiche. Il primo lotto di intervento di ristrutturazione proposto in questo contesto ha previsto la sistemazione interna e la rifunzionalizzazione di alcuni spazi del cinema Monviso: l'ampliamento della zona atrio e la creazione di un'unica sala grande tutta gradinata con dislivello da piano ex platea a piano finale ex galleria, l'accessibilità a tutti i livelli dell'immobile, nel rispetto della normativa in materia di eliminazione delle barriere architettoniche con l'inserimento di un ascensore e di una pedana elevatrice, la creazione di due rampe di accesso alla sala cinematografica e l'accessibilità al palco.

La soluzione progettuale realizzata si può così riassumere:

- Il restauro dell'atrio con le scale di accesso alla sala cinematografica dal piano terra e l'ampliamento del medesimo verso la zona del ridotto per la possibile realizzazione di un'area da destinare a bar interno con bancone e piccolo deposito o zona di attesa e piccola esposizione di cimeli e reperti storici del cinema, la creazione di un servizio per diversamente abili con relativo antibagno, la realizzazione della nuova zona biglietteria;
- l'inserimento nella zona retro cassa dell'atrio di un impianto ascensore che collega tutti i livelli dell'edificio (dal piano interrato al piano cabina di proiezione) per la totale accessibilità del fabbricato ai diversamente abili;
- la realizzazione di un collegamento, tramite un filtro aerato dotato di due aperture tagliafuoco, tra l'atrio del cinema con l'emeroteca dell'edificio dell'ex-Catasto (Centro di Documentazione Territoriale) confinante verso il cortile per un possibile utilizzo comune della sala in occasione di manifestazioni culturali;
- la realizzazione di una sala con finiture di alto pregio a gradoni di 336 posti + 2 posti per diversamente abili, collocati baricentricamente, con due accessi simmetrici laterali dall'atrio (i due ex accessi della galleria), di cui una in corrispondenza dello sbarco ascensore (il tutto nel medesimo volume della sala cinematografica originaria suddivisa nei 2 livelli di platea e galleria – mantenendo la medesima capienza originaria di 340 posti a sedere);
- la creazione di una zona di collegamento chiusa ed esterna al volume originario della sala, dal lato cortile, nella quale trova posto una pedana elevatrice per consentire l'accesso ai diversamente abili alla zona più bassa della sala (fondo gradinata) e al palco, accessibile attraverso una rampa laterale;
- l'ampliamento di superficie e il ribassamento del piano del palcoscenico, con l'eliminazione del boccascena e la realizzazione di una nuova scala di accesso alla zona dei camerini retrostante il palco;
- la realizzazione nella zona sottostante la sala a gradoni del blocco servizi igienici e di una zona privata, riservata al personale del cinema (ex accesso alla platea);
- il recupero funzionale della parte bassa della torre con l'inserimento di una scala metallica fino al livello della cabina di proiezione e alla superiore copertura piana del fabbricato;
- gli impianti idrici e di riscaldamento esistenti sono stati completamente smantellati;

- la sala cinematografica è stata dotata di un impianto di climatizzazione a "tutt'aria" facente capo ad una unità di trattamento aria (U.T.A.) posta in apposito locale al piano interrato e con refrigeratore posto nel cortile, l'acqua calda di riscaldamento proviene dalla centrale termica esistente dell'ex-Catasto CDT già predisposta per il caso nei recenti lavori di ristrutturazione; il nuovo impianto è stato realizzato in modo tale da garantire il confort in qualsiasi stagione dell'anno;

- i locali ciechi (servizi igienici) e quelli con scarsa superficie finestrata sono stati dotati di nuovo impianto specifico di ricambio forzato dell'aria;

- l'impianto idrico sanitario a servizio dei servizi igienici è stato completamente rifatto;

- gli impianti elettrici esistenti sono stati smantellati completamente;

- sono stati allestiti nuovi impianti elettrici e la fornitura energetica è stata potenziata;

- tutta l'illuminazione è stata concepita con moderni criteri di illuminazione normale e di emergenza, per quanto riguarda il palco della sala è stato dotato anche di luci di tipo teatrale;

- tutti i locali hanno impianto di rivelazione fumo automatico, impianto di allarme manuale a pulsanti e impianto di diffusione sonora con avviso di emergenza preregistrato; tutti gli impianti di segnalazione del rilevamento di emergenza sono autoalimentati per funzionare anche in assenza di corrente elettrica dalla rete di distribuzione;

- l'edificio è stato dotato di una rete di trasmissione dati nell'ambito del progetto di cablatura degli edifici comunali; sono presenti nei punti strategici prese di trasmissione dati per il funzionamento di utenze che necessitano di connessione alla rete IP del Comune quali computer, telecamere per videocontrollo, casse automatiche, monitor per informazione, tele gestione e controllo degli impianti;
- questo impianto è interconnesso mediante fibra ottica alla rete del Comune di Cuneo di trasmissioni dati (intranet);

- l'immobile è dotato anche di nuovi impianti telefonici, tv terrestri e tv satellitare;

Per quanto riguarda gli impianti cinematografici è stato sostituito lo schermo con uno nuovo di maggiori dimensioni (mt. 9,00 x 4,00 c.a.), le due macchine di proiezione a pellicola, acquistate nella precedente ristrutturazione dei primi anni '80, sono state ricondizionate, e collegate ad un nuovo impianto audio di moderna concezione e opportuna potenza Dolby® System dotato di 3 casse retro schermo più subwoofer e 12 satelliti distribuiti sulle pareti della sala per gli effetti speciali; la cabina di proiezione, completamente ricostruita, è anche dotata di un proiettore digitale per la proiezione di qualsiasi altro tipo di immagine (tv, supporti magnetici e digitali, video-ottici, presentazioni da personal computer ecc. ...) compreso il cinema elettronico.

Per quanto riguarda l'allestimento della sala, particolare riguardo è stato dato all'acustica della stessa utilizzando per i rivestimenti e gli arredi adeguati e speciali materiali: il pavimento è "galleggiante" rispetto alle strutture sottostanti (soletta) dal quale è reso non solidale dall'interposizione di uno strato di lana di roccia e guaina antivibrazioni, il rivestimento del pavimento è in moquette ad alta resistenza al traffico; le pareti sono rivestite con pannelli modulari fonoassorbenti in gesso/legno impiallacciati in legno naturale e bordature in alluminio con interposto materassino in lana di roccia; il controsoffitto è in pannelli modulari in fibra di vetro rivestita in tessuto nero con struttura di sostegno nascosta. Le nuove poltrone di moderna concezione, posizionate ad un interasse maggiore del precedente in modo da permettere una posizione molto comoda allo spettatore, sono dotate di schienale alto che assolve alla funzione di poggiatesta, braccioli imbottiti e seduta ribaltabile in modo tale da agevolare l'accesso del pubblico nelle file e preservare la poltrona stessa dallo sporco.

Per quanto riguarda la zona di ingresso-atrio essa è stata dotata di nuova biglietteria con posizione ottimizzata dotata di 2 postazioni, due schermi informativi più la predisposizione per una biglietteria automatica in modo tale da smaltire le code e ridurre i tempi di attesa.

La realizzazione della rifunionalizzazione del cinema Monviso è stato un eccezionale esempio di impegno e collaborazione tra tecnici ed imprese esecutrici raggiunti grazie alla passione congiunta nel voler realizzare un'opera singolare nel suo genere e importante per la cittadinanza. Dal mese di novembre in poi, si sono superate le 30 presenze giornaliere contemporanee nel cantiere in spazi comunque non grandissimi: in quei giorni i lavori cominciavano alle 7.00 del mattino e terminavano alle 19.00, qualcuno ha continuato ad oltranza comprese le domeniche, il 20 dicembre (la sera prima dell'inaugurazione) alle 2.00 del mattino eravamo ancora lì in tre. In quel "terribile" ed esaltante periodo entrando in cantiere, anche come semplice visitatore, l'eccitazione e la voglia di riuscire a finire in tempo erano realmente "palpabili".

L'esperienza è stata intensa ma altamente gratificante e credo di poterlo dire a nome di tutti coloro che vi hanno partecipato in qualsiasi maniera... Rimane solo da proseguire l'opera con la realizzazione della seconda sala nel "ridotto", il restauro delle facciate esterne e della torre littoria e la sistemazione esterna del tratto pertinente di via XX Settembre.

Nell'ambito delle attività che il Comune di Cuneo, attraverso la Biblioteca civica ed il Premio *Città di Cuneo per il Primo Romanzo*, promuove intorno all'esordio letterario visto sotto molteplici aspetti, si inserisce il laboratorio di scrittura *L'arco e le pietre*, tenuto dal docente Eric Minetto. I 12 racconti proposti, uno per mese, rappresentano una parte dei risultati prodotti da quello che Eric Minetto ha definito *un laboratorio artigianale di scrittura*. I racconti sono stati scelti dal docente in parte tra quelli presentati dai partecipanti per l'accesso al corso, in parte tra le esercitazioni proposte durante il corso stesso.

Occhi di creta

ANNALISA AUDINO

Sono nato all'improvviso, non so veramente quando.

Per settimane non sono riuscito a percepire nessuno spiraglio di luce.

Potevo solamente sentire le sue mani rugose muoversi sulla mia superficie informe: spesso acqua fredda scorreva su di me come togliendo la materia in eccesso.

Quando i suoi gesti erano troppo violenti cercavo di oppormi a quella forza trattenevo più che potevo il guscio che mi proteggeva, ma era inutile.

Dentro quel buio perenne potevo solo ascoltare attentamente il rumore e le vibrazioni di ciò che mi circondava per capire cosa stesse succedendo.

Talvolta la musica riempiva lo spazio e quelle mani cominciavano a muoversi su di me seguendone il ritmo, lente e poi veloci, leggere e poi pesanti: in quella direzione d'or-

chestra che guidava i lineamenti della mia nuova forma un giorno comparve la luce.

Finalmente vedevo lo studio, le altre opere curiose che mi guardavano e gli esseri umani: venivano, sempre gli stessi alla stessa ora, ad osservare l'artista che mi stava plasmando e alternavano i loro sguardi tra me, le altre opere e l'artista stesso. Alle loro elaborate osservazioni e assillanti domande l'artista ribatteva semplicemente di essersi ispirato al luogo a cui ero destinato.

Insomma, avevo un destino senza sapere cosa fossi realmente.

Come per magia un mattino riuscii anche a sentire gli odori: il primo che sentii era l'aroma del caffè che saliva dalla caffettiera poggiata sulla stufa. Era mattino presto e il mio artista non aveva smesso di lavorare tutta la notte: sembrava in preda ad un ardore folle, a idee che non lo lasciavano smet-

tere di limare i miei lineamenti e persino io, che non facevo altro che rimanere immobile in attesa delle sue modifiche, ero sfinito. Le orecchie arrivarono per ultime: sentii dire da qualcuno che erano appuntite e lunghe. Io ovviamente non le ho mai viste, ma sono state uno dei regali più belli: in realtà percepivo i suoni fin dall'inizio, ma dopo che queste mie piccole antenne di pietra furono modellate in modo accurato e preciso, potei sentire chiaramente la voce del mio creatore e delle persone che mi circondavano, i loro discorsi e le loro osservazioni. Facevo parte del loro mondo, pur potendolo solo ammirare.

Una volta che ebbi le orecchie, quando restavamo soli, egli, entusiasta, cominciava a raccontarmi dei suoi progetti sostenendo che ero una delle sue opere più importanti e che avrei avuto un grande ruolo: "Attraverso te io vivrò in eterno. Tu vedrai il futuro per me".

Ammetto che la curiosità cominciava a crescere in me: coricato su quel piano non avevo nulla che riflettesse la mia immagine e mi permettesse di sapere com'ero e cos'ero finché un giorno comparve sul mio volto un lungo becco. Uno dei discepoli dello studio chiese spiegazioni ed io ebbi la mia descrizione.

"L'opera diventerà la bocca della fontana posta davanti alla Cattedrale – aveva pontificato l'artista orgoglioso - Il mio progetto è ispirato alla Cattedrale parigina di *Notre Dame* che, come sai, è tempestate di figure di demoni per spaventare sia i fedeli che gli spiriti maligni. Il mio demone vuole unire i quattro elementi: nel becco è racchiusa l'aria, nel muso pronunciato la terra, nel piccolo corno di drago il fuoco e ovviamente l'acqua nell'elemento stesso che sgorga dal volto".

Ero il demone di una fontana ma, in realtà, cosa facesse il demone di una fontana davvero non lo sapevo. Un demone... ma cos'è un demone? Una sera l'artista portò anche una donna: credo si chiamasse Teresa.

Aveva un profumo intenso, dolce. Appena mi vide i suoi occhi si spalancarono: credo fosse paura. È lì che ho capito di non essere molto bello. Quando però il mio artista le ebbe spiegato chi ero, cosa avrei dovuto fare, lei addolcì lo sguardo, le sue labbra si distesero: sembrava che la luce dei suoi occhi mi ringraziasse per il mio compito. Sono ormai duecento anni che vivo su questa fontana: non ho compiti precisi e non ho mai visto spiriti maligni. Osservo, da questa stretta prospettiva, il mondo che cambia veloce, e sopporto i capricci del tempo che mi fanno invecchiare ogni giorno di più.

Per un po' di tempo il mio artista è passato a trovarmi tutti i giorni: mi sorrideva, se non c'era molta gente mi dava una carezza e se ne andava. Qualche volta veniva con la donna che avevo visto al laboratorio: bevevano un sorso dal mio becco, lui facendo finta di niente sfiorava il mio naso con la mano, mentre lei diffondeva il profumo dolce dei suoi capelli. Poi all'improvviso non l'ho più visto.

Teresa invece ha continuato a passare per anni: i segni del tempo non lasciavano indenne nemmeno lei, ma credo che nei miei lineamenti sempre uguali, forse solo un po' scheggiati, vedesse il passato e le emozioni che esso racchiudeva. Mi dava sicurezza la sua visita, era un appuntamento che attendevo con desiderio: lei, come l'artista, erano la mia famiglia. Poi un giorno anche lei non venne più.

È passato tanto tempo, credo, da quando sono arrivato qui: lo vedo dai palazzi intorno a me che cambiano, dai vestiti e dal colore dei capelli della gente che ormai conosco e che spesso, improvvisamente, scompaiono. Continuo a dare acqua a chi ha sete, ad osservare furtivo gli amori che nascono e finiscono davanti al mio zampillo: ho visto e vedrò cambiare tante cose ancora, mentre resto qui ad aspettare il futuro per chi mi ha creato.

Un mese in città



La cantante israeliana Noa ha incantato il pubblico cuneese nel concerto della Memoria

Gennaio si apre con la tradizionale conta degli abitanti sul territorio comunale: 54.970 persone (26.123 maschi e 28.847 femmine), 283 in più rispetto al 31 dicembre dell'anno precedente. Le famiglie salgono da 22.953 a 23.304. In rilevante aumento la popolazione straniera: da 3.085 a 3.817 residenti. Nella giornata dell'Epifania si rinnova l'appuntamento con la "Befana del Vigile" in piazza Galimberti, dove la Polizia Municipale raccoglie fondi da devolvere alle associazioni locali di volontariato che operano quotidianamente a favore delle persone in difficoltà. L'iniziativa propone anche la riuscita serata, al teatro Toselli, in cui il coro "La Marmotta" di Bernezzo offre sorprendenti emozioni. Sempre il Comando dei vigili urbani comunica di aver contestato, nel 2007, infrazioni al Codice della Strada ed ai Regolamenti comunali per un importo di 1.147.000 euro.

Nei primi giorni di gennaio sale poi alla ribalta un problema che si trascinerà per tutto il 2008. Ad appena sei mesi dall'inaugurazione, nel tunnel della Est-Ovest, sotto l'Altipiano cittadino, piove. L'opera è di competenza dell'Anas. Il Comune chiede all'Ente nazionale delle strade di intervenire. La sistemazione richiederà la chiusura notturna della galleria per diverse settimane. A segnare il mese è inoltre un triste fatto di sangue. In piazza Boves un diciannovenne viene ucciso da un altro giovane, che lo colpisce alla gola utilizzando un coccio di bottiglia. L'aggressione, seppure da più parti sia considerata un episodio isolato, alimenta in città l'allarme sicurezza e l'amministrazione del sindaco Valmaggia annuncia l'installazione di altre 46 telecamere esterne di videosorveglianza in aggiunta alle 32 già in funzione. Cuneo, però, a gennaio vive anche momenti di serenità. Come quelli nell'ex chiesa di Santa Chiara, dove si conclude la splendida esposizione dei 100 presepi, realizzati usando le tecniche più disparate. L'iniziativa viene visitata da 16.000 persone. Ma a suscitare le emozioni più intense sono le tante manifestazioni organizzate per il "Giorno della Memoria", con l'obiettivo di non dimenticare gli orrori compiuti dalla ferocia nazifascista. La mostra "Senz'armi di fronte a Hitler" racconta, con straordinaria efficacia, tantissimi episodi, spesso ignorati, di uomini, donne e gruppi, che hanno combattuto l'inferno dell'Olocausto attraverso la nonviolenza. Il concerto della cantante israeliana Noa incanta il pubblico e regala momenti di preziosa armonia e messaggi di speranza per il futuro. Dipingendo, tra le mura del teatro Toselli, inebrianti squarci di luce. Come i raggi di sole nel giorno freddo. Come i chiari di luna nella notte buia. Mentre, negli stessi giorni, il dronerese René Mattalia, sopravvissuto al lager di Mauthausen, incontra i giovani delle scuole e chiede loro di continuare a ricordare. Perché le tragedie del passato non si ripetano più. Mai più.



Le autorità ed i rappresentanti delle associazioni di volontariato
alla "Befana del Vigile"

*"Quando non si hanno più
la crime per piangere,
i morsi della fame si fanno
così attanaglianti da indurci a mangiare
l'erba, le patate e le pere marce...
Se non si ha la fede
si è perduti. Non mi riferisco in
modo particolare alla fede in Dio,
ma a qualunque fede essa sia,
nella famiglia, nell'amor di patria
od in qualsiasi altro credo".*

René Mattalia,
sopravvissuto al lager di Mauthausen

*"Il Giorno della Memoria
è molto importante
per non dimenticare il passato
e non ripetere gli stessi errori.
La responsabilità è di tutti:
bisogna aprire gli occhi ed il cuore.
L'auspicio è che le comunità
religiose e politiche internazionali
mettano sempre davanti
alla ricerca del potere
qualcosa di più alto".*

Noa
cantante e musicista israeliana



La Mostra "Senz'armi di fronte a Hitler"
organizzata per il "Giorno della Memoria"



Nomi d'amore
di Plero Dadone

Giovanni Mosca, un "Maestro" di musica e di vita
di Giovanni Cerutti

Alla ricerca del bene...
di Paolo Romeo

Palla ovale nella Granda. Un sogno che dura trent'anni
di Marco Ruzzi

Conforme mente
di Marcello Bertino

Un mese in città
di Sergio Peirone



Nomi d'amore

PIERO DADONE

Ci sono due periodi nella vita di una persona in cui si rischia di essere “soprannominati” con un appellativo diverso dal proprio, in genere un diminutivo-vezzeggiativo: l'infanzia e la stagione degli amori. Alcuni poi il nomignolo se lo beccano a scuola o sul posto di lavoro, ma in questo caso si tratta spesso di dispregiativi.

Capita pure che i neonati quel diminutivo se lo portino dietro per tutta la vita, anche se diventa anacronistico come “Pupo”. Qualcuno poi il nome vero se lo deve proprio scordare, perché passa direttamente dal “Tesoruccio” della mamma al “Ciccino” della fidanzata.

Il vezzeggiativo dell'infanzia resta comunque soltanto sempre uno, mentre quello dell'intimità amorosa varierà ogni volta che si cambia fidanzata/o: rarissimi i casi in cui, a sua insaputa o meno, il nuovo amore chiami l'adorato/a come quello/a di prima. Un campionario di onomastica in uso tra gli amoureux della Granda ci è offerto dalle centinaia di messaggi di San Valentino inviati a La Stampa, che i lettori hanno potuto votare con ricchi premi in palio.

Il più ricorrente è “Tesoro”, usato da quattro innamorati/e, seguito da “Topolina”, “Bubu” e “Angelo” usati da tre, seguono “Cucciolo”, “Pulcino”, “Pupina”, “Tatina”, “Puffetta”, “Pippi” con due richiami e poi quelli esclusivi, che compaiono una volta sola: Scricciolo, Stella, Tato, Minù, Ramo, Chicca, Dedo, Ali di fuoco, Bu, Cinghi, Delfinetto, Spuzz, Orsacchiotto, Ganga, Topino, Pippa, Dolce, Babacina, Cucciola, Pinguino, Polpetta, Piccola Squaw, Dolcino, Piripicchia, Tata, Teto, Giariot, Prusy, Prusotta, Mirtillo, Bestiaccia, Riccioli, Gigia, Gigio, Piccolè, Isoletta, Lollo, Scintilla, Stellina, Topo, Pulcina, Scoiattolina, Sole, Dodino, Coccinellina, Ciccina, Cuoricino, Pulce, Bibi.

Leziosità che gli innamorati cuneesi possono tornare a scambiarsi sulla storica panchina riposizionata sulla “montagnola” del Parco della Resistenza proprio la sera di San Valentino. Intere generazioni di giovani cuneesi hanno corteggiato, sospirato e amoreggiato su quella panca di ferro semicircolare, una specie di “porto franco” svincolato dall'obbedienza a leggi e regolamenti. Non era però ancora in vigore l'attuale “Regolamento di polizia urbana”, che considera quel romantico scranno alla stregua delle altre centinaia di umili panche sparse per la città.

In particolare l'articolo 8, “Comportamenti vietati”, prescrive tutta una serie di cose che non si possono fare su quella panchina, pena l'elevazione di multe salate e persino denunce.

Il comma “c” recita inequivocabilmente: “Sono vietati atti in luogo pubblico contrari al pubblico decoro o che possano recare molestia, disagio, raccapriccio”. Regolamentata anche la postura da assumere: “È vietato sdraiarsi e insudiciare in qualunque modo l'asse di seduta, anche poggiandovi i piedi”. E, prima di sedersi, i vari “Bubu” e “Tatina” di turno farebbero bene a trangugiare un caffè ristretto, perché se prendesse loro un abbocco da consumare beatamente tra le vicendevoli braccia, infrangerebbero l'articolo 11: “Nei giardini pubblici è fatto divieto di dormire”.

Giovanni Mosca, un ‘Maestro’ di musica e di vita

GIOVANNI CERUTTI



Erano veramente molti i musicisti, gli ex allievi del Civico Istituto musicale “B. Bruni” e del Conservatorio “G. F. Ghedini”, gli amici, le autorità ed i semplici cittadini che, con la loro presenza al funerale, il giorno 18 febbraio 2008, hanno voluto esprimere ai familiari tutta la stima, l'affetto e la riconoscenza verso colui che, per molti di noi, era “il Maestro” perchè, con la musica, ci aveva insegnato anche uno stile di vita fatto di impegno, onestà e bontà.

Avevo conosciuto Giovanni Mosca nel 1961, quando mi iscrissi al Civico Istituto Musicale “Bartolomeo Bruni” di Cuneo. Dopo il diploma di pianoforte, per diversi anni feci parte dell'orchestra “B. Bruni” diretta dal Maestro Mosca, quale accompagnatore al cembalo e presentatore dei concerti. La nostra collaborazione si intensificò quando divenni Consigliere comunale e poi Assessore comunale alla Pubblica Istruzione; a metà degli anni '70 riuscimmo ad ottenere dal Ministero della P.I. un risultato a lungo desiderato dalla nostra città: la trasformazione del Civico Istituto in sezione staccata del Conservatorio statale di musica di Torino.

Il Maestro Giovanni Mosca era nato a Fossano nel 1924 e concluse i suoi studi musicali in Conservatorio con i diplomi di violino, composizione corale e direzione di coro, composizione e direzione d'orchestra. Si trasferì a Cuneo nel 1950, per insegnare teoria e solfeggio all'Istituto “B. Bruni” e canto corale all'Istituto Magistrale “E. De Amicis”, dove conobbe la professoressa Zaira Cucco, che sposò l'anno dopo.

Nel 1953 fondò l'orchestra intitolata al compositore cuneese Bartolomeo Bruni, formata da insegnanti dell'Istituto musicale ai quali il Maestro affiancava i migliori allievi, ex allievi, alcuni musicisti locali non professionisti e, all'occorrenza, qualche professore di rinomate orchestre stabili. Questo fu un criterio che mantenne anche in seguito e consentì a tanti giovani musicisti di raggiungere un'ottima preparazione in campo orchestrale. Le parti solistiche erano affidate a concertisti già affermati oppure a giovani musicisti di sicuro talento, che egli sapeva scoprire e valorizzare. Gli anni dal 1953 al 1975 videro una costante collaborazione del-

l'orchestra con la Società Corale "Città di Cuneo", entrambe dirette dal Maestro Mosca, con numerosi concerti di grande impegno e valore artistico.

Nel 1955 Giovanni Mosca vinse il concorso comunale per il posto di ruolo di Direttore dell'Istituto musicale, e mantenne quest'incarico fino al 1989, quando fu nominato "delegato" alla direzione della sezione staccata di Cuneo del Conservatorio "G. Verdi" di Torino. Il Maestro diresse per l'ultima volta la "sua" orchestra il 27 settembre 2003, alla bella età di 79 anni, con il concerto numero 1124, in occasione del cinquantenario di fondazione del complesso orchestrale cittadino. È difficile sintetizzare in poche parole quanto egli ha realizzato in cinquant'anni di fecondo magistero musicale. Basti ricordare che quando fu nominato direttore, il Civico Istituto di Cuneo aveva nove insegnanti e sessanta allievi; quando lasciò l'incarico al suo ex allievo, il maestro Paolo Manzo, la sezione staccata di Cuneo del Conservatorio aveva cinquantanove insegnanti e trecentotrentasei allievi.

Negli anni '50, l'orchestra "Bruni" poteva contare su una ventina di archi (violini, viole e violoncelli) con qualche strumento a fiato; il 14 ottobre 1998, quando il Maestro Mosca organizzò e diresse il concerto numero 1.000, sul palco del Cinema Teatro "Fiamma" l'orchestra aveva dimensioni sinfoniche, con cinquantatre esecutori e quattordici famiglie di strumenti musicali: flauto, ottavino, oboe, clarinetto, sassofono, fagotto, corno, tromba, trombone, basso tuba, timpani, percussioni, arpa, violini, viole, violoncelli e contrabbassi.

Sotto la direzione di Giovanni Mosca, l'orchestra "Bruni" ha suonato in grandi città, come Milano, Torino, Genova, ma la sua "vocazione" è stata quella di portare la musica classica anche nei piccoli centri della provincia, come Acceglio, Bellino, Certosa di Pesio, le frazioni di Cuneo, Elva,

Montoso, Paroldo e tante altre località, facendo così un'opera di decentramento culturale altamente meritoria.

Oltre ad essere un musicista colto e raffinato, il Maestro Mosca è stato un abile organizzatore, creando delle rassegne annuali di grande prestigio. Basti ricordare, per Cuneo, i concerti di primavera, d'autunno e di Natale, la partecipazione al Settembre Saluzzese, al Maggio Fossanese, al Premio Città di Manta per giovani concertisti (con sedici edizioni dal 1979 al 1995), all'Estate Musicale di Limone Piemonte, al Concorso Nazionale Città di Moncalieri. Ma il "fiore all'occhiello" di tutte le manifestazioni annuali è stato il Concerto di Ferragosto in montagna, nato nel 1981 per iniziativa del Maestro e del suo "primo violino", Bruno Pignata che, diffuso in tutta Italia dalla televisione, ha contribuito in misura determinante alla valorizzazione turistica delle montagne cuneesi. Infine, non va dimenticato il lavoro svolto dal Maestro per la creazione dei nuovi Istituti musicali comunali a Fossano, Peveragno, Alba, Bra.

Cinquant'anni fa, nel settore della musica classica, in provincia di Cuneo vi era solamente una piccola scuola di musica, il benemerito Civico Istituto Musicale "B. Bruni", e una piccola orchestra, sotto la direzione di un giovane maestro. Oggi abbiamo un grande Conservatorio statale autonomo, intitolato al compositore cuneese Giorgio Federico Ghedini, con una sua orchestra e un coro, numerose scuole di musica comunali, alcuni complessi orchestrali, un Liceo artistico ad indirizzo musicale, con orchestra e coro, e alcune scuole medie ad indirizzo musicale. Tutto ciò è dovuto al fatto che in questi ultimi decenni è cresciuto il desiderio di fare musica e di ascoltare musica dal vivo, e questo risultato è dovuto in gran parte all'opera svolta da Giovanni Mosca. Per questo motivo dobbiamo dirgli: "Grazie, Maestro!".

Alla ricerca del bene...

PAOLO ROMEO

L'ottava edizione di "Parole fra continenti" (25 febbraio – 2 marzo) ha avuto per tema guida "Il bene", dopo aver visto nell'anno precedente un confronto sul "male". L'appuntamento con questo evento culturale, in città, è, di anno in anno, molto atteso. Sarà per l'affetto nei confronti del suo 'patron', don Aldo Benevelli, figura amata di prete fuori dagli schemi, simbolo del cattolicesimo militante nella resistenza al nazifascismo, dell'impegno strenuo e innovativo sui temi della cooperazione internazionale, di un modo di essere prete sempre giovanile nello slancio e libero nella fedeltà; sarà per la sempre più ampia partecipazione di gruppi e associazioni nella commissione che prepara l'evento o per il coinvolgimento diretto della diocesi cuneese; e sarà soprattutto per i temi e i relatori; sta di fatto che l'intensa settimana di relazioni al Centro Incontri della Provincia è sempre molto partecipata.

Difficile ragionare sul bene, parlarne in pubblico, trovare dei criteri comuni che lo definiscano; forse, paradossalmente, più facile avvertire il male, quel che ferisce il bene, lo offusca...

Gli ambiti della ricerca della settimana di studio sono stati diversi: da uno sguardo sull'economia col prof. Zamagni, tra i più noti economisti italiani, che ha rivolto l'attenzione al concetto di 'bene comune', al bene nelle religioni (monoteiste ed orientali), con la provocatoria relazione del cuneese padre Claudio Monge, domenicano che vive da anni ad Istanbul nella ricerca di vie di dialogo col mondo turco musulmano. "Sconfessare le religioni per ri-trovare il Dio del bene?" il titolo della sua lezione incentrata sul rischio di un'eccessiva rigidità delle religioni che sembrano spesso legittimare le categorie mentali della guerra pur esortando o invocando spesso la pace. *"Resta il fatto che, anche se tutta la violenza del mondo non ha cause religiose, una percentuale ancora troppo alta di violenze si produce in nome della religione. In effetti, abbiamo esaltato all'infinito, sacralizzandoli, i nostri istinti d'aggressività nell'idea stessa di Dio. Dio è la cifra assoluta dell'aggressività umana. La rivelazione ci dice che Dio ha fatto l'uomo a sua immagine e somiglianza. La verità è l'opposto: l'uomo ha fatto Dio a propria immagine e somiglianza. Il Dio a cui siamo stati assuefatti è un Dio aggressivo, discriminante, implacabile, giusto nel modo con cui noi pensiamo che si debba essere giusti, capace di mantenere in totale estraneità da sé i cattivi per tutti i secoli dei secoli. Dobbiamo dunque constatare che l'adesione ai principi di testi ritenuti sacri non è sufficiente per esorcizzare la violenza nei confronti degli uomini e per evitarla non basta che un testo sia sacro, occorre anche che l'uomo sia considerato sacro! Insomma, se il vero bene dell'uomo non viene messo al primo posto, i libri sacri di tutte le grandi religioni (compresa la Bibbia dei cristiani) possono divenire una base ideologica per compiere il male anziché il bene! Questo significa che non si può parlare del bene in riferimento alle religioni senza mettere in relazione antropologia e teologia (discorso sull'uomo e discorso su Dio). Non basta, per incontrare il Dio del Bene bisogna forse "aiutare le religioni a morire".*

Altri settori della ricerca sul bene sono stati quello ecclesiale, con la relazione del celebre teologo francese Christian Duquoc, quello politico e quello filosofico/poetico con lo splendido duetto tra il filosofo Ugo Perone e il poeta Marco Guzzi, quest'ultimo protagonista di un memorabile incontro al mattino con gli studenti delle scuole superiori.

Infine, tre momenti molto significativi di testimonianze di ricerca del bene anche in condizioni disperate, con padre Giulio Albanese, giornalista, esperto di problemi africani e di bambini soldato e con il mago Sales, che opera nel riscatto della gioventù più povera in Asia; e ancora con mons. Elias Chacour, arcivescovo di Galilea, arabo palestinese, che ha chiuso la rassegna con una splendida testimonianza di dialogo di pace e di ricerca del bene nel difficile contesto del conflitto israelo-palestinese.



Amatori Rugby Cuneo, 1979 (1° Torneo quadrangolare "Città di Cuneo"). In piedi da sinistra: Berto (all.), Rossi, Carroccia, Orcellet, Serra, Crisci, (arbitro), Casalis, Ercole, Degioanni, Streri, Taviani e Snaidero. Accosciati da sinistra: Bisazza, Gagliasso, Aime, Ruzzi R., Sommacal, Giraudo L. e Maggi.

Palla ovale nella Granda *Un sogno che dura trent'anni**

MARCO RUZZI

Ancora oggi, giocare a rugby in Italia è considerata un'anomalia: preferire la palla ovale a quella rotonda lascia amici e parenti increduli e un po' disorientati, ma immaginate cosa significasse scegliere il rugby all'inizio degli anni Ottanta, quando questo sport non appariva in televisione e aveva sui giornali spazi residuali. In Piemonte il rugby di livello era scomparso dal 1947, anno della vittoria del massimo campionato da parte della Ginnastica Torino, società poi dissoltasi dopo aver tentato la via del rugby professionistico¹. A partire dagli anni Cinquanta, la percentuale degli italiani "sportivi" lievita, passando dal 2-3% al 22% del 1985. La spesa annua pro capite per lo sport alla fine degli anni Ottanta è la più alta in Europa (293 dollari) e ancora oggi la Penisola è l'unico posto al mondo in cui siano pubblicati ben tre quotidiani sportivi.²

Nella regione la pratica della palla ovale era rimasta frammentata in tante schegge – almeno questo era il panorama degli anni Ottanta – intorno al capoluogo regionale (Cus Torino, Valledora, San Gillio, Ivrea, Moncalieri, Torre Pellice), a Biella, Novara, Alessandria e Novi Ligure. Supporre che il rugby sarebbe giunto nella nostra provincia, la cosiddetta "isola felice" delle pubblicità turistiche anni Sessanta-Settanta, era fantasia; eppure, nel 1978 a Borgo San Dalmazzo un professore di educazione fisica originario del torinese, Paolo Berto, assieme ad alcuni ragazzi inocula nella Granda il "germe" delle *ruck* e delle *maul*. Si parte dal mondo della scuola: non era difficile – chi scrive se lo ricorda – trovare sulle lavagne del "Bonelli", allora denominazione unica dell'istituto tecnico per geometri e ragionieri, scritte a metà fra la burla organizzata e lo spot pubblicitario: *"Chi vuol giocare a rugby si trovi al campetto del Donatello alle sei"*⁴.

Questo spiega perché il nerbo della primigenia compagine fosse composto da futuri geometri, prossimi ragionieri e qualche neomaestro (la propaganda aveva attecchito anche presso l'Istituto magistrale "De Amicis"). Il rugby, diversamente da altre discipline, univa percorsi sportivi diversi (soprattutto ex calciatori, ma anche ex giocatori di pallavolo e di basket, ex praticanti di arti marziali, velocisti e talenti dell'atletica leggera), e l'assenza di un "vivaio" faceva sì che la palla ovale fosse uno sport "di sponda", una soluzione alternativa rispetto a una pratica ginnica già esercitata, non una scelta primaria: chi prediligeva i placcaggi e le mischie in genere aveva già provato altre discipline, difficilmente si arrivava subito al rugby.

Il 26 marzo 1979, cinque giorni dopo l'attentato in viale Angeli che costò la vita all'imprenditore Attilio Dutto, iniziano gli allenamenti programmati presso il campo sportivo del quartiere "Donatello": il sodalizio cresce, i ragazzi aumentano e occorre darsi una struttura. La sera del 14 aprile, in una riunione tenuta presso la sede dell'Archi, viene proposta e accettata la "ragione" sociale: Amatori Rugby Cuneo e la squadra è affiliata all'Archi-Uisp.⁵ Berto, *deus ex machina* del rugby cuneese, organizza, allena (la squadra ruota su tre campi diversi: Donatello, via Piero Gobetti e poi quello dell'allora "nuovo" quartiere, "Cuneo 2") e si fa carico della logistica. Il 19 maggio, al campo di San Rocco Castagnaretta, la prima partita contro un Cus Torino generoso, che non solo viene a Cuneo, ma presta all'Amatori le maglie per giocare un match ovviamente senza storia. Il punteggio conclusivo, 101 a zero per i torinesi, permette di evitare qualunque commento alla prova.

L'estate del 1979, assieme alla conclusione della linea ferroviaria Cuneo-Nizza, porta in provincia anche il rugby, con l'iscrizione al campionato di serie C (non v'è certezza sulle cifre, ma è probabile che i tesserati piemontesi fossero nell'ordine di 200-250 al massimo) e l'organizzazione del 1° Torneo quadrangolare "Città di Cuneo", da svolgersi al Parco della Gioventù il 23 (eliminatorie) e il 30 settembre (finali). Per i più, usi a sport lautamente finanziati, le due opzioni possono apparire abbastanza ordinarie, naturali; ma per una squadra priva di sponsorizzazioni, in cui solamente due dei circa venti giocatori della rosa hanno un reddito fisso, il "passo" è lungo e non privo di insidie. Una delle prime spese è l'acquisto delle maglie: 390.000 lire di spesa per un "gioco" di maglie d'occasione, giallo canarino con colletto verde chiaro e a sinistra lo scudetto col simbolo della città. A questa spesa si sovrappone l'onere per l'iscrizione al campionato e l'affiliazione alla Federazione Italiana Rugby: altre 180.000 lire. Ai primi di settembre, mentre la città è in subbuglio per il concerto dei *Rockets* che dovrebbe riscattare la mediocre serie di spettacoli messi in campo dalla Fiera di Cuneo (in precedenza i concerti del cantautore marchigiano Ivan Graziani e dell'artista napoletano Alan Sorrenti erano stati contestati), l'Amatori Cuneo si prepara con diligenza al torneo quadrangolare, prima vera prova a cui l'intera squadra sia chiamata a presentarsi davanti alla cittadinanza. Il 23, una domenica di fine estate ancora calda e soleggiata, il campo del Parco della Gioventù, concesso dal Comune non senza traversie e difficoltà, è affollato di autorità: il vicesindaco avvocato Nello Streri, l'assessore allo sport Ferrero, il presidente del Comitato Piemontese della FIR, Giuseppe Irtino, i rappresentanti del Panathlon Club e del Centro di Medicina dello Sport (quest'ultimo concede ai praticanti le visite mediche gratuite). Al confronto prendono parte – in modo totalmente volontario, rinunciando anche al minimo rimborso spesa – Dopolavoro Ferrovieri Alessandria, Cus Torino, Golla Genova e Amatori Cuneo: l'ordine rispecchia la classifica finale, ma come scrive giustamente Paolo Berto, *"il risultato non conta, l'importante è far vedere il gioco del rugby a Cuneo"*.

Il 6 ottobre, un sabato, a Cuneo si inaugura la ricostruita ferrovia per la *Cote d'Azur*. Il giorno dopo, a Moncalieri, debutta ufficialmente nel campionato di serie C l'Amatori Rugby Cuneo, sonoramente sconfitto dagli avversari nonostante nelle dichiarazioni stampa si sottolineasse come la squadra *"affronti il torneo con entusiasmo e senza timori reverenziali"*.⁶

I giovani dedicano tempo al rugby. Berto giustamente richiede la presenza a tre allenamenti settimanali, svolti in genere la sera, perciò il quindici cuneese, non avendo a disposizione campi illuminati, si ritrova dove può: a volte alla "Montagnola", a volte lungo i viali cittadini, quando va bene in qualche palestra. Al campo solamente la domenica, prima della partita. Il campionato di rugby, diversamente da quelli di calcio, non si svolge nelle vicinanze, nei paesi della

provincia: la trasferta più vicina è Torino dove si gioca ancora al vecchio impianto del motovelodromo di corso Casale, ma si devono raggiungere anche Novara e Aosta. Spesso si viaggia in treno e ogni giocatore si presenta in stazione la mattina presto con il biglietto acquistato di tasca propria usufruendo dello "sconto atleti". La trasferta a Biella, logisticamente la più impegnativa, passa agli onori delle cronache poiché la partita è arbitrata - in assenza dell'ufficiale di gara designato - da un giocatore locale assai poco imparziale. Passivi pesanti aspettano l'Amatori (53 a 3 imposto dal DLFAlessandria), che però, nonostante la sorte avversa, si ingrandisce costruendo un settore giovanile di considerevole livello: dopo la sconfitta, al debutto, a opera dell'Ambrosetti Torino il 18 novembre 1979, gli "aquilotti" cuneesi migliorano e il 10 febbraio 1980 si prendono la rivincita sui torinesi, battendoli in casa loro con un sostanzioso 34 a 8.⁷ I giovanissimi, quindici-sedici anni, raccolgono discreti successi e due atleti sono reclutati nella selezione regionale inviata a Roma a disputare una serie di incontri.

Nel 1980 il Comune regala alla società le "acca" metalliche, poiché quelle presenti sul campo, in legno e costruite dai giocatori erano poco sicure.⁸ A fine aprile, dopo la conclusione di un campionato non esaltante, la prima di tante crisi. Priva di sovvenzioni e con trasferte lontane e costose, la società si assottiglia rischiando il tracollo. Alcuni lasciano: allenarsi nel rigido inverno cuneese senza docce, senza spogliatoi, senza campi illuminati e pagarsi i trasferimenti di "tasca propria" incrina anche gli animi più corazzati. *"Senza strutture adeguate - dicono i dirigenti - il rugby a Cuneo è destinato a morire e ciò non per colpa loro [...] Si è dimostrato con tanti sacrifici che è possibile giocare a rugby però senza un minimo di finanziamento l'Amatori non può accollarsi per molto tempo oneri gravosi"*.⁹

L'estate 1980 si apre con la vittoria alle amministrative cittadine di una coalizione di democristiani, socialdemocratici e repubblicani. Cuneo insegue il sogno di diventare città senza perdere i privilegi dell'essere paese, sperando di riuscire a evitare il legame, forse ineluttabile, fra ingrandimento strutturale e peggioramento della qualità della vita. Città e provincia continuano a vivere nel dorato isolamento di sempre: niente autostrada, collegamenti ferroviari con Torino che oltrepassano l'ora di viaggio, poche strutture per i ragazzi. "Flash Back", "Cucaracha", "Pinky", "Rouge e noir" sono i locali più gettonati da una fascia giovanile agiata e acculturata, mentre la massa si orienta verso i megacontenitori del sabato sera: il "Camaco" e il "Crazy Boy".

In città si muovono i primi *outsider*: punk, indiani metropolitani, dark si mischiano, unificati dal collante della protesta contro una società in cui non si ritrovano e di cui contestano i valori ormai corrosi. Non è raro vederne alcuni la domenica a bordo campo a tifare per l'Amatori Cuneo. Le tifoserie nel rugby hanno un peso, sebbene non si arrivi agli eccessi calcistici. I nostri supporter erano prima di tutto i familiari, ma anche le ragazze, gli amici e i giocatori infortunati. Il rugby era, almeno a prima vista, uno strano sport: bisogna andare avanti passando la palla indietro! Spesso si dovevano illustrare le regole basilari al pubblico e, onestamente, anche i giocatori sovente erano digiuni delle norme più comuni. Mancavano i colori sgargianti e le divise attillate ora così diffuse: le maglie erano monocolori o, al massimo, a righe orizzontali; i pantaloncini neri o bianchi. Sulle calze e sulle scarpe vigeva la più assoluta anarchia. I palloni erano in cuoio, corpo marrone e punte nere, prodotti da una nota marca francese: lisci, pesanti, quando pioveva - inzuppati e scivolosi - era praticamente impossibile prenderli "al volo" senza commettere fallo "in avanti" (a volte lo era anche con clima asciutto). Oggi i rugbisti sono fisicamente standardizzati in vista di una sempre maggiore preminenza del giocatore polivalente. Allora no: allora per ogni ruolo c'era un fisico, una specificità. Per la mischia occorreva una certa robustezza: se l'avevi ci entravi altrimenti eri un tre quarti. Quel rugby, anzi quel modo di concepire il rugby, era assai più "democratico" e aperto di quello odierno.

Il 1981 è un anno di svolta, perché la squadra si sgancia dalla primitiva formulazione per riaggregarsi su nuovi presupposti. Nel marzo l'inquietudine dell'anno precedente era ormai definitivamente alle spalle e la formazione apre una "campagna" di reclutamento: *"dopo un anno di difficoltà finanziarie e sconfitte il secondo anno di vita ha visto un buon recupero agonistico [...] che pur sempre con crisi di fondi e sponsor ha condotto un decente campionato"*.¹⁰ A maggio, alla fine di un campionato senza infamia e senza lode, l'Amatori scopre



Amatori Rugby Cuneo, campionato serie C 1980-81. Partita al campo di via Porta Mondovì.

con piacere di aver portato il rugby nei locali Giochi della Gioventù – si affrontano in un match le scuole medie di Morozzo e Villafalletto – e con dispiacere di non esser più l'unica compagine attiva a Cuneo: il 1° del mese debutta contro una selezione dei Cus Torino la Cuneo Studentesca, squadra organizzata da Fulvio Serra, ex dell'Amatori, comprendente soprattutto studenti dei licei classico e scientifico.¹¹ Il risultato finale è buono, la Studentesca perde di misura e *La Guida* - che nel resoconto giornalistico evidenziava il legame con l'Amatori Cuneo - è costretta a rettificare: "*La formazione è gestita autonomamente*".¹² Nonostante un ciclostilato per la propaganda del rugby firmato congiuntamente, un discreto successo della Studentesca a Moncalieri fa aumentare le tensioni. L'Amatori "soffre" la concorrenza, sebbene l'altra formazione sia collocabile in ambito Under 17 o 19, e quindi non in diretta competizione con il Cuneo, privo del settore giovanile a partire dalla stagione 1980-81. Un incontro a ranghi misti è giocato al campo dell'antistadio di Corso Monviso la sera di domenica 28 giugno e una seconda partita viene effettuata nel settembre successivo. Quest'ultima chiude l'esperienza della Studentesca: cinque giocatori fra i più motivati e convinti trasmigrano nell'Amatori Cuneo, ove ricopriranno ruoli decisivi nei successivi due anni, le stagioni di maggior successo della compagine locale. Il campionato 1981-82 vede alcune vittorie nette dell'Amatori: a Imperia il 2 febbraio, oppure a Novara contro una squadra dal nome ruggente, "Pantere", il cui passivo fu pesante (vale qui ricordare l'aneddoto: il campo di gioco era affittato da un contadino che non sgombrò il trattore dall'erba sinché non raggiunse con i novaresi una tariffa di "nolo" adeguata). Nasce in questo periodo una sentita competizione agonistica con l'Asti, che riuscì sovente (ma non sempre) a mandarci a casa sconfitti, a volte anche con un solo punto di scarto.¹³ In un'occasione però noi beffammo loro, riuscendo a far scappare dalla gabbia in cui era custodito il galletto, emblema della squadra. Altro motivo di distinzione era la sottrazione del pallone agli avversari: riuscire a "imboscare" l'ovale "nemico" equivaleva, nell'immaginario di noi giocatori, a riscattare una partita persa.

All'inizio del 1982 approda a Cuneo un singolare personaggio, novarese di origine, fossanese di adozione, imprenditore nel settore delle costruzioni edili ed ex giocatore, Aloisio Ruaro, che diede uno scossone al rugby nostrano, prodigandosi per erigere una salda struttura sociale. La squadra, sempre autofinanziata, era ormai abbastanza solida potendo contare su una ventina di giocatori, sulla disponibilità di quattro genitori (Bruno Orcellet, Giovanni Roggero, Emidio Ruzzi e Francesco Vegezzi Bossi) investiti dei compiti di consiglieri e sulla presenza del nuovo presidente, Giorgio Berloff. Ruaro rinvigorisce l'aspetto agonistico, iniettando un forte clima

di competizione, quello strutturale - comprando tute, maglie, pantaloncini e calze - e quello finanziario, reperendo piccole sponsorizzazioni per depliant, manifestazioni e borse (queste vennero offerte da un noto negozio di articoli sportivi della zona che l'anno successivo scelse di non rinnovare la sponsorizzazione, sicché tutti noi atleti ricoprimmo la scritta con nastro adesivo colorato). L'Amatori non aveva mai vissuto una stagione di simile abbondanza, anche se il nuovo patron era un padre/padrone non facile: aveva una concezione del rugby fatta soprattutto di scontro duro, di combattimento, di "azzeramento" dell'avversario. Ricordo ancora le flessioni e i giri di campo punitivi somministrati con una certa larghezza ai minimi errori e un clima in cui l'agonismo era diventato pericolosamente preponderante. La stagione 1982 si chiuse con un quadrangolare concepito con larghezza di mezzi: perfino una *brochure* venne appositamente stampata per l'occasione e la manifestazione si tramutò in una festa, ma qualcosa strideva in quel meccanismo per noi apparentemente perfetto. Nella stagione sportiva successiva i successi fioccarono: vennero battute Cus Torino, Imperia Agnesi, Valle Stura (Liguria), Torre Pellice, Novi Ligure e Cogoletto finendo, nel dicembre 1982, campioni d'inverno. Parte si doveva a Ruaro, parte a un allievo maresciallo della Guardia di finanza, già giocatore in serie B con l'Imeva Benevento (in campo sovrastava compagni e avversari con la sua inarrivabile preparazione tecnico-sportiva), ma parecchi meriti andavano al collettivo competitivo e animato da tenacia. Il premio del "podio" andava inoltre condiviso con i dirigenti, che nel freddo delle serate invernali venivano ai bordi del campo a reggere i fanali di automobile usati per illuminare una frazione del terreno: solo successivamente la società "Stella" ci regalò due pali in legno, su cui vennero piazzate le lampade alogene collegate ad un gruppo elettrogeno. Così l'Amatori Cuneo ebbe il campo illuminato.

Nel corso del campionato 1982-83 disparvero sia Ruaro sia il finanziere, ma il Cuneo vinceva ancora, sebbene non avesse più *trend* esplosivi. Il campionato 1983-84 inizia con una rosa di 18 giocatori: alcuni dei "vecchi" si erano ritirati e la squadra si stava rinsaldando con l'innesto di forze nuove che avrebbero lasciato un'impronta nel rugby della Granda. In generale, se non ricordo male, il "bacino" in cui l'Amatori "reclutava" era legato alla città e ai comuni limitrofi, Centallo o Borgo San Dalmazzo, con qualche "straniero": rammento un volenteroso monregalese; un roccioso ormeasco; un perplesso saviglianese e un gruppo di fossanesi dei quali però solamente uno rimarrà stabilmente. Le stagioni 1983-84 e 1984-85 vedono un



Amatori Rugby Cuneo, 1982. In piedi da sinistra: Ruaro (all.), Casamassa, Rossi, Brasher, Papini, Vegezzi Bossi, Sommacal, Roggero, Locci, Streri e Berto. Accosciati da sinistra: Dogliani, Gagliasso, Ruzzi R., Maggi, Giraudo A., Ruzzi M., Casu e Parodi.

Amatori onesto nel gioco, non sprecone, in grado di battersi e finire i campionati onorevolmente. Ormai la squadra è rinnovata: solo due o tre sono rimasti rispetto agli esordi. Nel 1985 nasce a Borgo San Dalmazzo una polisportiva in cui viene inserito anche il rugby e il 28 aprile l'Amatori vince la quarta edizione di un quadrangolare, organizzato dalla Libertas e giocato a Borgo San Dalmazzo contro Novi Ligure, Acqui Terme e Volvera.¹⁴ Questa vittoria sancisce però la fine della squadra che, iscrittasi al campionato 1985-1986, si dovrà ritirare. Logorata la struttura organizzativa ed esauriti i giocatori, l'equipe cuneese paga l'assenza di sponsor in grado di assicurare continuità e la mancanza di legami sul territorio: era impossibile proseguire l'avventura nel solco dell'autofinanziamento o dell'aiuto casuale e "una tantum" delle amministrazioni locali o del Coni. La resa del "fai da te" - in un momento in cui il panorama del movimento nazionale si va modificando in vista di una maggiore visibilità a livello internazionale - segna la fine di un certo modo di fare rugby in Italia, la conclusione del rugby autoprodotta, direi quasi "artigianale", in cui l'allenatore è giocatore, dirigente e accompagnatore.

È interessante notare che l'ovale si spegne a Borgo San Dalmazzo, lo stesso luogo in cui si era acceso l'interesse sei anni prima e in cui la passione riprenderà dopo quindici anni di silenzio, interrotti solo dal tentativo, generoso ma velleitario, messo in piedi fra le estati 1988 e 1989 da Fabrizio Orcellet e dal sottoscritto insieme a una quindicina di praticanti, di riavviare il rugby cuneese. Due sole le partite giocate - e perse - in questo *flash* di fine anni Ottanta: la prima il 19 marzo 1989, contro una selezione del Cus Torino, e la seconda, il 28 maggio, contro le "vecchie glorie" dell'Amatori. Poi di nuovo oblio. Cuneo perde il campo, trasformato in aree per il calcetto, e anche i quindici giocatori messi faticosamente insieme si disperdono.

Nella primavera del 2000 due ragazzi, Cristian Sardo e Stefano Oggero, contattano l'amministrazione di Borgo San Dalmazzo - disponibile alla collaborazione sia nella gestione Borgogno sia con l'attuale sindaco Varrone - chiedendo l'uso del campo di calcio per giocare a rugby. Il "passaparola" è immediato e cinque ex - Diego Anghilante, Alec Brasher, Fabrizio Orcellet, Mauro Piras e il sottoscritto - danno immediata disponibilità a cooperare. Si parte venerdì 14 aprile e alla "comitiva" si aggiungono subito Bruno Favilla, già giocatore del Livorno, e Piergiorgio Pisani, ex del Frascati. Si è tanti e il clima è costruttivo.

La realtà del 2000 è diversa da quella della fine degli anni Settanta. L'avvento della comunicazione immediata (internet, telefoni cellulari) ha modificato gli usi giovanili anche in una città provinciale come Cuneo. L'isolamento strutturale del capoluogo è rimasto sostanzialmente quello di vent'anni prima; i locali per giovani sono aumentati, evidenziando però una sorta di omologazione. Mutano i valori di riferimento degli adolescenti: assumono un ruolo prioritario quelli cosiddetti individuali, come salute, amore o amicizia. Quest'ultima è in netta crescita di consensi, in accordo con il progressivo diffondersi di una socialità ristretta e con il graduale affievolimento delle simpatie verso istituzioni e attività politica. Cambiamenti sociali e individuali di cui gli allenatori, in modo particolare quanti ruotano intorno alle formazioni under, non possono non tenere conto.¹⁵ La pratica del rugby a livello regionale è incredibilmente lievitata: si passa dai 204 atleti tesserati per la stagione agonistica 1987-1988 agli oltre 1148 per l'anno sportivo 2000-2001. Il 25 ottobre 2000 si costituisce ufficialmente l'Unione Sportiva Pedona Rugby: primo presidente Bruno Orcellet a cui succederà nel 2003 Ernesto Principe. Dopo tredici mesi di *training* l'esordio ufficiale, il 18 maggio 2001, contro il Volvera. La programmazione per gli anni 2000-2002 non prevede iscrizioni al campionato, ma una serie di amichevoli e test match utili a valutare il livello di preparazione della nuova compagine, che ha assunto a simbolo la lumaca. Il 16 settembre, nell'ambito dei festeggiamenti per il *XII Rescontre Occitan*, il primo incontro internazionale: si affronta l'AS Monaco Rugby, squadra compatta e d'esperienza, che ci infligge una sonora sconfitta. Il tecnico-giocatore Fabrizio Orcellet puntualizza: *"Non dobbiamo dimenticare che fra le nostre priorità vi è quella di promuovere il rugby verso il maggior numero possibile di persone per raggiungere l'obiettivo dell'iscrizione al prossimo campionato di C2"*.¹⁶ Nella primavera 2002 le prime soddisfazioni: due giovanissimi sono prescelti per le selezioni regionali di categoria e si organizzano a Borgo due corsi per l'avviamento al rugby condotti da tecnici federali.

Finalmente il 13 ottobre 2002 il Pedona debutta in C2 battendosi contro il Cogoletto.¹⁷

Il resto è attualità. La squadra cresce e si assesta, e credo non sia importante seguire passo passo tutti i match, quanto evidenziare i “capisaldi” su cui mi pare stiano convergendo gli sforzi di dirigenti e atleti. Al primo posto porrei senza dubbio la diffusione della pratica sportiva fra le giovani generazioni. Iniziato nel 2003 con il Torneo promozionale dei Giochi sportivi studenteschi per le medie inferiori (partecipazione degli Istituti comprensivi di Bernezzo, Cervasca, Borgo San Giuseppe e della scuola media “Da Vinci” di Cuneo), il lavoro verso le scuole è unanimemente definito fondamentale ed è condotto da un referente in accordo con i professori di educazione fisica. L'anno sportivo 2003-2004 è il primo in cui l'US Pedona si presenta come società strutturata e organizzata in tre settori: giovanile, senior e scuola. Venticinque atleti sono tesserati per il campionato di serie C, una formazione è iscritta al campionato Under 17 e sono profusi molti sforzi per intercettare i bambini, mettendo in atto, con la collaborazione degli insegnanti, corsi di avviamento al rugby nelle scuole elementari e medie. Dopo una stagione ricca di soddisfazioni (vittorie della Under 17 ed esordio della Under 13), il 6 giugno 2004 si svolge il 1° Trofeo Città di Borgo San Dalmazzo, competizione per quattro formazioni under 13. L'anno successivo continua con successo il coinvolgimento dei giovanissimi, attraverso i giochi studenteschi, la seconda edizione del Trofeo, disputata il 29 maggio 2005, e il rafforzamento delle selezioni Under esistenti. L'anno sportivo 2005-2006 conferma i progressi sul piano organizzativo: si schierano ormai stabilmente giovanili under 19, 17 e 15. Nella tarda primavera 2006 – come afferma il tecnico Mauro Piras, *“per la prima volta si affrontano due squadre della provincia”*: infatti gli under 15 borgarini affrontano una neocostituita squadra albese. Nel giugno 2006 la prima esaltante esperienza – ripetuta nel 2007 e nel 2008 – della partecipazione all'apprezzato e conosciuto torneo di Chambéry, un momento di grande crescita per il movimento giovanile cuneese, messo a confronto con ben più collaudate e attrezzate compagini transalpine.¹⁸ Nell'ottobre successivo, gestita da Bruno Favilla, prende corpo l'idea di radunare anche under 13 e 11; nel fine settimana del 25-26 novembre 2006 la società schiera una sua rappresentativa in ogni campionato under: 11, 13, 15, 17 e 19. Altro elemento da sottolineare è l'evidente potenziamento della prima squadra. Se nel marzo 2003 il Pedona ancora cercava la sua “anima”, a fine 2004 il bilancio è positivo: *“Dopo ben 44 sconfitte - ammette Massimiliano Ferrua, capitano della squadra senior - abbiamo conquistato le prime cinque vittorie e siamo soddisfatti di quel che abbiamo fatto”*. A cinque anni dalla nascita, l'US Pedona Rugby è ormai una realtà solida del panorama sportivo provinciale con tre allenatori di secondo livello, due di primo livello, una trentina di tesserati per la squadra senior e una sessantina per le varie under.¹⁹ Nell'anno sportivo 2004-2005 la maggiore novità è data dall'avvio di una sorta di “gemellaggio” con i *Bandits XV* del *Beaconsfield Rugby Football Club*, squadra della periferia londinese fondata nel 1980 da Rick Accastello, ingegnere piemontese emigrato negli anni Settanta, e Mike Glover. Il primo incontro si svolge il 18 settembre 2004, presso lo stadio comunale di Borgo San Dalmazzo e i borgarini ricambiano volando a Londra dal 7 al 9 ottobre 2005. Gli inglesi ritornano nella “Granda” il 29 aprile 2006 e alla mattina, presso la sala dell'Amministrazione provinciale di Cuneo, con *What's rugby* introducono lo sport agli studenti delle superiori mediante filmati. Nel pomeriggio, allo stadio di Borgo San Dalmazzo, terza sfida sul campo.²⁰

Per la stagione sportiva 2005-2006 viene siglato con il Delta Imperia un accordo in base al quale la squadra senior giocherà il campionato di serie C con il nome Delta Pedona sarà formata da giocatori cuneesi e liguri. Le giovanili manterranno il nome Pedona, ma avranno nei ranghi giocatori provenienti dall'Imperia. Per la stagione ormai alle porte le squadre saranno cinque (Senior, U 19, 17, 15 e 13), ma il numero dei tesserati lievita oltre il centinaio di unità e la maggior parte degli atleti sono sotto i 18 anni. Motivo di particolare vanto è la cessione di Vito Di Muro, ottimo giocatore dell'under 17, dato in prestito al Noceto, società di livello nazionale con squadra professionistica.²¹ Il campionato 2005-2006 finisce con un ottimo piazzamento: terzo posto alle spalle dell'Aosta e del Cus Torino.

Ulteriore elemento da evidenziare è la ricerca, più che doverosa da parte della società, di un saldo legame col territorio. In tal senso sono da interpretare le varie edizioni delle feste del rugby. La prima risale al 22 giugno 2003. Ideata e voluta dal Pedona per avvicinare la gente alla palla



US Pedona Rugby, maggio 2002. In piedi da sinistra: Corna, Piras, Della Valle, Tomei, Sardo, Armando, Sainato, Anghilante, Ferrua, Orcellet F., Fontana, Drammis, Peremprunner, Pisani (all.), Orcellet B. e Rossi. Accosciati da sinistra: Ercole, Asta, Bellando, Nerbano, "Baba", Sedda, Galleano, Borgogno, Di Muro, Brasher, Ruzzi M., Carroccia e Favilla (all.).

ovale, per appassionare gli spettatori e renderli partecipi della vita di squadra, *Rugby d'Oc* riscuote da allora un discreto successo: nel primo anno più di 1.000 persone presenziano alla giornata, recuperando una sorta di binomio fra sport e musica in germe già nell'Amatori Cuneo.²² Parallelamente ai match, si promuove l'esibizione di gruppi musicali giovanili e lavorando sul valore aggregante della musica, a cominciare dalla prima edizione si costruisce una solida intesa con i *Lou Dalfin*, che abbracciano il rugby, erigendolo a sport simbolo e segnando con la loro presenza *"l'inizio di un gemellaggio [...] che, dalla prossima stagione, vedrà i giocatori borganini portare orgogliosamente ricamato sulle proprie maglie il famoso delfino"*.²³ Le feste si svolgono nel mese di giugno, alternatamente a Borgo San Dalmazzo e Valdieri. L'edizione più ambiziosa è stata quella del 2005, con la partecipazione del Valpolicella Rugby, di una selezione del Rugby Paese (provincia di Treviso) e di una formazione piemontese costituita da Volvera e Pedona.²⁴ La festa è però anche rugby giovanile, a cui, in genere nel secondo giorno, si lascia progressivamente maggior spazio. All'edizione 2007 hanno partecipato circa 200 atleti dai 12 ai 40 anni, dalla categoria under 13 alla senior.²⁵

"Il rugby è lo sport nazionale nel territorio occitano, in particolare del sud della Francia e sentiamo fortemente il legame con le nostre radici".²⁶ Si può essere più o meno d'accordo con l'assunto espresso da un rugbista di lungo corso come Diego Anghilante - teoria ampiamente esposta in un articolo pubblicato sul mensile *"Ousitanio vivo"*²⁷ - ma sicuramente si deve riconoscere in queste parole la volontà di "mettere radici" a uno sport sinora senza cittadinanza. Manifestazioni come la festa del rugby sono utili non solo a veicolare una pratica ancora poco nota al grande pubblico, ma a radicare sul territorio una associazione sportiva con un retroterra "poco esteso", e quindi costretta a muoversi e vivere "col fiato corto". Radicare vuol dire trovare con maggiore facilità sponsor e aiuti economici; aver maggiore peso nell'ambito degli enti locali; più spazio nella scelta delle strutture in cui svolgere gli allenamenti e maggior visibilità presso scuole, spazi comuni e all'interno del mondo giovanile e delle famiglie. Inoltre, una certa "base" locale aiuta anche nel reperire risorse finanziarie tant'è che per il Pedona sono state realizzate piccole sponsorizzazioni, a dimostrazione di una certa apertura del mondo imprenditoriale e commerciale cuneese verso i giovani praticanti della palla ovale.

Concludendo, si può affermare che l'attuale società abbia fatto tesoro dell'esperienza dell'Amatori Cuneo, i cui sporadici momenti pubblici si limitavano alle consuete partite di campionato e ad

alcuni tornei, peraltro programmati con cadenza irregolare. Rara era infatti la partecipazione a momenti di aggregazione sociale che andassero oltre il match. Il Pedona invece aderisce a giornate dello sport, promuove la pratica nelle scuole e fra i giovani anche attraverso filmati, presentazioni, giornali e depliants. In questa crescita, ovviamente, giocano un ruolo determinante sia la struttura sociale ampia e articolata nel Pedona sia la politica di visibilità messa in atto da una Federazione nazionale attualmente impegnata a promuovere il rugby come sport "di massa", mentre negli anni Ottanta esso si considerava ancora una pratica d'élite e quindi patrimonio di pochi. Anzi, proprio la ridotta popolarità di quel periodo faceva sì che non poche società scommettessero più sui singoli – giocatori o allenatori – che sul collettivo, e l'Amatori registrò almeno due casi eclatanti in tal senso, risoltisi entrambi in modo brusco. Il Pedona, invece, seguendo i dettami di un rugby moderno, sembra privilegiare il collettivo, la costituzione di un "vivaio" (intrapresa anche dall'Amatori, ma poi lasciata cadere), la diffusione della pratica sportiva e la costruzione degli atleti in funzione dello sport e della squadra.

Forse non è un caso che Borgo San Dalmazzo rivesta un ruolo nella crescita del rugby cuneese: amministrazioni diverse per impostazioni, ma ugualmente attente ai bisogni e alle problematiche giovanili hanno saputo cogliere l'opportunità per offrire ai giovani un valore aggiunto rispetto al calcio e al volley.²⁶ Probabilmente non sono casuali neanche i periodi in cui sono nate le due società. Per l'Amatori credo non sia fuori luogo tirare in ballo la crisi di ideali in cui cadde il mondo giovanile alla fine degli anni Settanta, quando il rifiuto di un certo modo di fare e concepire la politica spinse i giovani verso forme di aggregazione alternative - l'associazionismo sportivo o il volontariato - che garantivano l'opportunità di fare esperienza esternamente al nucleo familiare. Un discorso per certi versi simile potrebbe esser fatto per il Pedona, tenendo però presente che, andando a memoria, l'età media dei partecipanti alla seconda esperienza rugbystica è più alta rispetto ai predecessori. In ultimo, una disamina utile a sfatare i miti residuali del rugby letto e visto come sport violento. Oggi i miei compagni di squadra sono avvocati, magistrati, liberi professionisti, ingegneri, insegnanti, imprenditori, medici, funzionari delle ferrovie, dirigenti di enti pubblici o privati. Quindi siamo assolutamente lontani dallo stereotipo del violento o del facinoroso, semmai direi che si ripropone una visione tipicamente britannica (e per certi versi anche francese) del rugby come sport delle classi "colte" e della medio/piccola borghesia.

NOTE

* A premessa di quanto scritto vorrei evidenziare come sia difficile scrivere di storia dello sport per l'assenza di dati, di informazioni, di archivi. La pratica sportiva, in modo particolare quella minore, è considerata come un elemento di consumo, un divertimento, e quindi non c'è sufficiente impegno da parte dei comitati olimpici, delle federazioni e delle stesse società a trasmettere la memoria degli eventi. A questo proposito ringrazio gli amici e compagni di squadra che mi hanno facilitato nel lavoro: Diego Anghilante, Alec Brasher, Emanuele Fontana, Gabriele Gagliasso, Bruno e Fabrizio Orcellet, Riccardo Ruzzi e Vittorio Sommacal. Ringrazio anche Giorgio Zublena del Comitato regionale piemontese della Federazione italiana rugby per avermi fornito qualche dato statistico orientativo.

¹ Sino agli anni Novanta il rugby si divideva in due: quello professionistico, nato alla fine del XIX secolo, chiamato rugby a tredici (tredici atleti), praticato nell'emisfero australe e nel Regno Unito; quello non professionistico a quindici giocatori. Solamente nel 1995, cento anni dopo averlo bandito, il professionismo entra nel rugby a quindici, offrendo ai giocatori veri e propri contratti.

² Cfr. S. PIVATO, *Sport*, in B. BONGIOVANNI – N. TRANFAGLIA (a cura), *Dizionario storico dell'Italia unita*, Bari, Laterza, 1996, p. 880.

³ Testimonianza di Fabrizio Orcellet. *Ruck* e *maul* sono due fasi del gioco: nella prima la palla è per terra e i giocatori, in piedi sulle gambe, spingono per ottenerne il possesso; nella seconda la palla è nella mani di un giocatore in piedi sostenuto dai compagni e contrastato dagli avversari.

⁴ Sui giovani negli anni Ottanta cfr. S. DALMASSO (a cura), *Cosa resterà di questi anni 80?* numero 62 della rivista "Il Presente e la Storia", 2002.

⁵ Noto club rugbystico siciliano allora militante in serie B, famoso fra noi giocatori perché privo di cospicue sponsorizzazioni.

⁶ Credo sia giusto ricordare i giocatori della prima formazione ufficiale: Degioanni, Taviani, Casalis, Ruzzi R., Sommacal, Crisci, Bisazza, Maggi, Snaidero, Rossi, Serra, Orcellet F., Aime, Berto, Carroccia, Giraudo, Ercole, Streri e Gagliasso. Cfr. Archivio ARC Gagliasso.

⁷ La compagine giovanile che segna la prima vittoria dell'Amatori Cuneo è composta da Brasher, Belo, Cravesano, Mollo, Streri, Francia, Garelli, Bruna, Roggero, Matteoda, Orlando, Cofano, Emanuel e Bonetto. Cfr. "La Guida", 15 febbraio 1980.

⁸ Le "acca", così chiamate poiché richiamano la forma della lettera, sono pali generalmente metallici posti sulla linea di meta con una funzione simile a quella della porta calcistica. Quando una squadra segna la meta, cioè porta la palla al di là della linea di meta, ha diritto a un calcio che – se passa nello spazio delimitato dall'asta orizzontale e dai due pali verticali – concede un ulteriore vantaggio di due punti (la trasformazione). Cfr. C. BONINI, *Il gioco*, in S. ZAVOS, *L'arte del rugby*, Torino, Einaudi, 2007, p. VII e sgg.

⁹ "La Guida", 25 aprile 1980.

¹⁰ Ivi, 13 marzo 1981.

¹¹ La "Cuneo Studentesca" debutta con Cravesano, Dogliani, Cavaglion, Emanuel, Papini, Matteoda, Cofano, Bonetto I (Orlando), Bonetto II (Serra), Brasher, Macagno, Beltramo, Andrichetti, Vegezzi Bossi, Meinero. Ivi, 8 maggio 1981.

¹² Ivi, 15 maggio 1981.

¹³ L'Associazione Sportiva Asti Rugby nasce nell'ottobre 1981. Dopo un periodo di alterne fortune, il riassetto organizzativo del 1998 inietta nuove energie e la società coglie risultati di livello. Nella stagione 2001/2002 partecipa al campionato di C1 e nell'anno sportivo 2002/2003 raggiunge lo storico traguardo della promozione in serie B grazie alla capacità gestionale di una società concreta. Attualmente il Cesin Asti Rugby è la più blasonata formazione piemontese e milita onorevolmente nel campionato nazionale cadetto chiudendo il 2007-2008 al quinto posto.

¹⁴ Questa la formazione dell'Amatori: Chiappello, Anghilante, Chiarpenello, Locci, Berto, Maggi, Ruzzi M., Marsengo, Lucchiari, Roggero, Gervasi, Brasher, Meinero, Macagno e Vegezzi Bossi. "La Guida", 3 maggio 1985.

¹⁵ In tal senso vale la pena di evidenziare come a fronte di una società sempre più multietnica, la pratica sportiva sia un efficace e reale veicolo di integrazione sociale specie fra i giovanissimi di 13-15 anni.

¹⁶ "Cuneo Sette", 20 novembre 2001.

¹⁷ La compagine iniziale del Pedona è formata da Anghilante, Armando, Bellando, Borgogno, Brasher, Della Valle, Ferrua, Fontana, Galleano, Leandro, Mogna, Nerban, Orcellet F., Peremprunner, Piras, Pisani, Porro, Revelli, Ruzzi M., Sainato, Sardo, Sedda e Tomei. In Piemonte, per l'anno sportivo 2003-2004, la federazione conta ufficialmente 24 squadre. Ivi, 8 ottobre 2002.

¹⁸ Siccome il piazzamento finale è sempre poco lusinghiero per le nostre formazioni, ritengo giusto evidenziare come quest'anno si sia ben comportata la squadra dei piccoli under 7 allenata da Francesco Sainato che si è piazzata nelle prime cinque, imponendosi a club italiani e francesi ben più blasonati del Pedona.

¹⁹ "Cuneo Sette", 21 gennaio e 25 marzo 2003, 29 giugno 2004.

²⁰ Ivi, 25 aprile e 9 maggio 2006.

²¹ Ivi, 27 settembre 2005.

²² Chi scrive si ricorda di un concerto del cantautore emiliano Francesco Guccini a Cuneo a cui l'Amatori offrì il servizio d'ordine.

²³ "Cuneo Sette", 17 giugno 2003.

²⁴ Ivi, 7 giugno 2005.

²⁵ Ivi, 25 dicembre 2007.

²⁶ Ivi, 7 giugno 2005.

²⁷ D. ANGHILANTE, *Lou Rugby e l'Ousitanio*, in *Ousitanio Vivo*, 26 febbraio 1995.

²⁸ Ultimamente il sodalizio con il comune di Borgo è venuto meno: in previsione del rimaneggiamento degli impianti sportivi, al Pedona non è stato concesso un campo da gioco unicamente dedicato al rugby e tale scelta ha molto amareggiato atleti e dirigenti. La municipalità ha perso una buona opportunità per mantenere vivo uno sport in ascesa e proseguire in una collaborazione forse non sempre "liscia", ma sicuramente proficua. Nel frattempo si è fatto avanti il comune di Cuneo, prevedendo la costruzione di un impianto dedicato alla palla ovale a Madonna dell'Olmo (costo dell'opera 150.000 euro) finanziato in parte dalla Fondazione CRC. Cfr. B.R. "Pedona Rugby otto anni gettati". La squadra si trasferisce a Cuneo, in "Cuneo Sette", 3 giugno 2008 e E. GIACCONE, *Cuneo avrà impianto da rugby e campo in erba sintetica*, in "La Guida", 16 maggio 2008.

Conforme mente

MARCELLO BERTINO

Giovani e Primo Romanzo - Jeunes et Premier Roman

Amo le ore azzurre della mattina.
Amo scendere in strada e respirare il vuoto.
A quell'ora il silenzio è un vetro, incrinato
solo dal cozzare delle biglie nella mia mano.
Loro a quest'ora non sono ancora sveglie.
A loro piace la gente.
E dormire.

Le macchine lungo i marciapiedi hanno gli
occhi aperti.
Non dormono mai. Come me.
Ogni macchina è una macchina, quando la
vedi da sola.
Hai il tempo di guardarla negli occhi, di
capirla.
Anche certe persone riesco a vederle dentro,
sotto, come sono.
Ma loro no. Loro è diverso.
È per gli occhi.
Li hanno scintillanti, come le luci dei
sottopassi. Brillano per nascondere il vuoto.
E sono dovunque, le Conformatrici, mesco-
late alla gente normale, attente come gatti in
caccia.
Prediligono i luoghi affollati, con molta luce
e molto rumore. Molte persone.
Molte vittime.

La riconosci dallo sguardo, una Confor-
matrice. Ha gli occhi più luminosi, e modifica
lo spazio intorno.
E cerca, con lo sguardo, sempre. Inchioda la
preda con gli occhi, la infetta. Poi si nasconde.
Per farsi trovare.

Il fratello che cade nella rete è perduto:
scialorrea, sudorazione, spasmi ventricolari
ed uno stato confusionale che costringe il
cervello infettato a spegnere ogni pulsione del
corpo, assoggettandolo al volere della
Conformatrice.

È così che inizia.

Poi, pezzo a pezzo, lei ti scava dentro. Come
un parassita.

Si sistema, prende posto, si annida in
profondità. Nel cuore.

E tutto per quegli occhi, quegli occhi che ti
strappano via con l'incanto delle loro
promesse.

Una Conformatrice ti fa pensare che le cose
non siano come sono. Che lei è il pezzo che
ti manca.

Poi bruci.

Fino a spegnerti.

Poco per volta.

Ho visto fratelli in preda all'euforia della
cattura, li ho visti brillare della febbre del
contagio e poi spegnersi nella polvere,
burattini dimenticati dai capricci di un dio
volubile.

La settimana scorsa è arrivata una
Conformatrice nel palazzo.

Al piano di sopra.

Da allora il viavai per le scale è cosa di ogni
sera, risate, grida, musica fino a notte.

E non perde occasione per sorridermi, per
essere gentile.

Per cercarmi gli occhi.

Per conformarmi.

Li ha grigi e luminosi. Come nuvole davanti al sole.

È un esemplare splendido.

La sera mi corico sul letto, al buio, e ascolto il frastuono attutito della musica e delle risate che provengono dal piano di sopra.

Penso cose.

Penso a come potrei fare con la Conformatrice.

Penso di spegnerle gli occhi.

Quei suoi occhi pulsanti. Spegnerli. Mi piace 'pulsanti'.

Mi piace perchè è una parola rotonda, che appena la pensi capisci cosa vuol dire.

Tenerli tra le dita, quei suoi occhi, schiacciarli appena tra i polpastrelli.

È un pensiero che mi riposa.

Bulbi viscidici che collassano. Che si asciugano.

Che muoiono.

Oggi l'ho incontrata sulle scale.

Jeans attillati, capelli lisci fino alle spalle, le scapole appena in vista.

Ho evitato i suoi occhi appena in tempo ma ho *sentito* il suo sguardo, e ho dovuto stringere i denti per non sorriderle. Cercava di prendermi gli occhi.

Le sono passato di fianco senza mai guardarla, mai. È stato terribile.

Mi ha sfiorato una spalla e il profumo dei suoi capelli mi ha invaso, mi ha fatto vacillare fino a stordirmi, come un'esplosione interna.

Ho sentito i suoi occhi bruciare a pochi centimetri dei miei, sarebbe bastato allungare le braccia per prenderla, abbracciarla, stringerla fino a farle male, farle sentire un centesimo della sofferenza che regala ai miei fratelli.

Maledetta.

Chissà quanti ne ha già infettati.

Stamattina ho fatto una pazzia.

L'ho seguita.

Forse anch'io sono infetto.

Guardava tutto, salutava tutti, vedevo i suoi occhi moltiplicarsi, spuntare sopra e dietro la testa, nascosti tra i capelli, sulla gola, tra le labbra, un'orribile Argo di mille occhi che saettano morte.

Possibile che nessuno si accorga del pericolo? Ho assistito a una cattura.

La Conformatrice ha lasciato cadere qualcosa sul marciapiede: un fratello lo ha visto, ha attraversato la strada, si è chinato, l'ha raccolto. L'ha seguita, chiamandola con la mano tesa ed un sorriso.

Lei si è girata e l'ha trafitto.

L'ho sognata, stanotte.

Non proprio lei, ma la sua presenza.

Sento l'infezione che mi scava le vene.

Ho aperto gli occhi nel ronzio immobile del buio e l'ho immaginata qui, nel letto, di fianco a me.

Lei e il suo corpo caldo.

Lei e i suoi occhi lucenti, biglie di vetro duro nello scrigno di seta delle palpebre.

I suoi occhi che mi chiamano. Che mi condannano.

Smettila di guardarmi, maledetta.

Lasciami dormire.

Sono.

Così.

Stanco.

E finalmente, il sonno. Da lontano, come un nastro d'argento che crepita nel vento.

E gli occhi della Conformatrice, tra le lame scintillanti di un altro sogno.

Mi sveglio nel ripostiglio, stanchissimo, davanti al cassetto delle biglie aperto.

Da stanotte ce ne sono due nuove, grigie e splendide.

Chiudo il cassetto con una spinta e le sento rotolare, cozzare tra loro e contro il legno.

Fermarsi.

Giù in strada respiro forte, tra le vetrine imbevute d'azzurro.

Loro a quest'ora non sono ancora sveglie.

Un mese in città



"Il Concerto di Ferragosto è stata un'idea pazzza: volevamo abbinare musica e natura, cercando di fare breccia su un pubblico che, normalmente, non frequenta i teatri. Poco alla volta, l'obiettivo iniziale si è realizzato, anche se, spesso, le difficoltà operative da superare sono state enormi".

Giovanni Mosca (1924-2008), dopo aver diretto l'ultimo concerto di Ferragosto nel 1999 all'Alpet di Pamparato, in alta val Casotto

Il maestro Giovanni Mosca dirige il Concerto di Ferragosto del 1998 al Pian del Sole

Carnevale e Cioccofest. Coriandoli e "nettare degli dei". Insieme. Per la prima volta. Domenica 3 febbraio. Le due manifestazioni per eccellenza riservate ai bambini, ma verso le quali gli adulti non nascondono il loro interesse, nel 2008 si presentano unite alla platea dei cuneesi e dei turisti. Regalando una valanga di emozioni, divertimento, sorrisi, gioia e... dolci frivolezze. Dalle nove del mattino alle sette di sera si consumano dieci quintali di cacao, con la tavola gigante (due metri per uno) del peso di 100 chilogrammi, nella quale è raffigurata una vivace e coloratissima piazza Galimberti, che viene spaccata dalle autorità e, poi, distribuita al pubblico. Mentre il Carnevale impazza lungo le strade cittadine. Oltre 1.600 bambini e ragazzi degli oratori parrocchiali liberano la loro esplosiva allegria. Protagonisti assoluti della sfilata dei 22 gruppi mascherati, in cui si leva al cielo il contaminante e vorticoso carosello di stelle filanti, scherzi e risate.

Ma febbraio riserva altre piacevoli sorprese: il poderoso concerto dei Subsonica che, al Palazzetto dello Sport di San Rocco Castagnaretta, aprono il tour nazionale davanti a 2.500 giovani scatenati, il musical "Saranno famosi" e la commedia "Il sindaco di rione Sanità" di Eduardo De Filippo, portata in scena da Carlo Giuffrè, che, al teatro Toselli, incassano applausi scroscianti. Notovole consenso lo riscuote, inoltre, l'iniziativa "guerrae", nella quale spicca soprattutto la rappresentazione teatrale "Corpo di stato" di Marco Baliani, capace di riportare alla memoria, con straordinaria ed efficace lucidità, il contesto attorno all'assassinio di Aldo Moro e le lacerazioni provocate dalla vicenda nella generazione del '68. A Madonna dell'Olmo per il Corso "Dalle paure... alla speranza", organizzato dalla Parrocchia, l'ex segretario generale della Cisl, Savino Pezzotta, illustra la sua ricetta su "Giovani e famiglia: tra precarietà e possibili risorse". La Rassegna "Parole fra continenti" sul tema del "Bene" dedica molto spazio al rapporto tra palestinesi ed israeliani, con la consegna del prestigioso premio dell'Università della Pace "Giorgio La Pira" all'arcivescovo della Galilea, Elias Chacour. Sul fronte sportivo la Brebanca Lannutti esce dalla scena europea della Champions League, mentre viene ufficialmente presentato, in Camera di Commercio, il Comitato "Granda Tour 2008", che avrà il compito di gestire, a livello locale, i tre giorni del Tour de France in Provincia di Cuneo, previsti il 20, 21 e 22 luglio.

Febbraio, però, porta con sé anche una triste notizia: si spegne, all'età di 83 anni, il maestro Giovanni Mosca, direttore dal 1951 al 1989 del Conservatorio di Cuneo, fondatore e direttore per 46 anni dell'orchestra "Bartolomeo Bruni" ed ideatore, nel 1981, dello storico e celebre concerto di Ferragosto sulle montagne alpine.



Oltre 1.600 bambini e ragazzi hanno invaso le strade di Cuneo per la sfilata di Carnevale

"I figli dovrebbero essere una riserva per il bene del Paese. Invece, in Italia accade che chi li mette al mondo viene penalizzato e finisce a rischio povertà. Per sostenerne il futuro, bisogna fare sacrifici. Basta ai privilegi e basta agli sprechi. Ma anche meno soldi per gli armamenti e la Difesa. Al contrario, ogni anno i governi mettono una pezza e, dalle mie parti, si dice che, a volte, la pezza è peggio del buco".

Savino Pezzotta
ex segretario generale Cisl

"Se si prendono le parti dei palestinesi e degli ebrei si va verso il bene. Se, invece, si parteggia per i fanatici, si dà una mano al male. Noi diciamo ai leader d'Israele e ai dirigenti musulmani che ciò che vogliamo è raggiungere l'unità, nel rispetto delle diversità esistenti. Costruire, cioè, un mosaico di molte pietre e di molti colori: ma bisogna che queste pietre stiano assieme. Perché individualmente le singole pietre non si vedono e se ne manca una tutto il mosaico è imperfetto".

Elias Chacour
arcivescovo della Galilea



Il sindaco di Cuneo, Alberto Valmaggia, ed il presidente della Camera di Commercio, Ferruccio Dardanello, spaccano la tavola gigante in cioccolato raffigurante piazza Galimberti. Nel riquadro la distribuzione delle scaglie di cacao

m

marzo

Botte di vita

di Piero Dadone

Guerrae

di Simonetta Bellotti

Settimana della lettura in Officina

a cura della Compagnia Teatrale Il Melarancio

Premio del Primo romanzo:

un'esperienza lione

di Alessandro Martini

Da Premier Roman-Primo Romanzo

*a "Giovani e Primo Romanzo-Jeunes et
Premier Roman"*

di Stefania Chiavero

L'ordine dei rami

di Lorenzo Volpe

Il morto

di Carla Barbiero

Un mese in città

di Sergio Peirone



Botte di vita

PIERO DADONE

Le top model s'innamorano dei presidenti: Carla Bruni di Sarkozy e Naomi Campbell del venezuelano Chavez. Prima correvano tutte dietro a piloti e calciatori, ora più che i soldi le attira il profumo del potere, precondizioni che in genere non fanno parte del bagaglio di una persona normale. Chissà quanti cuneesi non disdegnerebbero una, seppur breve, love story con Aida Yespica o Raoul Bova ed è lecito immaginare che certi avvenenti esponenti dello star system non avrebbero difficoltà a invaghirsi temporaneamente di un nostrano titolare di assegno mensile Inps. Basterebbe solo che la cosa fosse di moda e procurasse loro i titoloni sulle prime pagine dei giornali. Per i fortunati si tratterebbe di una botta di vita dopo un'esistenza di sacrifici. Fare invidia a quelli che se la spassano da sempre e tutti i giorni: foto gigante su "Cronaca vera" dell'ex ferroviere Gioanin che entra alla bocciolina per la partitina pomeridiana, mano nella mano con Anna Falchi oppure della signora Rina teneramente abbracciata a Costantino alla festa annuale del centro anziani.

Fantasie, qualcuno direbbe "oppio dei popoli", se non fosse che ora l'oppio e la cocaina veri sono alla portata di chicchessia. Per fortuna restano "Beautiful", "Incantesimo", i "pacchi" e tutta un'altra serie di consolazioni televisive che, si spera, i potenti di turno non vorranno farci mancare. Mentre noi cuneesi continuiamo a delegare a Briatore il compito di ambasciatore della Granda nelle "liaisons" con le star. Salvo rare eccezioni, quando ci facciamo notare da soli.

Come il regista occitano Fredo Valla, entrato tra i cinque finalisti del premio David di Donatello e invitato a Roma al galà della premiazione in diretta televisiva su Raidue. Siccome poi non ha vinto, non l'avrebbero chiamato sul palco né intervistato. Ma un premiato, seduto nella sua fila, ha dovuto far alzare tutti per potersi recare sul palco. A quel punto era impossibile ignorare la più singolare di quelle persone in piedi: appunto il cineasta di Ostana, inconfondibile con la sua barba a punta e la capigliatura bianca, sottolineata dall'abito scuro, d'obbligo per l'occasione.

Viceversa, capita che una celebrità come Georges Clooney parli di Cuneo: "Girando l'Italia in moto, sono stato sulle Dolomiti, a Napoli e a Cuneo", ha detto il bel tenebroso intervistato da Fabio Fazio su Raitre.

Capitò tre anni fa. In una giornata estiva quel gruppo di bikers in transito per la Côte d'Azur si fermò al bar della stazione ferroviaria. Alla timida richiesta della titolare Lucia: "Are you Georges Clooney?", lui rispose sicuro: "Yes, I am", deglutendo un gran gelato Sammontana. Diversi i gusti di un altro americano famoso, Ernest Hemingway, che nel 1954, anch'egli diretto in Costa Azzurra, a Cuneo volle rimpinzarsi di "cuneesi al rhum" da Arione. Però George ha lasciato cinquanta euro di mancia: "For girls", ha detto con sorriso ammiccante.

Guerrae

SIMONETTA BELLOTTI

War is never fatal but always lost. Always lost.
(Gertrude Stein, "Wars I have seen")

Il progetto "**guerrae: riflettere sulla guerra, raccontare le guerre**", avviato nel novembre 2007 su iniziativa del Museo Casa Galimberti e del Comune di Cuneo, con la direzione artistica e organizzativa di Simonetta Bellotti e Sandra Viada, è una proposta di riflessione culturale, nel suo senso più ampio, sul tema della guerra.

La guerra non è mai finita.
È una condizione indelebile dell'anima, data insieme al cosmo.
(James Hillman, "Un terribile amore per la guerra")

La guerra non è mai finita.

Non solo perché nella storia dell'uomo non c'è secolo né anno né paese che non abbia avuto la sua guerra, ma perché non è mai finita dentro di noi.

Nel nostro vocabolario la pace in sé non è definibile, se non come *contrario di*, o *assenza di*, guerra.

La guerra è una costante nella storia dell'umanità, ma nella guerra non c'è progressione. Dalla guerra di Troia all'odierno Iraq, l'uomo si è impegnato con successo nell'evoluzione dei *mezzi per fare* la guerra, ma non ha fatto un passo in avanti per quanto riguarda il *modo di evitare* le guerre, rinunciando, si direbbe, ad imboccare ogni possibile strada che lo allontani dall'uso primordiale della violenza.

Eppure la guerra è da tutti considerata intollerabile, perché genera mostri e giustifica ogni violenza, o forse perché rivela mostri e veicola la nostra violenza.

Ancor più, noi pensiamo che il concetto di guerra vada oggi rivisto, e non solo per le mutate condizioni tecnologiche del suo farsi.

La guerra è ovunque, e colpisce chiunque.

Perché la guerra non è solo quella che si dichiarano gli stati: abbiamo le guerre etniche, le guerre civili e di religione, le guerre fratricide, le guerre di mafia, il terrorismo interno e internazionale, in ogni dove tutti combattono contro tutti, e non solo nei *teatri di guerra*.

La guerra – la violenza – l'abbiamo nei nostri paesi, nelle nostre città, nelle nostre case, nelle scuole.

È l'ultima guerra ci fa subito dimenticare la precedente.

guerrae 2007-2008 invitava dunque il suo pubblico a percorrere un cammino di riflessione su questi temi, un percorso cadenzato dalle immagini, dalle parole e dai suoni che artisti e intellettuali hanno dedicato alla guerra, per tentare di penetrarne il mistero. Spettacoli, mostre, letture pubbliche e collettive, si sono alternati a incontri e dibattiti con studiosi e ricercatori, per non dimenticare l'attualità drammatica dei conflitti dimenticati.

Un lungo programma di eventi che hanno trovato ospitalità in sedi diverse, da Casa Galimberti al Teatro Toselli, dalla Biblioteca Civica all'Officina Residenza Multidisciplinare, nelle sedi

scolastiche e nelle piazze, con l'obiettivo di coinvolgere in modo attivo e partecipato i cittadini, le scuole, gli enti e le istituzioni della città.

Molti hanno risposto con interesse e partecipazione all'invito.

Tra gli appuntamenti da ricordare, gli spettacoli teatrali "*Scemo di guerra*" di Ascanio Celestini e "*Corpo di Stato*" di Marco Baliani, le mostre "*Tavolette di guerra*" di Franco Biagioni e "*È in gioco la guerra*" di Paolo Pandullo, il teleracconto per ragazzi "*E fu così che la guerra finì*" di Carlo Presotto, e poi "*The readers' corner: 10 lettori per 10 leggi*", che ha presentato come insoliti lettori comuni cittadini che hanno fatto risuonare parole e canti di guerra in Piazza Galimberti.

Una serie di incontri con il pubblico ha poi contribuito ad articolare in profondità alcune tematiche antiche e attuali, grazie alla presenza di studiosi come Angelo d'Orsi, Michelangelo Conoscenti, Daniele Pittèri, o di giornalisti come Luca Rastello, Stefanella Campana e Carla Reschia, insieme a osservatori e protagonisti, da Mirella Marchese ad Arianna Bernabei. Una piccola rassegna di film dal titolo "*Pellicole di Guerra*" completava il programma per il pubblico.

Molte proposte erano indirizzate alle scuole, e sempre di più succederà nei prossimi anni, perché ai bambini e ai giovani di oggi è affidato il futuro dell'umanità, e bisogna avviarli a crescere in un'ottica di pace e non-violenza.

Tra le varie iniziative a loro dedicate, grande successo ha riscontrato il "**Gioco dell'Iliade -Sei Squadre per fare la Storia**", un gioco a squadre riservato alle prime classi della Scuola Media, che proponeva una rivisitazione del classico *Gioco dell'Oca*, rielaborato sul racconto dell'*Iliade* di Omero e della guerra di Troia.

Promosso dal Museo Casa Galimberti di Cuneo, in collaborazione con la Biblioteca Civica e l'Associazione Amici delle Biblioteche e della Lettura, "*Il Gioco dell'Iliade*" è stato ideato da Anna Cosenza e Martina Biagioni, che è anche autrice delle illustrazioni e dell'elaborazione grafica del gioco. La supervisione e la redazione dei testi erano affidati a Simonetta Bellotti, che ha curato con Gabi Beltrandi l'organizzazione generale.

Realizzato appositamente per l'occasione, il *campo di battaglia* era costituito da un tabellone a grandezza naturale (8x6 metri), sul quale le pedine/giocatori hanno ripercorso le tappe fondamentali della vicenda, mettendo alla prova la loro conoscenza del poema e della Storia. Infatti, per avanzare o retrocedere verso il traguardo non era sufficiente affidarsi alla sorte con il tiro dei dadi, ma bisognava rispondere a domande sull'*Iliade* e i suoi protagonisti.

Il 9 maggio scorso 13 squadre in rappresentativa delle diverse Scuole Medie si sono sfidate a colpi di dadi e di cultura, dando vita a una giornata di leali e partecipate gare di fortuna e abilità. Insegnanti e allievi hanno aderito numerosi, presentandosi in formazioni compatte e organizzate, ogni squadra sostenuta calorosamente dal tifo dei compagni con striscioni e slogan cantati in coro. Il torneo si è svolto con regolarità, ed è stata una occasione per tutti di ripassare il grande poema e mettersi in gioco con serietà.

Un ricco montepremi in libri, da destinare alle biblioteche delle rispettive Scuole e messo a disposizione dalla Biblioteca di Cuneo, ha premiato le classi sulla base della classifica finale. Incredibile a dirsi, tutti i ragazzi hanno avuto da lamentare un'unica pecca nell'organizzazione del gioco: le domande sull'*Iliade* sono risultate troppo facili rispetto alla loro preparazione!

Ci rifaremo il prossimo anno, nel riproporre l'esperienza, con *interrogazioni* che metteranno a più dura prova l'eccellente sapere degli studenti.



Il gioco dell'Iliade

Settimana della lettura in Officina

A CURA DELLA COMPAGNIA TEATRALE IL MELARANCIO

*Le ragioni di leggere sono strane quanto le nostre ragioni di vivere.
E nessuno è autorizzato a chiederci conto di questa intimità.*

(Daniel Pennac)

Officina Residenza Multidisciplinare, la Compagnia Il Melarancio, in collaborazione con la Biblioteca Civica di Cuneo, il Progetto "Nati per leggere", il Comune di Cuneo e le librerie della città (Antica Libreria Salomone, L'Ippogrifo, L'Ippogrifo BookStore, Libreria Janus, Leggere, Il Libraio, Libreria Mondadori, Stella Maris) hanno organizzato una Settimana della Lettura rivolta a bambini, ragazzi ed adulti con appuntamenti nei giorni dal 10 al 14 marzo 2008.

La collaborazione tra la Compagnia, la Residenza e la Biblioteca Civica è consolidata già da lungo tempo attraverso il Progetto "Nati per leggere": l'iniziativa della Settimana della Lettura si colloca come una nuova modalità sperimentale di cooperazione che ci si augura possa diventare un appuntamento annuale.

L'idea è stata quella di aprire il Teatro di Officina al mondo dei libri, dove la parola scritta diventa parola detta. Corpo e suono. Il pensiero prende forma attraverso le parole, diventa fatto sonoro, fisico e sensoriale, perché la lettura possa trasformarsi in una quotidianità stimolante ed attraente.

Al mattino il teatro si è aperto alle



scuole con proposte di percorsi che, a seconda delle fasce d'età hanno affrontato tematiche e argomenti differenti, interessando universi emotivi diversi, dove il libro è stato il punto di partenza ed il protagonista.

Le parole impresse sulla carta sono state evocate attraverso percorsi interattivi condotti da un attore e, in alcuni casi, anche da un musicista, che hanno coinvolto il giovane pubblico. Una voce narrante (Eisa Dani) e due musicisti (Maurizio Baudino e Franco Olivero) accompagnati da immagini suggestive realizzate da Giorgio Olivero, hanno sviluppato proposte differenti interessando e coinvolgendo complessivamente circa 600 bambini e ragazzi delle scuole di Cuneo città.

Per le scuole materne, la proposta "Ti racconto la terra" è stato un viaggio alla scoperta delle cose che si schiudono dalla madre terra e che sono diventate protagoniste di storie divertenti e poetiche, per le scuole elementari si è spaziato da storie di paura al surreale mondo di Alice nel Paese delle Meraviglie, per le scuole medie la proposta "Passaggi di confine" è stata invece un percorso di riflessione e stimolo sull'incontro tra culture e diversità a partire da brani del libro di T. Ben Jalloun "A occhi bassi" e riferimenti cinematografici contemporanei. Leggere ad alta voce vuol dire saper trasmettere, insieme alla storia prescelta, un proprio modo di essere e di sentire. È l'autenticità del sentire l'elemento che rende indimenticabile l'esperienza, crea la relazione, instaura un momento di comunicazione emotivo, genera il desiderio di ripeterla.

La lettura ad alta voce destinata ai ragazzi è un mezzo efficace per migliorare le loro capacità linguistiche, espressive e di comprensione del testo.

Per gli adulti l'appuntamento è stato invece serale, ad ingresso gratuito, alle ore 21.00 sempre presso il Teatro Officina. Ad Alta Voce - Un romanzo letto in cinque sere. Da lunedì 10 a venerdì 14 marzo si è aspettato che facesse notte, ci si è seduti comodi e ci si è fatti coinvolgere da una storia ironica, e un po' surreale, dalle parole che l'hanno raccontata. Il romanzo scelto è stato "Più lontano della luna" di Paola Mastrocola, vincitrice del Premio Città di Cuneo per il Primo Romanzo, edizione 2000-2001. Il romanzo è stato letto integralmente a puntate in cinque sere.

Le 4 voci che, una per sera, hanno dato vita alla lettura, sono state quelle di Irene Avataneo, Marina Berro, Eisa Dani, Elide Giordanengo e Francesca Monte.

L'esperienza inaugurata è stata molto interessante e gli stimoli "messi in cantiere" saranno sicuramente utili per ripensare e riprogettare l'iniziativa per l'anno 2009.



Premio del Primo romanzo: un'esperienza lionese

ALESSANDRO MARTINI

Il Premio del Primo Romanzo si apre sempre di più all'estero: gli autori proposti vengono in tal modo osservati da una prospettiva decentrata, quella di lettori non italofoni abitanti in un paese straniero. Siccome, secondo la lezione calviniana, la distanza è la prerogativa di una buona valutazione, nonché una possibilità preziosa di conosce-

re e conoscersi meglio, lo sguardo portato dall'estero su opere prime della letteratura italiana e sull'Italia acquista un significato speciale. Speciale perché ricco di esperienze e di un vissuto differenti da quelli del lettore madrelingua. Al contempo, l'opportunità di accostarsi a tale produzione letteraria offre ai lettori stranieri appassionati di letteratura un'istantanea quanto mai preziosa delle tendenze del momento, delle direzioni di sviluppo della lingua, della cultura e della letteratura italiana. Lo scambio diventa così veramente equo e proficuo, e la letteratura un mezzo concreto per costruire ponti transfrontalieri.

In modo particolare, ci interessa qui portare l'esempio del comitato di lettura dell'Università Lyon 3. Con l'edizione 2008 del Premio, la collaborazione ha raggiunto il terzo anno di vita. Tre anni in cui, grazie all'aiuto del Consolato d'Italia di Lione e all'appoggio dell'Alliance française di Cuneo, la lettura di opere prime si è inserita, consolidando la sua presenza anno dopo anno, all'interno del Dipartimento di italiano, polo importante dell'italianismo d'oltralpe. Il contributo maggiore alla riuscita dell'esportazione del Premio, nel caso dell'esperienza lionese, è dato dai giovani lettori della Facoltà di lingue



Foto ricordo dell'incontro tra gli studenti di Lyon e gli scrittori Fabio Geda e Giangiulio Ambrosini (a destra) al Circolo dei lettori di Torino



straniere. Questi si rivelano di volta in volta un pubblico entusiasta, critico, esigente, aperto alle scoperte e pronto al dibattito. Nel corso di incontri periodici, e nell'agone di un forum telematico, si apre così uno spazio privilegiato di scambio e di condivisione, durante il quale studenti e docenti smettono il loro ruolo e instaurano un rapporto tra lettori.

Nel corso di questi dibattiti non sono mancati temi capaci di toccare corde profonde e sensibili nel pubblico francese, come ad esempio l'emigrazione di italiani all'estero o l'immigrazione verso l'Italia, esperienze frutto dell'immaginazione narrativa o vissute dagli autori in prima persona e poi trasferite sulla pagina. In un gruppo di lettori, come il nostro, caratterizzato dalla presenza di discendenti di italiani emigrati in Francia, questo argomento, toccato da più opere e fortemente sentito, mette in luce almeno due temi che non sono affatto scontati e che interpellano in prima persona lettori non italiani e studenti di letteratura italiana. Innanzitutto, è possibile ragionare sulla nascita e sullo sviluppo di una letteratura in lingua italiana scritta da parlanti di un'altra madrelingua emigrati in Italia. L'italiano – come l'inglese di Conrad e di Nabokov – diventa un lingua elettiva, scelta come modo espressivo rivolto principalmente alla comunità di accoglienza in un'ottica di dialogo e di comprensione reciproca. Studenti stranieri che studiano l'italiano, e che in gran parte si preparano per insegnarlo, scoprono questa lingua sotto una nuova prospettiva, e possono idealmente con-

frontare i propri problemi con quelli di autori non italo-foni che muovono i primi passi nel mondo letterario in italiano. Il secondo tema, più strettamente legato all'esperienza personale dei giovani lettori, riguarda l'emigrazione in quanto vicenda personale inserita in un contesto storico più ampio. Figli e nipoti di emigrati italiani scoprono, pagina dopo pagina, capitolo dopo capitolo, una vicenda che presumibilmente non si discosta molto da quella dei propri padri o dei propri nonni. Il romanzo diventa così strumento conoscitivo, e la letteratura mezzo per indagare le proprie radici al di là degli stereotipi.

La lettura, e le diverse iniziative sviluppatesi intorno ad essa, svolge allora il ruolo fondamentale che le compete nella formazione personale e culturale degli studenti, lionesi ma non solo. Le impressioni, i gusti, i giudizi, vengono condivisi, difesi, discussi. Il pensiero si struttura, le argomentazioni si fanno via via più solide e complesse: l'approccio alla letteratura permette di sviluppare uno spirito critico che si rivelerà un aiuto fondamentale ben oltre le mura scolastiche, indispensabile per decifrare, interpretare e rielaborare gli stimoli e i messaggi che riceviamo. L'insegnamento della lingua si articola seguendo percorsi e metodi in grado di parlare al pubblico. Elo scambio che avviene in nome della letteratura si inserisce in un progetto più ampio, che ha come orizzonte di riferimento non più solo quello della scuola, all'inseguimento della formazione dei cittadini europei di domani.

Da Premier Roman-Primo Romanzo a “Giovani e Primo Romanzo-Jeunes et Premier Roman”

STEFANIA CHIAVERO

L'idea di provare a lavorare insieme al Festival du Premier Roman di Chambéry per un progetto interreg da inserire nel programma Alcotra 2007-2013 (Alpi Latine Cooperazione Transfrontaliera) è venuta da Alessandro Spedale e Gianfranco Maggi. All'idea è seguita la creazione di un pesante faldone con la documentazione necessaria a guidare gli Enti interessati nell'analisi delle ipotesi di progetto e orientarli in una tipologia di progettazione diversa da quella abitualmente seguita. Dopo aver valutato, insieme ai partner francesi, poi individuati come capofila del progetto, la possibilità di lavorare sull'Asse 3 *qualità della vita*, Misura 3.3. *Cultura*, c'è stato un primo incontro a Chambéry il 25 febbraio. Lì è emerso, da parte di entrambi, l'interesse a lavorare per creare basi più solide e stabili per la partecipazione dei ragazzi e dei giovani alle attività dei due Premi, sia attraverso la Scuola, sia nei momenti di svago e di tempo libero.

La finalità, come emergerà poi dal progetto presentato a fine marzo, è duplice:

1) ampliare la conoscenza delle due lingue:

- stabilizzare e favorire la partecipazione alle attività dei due Premi da parte dei giovani dai 14 ai 26 anni
- favorire e ampliare la partecipazione degli studenti dell'Università di Torino e della Savoia
- stabilizzare ed ampliare l'area territoriale di attività
- attuare una serie di iniziative per i giovani, al di fuori dell'orario scolastico, considerandoli come singoli e non come gruppo-classe, proponendo ai giovani di essere loro stessi autori della promozione del libro e della lettura sia in francese che in italiano.

2) ampliare la conoscenza degli esordi letterari in italiano ed in francese:

- stabilizzare e favorire la partecipazione dei professori universitari di Torino e di Savoia
- dinamizzare la partecipazione degli studenti delle due università
- favorire e professionalizzare scambi di autori, traduttori, editori, critici, librai, che rendano evidente da un lato il complesso lavoro che circonda un libro e dall'altro, l'importanza transfrontaliera dell'iniziativa
- proporre azioni di formazione dei partner e degli autori/lettori, alla scoperta di progetti analoghi nell'U.E.

L'idea è dunque quella di mettere in movimento i romanzi, ma anche i ragazzi, gli autori, i traduttori, per creare il maggior numero possibile di occasioni di incontro. Abbiamo in programma anche laboratori di scrittura per i ragazzi, iniziative di confronto tra chi ha già pubblicato, chi vorrebbe pubblicare, chi si avvicina per la prima volta alla propria scrittura creativa.

Ultimo aspetto: la traduzione dall'italiano al francese e viceversa. Si tratta di un'attività che interessa numerose Scuole, oltre alle due Università già citate, cui si è già aggiunta quella di Lyon, e che ha già portato in passato alla pubblicazione nell'altro Paese di romanzi premiati a Cuneo o a Chambéry.

Questa dunque l'idea base del progetto che, dopo la rifinitura della traduzione curata dalla Dante Alighieri di Chambéry e dall'Alliance Française di Cuneo, abbiamo inviato al Segretariato Congiunto di Menton il 27 marzo.

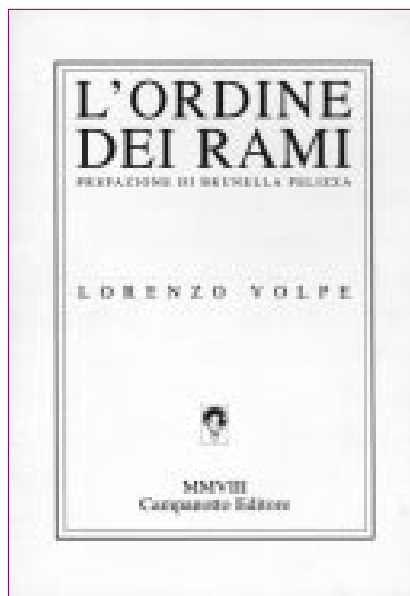
Con grande piacere proponiamo una scelta di poesie tratte dal libro d'esordio del cuneese Lorenzo Volpe, assiduo frequentatore della Biblioteca. Il volume, dal titolo *L'ordine dei rami*, è uscito nel mese di marzo per i tipi dell'editore Campanotto.

MARGINE

*E anche il tempo va avanti, finché si scorge
innanzi a noi una linea d'ombra...*

Joseph Conrad

L'esito della giornata si gioca laggiù,
nell'unica striscia di cielo libero
proprio ad occidente, dove emerge
una catena di montagne bianche
(sembrano vicinissime, ma è così poco
fidarsi di un'apparenza di luce).
Del resto è scontato come andrà a finire
ci sarà solo il tempo, misurato,
per desiderare appena la tenerezza
completamente impensabile
con cui il gelo ha avvolto, uno per uno
ogni filo d'erba.



I SALMONIDI RISALGONO LA CORRENTE

Oggi non c'è cosa migliore
che scendere tra le rocce, dentro il torrente
e cercando il passaggio portarsi nel centro
dove ascoltare e saggiare la ripida forza dell'acqua
dimenticandosi tutto il resto.
Accade così che la superficie instabile
di una piccola rapida riceva il lucido schiaffo
della pancia della trota iridata
che brilla nel sole un tempo brevissimo
ma sufficiente a proiettarla di sopra
nella verde lama d'acqua bordata dal muschio.
E si rimane a bocca aperta vedendo
che i salmonidi risalgono la corrente
con una minima forza contraria e con stile perfetto.

PASSAGGIO IN QUOTA

Vibra l'altezza
certa di ogni movimento
che si produca al di sotto
in uno strappo di nebbia
sappiamo cos'è il passato
vecchia frana giù a valle
il cammino la supera
con una svolta che riprende
intaccata da nuvole disperse
e tutto si fa inevitabile.

SENTIERI CHE NON PORTANO IN NESSUN POSTO

Omaggio a Rilke

Oltre la meravigliosa rete del bosco
ci si volta per trattenere gli spazi.
Gli occhi bevono.
È l'ora dove la risonanza
strappa dalle morene
nostalgie di deserti.
L'oscurità è già pronta
nei suoni bassi,
compendio a ogni discendere
desiderio prossimo alle stelle
che troppo intenso demorde.
Vera meta del vedere
brucia ogni apparenza
questo segreto sapere finale,
conoscenza del fragile.

LAVORO

Stare nel raggio ordinato
del lavoro notturno –
non si fa alcun rumore,
muovendosi,
e imparare la calma
dagli strumenti di precisione
l'assoluta calma che hanno
quando la fine lancetta
segna valori d'allarme.

Per scacciare la noia che l'opprimeva nelle interminabili giornate invernali decise di uscire. Indossò frettolosamente il cappotto, la sciarpa e i guanti, prese le chiavi, aprì la porta e la richiuse con un tonfo. In strada non stette a chiedersi da che parte dirigersi, meccanicamente si diresse verso il ponte, dove sempre iniziava la sua passeggiata quotidiana.

Giunta nella zona industriale, per evitare il rumore e la puzza, certi giorni veramente insopportabili, svoltò a sinistra dove la strada gradualmente procedeva in salita.

Si fermò un istante a riprendere fiato, girando lo sguardo intorno, e fu in quel momento che lo vide. Sdraiato su un fianco dentro la cunetta che costeggiava la strada, vi era un uomo. Rimase per un attimo disorientata, incerta se proseguire ignorandolo o avvicinarsi per vedere se stesse dormendo. La curiosità prese il sopravvento, si avvicinò e chiese: "*Si sente male?*".

Nessuna risposta giunse alle sue orecchie; con circospezione si avvicinò ancora di più

ed ebbe modo di osservare il profilo aquilino dell'uomo, la sua fronte spaziosa sormontata da una folta capigliatura riccia e nera che emergeva dal bavero di un giaccone di pelliccia di montone, segno di evidente benessere.

"*Si sente male?*" chiese con tono di voce più alto, ma anche stavolta nessuna risposta. Cominciava a sentirsi a disagio non sapendo se spaventarsi o proseguire facendo finta di nulla.

Mille pensieri agitavano ora la sua mente. Se fosse stato davvero morto, avrebbe dovuto chiamare i carabinieri con tutto quel che ne sarebbe conseguito. Se fosse stato solo addormentato e lo avesse svegliato, rischiava di passare per maleducata e impicciona; se fosse stato ferito e avesse avuto bisogno di aiuto, solo lei avrebbe potuto salvarlo. Ma se davvero fosse stato morto... "*Mamma mia, bisogna chiamare i carabinieri, poi la caserma, gli interrogatori, i giornali. No, no, basta. Cosa faccio?*".

Incerta sul da farsi prese comunque in considerazione la possibilità di scuoterlo e

tastargli il polso. Con estrema cautela si chinò a toccargli una spalla: nulla, nessun segno di vita. Gli cercò la mano, che giaceva inerte sulla pancia, pensando alla figuraccia che avrebbe fatto se lui si fosse improvvisamente svegliato e l'avesse trovata in quella posizione. La mano che fuoriusciva dalla manica del giaccone era gelida e dovette sforzarsi un po' per tirare su la manica ed arrivare fino al polso. L'unica sensazione che ebbe fu quella di un polso altrettanto gelido. Naturalmente non percepì nulla essendo ormai atterrita e in preda al panico.

Mollò immediatamente la presa, si alzò, si guardò intorno per vedere se nel frattempo fosse arrivato qualcuno; vedendosi ancora sola, la paura aumentò insieme agli oscuri pensieri della sua mente.

Già si vedeva nei titoloni di prima pagina: *"Assassina trovata vicino al cadavere"* oppure *"Donna in preda alla noia uccide il suo amante"*. Uccide? Ma aveva o no, quest'uomo, segni di ferite? Presentava tracce di sangue da qualche parte? Vincendo la repulsione, si chinò nuovamente sullo sconosciuto, decisa ad indagare più a fondo la situazione. Cercò di metterlo supino, ma per quanti sforzi facesse non vi riuscì: sembrava incollato a quella cunetta e non c'era verso di smuoverlo. Provò allora ad aprire il giaccone per vedere se c'erano tracce di sangue sul petto o da qualche altra parte del corpo, sopra o sotto: nulla. E lui ancora non dava segnali di vita.

"Non mi resta che chiamare il 112 e attendere, nel caso qualcuno mi avesse visto trafficare intorno al cadavere".

Ma caspita, il cellulare mica l'aveva portato: di solito quando usciva a camminare non prendeva la borsa, quindi niente telefonino. Indecisa se mollare tutto e andarsene per la

sua strada o fare la persona onesta e cercare aiuto, e ormai in preda ad un terrore folle che le procurava brividi sempre più gelidi giù per la schiena, decise di tornare in paese e da lì telefonare ai carabinieri.

Senza più guardare il morto, mosse a fatica le gambe ormai intirizzate dal freddo e dalla paura e riprese la strada di casa.

"Ehi, è così che si aiutano i bisognosi?" La voce da baritono che ruppe quel silenzio gelido le fermò per un attimo il cuore. Lo spavento di sentire qualcuno parlare in mezzo a quella strada vuota, dove c'erano solo lei e un cadavere, fu talmente grande che le gambe cedettero e si trovò inginocchiata sulla terra ghiacciata.

"Ma non fare così, non sono mica un fantasma – a parlare era proprio il morto, che nel frattempo si era messo seduto e si stropicciava le mani per scaldarsi – se avessi aspettato ancora un po' a prendere una decisione, sarei morto sul serio".

Con il batticuore e senza fiato pian piano si alzò e con un filo di voce riuscì a mormorare: *"Ma sei pazzo? A momenti mi facevi morire di paura"*.

Guardandolo meglio, riconobbe in lui il giovane che spesso vedeva gironzolare sotto casa, immaginando che fosse per la sua vicina: una mora dalle curve mozzafiato che, si diceva, aveva già fatto impazzire parecchi uomini.

"Mi dispiace – disse lui, facendosi più dolce – non volevo spaventarti. Era già un po' che ti seguivo e gironzolavo sotto casa tua con l'intenzione di conoscerti, ma non ti sei mai accorta di me. Oggi mi sono appostato qui: un posto ideale per osservare le tue passeggiate. Cambiando itinerario mi hai spiazzato, e per non farmi scoprire, non ho trovato di meglio che fare il morto".

Un mese in città



"È stato un modo diverso di vivere la città, con occhi da turista, in cui sono stati coinvolti tutti: famiglie, bambini, anziani".

Il sindaco, Alberto Valmaggia, e l'assessore all'Ambiente, Guido Lerda

"È stata una giornata bellissima. Fatene ancora altre. Magari anche una al mese".

Numerosi cuneesi dopo la domenica ecologica del 30 marzo

Migliaia di persone hanno invaso il centro cittadino di Cuneo per la domenica ecologica

Con l'inaugurazione dell'Anno Accademico 2007-2008 all'interno dei locali completamente ristrutturati di Mater Amabilis, nel Centro Storico cittadino, il progetto universitario di Cuneo, dopo l'ex Macello in piazza Torino, sede di Agraria, si arricchisce di un altro fondamentale tassello. La struttura, recuperata attraverso un mix innovativo, in cui si fondono armonicamente tradizione e modernità, ospita 1.019 iscritti: 243 al Corso di Economia, 333 a quello di Giurisprudenza e 443 ai tre di Scienze Politiche. Tutti con laurea triennale. Ma i 6.270 metri quadrati di superficie utile, distribuiti su 4 piani, potranno accogliere fino a 1.700 allievi. I lavori, che comprendevano inoltre la sistemazione a residenza per studenti universitari (26 posti) dell'ala Seicentesca di Casa Samone, sono costati 10.472.090 euro (arredamenti inclusi).

A marzo, però, c'è dell'altro ancora. Sul fronte delle manifestazioni ad ottenere uno straordinario successo è la domenica ecologica, in cui gli spazi dell'Altipiano, da via Roma a piazza d'Armi, grazie alle tante iniziative organizzate dal Comune, diventano un immenso contenitore di incontri, voglia di stare insieme, allegria, corse spensierate dei bambini, piedi scalpitanti, pedalate e gite sulle carrozze trainate dai cavalli. Per un giorno, almeno ventimila persone si riappropriano della loro città, scoprendola attraverso occhi nuovi. Ma la promozione della mobilità alternativa all'automobile vuol dire anche uso della bicicletta. In quest'ottica, l'amministrazione Valmaggia lancia il progetto dei percorsi ciclabili segnalati lungo le strade meno frequentate del territorio comunale. In totale sono 115 km di itinerari, che si aggiungono ai 52 km di piste vere e proprie.

Durante il mese, poi, numerosi altri appuntamenti si susseguono incessanti. Il Corso "Dalle paure... alla speranza", coordinato dal parroco di Madonna dell'Olmo, don Gianni Falco, si chiude con la preziosa testimonianza di Antonino Zichichi, presidente della Federazione Mondiale degli Scienziati. Per un paio di ore il carismatico studioso siciliano semina, tra i 400 presenti, germogli di riflessione su come la scienza possa essere sorgente di serenità e spiega la sua visione del rapporto con la fede. La Fondazione Casa Delfino e l'associazione Tu.C.Spo., che gestisce gli ex Lavatoi di via della Pieve, proseguono le loro interessanti attività, mentre suscita sorprendenti emozioni il "Riccardo III" portato in scena, con sublime maestria, al teatro Toselli, dall'attore Flavio Bucci. E termina, incassando parecchi apprezzamenti, la consolidata Rassegna di teatro piemontese. Al Miac di Ronchi, invece, la "Mostra Zootecnica di Quaresima" inaugura il calendario delle manifestazioni di valorizzazione dei prodotti tipici del territorio. Infine, a livello sportivo le luci della ribalta si accendono per il sempre spettacolare "Torneo Internazionale di Tennis in Carrozzina".

Le frasi



Il pubblico all'incontro di chiusura del Corso "Dalle paure... alla speranza" organizzato dalla Parrocchia di Madonna dell'Olmo. Nel riquadro lo scienziato Antonino Zichichi presentato dal parroco, don Gianni Falco, e dal professore cuneese, Domenico Sanino

"Stiamo vivendo un'Hiroshima culturale, in cui Piero Angela è considerato uno scienziato.

Oggi, a parlare di scienza sono tante persone che non l'hanno mai studiata e non hanno mai scoperto od inventato nulla".

"Il libro della natura e la Bibbia sono stati scritti dallo stesso autore, cioè da Colui che ha fatto il mondo. La scienza è la più grande conquista della ragione nell'immanente. La fede è la più grande conquista della ragione nel trascendente. Come diceva Giovanni Paolo II, sono entrambe doni di Dio".

"Nessuna scoperta scientifica ha mai messo in discussione l'esistenza di Dio. Oggi, i credenti sono considerati dei creduloni. In realtà, è l'ateo ad essere un credulone, perché è una persona che crede nel nulla. L'ateismo è il più grande atto di fede nel nulla".

"Non bisogna confondere la scienza con la tecnica. Scienza vuol dire leggere il libro della natura e decifrarlo. La tecnica è l'uso della scienza, che può avvenire nel bene e nel male. L'età del ferro ha prodotto il bisturi ed il pugnale: il primo per guarire, il secondo per uccidere".



Una suggestiva immagine notturna del complesso universitario di Mater Amabilis visto dal cortile interno. Nel riquadro l'inaugurazione dell'Anno Accademico 2007-2008

Antonino Zichichi
presidente della Federazione Mondiale
degli Scienziati

a

aprile

Arbiter elegantiarum

di Piero Dadone

Liberazioni. Una mostra per il 25 aprile

a cura dell'Istituto Storico della Resistenza
e della Società Contemporanea di Cuneo e provincia

Sulle ali della libertà

di Ornella Giordano

Alpinisti Ciabattoni

di Gianfranco Maggi

Percorso Gino Giordanengo

di Luca Gautero e Monica Delfino

Il guanto

di Emanuela Rotta Gentile Caviglioli

Un mese in città

di Sergio Peirone



Arbiter elegantiarum

PIERO DADONE

Pesce d'aprile che non è uno scherzo al Liceo Classico e conquista intere pagine sui giornali di tutta Italia. Il preside Franco Russo dirama la circolare n. 9 in cui invita gli insegnanti a vestirsi meglio durante le ore di lezione. Perché, recita il documento, "agli occhi degli studenti il nostro abbigliamento è caratterizzato da un eccesso di giovanilismo: jeans, magliette colorate, felpe, camicie improbabili, tute da teenagers", mentre poche righe dopo contesta ai docenti un atteggiamento "spesso troppo serio, incapaci di ridere e, forse, neppure di sorridere". Vale a dire: in classe vi voglio ottimisti e sorridenti, stretti in tailleur e doppiopetti d'ordinanza. In sostanza il richiamo a un look d'antan, precursore del ritorno al voto di condotta, agli esami di riparazione e al grembiule propugnati, di lì a poco, dalla nuova ministra Gelmini. I giornali ne approfittano per interrogarsi sul look ideale e corretto di un insegnante in servizio, alcuni fanno pronunciare addirittura gli stilisti di turno. Bruno Vespa pare sul punto di allestire una puntata sul teacher dressing, con Paolo Crepet e gli altri opinionisti dell'infinito "giallo di Cogne". Ma intanto gli insegnanti del Classico e delle altre scuole cuneesi e d'Italia non fanno come esaudire l'autorevole invito del preside. Perché vestirsi bene costa e le paghe di maestri e professori sono da sempre quelle che sono. Coscienti del proprio ruolo e della propria funzione, educativa sempre, anche sotto l'aspetto lookologico, hanno spesso cercato d'arrangiarsi con le opportunità che lo sviluppo della società dei consumi a volte offre. Ad esempio, approfittando delle svendite di fine stagione che a gennaio e luglio offrono generose opportunità. Infatti, al "ricevimenti parenti" prenatalizio in genere i genitori incontrano dei docenti infagottati negli abiti dell'anno prima o addirittura ancora più indietro, un po' démodé, a volte con le maniche lise e gli orli scuciti. Ma al successivo rendez-vous di marzo spesso stentano a riconoscere l'istitutore del loro pargolo, tanto è cambiata la sua mise, pur sempre un po' old style. Infatti, ancor prima della Befana sono iniziati i saldi e i prof hanno approfittato degli ultimi giorni della vacanze natalizie per mettersi in fila già dal mattino presto.

Ma ora il valore degli stipendi si è ulteriormente assottigliato e, d'altro canto, le svendite sono meno convenienti d'un tempo, per cui bisognerebbe compiere miracoli per obbedire al preside "arbiter elegantiarum".

Liberazioni

Una mostra per il 25 Aprile

*Cuneo, Palazzo San Giovanni,
23 aprile-11 maggio 2008*



A CURA DELL'ISTITUTO STORICO DELLA RESISTENZA
E DELLA SOCIETÀ CONTEMPORANEA DI CUNEO E PROVINCIA

Dalla guerra. Dal nemico. Dalla paura costante. Dall'incertezza. Dalle restrizioni. Ecco perché questo plurale, ecco perché queste *Liberazioni*. E anche perché ogni città ebbe la sua, che non avvenne nello stesso momento e non fu identica in tutti i luoghi. Il 25 aprile, com'è noto, è data convenzionale, ma a quell'epoca molte città italiane avevano già avuto la loro fase insurrezionale. La provincia di Cuneo, invece, arrivò poco più tardi: il 26 Dronero e Alba, il 27 Saluzzo, il 29 Mondovì. Nei giorni tra il 29 e il 30 venne liberata Savigliano e anche Cuneo dovette aspettare tre giorni di combattimenti, dal 27 al 29. Diverse liberazioni, quindi, ognuna con le proprie modalità, le proprie storie, i propri partigiani, i propri morti.

Ma cosa significò per la provincia di Cuneo? Cosa accadde in quei giorni nelle città e nei paesi, e soprattutto quale impasto di sentimenti attraversò la popolazione, ancora sprofondata nelle tragedie della guerra eppure già tesa verso un futuro denso di possibilità?

Abbiamo cercato qualche risposta nelle fotografie dell'epoca che, come nessun altro documento, restituiscono la complessità di quel periodo. Attraverso gli scatti di professionisti e dilettanti, immagini di posa ma anche "rubate", si aprono squarci su quei giorni difficili ed entusiasmanti. Si vedono, così, ancora armi – molte –, le tracce dei combattimenti, e la mestizia che avvolge i cortei funebri degli ultimi caduti; si vedono le conseguenze drammatiche della fuga dei tedeschi, che nemmeno in fase di ripiegamento rinunciano a travolgere, distruggere, uccidere. Si sente come l'eco dei pianti e dei salmi recitati da fedeli e sacerdoti durante i funerali, ma anche, subito dopo, delle preghiere di ringraziamento alla Madonna.

C'è stupore e curiosità: quelli generati dalla presenza di americani, inglesi e hawaiani, finalmente rilassati nei lineamenti dei volti, spesso così diversi da quelli in cui si è abituati a specchiarsi.

C'è l'attimo indimenticabile dell'onore e del riconoscimento, la sfilata in cui i partigiani si ritrovano, ognuno con i simboli esibiti della propria appartenenza, ma tutti insieme, non più "banditi" eppure ancora, forse per gli ultimi istanti, "ribelli".

C'è la tensione che scivola via dalle loro facce per lasciare il posto a espressioni di sollievo, gioia, orgoglio. O anche, semplicemente, ai loro sguardi giovani. Uomini e donne, civili e soldati si mescolano nelle piazze e per le strade.

C'è la vita che ritorna nel desiderio di stringersi, anche fisicamente, nel ballo, o attorno a una tavola imbandita. Figure in secondo piano emergono dalle immagini per farsi protagoniste – come il giovanissimo partigiano che sorride, dalla seconda fila di un gruppo, o i volti anonimi della folla, sorpresi da un obiettivo – simboli di *quel* tempo in cui ogni persona avvertì la sensazione di essere tornata padrona della propria vita. O di poterla ricostruire, migliore. Un tempo brevissimo, come uno scatto, appunto.



Sulle ali della libertà

ORNELLA GIORDANO

Sono cresciuta camminando per mano ad un padre partigiano che mi ha trasmesso la vera essenza dei valori della Resistenza, degli eroi che hanno combattuto per noi regalandoci la libertà, il dono più grande dell'umanità. Mi piace esprimere i sentimenti attraverso poesie che condivido con le persone che, come voi, sanno suscitare in me emozioni e sentimenti profondi. Nel ringraziarvi vi dono alcuni versi che ho scritto ispirandomi alla guerra di Resistenza, volando con le parole sulle ali della libertà.

UN PAIO D'ALI

Noi bambini
che avevamo paura
dei temporali
avremmo voluto
un paio d'ali
per volare via
da tutto quell'orrore
che ci ha preso anche il cuore.
Avremmo voluto
un prato non insanguinato
per rincorrere un pallone.
Avremmo voluto
l'emozione
d'imparare una canzone
da cantare tutti in coro.
Avremmo voluto
che il sole d'oro
facesse splendere i fiori
con i loro colori veri
e non i cimiteri.
Avremmo voluto
dire il nostro nome
e non abbiamo capito come,
invece di un abbraccio,
ci hanno scritto
un numero sul braccio.
Se avessimo avuto le ali
saremmo volati
oltre i temporali
e non avremmo visto
tutti quei mali.

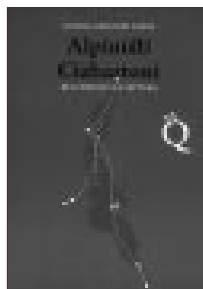
CIMITERO DI CROCI

Cimitero di croci,
par di sentir le voci
di quella gioventù
che non è tornata più.
Una bambina cammina
lentamente si avvicina
ad ogni croce
e, sillabando,
legge il nome
ad alta voce.
Sembra riportare in vita
il respiro
del silenzio delle croci
e le loro mute voci.

LA NOTTE

Avevo paura della notte
quando presero mio padre
e lo riempirono di botte
portandolo lontano.
Mia madre mi prese per mano
parlandomi piano
con la voce rotta dal pianto
e, con mio fratello accanto,
mi disse
che non avrebbe fatto più ritorno.
Così incominciai ad aver paura
anche del giorno.

Alpinisti Ciabattoni



GIANFRANCO MAGGI

Il Festival della Montagna è diventato, nel giro di appena tre edizioni, uno degli appuntamenti cuneesi più attesi e frequentati. Si è dimostrato una idea intelligente, che può contribuire vigorosamente a riaffermare il ruolo di Cuneo come capoluogo della regione alpina. Quindi, andrebbe sviluppato con grande attenzione per fargli esprimere tutte le sue potenzialità. Nel Festival la montagna viene presentata nei suoi diversi aspetti: da quelli geografici a quelli economici, da quelli etnologici a quelli sportivi. Vi appare come luogo che conserva gelosamente saperi tradizionali ma che è anche aperto ad una innovazione che non voglia essere stravolgente; come luogo di strepitose bellezze naturali che devono essere salvaguardate, ma anche utilizzate per generare un flusso turistico capace di consentire, assieme ad altre iniziative, una permanenza non sacrificata a chi decide di continuare a vivere in montagna.

È doveroso un complimento a chi ha ideato e realizzato il Festival, con l'auspicio che questo appuntamento primaverile caratterizzi sempre meglio la città, affiancandosi a quello autunnale di Scrittorincittà.

Con quest'ultima manifestazione, proprio nel 2008, è partita una prima timida collaborazione. Nata sull'onda di un'altra e diversa collaborazione, quella con Festivalletteratura di Mantova. Essa si era sviluppata già nel 2007 con la comune riedizione di un testo classico di Carolina Invernizio, *Il bacio di una morta*. Il volume dava vita ad una iniziativa chiamata "Quicominciala lettura", che intende rappresentare all'interesse di un pubblico vasto opere un tempo di successo e poi dimenticate. Nell'anno in corso, è stato ripubblicato *Alpinisti ciabattoni*, un saporoso piccolo romanzo di Achille Giovanni Gagna, uno "scapigliato" di fine Ottocento. Editto per la prima volta nel 1887, il libretto ebbe persino l'onore di comparire nelle edizioni di Piero Gobetti. Ma in seguito, per ottant'anni, non se ne era parlato più. Eppure è una narrazione deliziosa, di spumeggiante, divertito e divertente candore.

Gagna racconta la breve vacanza sul lago d'Orta del sor Gaudenzio Gibella e di sua moglie, droghieri in Sanazzaro. Questa settimana l'hanno sognata e pregustata a lungo. Noi ne seguiamo lo svolgersi. Siamo in un'epoca per noi ormai lontana, quando andare dalla Lomellina ad Orta aveva lo stesso fascino esotico che per noi ha andare sul Mar Rosso o alle Canarie.

Nei due bottegai ritroviamo tal quali i vacanzieri di oggi. L'insofferenza per qualunque cosa si discosti dalle loro piccole abitudini. La pretesa di trovare in luoghi lontani la replica di ciò che abbiamo sotto casa. I piedi gonfi. Le scarpe sbagliate. L'abbigliamento inadatto a qualunque escursione, sia pur solo in media montagna. Li annoia la lunghezza e la scomodità del viaggio. Cambiato materasso, non riescono più a dormire bene. Sognano i loro piatti di ogni giorno. La pigrizia gli impedisce di godere le bellezze dei luoghi che visitano. E, dopo due o tre giorni, non vedono l'ora di tornare a casa. Scoprendo comunque che, se si riesce a superare il muro di diffidenza che ci portiamo dentro, l'animo della gente è buono, semplice, ospitale ed "umano" dovunque.

Chi vorrà darsi il piacere di cominciare la lettura di *Alpinisti ciabattoni* non scorderà quella gita nei prati che somiglia ad una esplorazione nella giungla dei Tropici. Né quella breve navigazione sul lago che assume i contorni epici di una traversata oceanica. Né quel rapido trasformarsi di una vacanza di riposo in una fatica da cani.

Le pagine di Gagna si leggono d'un fiato, ricche di bonomia e di umorismo, cosparse di sapida ironia sull'animo umano in ogni epoca immutabile. E ci dicono come, *mutatis mutandis*, i nostri bravi borghesucci sono rimasti in fondo identici ai loro bisnonni di un secolo fa.

Con *Alpinisti ciabattoni* è cominciata non solo una lettura, ma una intesa tra il Festival della Montagna e Scrittorincittà. Ora la sfida non è facile: come non farla cadere?

Percorso Gino Giordanengo

LUCA GAUTERO EMONICA DELFINO

Sabato 19 aprile 2008 è stato inaugurato il primo percorso tematico storico-culturale del Parco fluviale Gesso e Stura, che è stato dedicato al poeta cuneese Gino Giordanengo. Una bacheca e dieci leggi sono stati collocati lungo la discesa che dal Viale degli Angeli porta all'area relax sotto il Santuario; un'installazione, in particolare, è stata posta a fianco della "bialera" che Gino Giordanengo aveva difeso dall'ipotesi di intubarla, nel 1967, scrivendo un'appassionata lettera all'allora Sindaco, Tancredi Dotta Rosso.

Gino Giordanengo è stato un cuneese profondamente legato alla sua città e ai fiumi; direttore dell'Ente Provinciale per il Turismo quando ancora la Granda era un angolo sconosciuto del Piemonte e di turistico aveva ben poco, ma soprattutto un cuneese che con il territorio fluviale, e tutto ciò che esso significa, ha avuto un rapporto strettissimo, un testimone di quanto i fiumi abbiano inciso sulla vita della città e dei suoi cittadini. Per questo il Parco fluviale Gesso e Stura ha scelto di dedicare a Gino Giordanengo uno dei suoi percorsi tematici. Un percorso che vuole essere una sorta di viaggio attraverso tradizioni e abitudini di vita, suggestioni ed emozioni, con al centro sempre, inevitabilmente, i fiumi. Mezzo di questo viaggio i pensieri e i versi del poeta cuneese, accanto alle opere di artisti a lui contemporanei come Prandoni, Marabotto, Lattes, Scoffone, Tribaudino, Francotto, Olivero, che quel pezzo di storia della nostra città, dipinto nelle parole di Gino, hanno messo su tela.

Per una lettura più approfondita del poeta

cuneese è stata stampata una raccolta di testi inerenti i fiumi, il suo paesaggio e la città di Cuneo. La pubblicazione è consultabile presso il Bar degli Angeli oppure scaricabile dal sito www.parcoufluviale.cuneo.it; chi desiderasse la versione cartacea può ritirarla presso la sede del parco – Piazza Torino n. 1 – o all'Ufficio Relazioni con il Pubblico – Via Roma n. 28 – al prezzo di € 5,00 come contributo alle spese di stampa.

*Da "I fiumi" di Gino Giordanengo, anno 1966
Ricordando Edmondo Spini, alpino caduto in
Russia, compagno di incontri importanti per
maturare dal ragazzo l'uomo*

Quando finiva la scuola, il nostro fiume (torrente nel libro di geografia, per l'abitudine di sparire, quando nell'alta valle del Gesso lo vetrificava il gelo, lasciando appena un filo d'acqua per il respiro delle trote, adagate su pascoli di muschio) irrompeva nel suo greto bianco, rotolando sassi e foglie marcite, rami secchi e tronchi rugosi, fra le esplosioni rosse

dei salici bassi, fra le radici abbarbicate a poca terra degli alberi più grandi, nati sugli isolotti e sulle incerte rive, ingobbiti dalle piene vorticosi e dai venti che tentavano di svelarli, prima che le nevi dei lunghi inverni li confortassero del loro immobile silenzio.

Lo sentivamo arrivare, all'improvviso, con un suo particolare rumore, che presto si placava. O diveniva abitudine e non si percepiva più; arrivava quasi sempre di notte, o di primo mattino, quando la frontiera fra il sonno e la veglia è frastagliata d'incertezza.

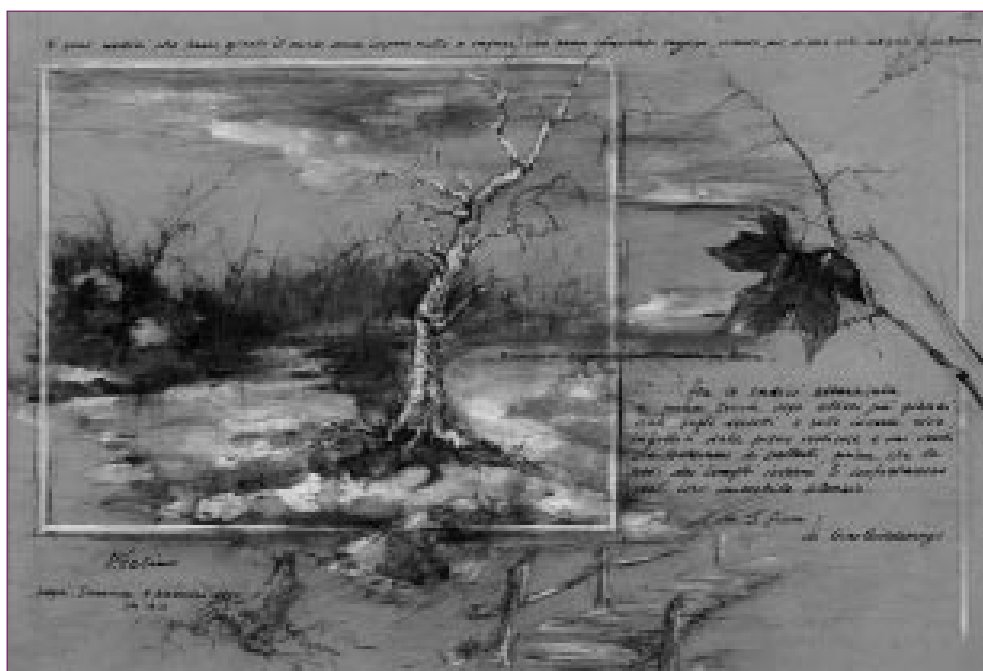
Significava per noi la vacanza, il tempo rubato agli adulti, che lo sciupano in casa e in città; il ritorno ad un modo libero di essere noi stessi.

Così, appena una fuga era possibile, correavamo giù a salutare il fiume, a cercare un segno di altre estati, su pietre conosciute, ad ammirare l'impeto, dall'alto della "pianca" incerta e cigolante che ne attraversava il braccio maggiore, congiungendo Cuneo alla Mellana, un villaggio in miniatura fra i castagneti dell'altra riva, dove campi e prati aprivano orizzonti più vasti, fino alla

Besimauda, ancora nevosa. Qualche volta i renaioli, che avevano sonno pesante come il loro lavoro, si svegliavano in isolotti circondati dalle acque nuove e i salvataggi tenevano in ansia l'intera città. [...]

Il fiume, il nostro fiume, la seconda scuola, la più vera, ci offriva l'occasione di tutte le pensose avventure della giovinezza, quando il pensiero vuole confronti di discussioni e parole e concetti che si scontrano e si sopraffanno, come nella lotta sulla sabbia, senza vincitori né vinti, ma con la conquista di un vigore nuovo e un bel tuffo nella "lama" chiara e profonda, che dissipa dubbi e stanchezze. Non c'era il problema del tempo libero, ma quello più intelligente e personale di liberarsi dalle pigre abitudini e dai doveri riconosciuti e monotoni, per avere un po' di tempo tutto nostro. [...]

Vi sono uomini che hanno girato il mondo senza imparare nulla e ragazzi che hanno conquistato saggezza, vivendo più di una vita sul greto di un torrente.



Quadro del pittore Garino, su cui sono riportati alcuni versi di Gino Giordanengo

Il guanto

EMANUELA ROTTA GENTILE CAVIGLIOLI

Lei gli dava le spalle, mentre cucinava. Lui mangiava in silenzio. Nell'immobilità della cucina i piccoli rumori di una vita matrimoniale: le mandibole lente, il ticchettio delle posate, lo sfrigolio sommesso della padella. Poteva essere una bella cucina, pensava, di quelle con le tendine a fiori e la luce dorata, ma lui ogni volta che entrava chiudeva le imposte perché preferiva la penombra.

Disse che era stanco, un'altra giornata negativa, piena di problemi, disse, e iniziò l'elenco. Lei guardava fuori, quel pezzetto di prato. Poteva essere il loro prato, pensava, ma metterci un tavolo e le sedie avrebbe rovinato l'erba e poi a camminarci sopra alla fine sarebbe scomparsa, aveva detto. Così lei lo guardava sempre, dai vetri della finestra chiusa.

– Perché è così dura?

Lei si voltò, alzò le spalle e aprì le mani, come per dire che non sapeva, e non poteva farci niente. Lui spostò la bistecca di lato e posò la forchetta ed il coltello sul piatto, lentamente, paralleli e perfettamente diritti. Poi si alzò.

Mentre sparecchiava sentì che parlava al telefono con qualcuno. Era qualcosa che andava fatto, bisognava rimettere tutto al suo posto.

Infine andò in bagno.

La colpiva ogni volta quel contrasto tra il colore caldo, come l'incarnato di una donna non più giovane, e la superficie

fredda e perfettamente lucida del marmo. Quel colore così morbido congelato nella lucentezza vitrea non le era mai piaciuto, le faceva l'effetto di un petalo plastificato. Ma con il tempo, un po', si era abituata.

Lo sguardo scivolò nella vasca e si fermò. In realtà lo aveva visto decine e decine di volte, ma quella sera fu diverso. Si sedette sul bordo. Ogni tanto entrando in bagno lo sguardo era caduto su quel guanto di crine messo sul fondo della vasca, si era chinata senza pensarci e lo aveva rimesso nella doccia. Lei voleva che stesse lì, perché non faceva mai il bagno e invece quando era sotto la doccia le serviva. Semplice. E non vedeva una ragione per cui il suo guanto non dovesse stare nella sua doccia. Le era sembrata una cosa così ovvia che non si era mai interrogata in proposito. Mille volte lo aveva rimesso al suo posto, e le era sembrato così ovvio che non si era mai chiesta perché non dovesse stare in quel posto.

Quella sera se lo chiese. Lì, seduta sul bordo della vasca, se lo chiese. E non era per quel che aveva ottenuto in tutti quegli anni, ma per quello che non aveva ottenuto. Il problema non era lei, che rimetteva al suo posto una cosa che le apparteneva. Era lui, che giorno dopo giorno non aveva mai smesso di mettere dove voleva quello che le apparteneva, con un'ostinazione la cui inutilità rendeva evidente il meccanismo del suo pensiero.

Quella sera lo lasciò dov'era.

Un mese in città



La Banda Musicale di Cuneo "Duccio Galimberti" precede la fiaccolata del 25 aprile lungo le strade della città. Nei riquadri, il presidente provinciale dell'Anpi, Leopoldo Attilio Martino (in alto) ed il cantautore, Massimo Bubola (in basso)

Il 25 Aprile, 63 anni dopo la Liberazione dell'Italia dalla dittatura nazifascista, continua ad essere uno straordinario momento per coltivare e far crescere i valori di democrazia e giustizia nati con la Resistenza. Nonostante, da più parti, si cerchi di riscrivere quel periodo, nascondendo, o peggio ancora, falsando la verità dei fatti. Cuneo, forte del doloroso tributo pagato per la riconquista della libertà, ribadisce, attraverso l'organizzazione di numerose iniziative, la ferma e determinata volontà di conservare la memoria del passato. A partire dalla splendida mostra fotografica "*Liberazioni*": un romanzo per immagini allestito in palazzo San Giovanni sui giorni entusiasmanti, seppure difficili, attorno al 25 aprile 1945. Ma anche attraverso le oltre 2.000 persone che, precedute dalla Banda Musicale "Duccio Galimberti", partecipano, nella serata del 24 aprile, alla suggestiva fiaccolata lungo le strade cittadine. Il presidente provinciale dell'Anpi, Leopoldo Attilio Martino, ripercorre il cammino della lotta partigiana. Quindi, nel prezioso concerto di Massimo Bubola suoni e parole si fondono in una tavolozza di impagabile armonia. A provocare violenti scossoni all'indifferenza in cui spesso si trascina la società moderna è poi don Luigi Merola: parroco del rione Forcella di Napoli, impegnato da diversi anni nella battaglia contro l'illegalità. Durante l'affollato incontro con gli studenti dell'Istituto Tecnico Superiore "Bonelli" racconta la sua esperienza quotidiana, invitando i giovani ad una profonda riflessione sui valori della vita. Sempre gli studenti, questa volta i più piccoli delle Primarie di Madonna dell'Olmo, viale Angeli-San Paolo e San Rocco Castagnaretta, sono i protagonisti delle due interessanti proposte "Pedibus" e "Vado a piedi e uso la testa", grazie alle quali possono assaporare il piacere di percorrere a piedi il tragitto da casa a scuola e conoscere i pericoli presenti lungo le strade.

Ad aprile si svolgono anche le elezioni politiche che, sul territorio nazionale, segnano il successo della coalizione di Centrodestra. A Cuneo, il Centrosinistra al governo della città mantiene i voti conquistati nella tornata amministrativa del 2007. Ma il dibattito in Comune, tra la maggioranza del primo cittadino Alberto Valmaggia e l'opposizione degli ex candidati sindaci Carlo Alberto Parola, Giuseppe Lauria e Giuseppe Tecco, riserva accesi "botta e risposta" sul futuro di alcune piazze dell'Altipiano. Altre polemiche le provoca l'attraversamento pedonale rialzato in corso Nizza, di fronte alla chiesa del Sacro Cuore. Dal punto di vista della sicurezza stradale il progetto funziona, però i lavori devono essere rifatti per le scelte sbagliate di alcuni materiali. Sul fronte degli spettacoli regalano fiumi di emozioni il concerto dei Pooh e la commedia di Pirandello "L'uomo, la bestia e la virtù", portata in scena, con mirabile poesia, dall'attore Leo Gullotta. Mentre incassa l'apprezzamento dei cuneesi l'intitolazione di un percorso tematico nel Parco fluviale al concittadino, grande giornalista e poeta, Gino Giordanengo, scomparso nel 1981. A livello sportivo, invece, inizia il campionato di pallapugno e la Brebanca Lannutti di pallavolo, alla diciannovesima stagione in serie A, è costretta, ancora una volta, a dare l'addio ai sogni di vittoria dello scudetto.

Le frasi



L'affollato incontro di don Luigi Merola (nel riquadro) con gli studenti dell'Istituto "Bonelli"



L'intitolazione del percorso tematico nel Parco fluviale a Gino Giordanengo (Foto di Rosella Marchisio)



La Polizia Municipale insegna ai bambini l'educazione stradale

*"L'esistenza è una cosa seria,
è necessario fuggire dai miraggi
e dalle false illusioni.
Ogni attimo della vita va rispettato:
a partire dalle piccole cose,
dai fatti della quotidianità.
Legalità significa
rispettare gli altri,
partendo dalla famiglia,
dalla scuola e dagli amici.
La legalità, anche quella
con la "L" maiuscola,
affonda le proprie radici
nelle piccole cose di tutti i giorni".*

Don Luigi Merola
parroco del rione Forcella di Napoli

*"Agli antifascisti,
giovani e meno giovani,
noi passiamo il testimone,
con la fiducia e la certezza
che sapranno
far vivere la memoria
e dare continuità
ai valori della Costituzione.
Difendendo il 25 aprile
con le unghie e con i denti
ed impegnandosi a costruire,
con umiltà e determinazione,
una Nuova Primavera".*

Leopoldo Attilio Martino
presidente provinciale dell'Anpi

*"Vi sono uomini
che hanno girato il mondo
senza imparare nulla
e ragazzi
che hanno conquistato saggezza,
vivendo più di una vita
sul greto di un torrente".*

Gino Giordanengo (1910-1981)
giornalista e poeta cuneese

m

maggio

Liturgie

di Piero Dadone

*Mostra di Stampe d'Arte realizzate
con Antiche Tecniche Fotografiche
a Cuneo e Borgo San Dalmazzo*

di Dario Camuzzini, con interventi di
Giampaolo Bolognesi,
Alberto Novo e Massimiliano Kornmuller

Azione in città

di Serena Bersezio

Il parco sotto assedio

di Enrico Ascani

Cuneo a Bassano del Grappa

*La 21ª edizione del Festival
du Premier Roman di Chambéry*

Guarda!

di Chantal Moiroud

*Il Festival europeo
del romanzo d'esordio di Kiel*

di Stefania Chiavero

*Divertente sfida calcistica
allo stadio F.lli Paschiero
tra le due coalizioni*

*in Consiglio comunale
Centrosinistra contro centrodestra*
di Sergio Peirone

Il provino

di Chiara Giordanengo

Un mese in città

di Sergio Peirone



Liturgie

PIERO DADONE

Un mese dopo la Pasqua cattolica, i cristiani di rito ortodosso celebrano la loro con una lunga liturgia, ricca di simbolici gesti, canti e preghiere.

Per la comunità rumena il rito del sabato santo inizia alle 22,30 e si concluderà oltre le 2. Fedeli da tutta la provincia arrivano nella cappella di via Monsignor Peano, concessa dalla parrocchia del Sacro Cuore: badanti, colf, muratori, operai vestiti a festa come per le occasioni importanti. La sala e lo scalone stracolmi costringono la gente a riversarsi in strada, impedendo il transito alle auto. Molti i giovani, magari solo per una capatina prima di recarsi in discoteca. Tutti, con una candela accesa, fanno ripetuti segni della croce in senso inverso al gesto dei cattolici e rispondono "Adevarat a înviat" (È vero che è vivo) all'invocazione ripetuta dal pope "Hristos a înviat" (Cristo è vivo). Cantano in coro antichissime melodie che riportano alla liturgia cattolica preconciliare. Rientrati a casa, i fedeli mangiano le tradizionali uova sode colorate di rosso, dopo averle cozzate contro quelle di un altro. È anche la fine della lunga astinenza quaresimale: solo cibi vegetali, proibiti anche il pesce, il latte e i derivati, con digiuno totale anche dall'acqua il mercoledì e il venerdì della settimana santa. Prescritta anche l'astinenza da atti sessuali, pure tra marito e moglie, ma tra i più giovani il precetto pare poco osservato.

Appena un paio di settimane dopo, decine di operai e colf africani della "Christian Praise International", chiesa protestante conosciuta come "Pentecostale", celebrano già la Pentecoste. Arrivano da tutta la provincia accolti dal pastore ghanese, di professione autista, nel tempio di via Sette Assedi: tre camere al pianterreno, con la moquette rossa, riscaldate da due stufe a gas, con uno schermo che trasmette le immagini del rito nella terza sala. Tutti vestiti a festa, le donne elegantissime nei loro sgargianti costumi, molti bambini. Batteria, tastiera, tamburi, chitarra, tromba e numerosi tamburelli sono strumenti di preghiera perché danza e musica sparata ad alto volume accompagnano le parole nelle oltre due ore del rito. Cantano un po' tutti, con un pathos che trascina i fedeli a danzare come gli africani sanno fare con naturalezza. Una ghanese al microfono ringrazia il Signore per aver ricevuto la cittadinanza italiana, un operaio per essersi salvato dalla caduta di un lampadario sulla pressa, un altro perché il medico ha detto che i suoi figli sono sani.

Gli immigrati cattolici si ritrovano invece una domenica al mese, anch'essi nella cappella di via Monsignor Peano. Sono soprattutto latinoamericani, filippini, albanesi e africani, alcuni nei costumi tradizionali. All'offertorio ogni gruppo porta all'altare, oltre a ostie e ampolle, anche fiori e cesti colmi di uva, mele, pere, arance, kiwi, ananas, mango, cocco. Strumenti inconsueti come tamburi e maracas accompagnano i canti: odi in lingua africana, il "Kyrie" in albanese, il "Gloria" in inglese, il "Credo" in francese, salmo in portoghese, lettera di San Paolo in spagnolo, "Padre nostro" recitato contemporaneamente da ognuno nella propria lingua.

Succede poi che la venerazione delle reliquie non sia più soltanto prerogativa dei cattolici: sulle colline langarole si onorano quelle del Buddha, giunte dalle lontane contrade dell'Asia.

Una provincia, un tempo pressoché monoconfessionale, si scopre man mano a pregare, spesso lo stesso Dio, in modi e lingue diverse.

Mostra di Stampe d'Arte

realizzate con Antiche Tecniche Fotografiche

a Cuneo e Borgo San Dalmazzo

DI DARIO CAMUZZINI, CON INTERVENTI DI GIAMPAOLO BOLOGNESI,
ALBERTO NOVO E MASSIMILIANO KORN MÜLLER

Nel mese di maggio 2008 presso il centro congressi Navize-Te e la galleria d'arte Art Gallery La Luna a Borgo San Dalmazzo, la libreria Bookstore l'Ippogrifo e il ristorante Les Gourmands a Cuneo è stato possibile visionare le immagini realizzate dagli artisti del Gruppo Rodolfo Namias.

Con il patrocinio del gruppo culturale "Il Ricetto" di Borgo San Dalmazzo si è potuto, per la prima volta a livello locale, radunare ed esporre un numero cospicuo di stampe fotografiche realizzate con le metodiche artigianali di stampa tipiche dell'ottocento e dei primi del novecento, ma con contenuti moderni ed attuali.

Facendo un paragone con le nuove tendenze culinarie della nostra Provincia, si tratta di uno "Slow Food" dell'immagine fotografica.

Gli autori, poco più di una ventina e tutti facenti parte del Gruppo Rodolfo Namias, provengono da diverse parti d'Italia e dall'estero e tra essi si segnalano anche tre autori cuneesi: Dario Camuzzini, Dora Damiano e Pierluigi Manzone.



Il Gruppo Rodolfo Namias

Si compiono quest'anno diciassette anni di vita del Gruppo Rodolfo Namias: anni di notevole operosità, che hanno visto i membri impegnati su vari fronti, dalla sperimentazione all'aggiornamento dei processi, dall'allestimento di mostre di rilievo internazionale alla realizzazione di workshop dimostrativi e didattici, dalle riunioni di Gruppo alla fitta corrispondenza e-mail fra i soci, alla preparazione di un corposo sito Internet <www.grupponamias.com> che ha recentemente ricevuto riconoscimenti per la sua estetica e per i suoi contenuti. Non è il trionfalismo che ci spinge a esprimerci in questi termini, ma non possiamo nascondere l'orgoglio di un successo che è stato ampiamente riconosciuto anche all'estero. Una delle ragioni di questo successo va ravvisata nel regolamento, che

limita l'ingresso dei nuovi soci a coloro che risultino veramente interessati e che dimostrino di aver già praticato almeno una delle tecniche alternative di stampa. Il GRN conta oggi una trentina di soci; il numero non è rilevante, ma lo diventa se tutti i membri sono realmente attivi, collaborando in vario modo allo sviluppo delle attività.

Il GRN è stato fondato a Parma nel 1991, con il nome del Maestro della Chimica Fotografica Italiana; si è voluto così rendere un doveroso omaggio all'uomo di scienza, che ha illustrato di sé la Chimica Fotografica internazionale. Da allora, come per tutti gli organismi vitali, il GRN ha subito un certo turnover, ma il nucleo iniziale dei primi pochi fondatori è rimasto quasi inalterato, arricchendosi di nuove leve, richiamate dalle diverse attività svolte: mostre, discussioni tecniche, incontri periodici fra i membri – con la possibilità per i non soci di parteciparvi in veste di uditori –, tavole rotonde, collaborazione con enti e organismi interessati all'immagine, ecc.

È difficile, se non lo si prova personalmente, dare un'idea della soddisfazione che si ricava dalla produzione totale di un'immagine, partendo da un normale foglio di carta da disegno e trasformandone la superficie in modo che sia sensibile alla luce. È ciò che fanno i membri del GRN, con realizzazioni e processi che possono richiedere anche parecchi giorni per il loro completo svolgimento.

Le ambizioni del GRN si riassumono nel motto: "Tecniche antiche, ma immagini nuove", un obiettivo certamente non facile da raggiungere, ammesso che sia possibile farlo, ma non sono certo i mezzi che mancano, specie ampliando le possibilità operative con l'uso del PC.

Non è facile definire gli scopi del GRN, al di là dell'importanza della socializzazione, della condivisione di interessi, del prezioso scambio di informazioni tecniche e, soprattutto, del confronto fra i risultati ottenuti. Ma forse è velleitario inseguire definizioni di alto profilo quando la vita di ogni giorno è tanto piena di cose interessanti.

Le Antiche Tecniche Fotografiche ai Tempi del Digitale

La fotografia sta assistendo ad un altro momento chiave della sua storia, il passaggio dall'analogico al digitale, con tutte le conseguenze che ciò comporta: da un lato apparecchiature più compatte e maneggevoli e tempi rapidi di realizzazione, dall'altro l'acuirsi di problemi già in atto da alcuni decenni, quali la massificazione e la banalizzazione dell'immagine, la progressiva scomparsa dei materiali tradizionali, e la quasi totale mancanza di sicurezze riguardo alla conservabilità delle immagini nel tempo.

È facile allora ricordare i movimenti pittorialisti come il Linked Ring e la Photo-Secession: la "fotografia per tutti", conseguenza della crescente diffusione di fotocamere di semplice uso suscitò in alcuni fotografi di allora il desiderio di "produrre immagini per mezzo della fotografia, che passino la prova della critica applicata alla fotografia come a qualsiasi altro mezzo; che siano soddisfacenti in composizione, qualità del colore, tono e luce; che siano esteticamente attraenti e che contengano l'espressione dei sentimenti personali del fotografo" (dal manifesto della Photo Secession, 1902).

Già a partire dagli anni '60-'70 del secolo appena trascorso, all'apparire della carta politenata multigradazione, e alla contemporanea diminuzione della gamma dei materiali per uso amatoriale, alcuni fotografi iniziarono a preoccuparsi sia dell'inalterabilità nel tempo delle loro immagini sia dell'estetica, ormai perduta, delle varie superfici e delle intonazioni. Per questi fotografi la rivisitazione delle ormai vecchie tecniche pittorialiste, adattandole alle nuove esigenze espressive, fu quasi d'obbligo; uno dei primi libri che fece conoscere l'uso delle tecniche storiche ha il titolo significativo di "Breaking the Rules" (Bea Nettles, 1977).

Non si trattò però di un movimento in senso stretto, non essendoci né una comune motivazione né un coordinamento. Tuttavia, l'approccio fu in senso alternativo all'estetica corrente, quindi per molti aspetti perfettamente in linea con le motivazioni alla radice del pittorialismo, alle quali si aggiunsero la possibilità di scegliere il tipo di superficie, di ottenere risultati diversi in funzione del tipo di tecnica e, non ultimo, la perfetta tenuta nel tempo delle immagini così prodotte.

Va sottolineato che, analogamente a quanto accadeva nel mondo dei fotografi evoluti di un secolo fa, queste tecniche sono usate soprattutto dagli amatori – nel senso più autentico di questo termine – e pochissimo dai professionisti. La fotografia pubblicitaria, per esempio, ha da tempo fatto propri alcuni stili tipici della fotografia amatoriale evoluta (tagli obliqui, sfocature, mosso, viraggi, lith print, ecc.), ma non si è ancora avventurata nel vasto mondo della stampa con tecniche storiche se non con l'eccezione della stampa al platino. Queste stampe, se ben processate, sono dotate di una durabilità nel tempo praticamente illimitata e di una estesa gamma tonale, ma per un largo pubblico esse valgono soprattutto per l'aspetto elitario ad esse conferito, come se la nobiltà chimica e il costo del metallo fossero un'automatica garanzia di una pari nobiltà artistica dell'immagine e di un corrispondente valore economico. Negli ultimi anni si assiste anche alla produzione di stampe dette "al carbone" che in realtà sono soltanto delle stampe inkjet ottenute con inchiostri a base di carbonio finemente suddiviso.

A una visione distratta, molte immagini ottenute con le tecniche storiche, anche quelle con soggetti chiaramente riconoscibili come contemporanei, possono apparire “vecchie”. È vero che è più facile rendere le atmosfere fin de siècle piuttosto che quelle contemporanee, tuttavia questo è forse uno dei tanti segnali che ci stiamo così progressivamente abituando alla violenza, non solo nei contenuti, ma anche nelle rese tonali e cromatiche di molte fotografie odierne, da essere incapaci di riconoscere come contemporanee delle immagini solo perché queste non corrispondono ai canoni correnti della pubblicità o del reportage. È un dato di fatto che si sta progressivamente perdendo la cognizione di quale ricchezza di toni possa essere contenuta in una fotografia, quale livello di astrazione possa essere espresso da una deliberata perdita dei dettagli di un'immagine, o quale matericità si possa conseguire per mezzo di una particolare superficie o trattamento. Non a caso, quando vengono esposte contemporaneamente fotografie moderne e di circa cinquanta anni fa, spesso queste ultime prevalgono sulle prime per il loro aspetto più gradevole.

Se quindi oggi si sta perdendo la cura del particolare, sia questo espressivo o puramente tecnico, esiste però una ristretta cerchia di fotografi disposti a sacrificare parte del loro tempo all'ottenimento di immagini dalle caratteristiche uniche. Le tecniche storiche sono di fatto uno *slow food* della fotografia, un lungo percorso che va dalla scelta della carta da disegno (spessore, grana, lucentezza, tonalità, e altre qualità più tecniche che estetiche come per esempio la tenuta all'acqua), passando poi alla sua sensibilizzazione, all'esposizione a contatto con un negativo (ottenuto direttamente nelle dimensioni volute oppure per ulteriore ingrandimento da un altro originale), e a procedimenti di fissaggio diversi a seconda della tecnica impiegata. Talvolta è necessario passare per trattamenti preliminari della carta; sempre invece il fotografo deve acquistare i singoli prodotti chimici necessari e preparare da sé tutte le soluzioni. È la riscoperta dell'Arte come abilità tecnica di esprimersi con un mezzo, quello che gli anglosassoni chiamano *arts and crafts*: il fotografo diventa autore delle sue immagini nel senso più pieno della parola. Non lo fa per economia perché, a conti fatti, i soli materiali costano di più, anche se non di molto, di quelli tradizionali, per non parlare del tempo impiegato per impadronirsi della tecnica. In lui, semmai, c'è quella punta di narcisismo e di intima soddisfazione nel perseguire quello che potrebbe essere definito il piacere materiale del fare.

Accanto a un certo numero di singoli appassionati che va lentamente crescendo, in Europa sono nati spontaneamente e all'insaputa l'uno dell'altro nei vari Stati alcuni gruppi di fotografi dediti alle tecniche storiche fotografiche.

Questa nascita spontanea è la prova evidente che nel mondo della fotografia, ben lungi dalla omogeneizzazione che certe ditte di prodotti fotografici vorrebbero imporre, c'è una vitalità creativa artigianale che supera le logiche di mercato ed anche quanto il mercato stesso propone. Esiste in questi gruppi la consapevolezza che anche le tecniche digitali hanno dimostrato eccezionale possibilità di applicazione negli antichi processi di stampa.

Il termine antico deve allora essere inteso nel senso di cronologicamente anteriore, ma non in quello di obsoleto poiché, come avviene ancora oggi per la pittura ad olio, così anche le antiche tecniche si prestano, con o senza il supporto digitale, ad essere strumenti eccezionalmente duttili nelle mani dell'operatore contemporaneo ai fini dell'espressione creativa.

La mostra proposta vuole testimoniare, tramite la stampa manuale dell'immagine, il naturale scorrere di quella corrente calda e sotterranea che partita dai fotografi pittorialisti del XIX sec. è giunta fino al XXI e, ben lungi dall'essersi raffreddata e “storicizzata”, presenta nuovi ed interessanti stimoli.

Questa eco storica non è quindi andata perduta, ma vive e si ripropone con una molteplice sensibilità nelle fotografie contemporanee realizzate con antiche tecniche.

In occasione della mostra sono state pertanto raccolte circa 100 immagini che rappresentano sia la produzione all'interno del gruppo Namias sia la varietà delle tecniche fotografiche. Esse consentono infatti di percorrere tutta la gamma che va da quelle dall'esito più tipicamente fotografico, come la stampa al platino, al carbone, ai sali di ferro, a quelle che consentono più facilmente interventi manuali sull'immagine come la gomma bicromatata, l'oleotipia, la resinotipia, ecc.

Dal punto di vista dei contenuti, vanno evidenziate almeno quattro tendenze: una prima è rivolta tout court verso i temi e le impronte figurative del pittorialismo, una seconda sfrutta le particolari rese pittoriche per fare perdere i connotati temporali delle immagini, una terza accosta la contemporaneità dei soggetti alle atmosfere novecentesche, una quarta si avvale delle peculiarità tecniche del mezzo per raggiungere risultati estetici non ottenibili altrimenti. Va infine segnalato come, nel loro complesso, i singoli autori abbiano sviluppato una propria estetica che li rende distinguibili dagli altri e che dipende in gran parte dalla tradizione – intesa soprattutto come processo nel quale le capacità di ogni individuo vengono trasmesse agli altri – che si combina con l'evoluzione culturale guidata da molteplici fattori locali, nonostante le tecniche siano rimaste fondamentalmente immutate.

Nelle giornate tra il 27 e il 30 maggio il Regista Pupi Avati ha girato a Cuneo alcune scene del suo nuovo film *Nel tepore del ballo*, avvalendosi di comparse scelte fra i cittadini cuneesi. Abbiamo chiesto a Serena Bersezio, collaboratrice della Biblioteca, di raccontarci la sua esperienza da comparsa e raccolto alcune immagini della città mutata in set cinematografico, scattate da Dora Damiano.

Azione in città

SERENA BERSEZIO

30 maggio 2008. Nel centro storico siamo all'ultimo giorno della settimana di riprese cuneesi del film *Nel tepore del ballo* di Pupi Avati, ambientato nella Bologna degli anni Cinquanta.

La città si è scoperta curiosa di cinema, i cittadini si accalcano per vedere la troupe al lavoro, commentare l'evento e immortalarlo con la fotocamera del telefonino.

Faccio la comparsa. Sono stata vestita, pettinata e truccata per essere la commessa di merceria: tailleur grigio con manica a tre quarti, camicia bianca di pizzo, scarpe tacco cinque, orologio (rotto) piccolo piccolo come si portava allora, capelli raccolti in una banana fissata da decine di forcine.

Si gira la prima scena della giornata in un negozio di abbigliamento di via Roma, Il Pallino, adattato a merceria: vetrine con biancheria intima femminile vintage, paraventi che nascondono la merce attuale, una vecchia cassa.

La scena vede Luigi Lo Cascio vestire i panni di un personaggio "un po' sporcaccione", come mi dice lui stesso in un momento di pausa. Passeggiando sotto i portici viene attratto dalla

(Foto di Serena Bersezio)



vetrina della merceria e si ferma a guardare gli indumenti con interesse non comune: si china leggermente, guarda con molta attenzione inclinando un po' la testa e assumendo un'espressione che non vela i desideri e le fantasie suscitati dalla merce esposta. La merciaia non gradisce gli sguardi impudichi di quel soggetto, frequentatore abitué delle sue vetrine, così si avvicina alla soglia del negozio e lo invita ad andarsene. Lui fa notare che non c'è niente di male nel guardare le vetrine. Tutto vero, ribatte la merciaia, non però in quel suo modo perverso di guardare e minaccia di chiamare la buoncostume. Lui, sfrontato e ridendo sotto i baffi, la incalza e la invita a chiamare davvero la polizia. Lei, irritata da quella provocazione, rientra in negozio e ordina alla commessa - io - di chiamare la polizia. La commessa si allontana per eseguire l'ordine. Fine della scena.

Pochi minuti di film richiedono l'intera mattinata per essere realizzati. La scena è stata girata da tre prospettive diverse: dall'esterno del negozio, dall'interno con la camera sul dialogo tra merciaia e "l'osservatore di vetrine" e, infine, dall'interno con la camera sulla merciaia che si rivolge alla commessa.

Ogni cambio di prospettiva comporta spostamento di luci, materiali e cinepresa, misurazione dell'esposizione, ritocchi di trucco e parrucco, prove della scena e la ripetizione di diversi ciack, al grido rauco e già un po' stanco di "Azione!" da parte del regista. Quando si gira il traffico viene bloccato, i passanti sono tenuti lontani e invitati al silenzio.

Nei momenti di pausa c'è modo di scambiare qualche parola con la troupe. La parrucchiera Arianna, mentre mi racconta di dove l'ha portata il suo lavoro, mi sistema i capelli e mi stupisce per le cure e il garbo che riserva anche a una comparsa. Il regista, mentre viene allestito il negozio, si trattiene con le proprietarie e me, commentando positivamente la sua permanenza a Cuneo. Finisco a parlare di me, dei miei studi e della città con l'attore principale nel camerino del negozio, perché il restante spazio è invaso dai tecnici. Abbiamo la passione comune per la filosofia e si scopre che abbiamo frequentato gli stessi professori e autori. Tra colleghe comparse ci si conosce e si gioca a inventare le nostre vite fittizie nella Bologna degli anni Cinquanta.



(Foto di Serena Bersezio)

Finito di girare la scena della merceria, ci spostiamo da Arione per le prove delle scene del pomeriggio e per la pausa pranzo. È suggestivo vedere sedute ai tavoli del locale storico della città decine e decine di persone in costume: uomini in giacche di lino chiare e cappelli di paglia, signore in abiti estivi colorati, con le gonne ampie gonfiate dalle sottovesti di tulle e accessori coordinati con cura. Guardando fuori dal locale, attraverso le vetrine dei dolci, mentre si girano le scene dei passanti, ci sono momenti in cui sembra davvero di aver viaggiato nel tempo.

Nel pomeriggio il tratto di portici lato Stura tra piazza Galimberti e via 28 Aprile vede le prove e le riprese delle scene dei passanti. In seguito è prevista la scena della macelleria, girata in via Roma. Noi comparse che siamo sul set fin dal mattino presto, però, veniamo riaccompagnate all'albergo dove smettiamo i panni anni Cinquanta e recuperiamo i nostri vestiti ordinari.



Ciak in via Roma

(Foto di Dora Damiano)



In attesa di girare

(Foto di Dora Damiano)



Un attimo di pausa

(Foto di Dora Damiano)

Il parco sotto assedio

ENRICO ASCANI

Dai registri dei conti del Comune di Cuneo, conservatisi per gli anni 1362-1365, risulta che agli inizi del 1363, delineandosi il pericolo rappresentato soprattutto da bande di mercenari cosiddetti “inglesi” (in realtà, oltre che inglesi, gallesi, bretoni, guasconi, fiamminghi e di svariate altre nazionalità), le terre angioine di Cuneo, Mondovì e Cherasco misero insieme, per la loro difesa, una milizia di 300 cavalieri. Nella primavera di quell’anno i “venturieri” inglesi, forse al soldo della parte ghibellina, si impadronirono del villaggio di Castelletto Stura, a breve distanza da Cuneo, dove un probabile guado sulla Stura, insieme con la posizione favorevole alla difesa, consentiva di lanciare incursioni su entrambe le sponde del fiume. Per premunirsi Cuneo assoldò a sua volta mercenari; verso la metà di aprile gli inglesi lanciarono un attacco contro la città, probabilmente a scopo di razzia e saccheggio, ma con una sortita in forze i cuneesi li volsero in fuga, catturando anche un centinaio di prigionieri. Solo due anni dopo, però, fu stabilito che il 17 aprile, probabile data dell’episodio, per celebrare la vittoria si tenesse in Cuneo una processione in onore di S. Antonio.

Nel giugno 1363, in mancanza di un consistente sostegno da parte della sua sovrana, la regina di Napoli Giovanna I d’Angiò, Cuneo ottenne il soccorso di Amedeo VI di Savoia, il Conte Verde, grazie al cui aiuto fu possibile riconquistare Castelletto Stura, cacciandone gli inglesi che lo occupavano. Il villaggio, insieme con il vicino abitato di Montanera, venne infine distrutto nell’autunno del medesimo anno, probabilmente per impedire che i nemici tornassero a fortificarsi, oppure – ma non è possibile stabilirlo se non per via ipotetica – per punire gli abitanti, che forse si erano dimostrati complici più o meno volontari dei “venturieri”.

Questo quanto l’associazione L’Arc in collaborazione con gli amici della Compagnia di Sant’Uberto, nonostante il freddo e la pioggia battente, hanno tentato di proporre al pubblico cuneese.

La battaglia svoltasi presso il Parco Fluviale è stata preceduta, nella serata di Sabato 17 maggio dalla ricostruzione, non solo teatrale, di un realistico banchetto in onore del Conte Verde di Savoia accolto in aiuto della Città di Cuneo.

Il menù suddiviso in “servizi” è stato contraddistinto da piatti della cucina italiana e francese del XIV e XV secolo rigorosamente desunti da ricette dell’epoca e serviti nel rispetto delle rigide regole di protocollo ai personaggi in costume ed ai commensali del pubblico.

Gli intervalli tra i cinque servizi sono stati allietati da balli, musiche e l’intrattenimento del bravissimo giullare Nespolo.

Per noi dell’Associazione L’Arc un successo di sperimentazione storica con un metodo diverso di proporre la storia a un pubblico attento ai particolari ed alla rigorosa ricostruzione degli avvenimenti.

La giornata del 18 maggio, colpita dal maltempo, non ha fermato gli eserciti che hanno strenuamente difeso e successivamente conquistato il castello (ricostruito in legno dall’associazione L’Arc) con l’ausilio di una vera catapulte e di numerosi arcieri provenienti anche dalla lontana Inghilterra.

L’Associazione L’Arc ringrazia:

il Comune di Cuneo ed il Museo Civico che hanno dato l’opportunità di esprimere quanto in tanti anni di ricerca e sperimentazione storica è stato raccolto; tutti i gruppi che, nonostante le avversità meteorologiche, hanno partecipato attivamente alla manifestazione mettendo a



Accampamento medievale

disposizione dei visitatori la loro esperienza, l'alta qualità, l'attendibilità e la ricercatezza delle attrezzature e dei costumi; lo storico Gianmaria Giughese che ha scritto il copione e narrato dal vivo il procedimento del banchetto; l'Architetto Fulvio Fasano che ne ha curato la regia; Ivano Nesta che ha collaborato all'organizzazione della battaglia; lo storico Guido Mones che ha fornito i costumi dei nobili; ed infine un particolare ringraziamento al pubblico che come tutti noi ha sfidato la pioggia per assistere a questo appuntamento che ci auguriamo di poter riproporre, nuovamente, aggiornato e ancora migliorato tra due anni.

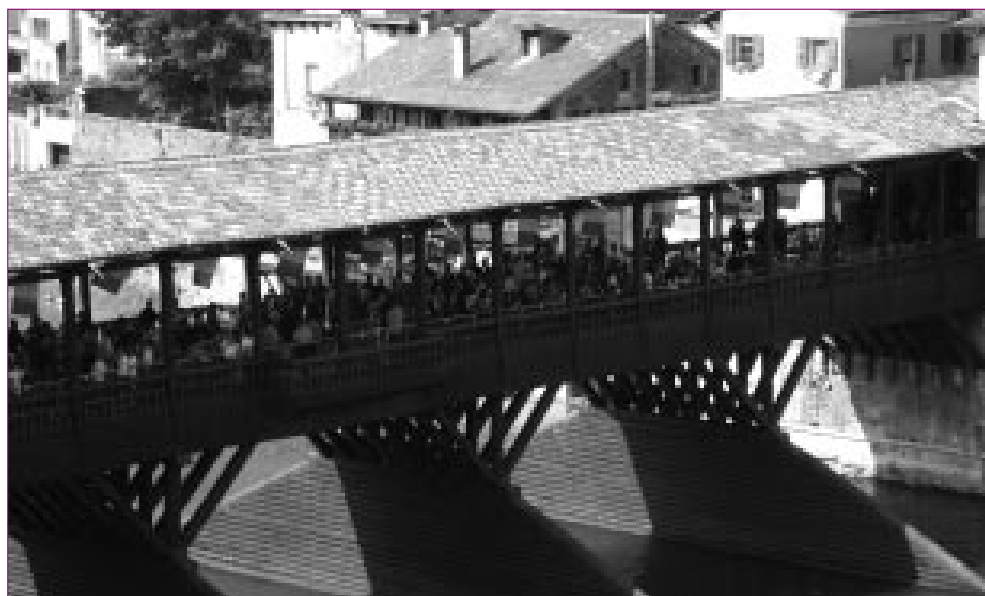
GRUPPI PARTECIPANTI ALLA MANIFESTAZIONE

L'Arc Arcieria Sperimentale Genola
La Compagnia di Sant'Uberto Candiolo
La Sagitta Barbarica Angera
I Pobal Ap Vaud Ivrea
Rievocando Fruttuaria San Benigno
Anno Domini 1260 Milano
La Confraternita del Dragone Crema
Sine MellusVel Corona San Bartolomeo
La Compagnia Bianca Milano
Liliumlyra Cuneo
Real Italiano Parma
Compagnia di Chiaravalle Milano
Peditoe Gaudentes Ivrea
I liberi Arcieri Angera
Nespolo Giullare Torino
La Fenice Moncalieri
La Storia Robilante
Les Compagnons de la Branche d'Or Cuneo



Cuneo a Bassano del Grappa

Bassano del Grappa, l'11 e 12 Maggio, ha ospitato l'81ª adunata nazionale degli Alpini. Vista l'intensità con cui Cuneo ha vissuto la "sua" adunata un anno fa, abbiamo chiesto al Sindaco e all'Assessore Lerda, ospiti della città veneta, alcune immagini di questa esperienza. Riportiamo anche, per la forza dei contenuti espressi, il messaggio inviato agli Alpini dal Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano.



**Messaggio del Presidente della Repubblica Italiana GIORGIO NAPOLITANO
in occasione dell'81ª Adunata Nazionale degli alpini di Bassano del Grappa
10/11 maggio 2008**

In occasione dell'81ª adunata degli alpini rinnovo il mio deferente omaggio ai Caduti ed al glorioso Labaro dell'Associazione.

In questa giornata di festa gli alpini in servizio ed in congedo si incontrano condividendo i nobili valori di cui sono riconosciuti custodi, accomunati nell'amore per la montagna, temprati nel fisco dalla sua asprezza, fortificati nell'animo dai suoi insegnamenti.

Nell'anno in cui celebriamo il novantesimo anniversario di Vittorio Veneto, il nostro pensiero va alle migliaia di giovani alpini che con disciplina e coraggio difesero i confini della Patria.

Oggi, gli uomini e le donne della prestigiosa specialità, provenienti da tutto il Paese, rinnovano le tradizioni di amor di Patria, senso del dovere e solidarietà, operando con onore nei teatri di crisi, protagonisti delle tante missioni che l'Italia conduce nell'ambito della Comunità internazionale a sostegno della sicurezza, dello sviluppo, della pace, mentre i loro contributi continuano ad essere di esempio per i giovani e per l'intera società nazionale, profondamente grata anche per l'impegno costante e generoso dei deducibili volontari che operano a favore della Protezione Civile, ovunque se ne presenti la necessità, con questi sentimenti di stima e considerazione, rivolgo a tutti i convenuti il più caloroso saluto e l'augurio per la piena riuscita dell'adunata.

Giorgio Napolitano





La 21^a edizione del Festival du Premier Roman di Chambéry

Giovani e Primo Romanzo - Jeunes et Premier Roman

Se nel 2007 la partecipazione del Premio Città di Cuneo per il Primo Romanzo alle giornate conclusive del Festival du Premier Roman de Chambéry-Savoie aveva come scopo principale quello di arrivare alla firma di un accordo di collaborazione, nel 2008 il nostro viaggio aveva già alle spalle l'intenso lavoro che, nel mese di marzo, ci ha portati alla presentazione di un progetto transfrontaliero che si pone come obiettivo comune quello di lavorare maggiormente con i ragazzi e con i giovani, aprendoci anche ad altre analoghe realtà europee.

Ed è stato proprio in questo filone che ci siamo inseriti, con lo scrittore Luigi Cojazzi (*Alluminio*, Hacca, 2007), in concorso nella decima edizione del Premio cuneese ed invitato a Chambéry dai comitati di lettura italianisti della Dante Alighieri.

Avendo presenti le attività e le riflessioni intorno all'esordio letterario che Cuneo sta mettendo insieme per il decimo anno di *Scrittoringità*, è stato interessante partecipare alla tavola rotonda di venerdì 16:

Les avant-gardes littéraires et le premier roman en Europe : quelles sont les références littéraires choisies par un auteur à ces débuts? Celui-ci considère-t-il ses prédécesseurs, Classiques? Contemporains? Les débuts littéraires sont-ils hantés par l'ambition d'innover? Ses questions sont posées à des écrivains venus d'horizons différents réunis pour le 21^{ème} Festival ouvert sur l'Europe. En partenariat avec le Festival européen du premier roman de Kiel (organisé par Les maisons de la littérature du Schleswig-Holstein et le Centre culturel français de Kiel). Participants: Auteurs de premiers romans italien et espagnol sélectionnés pour le 21^{ème} Festival chambérien ainsi que Emma Braslavsky et Hélène Marienski

Come si vede dal programma che segue, agli incontri volti a mettere a confronto scrittori, traduttori, editori, ma anche lettori e studenti di varie realtà europee è stato dedicato ampio spazio nel programma delle giornate conclusive della 21^a edizione del Festival du Premier Roman di Chambéry-Savoie.

Gli organizzatori della manifestazione non hanno avuto paura di chiedere molto agli autori invitati, che sono passati freneticamente dagli incontri con gli studenti agli atelier di traduzione, dagli incontri personali con i lettori, alle tavole rotonde. Le discussioni nate tra gli autori durante gli incontri sono proseguite durante il pranzo e nei caffè che circondano le Manège.

Nonostante il cattivo tempo che anche quest'anno ha accompagnato la manifestazione, molte le passeggiate in cerca di quiete verso les Charmettes, la casa in cui Jean-Jacques Rousseau soggiornò per alcuni anni a partire dal 1731 ed il suo semplice ma accogliente giardino che, sotto gli ombrelli aperti, ha ospitato, domenica 18, la conclusione della manifestazione.

La settimana successiva abbiamo sentito Luigi Cojazzi (tornato a Barcellona dove vive e lavora) che si è detto molto soddisfatto dell'esperienza e dell'accoglienza ricevuta, insieme alla sua editrice, e colpito dall'attenzione dedicata al suo romanzo.

L'invito a partecipare a *Scrittoringità* è partito subito, seguito nel mese di giugno dalla comunicazione che *Alluminio*, il suo romanzo, ha vinto, con giudizio unanime dei comitati di lettura e dei lettori della biblioteca, la decima edizione del Premio Città di Cuneo per il Primo Romanzo. Scrivendo della nostra partecipazione a Chambéry con molto ritardo, a programma di *Scrittoringità* quasi chiuso, possiamo dire che anche a Cuneo Luigi Cojazzi avrà parecchio da fare...



Luigi Cojazzi in uno degli spazi allestiti nelle strade della città

Les échanges

Afin de promouvoir les jeunes écritures européennes, le Festival a développé, autour du premier roman, des liens privilégiés avec plusieurs pays. A ce jour, l'Italie, la Belgique et l'Espagne participent à l'aventure.

Les lecteurs italianistes et hispanistes découvrent, dans le texte, de jeunes auteurs italiens et espagnols. Les auteurs francophones sélectionnés à Chambéry rencontrent leurs lectorats en Belgique et en Italie, avec le concours de la bibliothèque de Mouscron et l'Alliance Française de Cuneo. Une relation transfrontalière s'est établie entre les lecteurs de ces pays européens autour de l'idée de premier roman.

Avec l'Italie

Le Premio Città di Cuneo per il primo romanzo, est remis chaque automne, à quatre auteurs italiens - l'un choisi par des jeunes, l'autre par des adultes - et à un auteur français choisi dans la présélection opérée par le Festival du premier roman de Chambéry.

Lectures

Des comités italianistes se sont créés au sein de l'association Dante Alighieri de Chambéry, et de l'Université de Savoie. Le Festival collabore avec le Festival del Primo Romanzo de Cuneo. L'Alliance française de Cuneo a créé des lieux de lecture dans une dizaine d'établissements scolaires italiens. Près de 200 élèves sont impliqués dans la lecture de premiers romans français. Ces jeunes lecteurs italiens viennent au Festival au mois de mai.

Les échanges

L'association procède à un échange croisé d'auteurs sélectionnés par les lecteurs italianistes de Chambéry et ceux de Cuneo. Dans ce cadre, un auteur italien est sélectionné par les lecteurs italianistes sur la base de la liste des premiers romans du Festival del Primo Romanzo et invité lors du Festival.

L'association est désormais régulièrement présente à la manifestation Scrittorincittà, à Cuneo. Des auteurs français sélectionnés dans le cadre du dernier Festival sont invités à rencontrer leurs lecteurs italiens.

L'atelier de traduction italien

Pour tous ceux qui ont l'envie d'appréhender et de découvrir un texte original et d'effectuer un travail de traduction en présence de l'auteur et d'un traducteur professionnel, un atelier de traduction italien est proposé pendant le Festival.

Avec la Belgique

Afin de promouvoir la lecture de premiers romans d'auteurs francophones, un lieu de lecture a été créé en partenariat avec la bibliothèque publique de Mouscron. Les premiers romans du Festival de Chambéry sont proposés en lecture et des auteurs sélectionnés vont rencontrer leur lectorat belge à Mouscron. Ce partenariat permet également aux Chambériens de découvrir des auteurs et des maisons d'éditions belges francophones.

A l'initiative de la bibliothèque publique de Mouscron, les lecteurs belges, qui ont lu les mêmes premiers romans que les lecteurs savoyards et voté pour leurs auteurs favoris, recevront une partie des lauréats du Festival. Plusieurs rencontres se dérouleront, dont un petit déjeuner lecture. Initiative soutenue par la Ville de Mouscron (du 22 au 26 Janvier 2008 a eu lieu le 4e rendez-vous belge du Festival)

Avec l'Espagne

En collaboration avec le département d'espagnol de l'Université de Savoie, un comité de premiers romans espagnols a été créé pour découvrir et faire connaître les nouvelles voix qui émergent de l'autre côté des Pyrénées.

Le comité hispaniste travaille sur une sélection de vingt romans établie par l'institut Cervantès de Lyon, et invite l'auteur qu'il rencontrera en mai.



Les Charmettes - Dessin et lithographie de Deroy, Charnaux, Place du Bel-air, vers 1850.
Collection et cliché Musées de Chambéry

Il rapporto molto stretto tra il Festival du Premier Roman di Chambéry ed il Premio *Città di Cuneo per il Primo Romanzo* prevede che ogni anno i comitati di lettura italianisti di Chambéry selezionino un autore italiano, ospite delle giornate conclusive del Festival, mentre i comitati francesisti italiani incontrano un autore esordiente francese durante la manifestazione *Scrittorincittà*. Nel 2007 fu selezionato il romanzo *Nelle vene quell'acqua d'argento* di Dario Franceschini. Nel corso della primavera del 2007 una parte del romanzo venne tradotto dai comitati di lettura francesi, che poi sottoposero la loro traduzione all'autore stesso, nel corso di un incontro piuttosto vivace e combattuto. Faceva parte dei comitati di lettura francesi anche la traduttrice Chantal Moiroud, che nel pezzo che segue racconta come si sia giunti alla pubblicazione di *Dans les veines ce fleuve d'argent*



Guarda!

CHANTAL MOIROUD

Dans les veines ce fleuve d'argent, versione francese dell'italiano *Nelle vene quell'acqua d'argento* romanzo d'esordio di Dario Franceschini, è uscito in Francia il 2 maggio 2008, presso le edizioni Gallimard, nella mia traduzione.

Premio Bachelli in Italia, romanzo italiano selezionato dal Festival du Premier Roman di Chambéry, nel 2007, questo commovente

romanzo ha riscosso in Francia un notevole successo.

Nell'elegante veste celeste della collana L'Arpenteur, è arrivato nelle librerie in tempo per il Festival du Premier Roman di Chambéry 2008. Attesissimo in Savoia e Alta Savoia, dove era noto per via dei comitati di lettura della Dante Alighieri, l'autore è stato accolto con grande entu-

siasmo il 29 maggio, quando è venuto a presentare il suo libro alla libreria Garin di Chambéry, con la sua traduttrice. Ma l'accoglienza è stata unanimemente favorevole in tutta la Francia.

Dal 12 maggio in poi ho cominciato a trovare sulla mia posta elettronica delle e-mail di Dario Franceschini, intitolate "Guarda!", con ogni volta recensioni di giornali o di librerie prestigiose:

"Un gioiello della letteratura italiana" (Le Divan).

"Una pura felicità di lettura" (Blog).

"Un romanzo meraviglioso che dà voglia di leggerne un secondo" (sito FNAC).

"Un romanzo d'esordio pieno di una dolce magia che si percepisce sin dalle prime pagine" (Amazon).

"Il libro dell'estate, il libro dell'anno, il gioiello della vostra biblioteca" (La Croix). I momenti più importanti sono stati senz'altro la rubbrica di Olivier Barrot, su France 3, (ripresa poi la sera sulla Cinque). Intitolata "Un livre un jour", questa trasmissione dedica ogni giorno feriale, a fine pomeriggio, due minuti a un libro che Barrot ha apprezzato. Il 25 giugno, è stata la volta di *Dans les veines ce fleuve d'argent*.

Un secondo momento di grande importanza è stato il lungo commento (il 17 giugno) sul blog di Martine Laval, critica letteraria di Telerama, nota per la sua esigenza e il suo "fiuto" (è stata lei a fare scoprire in Francia Milena Agus). Fa addirittura un paragone tra Franceschini e Erri de Luca, e annuncia una recensione in un prossimo numero della rivista. Il 28 giugno uscirà poi un'analisi molto lunga, in cui parla del libro come di "una perla".

Per un romanzo d'esordio, un libro discreto e pieno di poesia, uscito in un periodo dell'anno in cui si presentano i libri per l'estate e in cui i gialli vanno per la maggiore, si può dire che Dario Franceschini si è veramente imposto per la sola qualità della sua scrittura e della sua narrazione. Gallimard sta preparando la terza edizione del romanzo e, su internet, i blog continuano a lodare questo libro che, sin dalla prima lettura aveva sedotto il comitato di lettura della Dante Alighieri di Chambéry, e che mi era piaciuto al punto di proporlo a Gallimard la traduzione. Speriamo che decidano di far tradurre anche *La follia improvvisa di Ignazio Rando*!



Il Festival europeo del romanzo d'esordio di Kiel

STEFANIA CHIAVERO



Emma Braslavsky

A Chambéry, durante le giornate conclusive del Festival du Premier Roman, ho avuto modo di incontrare una scrittrice esordiente tedesca, Emma Braslavsky, in procinto di pubblicare il suo secondo romanzo. Emma, insieme ad un'altra scrittrice, Hélène Marienské, era lì a presentare un'esperienza estremamente interessante di cui era stata protagonista nel 2007: il Festival europeo del romanzo d'esordio di Kiel (Europäische Festival des Debütromans).

Il Festival, organizzato dalla Literatur Haus Schleswig-Holstein, in collaborazione con l'ambasciata francese di Berlino ed il Centre culturel français di Kiel, nel nord della Germania, a pochi chilometri da Amburgo, dal

2003 presenta un convegno sulla letteratura europea, che inizia ogni anno con una festa della letteratura. La Casa della letteratura accoglie ed ospita autori esordienti di circa 10 nazioni europee, i cui romanzi sono disponibili solo nella lingua originale. Le attività vedono coinvolti sia gli autori che gli editori, con momenti di scambio con altre figure chiave del mondo letterario: traduttori, critici, agenti.

Il confronto tra gli autori, che interessa un periodo di tempo piuttosto lungo, culmina nelle giornate conclusive, che sinora hanno avuto luogo all'inizio del mese di giugno, ma che dal 2009 si collocheranno, purtroppo per noi, ad inizio maggio, quasi in coincidenza con la Fiera del Libro di Torino e con il Festival du Premier Roman di Chambéry.

A lavori conclusi viene pubblicato un opuscolo con gli abstract dei romanzi, e con la traduzione di alcuni passi in tedesco, inglese e francese. La circolazione tra le case editrici di questo opuscolo ha favorito, negli anni passati, la traduzione dei romanzi e la loro pubblicazione in altri Paesi.

Molta attenzione è dedicata alla documentazione degli aspetti nuovi e sperimentali che riguardano lo scambio letterario ed i risultati del convegno finale.

La realizzazione del Festival è resa possibile dalle Istituzioni culturali delle varie nazioni partecipanti, che intervengono sia dal punto di vista organizzativo che da quello economico. Per il 2009 ci auguriamo di poter iniziare a lavorare con l'Europäische Festival des Debütromans, viste le evidenti analogie con quello che si sta cercando di fare a Cuneo.

Emma, che ha trascorso l'estate a Venezia grazie ad una borsa di studio della Literaturhaus di Berlino e che sta promuovendo il suo secondo romanzo da poco uscito, non potrà essere a Cuneo per *Scrittorincittà*, ma la ringraziamo per averci fatto conoscere il Festival di Kiel e le auguriamo, per il suo lavoro e per i suoi numerosi progetti tutta la fortuna che merita.

Giovani e Primo Romanzo - Jeunes et Premier Roman

Divertente sfida calcistica allo stadio F.lli Paschiero tra le due coalizioni in Consiglio comunale Centrosinistra contro centrodestra

SERGIO PERONE

A Cuneo, il rovente clima di scontro politico tra la coalizione di Centrosinistra al governo della città e quella di opposizione del Centrodestra si stempera un poco grazie alla sfida calcistica lanciata, a febbraio, dal vicesindaco Giancarlo Boselli e dal consigliere di minoranza, Marco Bertone. Durante i mesi l'attesa cresce. Vibrante. Per un divertente appuntamento che, nel capoluogo, mancava da almeno 30 anni. Anche se, rispetto a tre decenni prima, sono cambiati partiti, equilibri, alleanze e strategie. Nella serata dell'8 maggio sul terreno dello stadio F.lli Paschiero si presentano 42 agguerriti amministratori comunali in carica ed ex. Quattro le donne. Nel Centrosinistra, allenato da Sergio Bongiovanni, scendono in campo Patrizia Manassero, Elisa Borello e Gabriella Roseo: quest'ultima, però, non potrà giocare nemmeno un minuto della storica partita perché costretta a fare i conti con un infortunio piuttosto serio già durante il riscaldamento. Il Centrodestra del mister Nello Streri, invece, schiera la sola Anna Maria Romano che, da medico, avrebbe voluto garantire l'assistenza sanitaria ad entrambe le formazioni. Ma i compagni di squadra non glielo hanno permesso, chiedendole l'impegno sul terreno di battaglia.

Pochi giorni prima della gara sono trapelate le tattiche delle due compagini.

“Ci sbilanceremo pesantemente in attacco – dichiarava Boselli per il Centrosinistra – in quanto dobbiamo difendere il successo nelle amministrative 2007 e recuperare la sconfitta delle recenti politiche”.

Mentre sul fronte del Centrodestra, Bertone esprimeva più cautela.

“Saremo tutti portatori di acqua per dimostrare la compattezza del gruppo. Come hanno confermato gli ultimi esiti elettorali. L'unico problema è che abbiamo troppi infortunati ed un'età media superiore di 20 anni rispetto ai nostri rivali”.

Da entrambe le parti, poi, per mantenere accettabile il livello dello spettacolo, si auspicava di poter giocare a tutto campo e non solo sulla propria fascia di appartenenza politica.

Come è andata a finire? Con un clamoroso 8 a 3 a favore del Centrosinistra. Un predominio assoluto da parte della maggioranza, talmente evidente da non lasciare spazio a recriminazioni. Anzi, se si tiene conto che l'opposizione, per la maggior parte dei due tempi da 25 minuti, ha battagliato con 12 ed a volte con 15 pedine in campo, contro i rigorosi 11 uomini sempre schierati dalla compagine del sindaco Valmaggia, è una vittoria ancora più meritata e cristallina.

Quali le ragioni? Sicuramente una migliore impostazione del gioco, con ruoli ben definiti e diverse individualità di ottima levatura tecnica. Per il Centrodestra, invece, tanta buona volontà e molto impegno, ma la mancanza di strategie. Calcistiche, s'intende. Al punto che mister Streri in alcuni momenti della partita guarda scoraggiato la propria squadra soccombere allo strapotere degli avversari.

La maggioranza inizia il riscaldamento almeno un'ora prima dell'incontro. L'opposizione

se la ride: “Correte, correte ora, che ve ne pentirete dopo di aver sprecato troppe energie”. Al contrario, non andrà proprio così.

Arriva anche l'ambulanza della Croce Rossa con numerosi operatori e tutti gli attrezzi del mestiere, compresa la maschera dell'ossigeno. Perché... non si sa mai.

A disposizione ci sono le divise ufficiali del Cuneo calcio 1905: la biancorossa e quella blu. Il Centrosinistra indossa la prima, il Centrodestra veste la seconda. E non poteva essere altrimenti: quelli sono i colori riconducibili alle due coalizioni ed alla contesa politica nazionale degli ultimi anni. Si parte, agli ordini del giovane arbitro Alessandro Ghio. Gli spettatori delle due fazioni sono oltre un centinaio: piuttosto caldi ed appassionati. Mentre le squadre raggiungono il centrocampo alla maggior parte del pubblico non sfugge una riflessione: parecchi protagonisti della sfida, per il loro percorso passato, potrebbero giocare sia in una formazione che nell'altra. Dopo la stretta di mano tra i capitani Boselli e Carlo Alberto Parola ed il simbolico calcio di inizio lasciato al decano degli amministratori comunali cuneesi, mister Streri, si fa sul serio. Il sindaco Valmaggia esordisce subito con un fallo su Giuseppe Lauria che, da storico militante della destra cuneese, nel ruolo di ala sinistra non si sente proprio a suo agio. Il primo tempo finisce 5 a 0 per la maggioranza, due volte a segno con Roberto Cavallo, poi Erio Ambrosino, Gianfranco Demichelis e Giancarlo Arneodo. Nell'intervallo l'assessore Guido Lerda vorrebbe omaggiare gli avversari di un pallottoliere. Ma viene cacciato via senza esitazioni. Il Centrodestra, infatti, spera nella riscossa. Che, in realtà, si traduce in un leggero recupero, attraverso le due reti di Bertone ed in quella di Ezio Delfino. Il Centrosinistra, però, ha ancora in serbo una serie di micidiali cartucce e replica con Elisa Borello, in gran spolvero, il solito Cavallo, vero mattatore della serata, e Fabio Di Stefano. Fischio finale. Applausi scroscianti dagli spalti, strette di mano, qualche abbraccio. Per una gustosa sfida da riproporre. Mentre l'ambulanza lascia il terreno di gioco. Per fortuna, senza caricare “feriti”.

Dopo 50 minuti di emozioni e di schermaglie agonistiche, la partita prosegue nei luoghi istituzionali della vita politica ed amministrativa.



CENTROSINISTRA

In piedi: Sergio Bongiovanni (Mister), Silvano Enrici, Gianfranco Demichelis, Giancarlo Isaia, Giovanni Giordano, Fabrizio Botta, Giancarlo Boselli, Guido Lerda, Erio Ambrosino, Riccardo Bergese, Patrizia Manassero, Alessandro Spedale, Elisa Borello. **Accosciati:** Fabio Di Stefano, Livio Gianti, Alberto Valmaggia, Giancarlo Arneodo, Roberto Cavallo, Silvio Falco, Giovanni Battista Barbero. **Sdraiati:** Filippo Manti, Tarcisio Renaudo.



CENTRODESTRA

In piedi: Nello Streri (mister), Pier Carlo Malvolti, Matteo Martini, Bruno Lubatti, Maurizio Terzano, Giuseppe Comba, Marco Bertone, Angelo Bodino, Filippo Delfino, Giancarlo Bandiera, Vincenzo Pellegrino. **Accosciati:** Ezio Delfino, Livio Galfrè, Luca Pellegrino, Riccardo Cravero, Carlo Alberto Parola, Giuseppe Lauria, Luca Serale. **Sdraiata:** Anna Maria Romano.

Il provino

CHIARA GIORDANENGO

Aveva scovato l'annuncio sulla pagina regionale, un trafiletto nella rubrica "Giorno e Notte".

In un attimo era rinata in lui con forza quella passione per il cinema che gli aveva colorato la giovinezza.

"Si cercano comparse: presentarsi il giorno... all'ora... presso... Chi avesse biciclette anni '50 è pregato di portarle".

Che colpo di fortuna, la bici c'era, doveva andarla a cercare sul solaio, era appesa ai ganci da quando aveva deciso di non venderla insieme alle reti dei letti e alle inferriate della cantina e così questa opportunità gli pareva quasi un ringraziamento per la sua delicatezza. Il cinema era stato il suo unico vero amore. Non si era mai sposato, nessuna ragazza assomigliava ad Alida Valli, a Scilla Gabel, a Eleonora Rossi Drago o a Gina Lollobrigida.

Un giorno, ma tanto tempo prima, quando la bici era ancora lucida di cromatura, aveva anche deciso di andare nel regno di Cinecittà ed era partito per Roma.

La madre, la zia, le sorelle, le cugine lo avevano accompagnato alla stazione in un cicaleccio di rondoni.

Si era sistemato da un prete, amico di casa, diventato poi parroco in una chiesa della Garbatella di cui non ricordava più nemmeno il nome, ma un fatto gli aveva cambiato la vita e aperto, credeva allora, uno spiraglio di fuga verso l'avventura: l'incontro con Silvana Pampanini.

Era stata lei l'unica ad accettare l'invito a cena da quell'ammiratore del nord così educato e compito nel parlare. Tutto si era svolto in un lampo tra un piatto di coda alla vaccinara, una mezza di bianco e un rosario di aneddoti sempre più intimi e straordinari man mano che la voce di lei si arroccava e gli occhi bellissimi diventavano lacrimosi e sognanti.

Il giorno dopo era ripartito pensando di aver finalmente trovato la sua strada e infatti... aveva fatto l'imbianchino, il meccanico, il postino, l'aiuto-tipografo, il giornalista ma da quel lontano giorno tutti lo avevano sempre chiamato "Pampanini".

Adesso che il "circo" era arrivato in città aveva sentito rinascere un richiamo mai completa-

mente morto. I tempi sono cambiati, gli attori sono diversi, raccontano altre storie, ma il cinema è sempre quello: una magia che fissa i volti e le vicende in una eternità sfocata e lampeggiante.

Così quel giorno guardandosi allo specchio si era pettinato con cura quel che rimaneva di una capigliatura bruna e ondulata alla Amedeo Nazzari, aveva tentato qualche riporto a destra, poi a sinistra.

Come ti cambia il tempo, ti prende a pugni riducendoti a un pugile suonato; non riesci nemmeno più ad atteggiarti: la cicca in bocca, la piega amara di un sorriso, un sopracciglio alzato per dare ironia allo sguardo, la camicia un po' sbottonata, si possono anche dire due o tre parole: *"Stasera niente di nuovo..."*. Ma lo specchio ti risponde con l'immagine che gioca fuori-tempo di un vecchietto stempiato e rincoglionito.

Non importa, il Gran Carrozone era arrivato fino a lui e non se lo sarebbe lasciato scappare. Così aveva fatto mettere le gomme alla bici, aveva tolto un po' di ruggine, cambiato il sellino e si era presentato al PROVINO.

"Nome"

"Cognome"

"Eh"

"Va bene, le faremo sapere. Avanti un altro".

Doveva aspettare, ma ormai era un'abitudine. Si trovava in buona compagnia, c'erano studenti, due o tre impiegati, disoccupati, curiosi, gente con qualche speranza, un professionista, gli allievi di una scuola di teatro, i facchini della stazione, una decina di anziani dell'Istituto S. Maria della Misericordia.

STOP. Cambio di scena

L'uomo detto Pampanini è seduto ad un tavolo dell'Osteria "Vini delle Langhe"

Il padrone, un tipo deciso, avanza verso la vetrata che si affaccia sulla strada, poi volgendo leggermente la testa verso P. con tono indifferente chiede:

"Che cosa ci fa tutta quella gente in fila davanti alla scuola?"

"Fanno un provino per il film che gireranno a Cuneo"

"Ci sei stato anche tu?"

"S"

"Eti hanno preso?"

"Me no, hanno preso la bici".

Fermo immagine. La musica cresce, scorrono i titoli di coda.

FINE

Un mese in città



Nonostante la pioggia migliaia di persone invadono piazza Galimberti per il Mercato Europeo del Commercio Ambulante

Pochi giorni dopo l'anniversario del 25 Aprile, la questione Resistenza torna prepotentemente alla ribalta. La sezione torinese del Raggruppamento Nazionale Combattenti e Reduci della Repubblica Sociale Italiana chiede, con una lettera al questore, di poter "tenere a Cuneo, il 10 maggio, la commemorazione di 28 militari, uccisi dai partigiani 63 anni fa e della cui morte non si è mai parlato". La città antifascista si mobilita immediatamente e respinge, con fermezza, il tentativo di portarvi l'appuntamento dei "nostalgici" di Salò. Definito, da più parti, "una provocazione". Il Prefetto vieta l'iniziativa. Cuneo respira, tuttavia non abbassa la guardia e promuove la ricostituzione del Comitato antifascista presieduto dal sindaco. Durante gli ultimi giorni di maggio, a segnare il territorio Cuneese è anche una devastante alluvione. Nel Comune capoluogo i danni sono abbastanza contenuti, ma le zone confinanti vengono drammaticamente colpite dalle violente ondate di piena.

Sul fronte delle manifestazioni sono in particolare due quelle che fanno accendere le luci della ribalta sulla città. A fine mese, il regista Pupi Avati gira in viale Angeli e sotto i portici del Centro storico e di corso Nizza le riprese esterne del suo ultimo film "Nel tepore del ballo". Una scelta maturata grazie all'amicizia con l'ex assessore per la Cultura ed ora consigliere comunale di minoranza, Nello Streri, ed alla disponibilità degli attuali amministratori municipali. Per quattro giorni il capoluogo diventa un affascinante set, che vede protagonisti gli affermati attori Neri Marcorè e Laura Chiatti e 300 comparse locali, reclutate attraverso un'affollatissima selezione nell'ex Chiesa dell'Annunziata, sede dell'Accademia Teatrale Toselli. I cuneesi circondano la "troupe" di calore ed entusiasmo, ricevendone, in cambio, altrettanti apprezzamenti ed affetto. La settimana prima, invece, piazza Galimberti è stata il palcoscenico del riuscito Mercato Europeo del Commercio Ambulante, con in passerella 130 bancarelle di prodotti tipici agroalimentari e di eccellenze artigiane provenienti da diverse nazioni del Vecchio Continente. Uno straordinario "suk" di sapori, profumi e colori che, nonostante la pioggia, viene visitato da oltre 70.000 persone. Il maltempo, al contrario, rovina senza appello la mostra commerciale del "Giardino Incantato" nell'incantevole Villa Tornaforte di Madonna dell'Olmo e l'iniziativa del "Parco sotto assedio" con la rievocazione della battaglia del 1363, in cui Cuneo cacciò i mercenari inglesi decisi a saccheggiarla. Sempre, però, nell'ambito di quest'ultimo appuntamento, incassa una buona partecipazione il banchetto medioevale in piazza Virginio. Altre emozioni le regalano la gara artistica del "Festival dello Studente" tra gli istituti superiori della città e la giornata dei "Focolarini" al Parco della Resistenza. Mentre si consolida l'originale "Festa dei Vicini di Casa", lanciata per la seconda volta dal Comune con l'obiettivo di far incontrare gli abitanti degli stessi palazzi. Infine, a livello sportivo, il Cuneo calcio, dopo tre stagioni disputate tra i professionisti, retrocede in serie D e la staffetta podistica Cuneo-Barcellona coinvolge 10.000 bambini delle scuole italiane e francesi.

Le frasi



Oltre trecento persone si presentano nell'ex Chiesa dell'Annunziata per partecipare al film di Pupi Avati come comparse. Nel riquadro, un momento della selezione coordinata dal consigliere comunale Nello Streri e dalla responsabile dell'Accademia Teatrale Toselli, Chiara Giordanengo



Il regista Pupi Avati (a sinistra), con gli attori Neri Marcorè e Laura Chiatti durante le riprese sotto i portici di Cuneo



Le immagini di alcune comparse in attesa di girare le scene del film "Nel tepore del ballo"

"Sono venuto a Cuneo grazie all'amico Nello Streri ed all'assessore Spedale. In questa città mi sembra di rivivere la Bologna dell'infanzia, dove io e i miei compagni di gioco sognavamo di diventare grandi musicisti, come Benny Goodman o Louis Armstrong. Poi, invece, abbiamo fatto altro".

"A Cuneo siamo stati circondati da un calore meraviglioso. Unito ad un profondo rispetto per il nostro lavoro. Atteggiamenti che non si trovano più da altre parti. A Roma, le "troupe" cinematografiche sono ormai viste con un senso di fastidio. Di fronte all'entusiasmo dimostrato dai cuneesi durante le riprese del film, sono tornato indietro di 40 anni e mi sono rivisto nei loro volti, quando anch'io, molto più giovane, stavo dall'altra parte del set a scrutare i segreti del cinema. Grazie a tutti per l'affetto dimostrato".

"Mi auguro che Cuneo rimanga così come è ora: una città moderna, ma attenta al proprio passato. E che, rispetto a molte altre città italiane, non si lasci inquinare dalla ricerca esasperata del continuo rinnovamento".

Il regista Pupi Avati dopo le riprese del film "Nel tepore del ballo"



giugno

Monchi alla guida
di Piero Dadone

Piazza Duccio Galimberti
a cura della Biblioteca Civica

La guerra e la memoria
17 novembre 2007 - Mario Rigoni Stern
(Trascrizione della videoconferenza da Asiago)
a cura di Paolo Collo

"Galeotto fu il libro e chi lo scrisse"
di Renée Constantin

Un anno nel Parco

Terzo tempo
di Giancarlo Montalbini

Un mese in città
di Sergio Peirone



Monchi alla guida

PIERO DADONE

Ormai guidare con una mano sola al volante per le strade di Cuneo, d'Italia e d'Europa è diventata la norma. L'altra è impegnata accanto all'orecchio a sostenere un "ciarafiot" elettronico denominato come un bebè in fasce: telefonino. Specialmente agli incroci cittadini e ai semafori, s'incontrano autisti incerti sul da farsi perché impegnati in animate conversazioni, per sottolineare alcuni passaggi delle quali spesso alzano anche la seconda mano dal volante. Altre volte invece i telechauffeur risultano disinvolti oltre misura, nonostante stiano infrangendo il codice della strada, a rischio del ritiro della patente: accelerano, svoltano, retromarciano, frenano, inveiscono con sempre la stessa mano che passa nervosamente dal volante alla marcia al clacson alla freccia, senza tema di beccarsi multe o detrazioni di punti sulla patente. Perché la legge è severissima con chi telefona guidando la macchina senza il vivavoce, ma anche se venissero impiegati sulle strade tutti i vigili urbani, i poliziotti e i carabinieri a disposizione, non si riuscirebbe a castigare totalmente la marea di contravventori che sciamano come cavallette in entrambi i sensi di marcia.

In attesa che la rivoluzione tecnologica ci fornisca un telefonino manovrabile con il solo pensiero, senza l'ausilio degli arti superiori, forse allo Stato converrebbe essere più realista del re, cioè di se stesso. Preso atto della dilagante vastità del fenomeno, a tutela dell'incolumità di pedoni, ciclisti e altri automobilisti (a loro volta magari in conversazione telefonica), tanto varrebbe invitare le autoscuole a inserire nei corsi preparatori per la patente A, B, C e D alcune nozioni pratiche di guida con una mano sola. Costringendo anche tutti i patentati a ridare un esame in tal senso. Perché forse non è impossibile guidare con una mano (lo fa normalmente chi è colpito da un handicap), ma la scuola e l'esame finale ci hanno insegnato a farlo solo usando entrambi gli arti superiori e con un braccio solo non siamo capaci. Resterebbe pur sempre reato guidare con una mano all'orecchio, ma gli ostinati contravventori risulterebbero per lo meno istruiti alla "guida fuorilegge" e quindi meno pericolosi.



1910 circa

(Collezione privata)

Piazza Duccio Galimberti

A CURA DELLA BIBLIOTECA CIVICA

Nel mese di Maggio, con l'architetto Rino Vitale, responsabile della progettazione dei fabbricati comunali, abbiamo incontrato l'architetto Rosella Seren Rosso, che ci ha parlato dell'intenzione del Consiglio Regionale del Piemonte di realizzare la mostra fotografica *Le piazze del Piemonte, Architettura, Urbanistica, Eventi, Quotidianità* in occasione del XXIII World Congress of Architecture Torino 2008. L'idea è quella di "raccontare" alcune delle piazze più belle del Piemonte non solo dal punto di vista architettonico, ma anche da quello del loro quotidiano utilizzo, vedendole con gli occhi dei cittadini di ieri e di oggi. Abbiamo così iniziato una ricerca che ha toccato l'archivio storico del Comune, l'Archivio dell'Ufficio Tecnico, la Biblioteca, il Museo civico, con il coinvolgimento di collezionisti e fotografi cuneesi.

Vi proponiamo alcune delle immagini che

abbiamo rintracciato e che ci sembrano particolarmente significative, accanto al capitolo che Cristina Bardelli ha dedicato a Piazza Duccio Galimberti nel catalogo della mostra, edito dal Consiglio Regionale del Piemonte e curato da Rosella Seren Rosso.

"Piazza Galimberti rappresenta per Cuneo non solo il cuore istituzionale, e il principale spazio di relazione del centro cittadino, ma uno dei principali nodi di sviluppo della matrice pianificatoria ottocentesca. La progettazione urbana condotta in epoca napoleonica affida infatti a questo spazio il ruolo di collegamento funzionale e concettuale tra l'insediamento medievale e i quartieri che si avvicinano lungo la direttrice d'espansione, definendo un nuovo ingresso alla città. La presenza di un passaggio porticato continuo risulta

determinante per la comunicazione tra realtà insediative così diverse, fungendo da diaframma tra la città antica e la città ottocentesca.

Sin dall'epoca della sua fondazione, la città di Cuneo si sviluppa seguendo la morfologia del territorio, adeguandosi alla presenza di due scoscese scarpate convergenti che, seguendo i letti dei fiumi Stura e Gesso, formano l'altipiano su cui essa insiste.

"Tale conformazione ha quindi contribuito ad incanalare l'espansione della città tra due linee spezzate convergenti. Infatti, quando il 23 luglio 1800 per ordine del Governo francese si avviano i lavori di demolizione delle fortificazioni, Cuneo, a differenza di altre città italiane, perde solo in parte il limite che ne distingueva l'unità formale, orientando la sua espansione verso sud, sull'altipiano" (Lupo, 1975).

Il disegno planimetrico urbano di matrice napoleonica è dunque improntato all'espansione della città secondo un asse principale in direzione nord-sud. L'appli-

cazione dei *Plan d'agrandissement et d'embellissement de la ville de Coni* del 1802 e la realizzazione di questa direttrice costituita dal rettilineo che unisce la città con Borgo San Dalmazzo, imprimono un nuovo aspetto formale al tessuto urbano, definendo i caratteri spaziali e compositivi del sistema di via Roma, piazza Galimberti e corso Nizza, nodi di sviluppo di questa arteria. Se la pianificazione napoleonica prevede da un lato la creazione di viali alberati sull'antico perimetro delle fortificazioni quale controllo daziario e simbolo di una rinnovata immagine urbana, dall'altro essa ridefinisce i nuovi ingressi della città, in particolare quelli ai limiti della "Strada Maestra". In questa logica viene progettato l'invaso di piazza Galimberti che sorge in corrispondenza dell'antica Porta di Nizza e rappresenta non solo il fuoco della prospettiva urbana di espansione, ma anche l'elemento di connessione tra la città medievale e la nuova città ottocentesca.

Il progetto francese del 1802 prevede la



1902 circa

(Collezione privata)

costruzione di “nuove e belle abitazioni simmetricamente disposte, e il principio di una piazza quadrilatera, la quale sarà ornata da quattro belle fontane” (Casalis, 1839). Nascono così a partire da 1834 nella porzione compresa tra la città antica e la piazza Galimberti nuovi isolati attestati sull'asse retto, mentre numerosi interventi di consolidamento e recupero vengono condotti sugli edifici medievali preesistenti, rinnovando l'immagine di ingresso alla città e recuperando i quartieri più insalubri situati nel centro cittadino. Viene inoltre progettata un'alleanza alberata lungo l'asse maggiore come prolungamento del disegno planimetrico dei portici medievali della zona più antica. Ma questi intenti vengono messi in pratica soltanto con il Piano delle nuove fabbricazioni progettate per l'ingrandimento della Città di Cuneo alla così detta Porta di Nizza, del 1° febbraio 1835 curato dall'architetto Benedetto Brunati, ispettore generale del Genio Civile di Torino, che prevede la realizzazione di un vaso di forma quadrata, formato da

coppie di edifici tra loro ortogonali, collegati tra loro e alla via Roma attraverso un percorso porticato continuo. I fronti principali degli edifici attestati sulla piazza, a due piani fuori terra, sono contraddistinti da linee compositive ottocentesche e i due blocchi di testata, leggermente sporgenti rispetto al filo di facciata, sono incorniciati simmetricamente da coppie di doppie lesene di ordine gigante.

A partire da questo modello numerosi sono stati gli adeguamenti progettuali ipotizzati per far fronte alle rinnovate esigenze politiche e architettoniche, e alla loro applicazione si deve l'attuale conformazione della piazza. Già nel 1837 infatti il sindaco Carlo Brunet propone l'inserimento di un nuovo edificio affacciato sulla piazza Nizza per ospitare il Palazzo di Giustizia, da collocarsi sul secondo isolato orientale. L'edificio viene costruito nel 1860, modificando il modello di Benedetto Brunati, attraverso la progettazione di un fabbricato coronato da un ulteriore piano, decorato nella parte centrale da un timpano



1939 circa

(Collezione privata)



Visita del Duce

(Foto di Adriano Scoffone, Museo Civico)

triangolare. Per rispettare le leggi di simmetria alla base del progetto originale del Brunati, viene modificato anche il fabbricato speculare in costruzione di fronte al nuovo Palazzo di Giustizia, concluso solo nel 1873 secondo il progetto dell'ingegnere torinese Debernardi. Al fine di creare un ingresso alla piazza e cercando di inserire i due nuovi palazzi all'interno di una cortina simmetrica, nel 1866 viene modificato ancora una volta l'assetto di questo ambito urbano attraverso la costruzione di due ulteriori corpi di fabbrica situati all'imbocco della strada di Nizza. Le soluzioni di chiusura dell'invaso vengono progettate dall'ingegner Carlo

Ponzo, che in un primo tempo ipotizza la creazione di due bassi edifici semicircolari a tettoie da destinarsi a mercati pubblici, optando poi per la costruzione di due fabbricati che conservano nelle loro linee compositive la matrice architettonica di Benedetto Brunati. Il progetto del 1886, aggiornando la versione originale, attua delle variazioni formali riscontrabili nell'apparato decorativo e nelle coperture dei portici con travi ribassate invece che volte a vela su archi, che però non concorrono a confondere la percezione di unitarietà dell'invaso progettata dal principio.

17 novembre 2007

Mario Rigoni Stern

(Trascrizione della videoconferenza da Asiago)

La guerra e la memoria

A CURA DI PAOLO COLLO

Paolo Collo: “Beh, Mario, innanzi tutto ti ringrazio per aver accettato di “venire”, anche se in videoconferenza, qui a Cuneo. Mario Rigoni Stern: “Sono io che vi ringrazio. Sarei venuto volentieri, ma ho 86 anni, il viaggio è troppo lungo...”

P.C.: Penso che ora possiamo incominciare e che possiamo salutare Mario Rigoni Stern. M.R.S.: Buongiorno, ragazzi, buon giorno, bene arrivati!

P.C.: Allora, come sai, uno dei temi di Scrittorincittà di quest’anno è legato a Caporetto. Tu sei un “ragazzo del Ventuno”. Quando la Grande guerra è finita avevi tre anni. Quali sono i tuoi ricordi di bambino appena dopo la guerra?

M.R.S.: Beh, guarda, ne ho già parlato in qualche mio racconto, comunque qui i racconti erano materiali, vivi, presenti. Il ricordo più lontano è quello di quando avevo appena incominciato a camminare, saremo stati alla fine del 1922 o all’inizio del ’23, forse era la primavera del 1923, quando trotterellando andai dietro a casa e raccolsi una piccola bomba, me la portai sulle scale di casa e con un martello mi misi a battere sulla bomba, per sentirla risuonare. Mia mamma, che ha sentito questo rumore, ha smesso di fare le sue faccende e mi vede lì col martello che batto sulla bomba... e sviene dallo spavento. Abitavo in famiglia e qualcuno da dietro mi prese la mano e mi

fermò. Era una bomba molto pericolosa, una bomba da 65, cannoncino italiano, era molto “sensibile”, bastava che avessi dato una botta, invece che sul lato, sulla punta, e non sarei qui a raccontarlo...

P. C.: Sicuramente no.

M.R.S.: Questo lo ricordo da bambino, ma poi i ricordi della Prima guerra mondiale erano dappertutto, erano diventati oggetto dei nostri giochi e ricordo che le cartucce erano “poste” per il gioco. Adesso giocano alle figurine, noi si giocava con le cartucce: le cartucce italiane erano pregiate, perché erano di ottone e le pallottole anche, mentre quelle austriache erano di latta, e le inglesi e le francesi valevano di più, erano di un calibro più grosso e più pesanti. Si vinceva, si andava a vendere al “recupero materiali di guerra”, si ricevevano dei soldi, e ci comperavamo un pallone, dei dolci, non so, era un gioco...

P.C.: Non è male questa idea di riconvertire le armi in dolci e giocattoli.

M.R.S.: Sì, certo, e poi si andava anche a giocare in trincea quando eravamo alle elementari. Quante volte trovavamo anche i corpi dei soldati, ma non ci facevano tanta impressione, erano cose normali, che capitavano lì e giocavamo, giocavamo...

P.C.: Infatti volevo dirti una cosa che mi ha colpito molto e che è in un libro, che io consiglio a tutti quanti. Il libro è il tuo

I racconti di guerra, con una bella introduzione di Folco Portinari, che è uscito nei “tascabili Einaudi”. La prima parte è dedicata ai racconti sulla Prima guerra mondiale e ricordo che c’è un *incipit* particolarmente bello nel racconto che parla delle caverne dell’Ortigara. Sono poche righe, e ve le leggo, perché sono straordinarie e strettamente legate a ciò che ci stavi raccontando: “Sono passati cinquant’anni con temporali, frane, gelo, sole, rocce sgretolate e anche uomini a raccogliere salme, bombe, armi d’ogni genere, putrelle, lamiere, reticolati e passeranno anche i secoli e non saranno cancellate le caverne, le trincee profonde e tutte le ossa non raccolte che ogni primavera le pietre smosse faranno uscire al sole...” Mi pare straordinaria questa immagine della terra che, dopo una guerra così tragica, così violenta, così piena di morti, ancora restituisca, per anni e anni continui a buttare fuori utensili, armi, oggetti, addirittura persone, che hanno calpestato quel suolo...

M.R.S.: Guarda, passati più di novant’anni dal tempo della guerra, ogni tanto sull’Altopiano compaiono salme di soldati. Salme di soldati che la primavera fa riaffiorare dal terreno col disgelo, mi sembra che anni fa proprio dove combatterono i battaglioni di alpini piemontesi, sono stati ritrovati, sembra, sei o sette corpi ormai irriconoscibili, ma erano proprio i nostri, dagli oggetti che erano rimasti, e vennero portati nell’ossario. Nell’ossario ci sono oltre cinquantamila tra italiani e austriaci sepolti, ma più di altrettanti sono dispersi per le montagne e non sono stati raccolti...

P.C.: Che sono rimasti lì sotto, insomma, insepolti...

M.R.S.: Sono rimasti sotto i bombardamenti, le frane, le valanghe d’inverno; poi è cresciuta l’erba, e sono rimasti lì.

P.C.: Caporetto, per noi, è una data: il ventiquattro ottobre di novant’anni fa. Ma in realtà è stato un momento terrificante per il nostro Paese, perché ha visto qualcosa come ventimila chilometri quadrati di territorio italiano in mano al nemico, undicimila morti, trentamila feriti, trecen-

tomila prigionieri; qualche cosa di incredibile, che deve avere veramente creato una situazione di altissimo pericolo per il nostro Paese. Che cosa è rimasto di tutto ciò nonostante quello che si è detto e quello che si è scritto? Quanta responsabilità ha Cadorna per questa sconfitta?

M.R.S.: Beh, Cadorna, forse, non ha capito come funzionavano, e come molti altri, le guerre contemporanee, le guerre del ventesimo secolo, perché aveva sempre l’idea fissa degli attacchi frontali. Gli uomini erano considerati “mezzi” più che uomini, era questo l’errore che faceva Cadorna, non teneva conto, non teneva conto delle, come dire, delle esigenze dell’uomo. Poi le cose cambiarono con Díaz, ma cambiò anche la mentalità dei soldati, perché avevano visto i soldati, dopo Caporetto, sul Piave, sul Timavo, specialmente nel giugno del diciotto, la famosa battaglia di giugno. Fu quella la data che determinò la svolta decisiva della guerra. Ma vorrei ancora dire che subito dopo Caporetto furono le battaglie d’inverno, le battaglie di dicembre, furono quelle che cambiarono la guerra; gli uomini capirono che, questa volta, non erano più “mezzi”, oggetti quasi, direi, per andare a sconfiggere il nemico, ma erano uomini, che avevano una loro personalità, un nome e un cognome, non erano numeri...

P.C.: Sì, certo, come la famosa frase del re di Prussia che diceva: “Trattateli come uomini, non come animali addomesticati, perché, altrimenti, risponderanno come animali addomesticati e non come uomini, quando ci sarà bisogno di loro”.

M.R.S.: Appunto.

P.C.: Una cosa che mi ha colpito molto, rileggendo questo periodo storico, è il bollettino della Vittoria, quello del diciotto, che dice: “I resti di quello che fu uno dei più potenti eserciti del mondo risalgono in disordine e senza speranza le valli, che avevano disceso con orgogliosa sicurezza”. Però, invece, prima, all’indomani di Caporetto, viene emesso una sorta di “bollettino della Sconfitta”, se così lo posso chiamare: “La mancata resistenza di reparti della II

Armata, vilmente ritiratisi senza combattere, ignominiosamente arresi al nemico o dandosi codardamente alla fuga, ha permesso alle forze austro-germaniche di rompere la nostra ala sinistra del fronte Giulia”.

M.R.S.: Sì, certo, ma vedi, non è stata colpa degli uomini. In questo “bollettino” davano la colpa agli uomini, che avevano ceduto senza combattere, il che non è vero, perché anche nella zona montana, nella zona a nord di Caporetto, c'erano dei reparti che restavano sulle montagne e che hanno combattuto anche dopo che Caporetto aveva ceduto; ed era una visione sbagliata, perché era dare la colpa di un disastro a degli uomini, che erano in trincea. Non era quella la loro colpa, la colpa era di altri...

P.C.: Infatti tu hai scritto un racconto, che si intitola: *È stata una Caporetto, non è stata una vergogna*, e che fa parte di questa recente raccolta.

M.R.S.: Certamente, certamente, davano la colpa agli uomini e non era colpa degli uomini, era colpa di chi aveva il potere, di chi aveva il comando, non di quelli che stavano in trincea.

P.C.: Tu hai narrato queste vicende non solo nei racconti ma anche in libri come *Storia di Tönle*, o come *L'anno della Vittoria*. E hai sempre utilizzato la memoria della gente, così come la utilizzava Nuto Revelli, qui a Cuneo, per raccontare la Seconda guerra mondiale, la guerra partigiana, la memoria dei vinti. E la storia tu la “fai raccontare” da un caporale del duecentotrentesimo reggimento di Fanteria.

M.R.S.: Sì, me l'ha raccontata lui, e ultimamente, quando erano i “giorni” di Caporetto, mi raccontava le storie che aveva sentito da bambino.

P.C.: Sappiamo bene quanto la “memoria storica” sia importante per raccontare le cose e per fare in modo che si possa raccontare una storia “vera”, una storia veramente vissuta, non una storia scritta sui libri. I racconti dei valligiani, della gente dell'Altopiano, quanto sono stati importanti poi per il tuo lavoro di scrittore?

M.R.S.: Io ho raccolto le loro storie, ho

raccolto le loro voci, ho cercato anche nelle cose, negli oggetti, nella memoria, nel paesaggio, nei segni, ho raccolto questi segni, queste voci e ho scritto, ma i miei compaesani, ai tempi di Caporetto, erano già profughi da un anno abbondante, perché, nel maggio del 1916, quando ci fu la cosiddetta “spedizione punitiva”, l'Altopiano venne occupato. I miei andarono profughi, dapprima verso Padova e, dopo, con Caporetto, si ritirarono e andarono in Emilia. I nostri abitanti dell'Altopiano, già nel 1916, furono quelli che per primi dovettero spostarsi, che la guerra fece spostare, e furono trentamila, circa. Abitanti che si spersero per l'Italia e abbandonarono tutto: casa, beni. I mariti erano al fronte, i padri erano al fronte e la famiglia, i vecchi, le donne e i bambini erano in giro per l'Italia: e non sempre furono accolti come italiani-confratelli, capito?

P.C.: È un po' il problema di questi territori di confine, credo. Mi ricordo, per esempio, che mio padre che, come sai, ha combattuto nella Seconda guerra mondiale, ed era insieme a te in Russia, aveva un amico, che abitava a Passo Rolle, che aveva combattuto la Seconda guerra mondiale dalla parte dell'Italia, mentre suo padre aveva combattuto la Prima guerra mondiale dalla parte degli austro-ungarici... ed è una realtà di chi abita questi territori di confine, e che, immagino, può avere problemi di “appartenenza” a un Paese piuttosto che all'altro. Ma ritorniamo al tuo territorio, all'Altopiano, alla storia di questa terra, che ha una storia un po' tutta sua.

M.R.S.: Vedi, l'Altopiano si trovava in una condizione un po' particolare. L'Altopiano era stato autonomo per cinquecento anni, una specie di piccola enclave, dove si parlava un'antica lingua, che dicevano cimbra, l'antico alto-tedesco, però i nostri interessi erano sempre verso l'Italia, i nostri scambi avvenivano principalmente con Padova, con Venezia. Poi, quando arrivò Napoleone, venne sciolta questa piccola repubblica di montagna e venne annessa, prima al Regno d'Italia, e poi all'Impero asburgico. Era una popolazione che aveva

alto il senso del radicamento nella terra, nel territorio, ed era gente che era abituata a girare il mondo, anche. L'esodo del 1916 è importante. E perché i nostri alpini, che erano in linea sulla Carnia, uscirono dalle trincee? Per difendere le nostre case.

P.C.: Certo. Invece, la ricostruzione dell'Altopiano incomincia nel 1919, se non sbaglio.

M.R.S.: Io ho seguito questa storia, perché mi interessava raccontarla anche nei miei libri successivi: *L'anno della Vittoria* e *Le stagioni di Giacomo*. Risulta che nel 1918, i nostri, quelli che non erano andati lontano, che non erano andati in Piemonte, ma si erano fermati ai piedi delle montagne, ritornarono su e trovarono tutto distrutto, trovarono morti, e trovarono ancora gli inglesi, infatti c'erano anche dei reparti inglesi qui. Trovarono tutto distrutto e il maestro Andrea, che io ho conosciuto, svenne dall'emozione a vedere le sue case, il suo paese così ridotto... L'anno dopo, il 1919, fu necessario bonificare, seppellire i morti, raccogliere sui campi di battaglia quelli che erano rimasti sul terreno. Poi bisognava togliere le bombe, i reticolati, pulire il terreno, ma era tutto distrutto... era difficile. In un primo tempo vissero nelle baracche, molti nelle baracche militari, intanto si ripulirono le strade, si ripulirono le case distrutte, si portarono via le macerie e poi, nel 1920, si diede inizio alla ricostruzione delle case col nuovo piano regolatore. Cominciarono a tornare i profughi. Io sono nato nel 1921, già nelle case rifatte, la mia vecchia casa, qui, in via monte Ortigara. Ricordo ancora quelle baracche, dove vivevano i profughi. E poi c'erano ancora le bombe vicino alle case, non erano state tutte raccolte. E poi c'erano i campi dei prigionieri, specialmente polacchi, polacchi di origine slava...

P.C.: Ed erano ancora lì in quegli anni?

M.R.S.: Sì, erano ancora qui, erano prigionieri di guerra. Loro bonificavano il terreno, seppellivano i morti e raccoglievano materiale bellico. Si cercò di bonificare le malghe dei pascoli, per poter

riprendere la vita normale e poi si fecero le case e poi, via via, ricostruirono il paese. Nel 1923 il paese era quasi tutto ricostruito, tranne il municipio, che poi venne inaugurato nel 1929, ricordo. Quando venne inaugurato ero un bambino che andava a scuola. Ero qui in piazza, davanti al municipio, con tutte le bandiere, noi ragazzi della scuola, venne Umberto di Savoia, che allora era principe, principe ereditario, inaugurò l'edificio e allora la vita ricominciò..., abbiamo ripreso a sciare, a giocare, ma noi non ci rendevamo conto, da ragazzi, che avevamo vissuto una guerra, che camminavamo e giocavamo sui morti, non ce ne rendevamo conto. Quando trovavamo qualche salma, dicevamo alla guardia: "Guarda lì, c'è un soldato!", ma senza tante storie, non ci faceva impressione... Era una cosa che faceva parte della nostra vita.

P.C.: Però, di lì a poco, è arrivata la Seconda guerra mondiale...

M.R.S.: Purtroppo, purtroppo...

P.C.: Alla quale tu hai partecipato direttamente

M.R.S.: Sì.

P.C.: Quali le differenze tra queste due guerre, tra i ricordi della Prima e invece la realtà vissuta della Seconda?

M.R.S.: Non ci fu poi tanta differenza tra la Prima e la Seconda guerra mondiale, almeno per quanto riguarda noi italiani. Le nostre armi erano quelle che avevano "combattuto" nel 1914, nel 1915. Avevamo i fucili modello 1891, i cannoni del 1900, perciò noi siamo andati in guerra come i nostri padri. Tra la mitragliatrice Fiat, di allora, e la mitragliatrice Breda non c'era gran differenza, forse. Ma non c'era nemmeno una gran differenza di mentalità. In Francia è stata la prima prova, abbiamo incominciato la guerra. Io ero dalle parti del Piccolo San Bernardo. Ricordo le gallette dolci, le scatolette di carne che avevano i francesi. Le nostre, invece, erano ancora quelle della guerra del 1915-1918: proprio così, avevano scritto 1918, impresso sulla scatoletta di carne...

P.C.: È il ricordo di una guerra di poveri, di

straccioni. Altro che la Wermacht...

M.R.S.: Forse noi eravamo più simili ai greci, i greci erano pressappoco come noi, difatti era una guerra tra poveri...

P.C.: Infatti, pensare di scatenare una guerra mondiale con l'equipaggiamento che avevamo noi italiani...

M.R.S.: Certo. Mussolini diceva di avere otto milioni di baionette, ma otto milioni di baionette non facevano niente contro i carri armati e contro gli aerei, era ridicolo.

P.C.: Contro i carri armati, contro le fortezze volanti c'era poco da fare con le nostre armi. E poi c'è stata la campagna di Russia.

M.R.S.: La guerra di Russia è stata una guerra che sembrava dovesse finire in quell'estate del 1942. I tedeschi erano già arrivati lì. Stalingrado sembrava dovesse cadere da un momento all'altro. Ma avevano sbagliato. Hitler, che aveva un esercito molto potente, non ce la fece contro la Russia. Difatti a sconfiggere la Germania di Hitler è stata più di tutti la Russia, non dico la Russia comunista, ma la vecchia Russia, la "Rus", quella che prima sconfisse Napoleone... I tedeschi avevano perso il senso della realtà, si credevano invincibili, credevano che i loro mezzi avrebbero travolto il mondo, non soltanto la Russia, anche l'America, anche l'Inghilterra, invece, per fortuna, si sbagliarono. Solo che, quando nel 1941 il primo corpo di spedizione italiano partì per la Russia, i tedeschi cominciarono a trovare difficoltà a Stalingrado, e si portarono nella grande ansa del Don, verso il fianco sinistro. I tedeschi avevano detto che sarebbero intervenuti con aeroplani e con mezzi corazzati, ma si fermarono e ci mandarono avanti allo sbaraglio... e fu la fine.

P.C.: Questa fu la premessa, poi avvenne la battaglia di Nicolaevka, e poi la ritirata.

M.R.S.: L'epilogo avvenne a Nicolaevka, ma già prima, già verso il 12 o il 13 dicembre le cose andavano male. La Cuneense, la Julia, la Tridentina, cominciarono la ritirata in gennaio, attorno al 12-15 gennaio. Abbiamo combattuto fino a Nicolaevka il 26. Il 26 fu l'atto finale, l'atto finale ci permise di rompere l'ultimo accerchiamento e prendere la strada verso l'Italia...

P. C.: Una battaglia terribile.

M.R.S.: Sì, io la ricordo bene (l'ha ricordata bene anche tuo padre nei suoi libri quella mattina del 26 gennaio). La mattina all'alba cominciammo a combattere e la sera stavamo ancora combattendo e gli altri ci guardavano...

P.C.: Ma torniamo un attimo alla Prima guerra mondiale. S'è detto, all'inizio, che la sconfitta di Caporetto è stata un po' la premessa per poi una ripresa, una rinascita. Ma quale è stata la ricetta, il miracolo compiuto da Diaz, dopo il disastro?

M.R.S.: Fu semplice: non considerare gli uomini "oggetti", ma "uomini"; migliorò il rancio, ma cambiò anche il modo di combattere. Non era più un attacco frontale: sempre avanti, sotto una brigata, poi un'altra brigata, poi ancora un'altra brigata, come sul Carso, dove non concludevano niente: era soltanto un accumulo di morti, era un'idea sbagliata della guerra, l'offensiva e gli attacchi frontali... Anche in Francia è successo questo, ma anche in Francia, per fortuna, le cose cambiarono. Dopo Caporetto cambiò l'idea di una guerra di attacco frontale di massa, e questo mutò totalmente la tattica di guerra, la strategia, e le cose cambiarono, perché gli uomini erano uomini, non erano più mezzi, non erano più numeri, erano uomini, avevano un nome, un cognome, una famiglia ed erano gente che moriva...

P.C.: E questo nonostante, all'inizio, Armando Diaz non fosse considerato uno stratega, anzi...

M.R.S.: Ma non ci voleva, forse, neanche un grande stratega, ci voleva soltanto un po' di buon senso per capire che la guerra non si vinceva con la violenza e con la forza senza usare l'intelligenza, senza usare anche il buon senso... Andava forse bene nell'Ottocento, come nelle battaglie di Napoleone, in cui marciavano compatti, con la fanfara e la bandiera in testa. Ma la bandiera e la fanfara non servono a niente contro le mitragliatrici.

P.C.: Un altro aspetto importante della tua scrittura è poi quello relativo alla natura. Non solo gli uomini, ma anche, para-

frasando il titolo di un tuo libro “i boschi, le api, gli animali”. Quanto sono ancora importanti ora, per te, gli animali, i boschi, le api, gli insetti, la natura in generale?

M.R.S.: Gli uomini non se ne rendono conto, non solo sono importanti per me, ma sono importanti per tutti gli uomini. Se dovessero rompersi questi equilibri in maniera drammatica, in maniera violenta, cambierebbe anche l'uomo, forse verrebbe un'altra moria di uomini, non so, come tra gli insetti, gli animali. Abbiamo, di questi tempi, esempi ben chiari. Guardiamo la montagna, l'importanza che dovrebbe avere la montagna. Guardiamo il vostro Piemonte: le montagne delle vostre valli sono tutte abbandonate. Dopo le guerre, fatte prima dai Savoia, poi dal duce, poi la guerra di Liberazione, le montagne sono state spopolate, sono morte generazioni di soldati. I giovani, i poveri hanno dovuto scendere in pianura: mancava “la forza di lavoro”...

P.C.: Eccome se si sono spopolate...

M.R.S.: Sì sono spopolate, sono state abbandonate. Abbandonando le montagne, si abbandona la natura e l'uomo senza la natura non può vivere. La montagna “abbandonata” deve venir coltivata, curata. I boschi non si devono abbandonare, perché i boschi abbandonati diventano selvatici. Il bosco deve essere coltivato; questo permette alla montagna di sopravvivere, ma di sopravvivere anche per quelli che vivono in pianura, per quelli che stanno in basso: impedisce le frane, le valanghe, controlla le alluvioni. Non si può incanalare un fiume tra due rive di pietre cementate. Quando l'acqua viene giù, quando cade, quando piove, quando la neve si scioglie, prende velocità. Invece le acque devono andare lentamente, il fiume deve essere largo, il torrente deve essere largo, in maniera che l'acqua non sia violenta, non sia “selvaggia”, che non venga giù impetuosa e porti via tutto. E poi il bosco deve essere coltivato, il bosco è una ricchezza immensa per l'uomo, perché dà combustibile, dà legname, dà lavoro e dà protezione, protegge la natura, protegge chi sta in pianura. E invece

vediamo che si dà poca importanza a tutto ciò, perché non “rende”. Ma la resa economica del bosco, in rapporto all'importanza che ha per il resto, è minima. Non è solo il legname, è protezione dell'ambiente.

P.C.: Per cui bisogna “seguirlo”, pulirlo, non abbandonarlo a se stesso.

M.R.S.: Certo. E poi bisogna impedire gli incendi, che sono quasi tutti incendi provocati, dalla speculazione o da... chi lo sa. Ma ci sono sempre fattori umani, negativi naturalmente...

P.C.: E sappiamo anche che un bosco “curato” rischia meno di bruciare di un bosco abbandonato, no?

M.R.S.: Certamente! Ci vuole però poco a proteggere un bosco, basta stare un po' attenti, basta non accendere fuochi, basta non buttare cicche, basta evitare di fare le cose che fanno tante volte quelli che vanno in montagna, turisti, eccetera, senza attenzione. È una questione di educazione. In Trentino, da noi, non avvengono incendi di boschi, o sono molto rari.

Qui non succedono incendi, abbiamo boschi che vegetano, che sono belli e producono e che la guerra aveva distrutto. Noi li abbiamo “ricostruiti”, li abbiamo resi possibili, abbiamo cercato di correggere gli errori e, correggendo gli errori, abbiamo capito come si deve fare...

P.C.: E questo è un chiaro esempio...

M.R.S.: Ecco allora che la montagna “resiste” se è coltivata e curata, il bosco deve essere curato e coltivato, dove è possibile, non soltanto impianti di risalita, non soltanto piste da sci, perché, a un certo momento, gli stessi operatori turistici hanno detto basta. Ne abbiamo più che a sufficienza, non ne servono altre, cosa volete costruire ancora?

P.C.: No, infatti...

M.R.S.: Ma è difficile...

P.C.: E poi non c'è nessuno che si ricorda che, quando ci sono incendi che devastano intere zone boschive, muoiono migliaia di animali.

M.R.S.: L'incendio distrugge tutto, l'incendio brucia tutto. Mi viene in mente una zona del Parco Nazionale Svizzero, presa come

esempio di un luogo incendiato, non più "ricostruito". Sono passati sessanta anni e il bosco ancora deve crescere. Senza interventi arriva il deserto. Dice la mitologia che il Sahara una volta era una foresta e poi gli incendi hanno distrutto tutto.

P.C. In realtà, si fanno più convegni su quello che si dovrebbe fare che realmente mettere in pratica...

M.R.S.: Io ho visto che certe comunità montane funzionano, perché, per esempio, da noi curano molto sia i boschi, e pure le proprietà sono comunali.

P.C.: Senti, qui stamattina c'è un pubblico folto, ma ci sono anche molti giovani delle scuole e io so benissimo che tu hai frequenti rapporti con i giovani, con le scuole che vengono a trovarti...

M.R.S.: Beh, una volta sì, adesso basta, adesso ho sospeso: ho rinunciato, sono stanco ormai, ti sarai accorto anche oggi che sono stanco, una volta con una stagione così sarei stato molto più animato, molto più attento...

P.C.: Però qui sono tutti molto attenti e molto interessati a quello che dici, che consigli daresti ai ragazzi di adesso, che consigli dai con questo mondo che devono affrontare?

M.R.S.: Mi ricordo quel che diceva un saggio, diceva che chi cerca un lavoro non lo trova, e che chi si prepara ne trova tre; l'importante è saper fare qualche cosa, saperlo fare bene, sapere e fare quel che piace fare. Non studiare per fare l'impiegato, va bene anche l'impiegato, va bene anche lavorare in banca, però ci vuole anche il "malghese", ci vuole anche il boscaiolo, nei tempi moderni, coi mezzi moderni, con l'intelligenza e con la cura che ci vogliono in questo momento, perciò io sono convinto che chi si prepara a fare bene un lavoro lo trova. Mi sembra che tutti vogliono cercare di lavorare ben vestiti, con la cravatta, ci vogliono anche questi, però ho visto anche dei giovani che si sono messi a fare altri lavori con passione, lavori che erano stati anche dimenticati, in un certo senso; ci sono dei luoghi di montagna dove sono comparsi dei giovani che si sono messi, con serietà, a fare delle cose e le cose, quando sono fatte

con serietà, anche l'allevamento delle vacche, quando sono fatte con serietà e con intelligenza, rendono e producono e danno la possibilità di star bene. Certo ci sono dei problemi, ci sono dei sacrifici, ma cos'è che non si raggiunge, senza un sacrificio?...

P.C.: Sacrificio, passione, applicazione...

M.R.S.: Passione, passione, se uno fa la cosa con passione la fa bene, ma ci sono anche delle cose, che mi fanno sorridere; dei giovani che cercano di vivere in una maniera naturale, naturalistica, così, senza preparazione. Ho visto dei giovani che studiavano all'università: a un certo momento hanno smesso di studiare proprio per fare i montanari, non è semplice fare i montanari, è difficile, forse è meno difficile fare l'università; in tre o quattro, poi, alla fine, delusi, sono tornati all'università. È naturale che succeda questo, bisogna aver passione per fare una cosa, avere l'intelligenza ed essere anche "portati", non aver paura di farsi i calli sulle mani, non aver paura di prendere un temporale, non aver paura di essere sporchi di terra, la terra non è "sporca", è più sporco il fumo delle città che la terra; comunque, malgrado tutto, c'è ancora qualche cosa in cui sperare. Io credo nei giovani di oggi e sono, forse, gli adulti, che li rovinano...

P.C.: Non devono sentire queste cose...

M.R.S.: Sì, sì, ma guarda, guarda, leggevo l'altro giorno sul giornale una notizia curiosa: un signore, che aveva assistito a un dialogo d'un padre con un figlio. Il padre diceva: "Sai, adesso ti compro gli sci, quelli nuovi, da discesa". "Ma papà – dice – perché? – mi vanno bene anche quelli che ho comperato l'anno scorso". "Ma va là, te ne compro un paio di nuovi". "Ma papà, perché? guarda che quelli lì vanno bene, non occorre buttarli via". Il papà insisteva a comperare un paio di sci nuovi, forse una marca nuova, forse un modello nuovo e fa buttar via gli sci che aveva preso suo figlio l'anno precedente. Il ragazzo avrà avuto dodici o tredici anni e insisteva per tenersi i "suoi" sci, che andavano benissimo. Una volta, un paio di sci bastavano per vent'anni...

P.C.: Ma gli sci, da un anno all'altro,

sostanzialmente non cambiano.

M.R.S.: Sono i genitori che sbagliano, in questo caso. Ma sono sempre i poveri che pagano, sono sempre loro.

P.C.: E invece, i tuoi rapporti con queste zone, con Cuneo, a parte la Seconda guerra mondiale, e più avanti, con Nuto Revelli, come sono stati? quante volte sei venuto da queste parti?

M.R.S.: Ci sono venuto almeno una volta all'anno, per parecchi anni e conosco un po' le vostre valli, le ho fatte con Nuto Revelli, e ho conosciuto anche alcuni amici di Revelli.

P.C.: Avrai conosciuto Dalmasin, uno dei testimoni delle memorie storiche di Nuto...

M.R.S.: Sì, sì, io ricordo che quel giorno sono arrivato lì e non c'era nessuno, c'erano le vacche in stalla, e poi è arrivato lui, nevicava, era andato a cavare le patate dalla neve. Poi Dalmasin dice: "Devo andare a prendere un camoscio, perché sono rimasto senza carne". Allora ha preso il fucile ed è andato a "farsi" un camoscio, se l'è portato giù e l'aveva lì, appeso. "Guarda, io ne ucciderò due o tre all'anno, mi faccio un po' di carne". E poi è morto, anche lui, il villaggio è stato chiuso, la chiesa era spalancata, il telefono era lì che pendeva da un palo.

P.C.: Abbandonato.

M.R.S.: Questo era quello che era rimasto di quel villaggio, ora non c'è più nemmeno quello. Le vostre valli sono abbandonate, molto "disastrate", sarà impossibile tornare lì, sarà impossibile, perché ormai non c'è più una zona vivibile, le case vuote sono state saccheggiate da chi faceva "anti-quariato" di cose di campagna...

P.C.: Hanno portato via porte, finestre...

M.R.S.: Sì, quello che capitava, quello che serviva...

P.C.: Speriamo ci sia ancora qualche possibilità, magari con il lavoro della Regione, dei Comuni per ristabilire...

M.R.S.: Difficile "rifare" un paese che è stato abbandonato, molto difficile rifarlo...

P.C.: E poi è assolutamente necessario che la gente lo abiti e lo "viva", per poterlo mantenere funzionante, se no...

M.R.S.: La gente ci deve stare, non si può

far vivere un villaggio aprendolo, non so, un mese all'anno, perché poi rimane vuoto e la gente passa e porta via quello che c'è.

P.C.: Adesso possiamo chiedere, se qualcuno ti vuol fare qualche domanda o sei stanco?, diccelo sinceramente.

M.R. S.: Beh, io sono qui tranquillo, (Rigoni sorride; applausi del pubblico) guarda, forse, un giorno, sarei stato molto più brillante, molto più " presente", ma a ottantasei anni ormai si può anche perdere qualche colpo, scusami.

P.C.: Allora qualcuno vuole fare una domanda a Mario Rigoni, ragazzi, qualche curiosità?

Marita Rosa: "Io sono la nipote di un disperso in Russia, Rovere Giovenale, partito il ventinove dicembre del 1942 dalla stazione ferroviaria di Garesio. Mio zio aveva vent'anni, quando è partito ed era l'unico figlio maschio di mia nonna Maria. Devo dire che da bimba io ho conosciuto proprio la tragedia della guerra attraverso il dolore di nonna, che ha sempre aspettato questo figlio e devo dire che io mi sono "alimentata" proprio della sua attesa. C'è stata tutta una mistificazione sui dispersi di Russia, lei lo sa molto bene, perché ancora negli anni Sessanta il governo italiano chiedeva notizie di questi dispersi, ecco io voglio dire una cosa: io credo molto nella "memoria" e dico che la memoria necessita di emozioni, perché l'emozione fa sì che la memoria non diventi un rituale e fa sì che noi riusciamo a trasformare anche la memoria in un percorso storico, che prevede proprio queste testimonianze orali. Io devo dire che ho proprio visto che la guerra non è quella raccontata dai militari e dai politici. Da bambina ho capito che la guerra era invece un'altra, era la guerra delle vite spezzate, degli affetti perduti. Quando nevicava, nonna Maria continuava a dirmi: "ecco, il mio ragazzo è laggiù, in mezzo a quella immensa distesa" e lei mi ricordo che aveva fatto un maglione per mio zio, che non era mai riuscita a consegnare, perché la tradotta è stata fatta partire molto prima e veramente questo dolore ha alimentato la mia infanzia, la mia adolescenza, ha fatto

sì che io diventassi, poi, una ricercatrice di testimonianze. Io colgo questa occasione, e non voglio stancarla ulteriormente, per ringraziarla, perché io ho ricevuto due bellissime cartoline da lei, l'anno scorso. In una cartolina mi dava anche un saluto poetico, perché lei è un poeta oltre che un grande storico e mi diceva: "Le sia bello l'inverno!". Questa formula mi è piaciuta moltissimo e la ringrazio anche perché lei ha letto la storia di mio zio, e mi ha mandato una lettera molto bella e io veramente penso che questa sua testimonianza continuerà sempre. La ringrazio ancora.

M.R.S.: Ma guardi io volevo dirle solo questo, grazie a lei, volevo dirle solo questo, guardi, Primo Levi ci ha lasciato un pensiero: "le cose che si dimenticano possono ritornare." Ecco, dobbiamo ricordare queste cose, perché non devono più capitare, ricordiamo i nostri fratelli, che sono morti nella neve, ma ricordiamoli anche perché queste cose non devono più accadere.

P.C.: Questo è molto importante!, Grazie! (seguono applausi)

Mario Maffi: Buongiorno!

M.R.S.: Buongiorno!

Mario Maffi: Penso che si ricordi di me, sono Mario Maffi, le telefonai anche lunedì scorso. Lei sa che mi occupo della guerra 1915-1918, le portai anche a vedere quei documenti della Strafe Expedition, della battaglia di Monte Fior eccetera, un interrogativo che mi sono sempre posto e che non sono mai riuscito a risolvere: Cadorna ha fatto un primo gravissimo errore, a parer mio, perché lui conosceva perfettamente che cosa stava succedendo, prima della Strafe Expedition, ed è intervenuto a spostare le truppe e a tamponare solo all'ultimo. Come è stato possibile che abbia rifatto lo stesso errore poi a Caporetto? È una cosa pazzesca.

M.R.S.: La ringrazio, ma lei lo sa come sono accadute certe cose: Caporetto è stato il momento più pericoloso per l'Italia. Capello, che comandava il settore nord del fronte di Caporetto, proprio la zona di Caporetto, in quei giorni era via, e non si sa perché.

Mario Maffi: quindi c'è una grossa responsabilità del generale Capello in tutto questo? M.R.S.: Certo, sì.

P. C.: Volevo farti una domanda riguardo una cosa che non abbiamo ancora detto. Ci sono state molte fucilazioni durante la Prima guerra mondiale, molte fucilazioni di soldati che volevano scappare, che volevano disertare, che si volevano arrendere. Pare che i numeri siano alti, che ci sia stata veramente una tragedia all'interno della tragedia...

M.R.S.: Sì, queste fucilazioni avvennero anche per decimazione, quando non si trovava il responsabile, venivano fucilate delle persone del reparto, tan, tan, tan, chi c'era c'era, dei padri di famiglia, dei bravi soldati, venivano messi al muro e fucilati. Questo succedeva anche in Francia, forse ancor più che in Italia, e anche in Germania. P.C.: C'è un magnifico film, che dovrebbero vedere tutti, di Stanley Kubrick, che è *Orizzonti di gloria*, e che tratta proprio di questo...

M.R.S.: Sì, *Orizzonti di gloria*, magnifico.

Professoressa: Buongiorno, la ringrazio per questa sua testimonianza così commovente e incisiva. Io sono qui con i ragazzi della mia classe e con la speranza che averla conosciuta sia per loro uno stimolo, per leggere i suoi libri. Ieri ero alla Fondazione Nuto Revelli e si parlava di storia, di come la storia oggi sia bistrattata, mistificata, forse la si vuole riscrivere in tante pagine, con intenti tutt'altro che storici e ci si chiedeva: lei è un testimone, io, Marita, e forse anche il signor Collo, siamo i figli dei "testimoni", il nostro interesse per la storia è nato dal dolore delle nostre famiglie, da quello che i nostri padri ci raccontavano: scappare sotto i bombardamenti, essere partigiani, la mancanza di cibo. Cosa succederà alla Storia, quando non ci saranno più neanche i testimoni e i figli dei testimoni avranno smesso di raccontare? Cosa dobbiamo insegnare ai ragazzi, che cosa consiglia lei a noi insegnanti e ai giovani, perché la storia torni a essere una passione?

M.R.S.: Ma, vede, forse dobbiamo proprio

morire noi, che siamo gli ultimi testimoni, per "rivedere" le cose con più chiarezza. È successo nella Prima guerra mondiale, nel dopoguerra fino al 1923-1924, fino alla presa del potere in maniera decisiva da parte del fascismo, quando hanno fatto fuori poi "certi" libri, che le cose si sono cominciate a vedere con altri occhi, non soltanto quelli dei generali, ma anche quelli dei soldati, anche quelli dei poeti. Immediatamente dopo la guerra, sono apparse delle testimonianze, le "testimonianze" erano i soldati: Tobino, *Il deserto della Libia*, *Il sergente nella neve* era la guerra di Russia, poi la guerra partigiana, nei racconti, che riportarono testimonianze vere, dirette, di chi vi aveva partecipato. Poi, naturalmente, le cose sono andate cambiando, ci sono state "revisioni", le memorie dei generali, le memorie dei capi di governo, eccetera, che fanno sparire la storia "piccola". Ma, a un certo momento, le cose ritorneranno fuori e la storia sarà vista dal "basso", non più vista dall'alto; una storia vista dal "basso" è un'altra storia, è la storia di Nuto Revelli, è la storia del sergente Rigoni, del capitano Collo. È la storia della gente che era "dentro", che partecipava, è la storia di quelli che morivano. È diversa, è diversa da quella dei "trattati", è diversa da quella delle "alleanze". Questo l'ha capito Tolstoj in *Guerra e pace*. Vi ricordate *Guerra e pace*? non il film, che abbiamo visto per televisione, che era brutto, ma il libro, dove si narra di quel soldato che, durante la ritirata di Napoleone, racconta la storia come la vede un povero contadino, un povero "mugico"; e la vede in maniera reale, perché la soffre, perché la vive, la sente. Non è la storia di Napoleone, è la storia del popolo, è la storia della gente, è la voce di tutti: è questa la voce che farà capire la storia.

P.C.: Mi pare importantissimo questo: leggere la Storia attraverso la storia vista dal "basso", da chi l'ha fatta. Adesso mi inimicherò sicuramente, forse, alcuni insegnanti, però più che tanti *Promessi sposi*, penso che sarebbe meglio far leggere i *Racconti di guerra* di Mario Rigoni Stern, o

i libri di Primo Levi, o quelli di Nuto Revelli (seguono applausi)... E con questo mi sono giocato il posto...

Signora: Buongiorno, Mario!

M.R.S.: Buongiorno!

Signora: È un enorme piacere poterla ascoltare oggi e poterla leggere. Ecco, io ho un po' una curiosità, che mi nasce dalla passione che lei trasmette attraverso i suoi libri, soprattutto attraverso la natura, attraverso gli animali, che racconta, e attraverso le storie che sono, spesso, storie di "uomini". Io, invece, sono una donna, amo ancora definirmi una "giovane donna" e sto cercando di avvicinarmi, a modo mio, alla montagna. Ecco, in mezzo a tutte queste storie, a questi uomini, che lei ha conosciuto e che vanno a caccia, che fanno i boscaioli, che andavano a cercare i resti della guerra come lavoro, e quelli che sono poi, invece, partiti, andati all'estero. Il problema è il ruolo della donna: che cosa deve avere una donna da offrire per poter vivere in montagna con un uomo accanto? Grazie!

M.R.S.: (Lo scrittore sorride). Deve avere tanta pazienza, deve avere tanta pazienza, deve avere tanta pazienza, e bisogna avere anche tanto coraggio. Le donne sono più coraggiose di noi, quando vivono in montagna, hanno più coraggio e fare la montanara oggi è molto difficile, specialmente quando la televisione ci fa vedere quelle stupidaggini, ci fa vedere che sembra che la vita oggi sia tutta quanta rosa, piena di cose, piena di oggetti, piena di soldi, piena di macchine, piena di comodità o anche piena di sacrifici, ma la donna è importante ed è essenziale.

È cambiato molto il mondo in questi ultimi vent'anni, ci si renderà conto, ci si renderà conto quando andremo a cercare nella polvere delle strade quelle cose che abbiamo buttato. Questo è un pensiero di un vecchio scrittore tedesco, prussiano, che ho letto quand'ero prigioniero. Diceva: "Andremo nella polvere delle strade, a cercare le cose che abbiamo buttato."

P.C.: Altre domande?

Ragazzo: Salve! Volevo chiederle qual'era

la sua visione dell'Italia fascista, prima della Seconda guerra mondiale?

M.R.S.: Guardi, fino a quando sono andato alpino - avevo diciassette anni quando sono andato alpino - ero uno che viveva in montagna, facevo le gare di sci, andavo bene, ero pieno di vivacità, pieno di energia, pieno di "scatti", ero un avanguardista, non ero ancora un giovane fascista, ma quando sono andato alpino, che è stata una scelta "esistenziale" - si direbbe oggi - la scuola militare ad Aosta, per diventare maestro di sci - guida alpina, a quella età lì, una volta che sono arrivato a indossare la divisa, mi sono assolutamente, dico sinceramente, dimenticato di quella che era stata l'educazione che mi avevano dato quando ero balilla e avanguardista, ossia del duce e della patria. Mi sono trovato ad avere dei comandanti, dei sottufficiali, degli ufficiali, che erano reduci della Prima guerra mondiale e avevano ancora uno "spirito alpino" molto ottocentesco, direi. In Val d'Aosta facevo il militare, in caserma sono rimasto poco, ero sempre per le montagne e lì valeva l'uomo, più che i gradi in sé valeva la qualità dell'uomo in quei momenti, in quelle montagne, né la scalata, né le grandi marce, né le ascensioni, né le bufere di neve, né i rifugi, dove più che il "grado" valeva la "qualità". Ecco allora che ho capito che non erano i gradi che contavano, ma erano le qualità che facevano l'uomo, e quella è stata la mia "lezione", la "mia università" dove, da ragazzo, ho imparato a conoscere la gente. Questo mi ha poi dato molto durante la Seconda guerra mondiale, quando mi sono trovato in momenti drammatici. Credevo, in un primo tempo, di diventare ufficiale degli alpini anch'io, pensavo di studiare, di prendermi un titolo di studio, frequentare un corso, diventare ufficiale a titolo effettivo. Quando, invece, raggiunsi, si può dire, questo scopo, capii che era inutile. Ero partito da ragazzo



Mario Rigoni Stern in videoconferenza da Asiago

con l'idea di diventare ufficiale degli alpini, maestro di sci, guida alpina. Finita la guerra mi sono trovato decorato, promosso e ho rinunciato a tutto e sono tornato a casa a fare la fame, la miseria, a fare il boscaiolo, a riprendere a vivere. Ecco, questa è stata la mia esperienza. Ora a guardare indietro a quel tempo dico: sono stato molto fortunato...

P.C.: Se non c'è più nessuno, Mario, ti ringraziamo di cuore veramente, ci hai fatto un grosso regalo, credo, a tutti quanti.

M.R.S.: Ragazzi, vi saluto, state allegri, cercate di vivere la vostra vita con serietà e con allegria anche, e ricordatevi che chi cerca il lavoro non lo trova, chi sa lavorare ne trova tre...

P.C.: Grazie!

M.R.S.: Grazie a voi, ragazzi, vi saluto.

P.C.: E grazie a tutti voi anche da parte mia.



Luigi Cojazzi

“Galeotto fu il libro e chi lo scrisse”

RENÉE CONSTANTIN

Nel 1994, è stato probabilmente il sommo poeta a suggerire alla Presidente del Festival du Premier roman di Chambéry di chiedere al Comitato della Dante Alighieri di partecipare a un “atelier” di traduzione di un primo romanzo italiano, *La variante di Luneburg* di Paolo Maurensig! È cominciata allora, per i soci, sempre più interessati, una bellissima storia ricca di scoperte e di incontri con autori emergenti.

Ben presto, nel 1996, nasce a Chambéry un comitato di lettura di romanzi d’esordio italiani ed i primi invitati sono: Alessandro Barbero (*Bella vita e guerre altrui di Mr Pyle, gentiluomo*), Rosellina Salemi (*La fontana invisibile*), Massimo Carlotto (*Il fuggiasco*).

A dirigere l’atelier di traduzione, e a dargli un impulso irriversibile, è arrivato Bernard Simeone, scrittore, traduttore, collaboratore dell’Indice, purtroppo scomparso nel 2001, che ci ha fatto lavorare successivamente su Ermanno Rea (*Notturmo napoletano*, 1996), Tiziano Scarpa (*Occhi sulla graticola*, 1997), Nadia Fusini (*La bocca più di tutto mi piaceva*, 1998), Piero Ferrero (*Lettera ai romani*, 1999).

Il 1997 vede l’inizio della partecipazione dell’Alliance française di Cuneo al Festival, partecipazione decisiva che permetterà al comitato francese un contatto più stretto con i lettori italiani.

Dopo una breve collaborazione col premio Calvino (1998-1999), il Festival di Chambéry si lega, nel 2000, col nuovo Premio *Città di Cuneo per il Primo Romanzo*. Sarà l’inizio di una lunga collaborazione rafforzata, nel

2007, da una Convenzione fra le due strutture.

A raggiungere i lettori della Dante Alighieri vengono, nel 2001, gli studenti dell’università di Savoia e, nel 2004, i soci dei comitati della Dante di Modane e di Saint Jean de Maurienne.

Dopo un’interruzione dovuta alla scomparsa di Bernard Simeone, l’atelier di traduzione rinasce, nel 2002, sotto la direzione di vari traduttori (la professoressa Dominique Vittoz, il professor Laurent Lombard) e costituisce tuttora un momento importante del Festival. Dal 1994, molti sono gli autori venuti a Chambéry e tradotti poi in francese e siamo fieri di questo ruolo di “passeur” della letteratura italiana.

Il romanzo premiato e studiato nel 2007, *Nelle vene quell’acqua d’argento* di Dario Franceschini, è stato tradotto dalla professoressa Chantal Moiroud, membro del comitato di Chambéry, ed è uscito nel maggio del 2008 presso Gallimard, incontrando subito un gran successo in libreria. Speriamo che lo stesso avvenga per il vincitore 2008, il giovane Luigi Cojazzi, autore di *Alluminio* (Hacca), che ha conquistato, oltre ai lettori italianisti, un largo pubblico durante le giornate del Festival.

Il 2008 segna una nuova tappa con l’inizio del progetto “interreg”: “Giovani e primo romanzo” concepito insieme dal Premio Città di Cuneo e dal Festival di Chambéry. Il riconoscimento dell’Europa ci conforta e ci spinge ad andare avanti. I legami tra i lettori, tanto adulti quanto giovani, verranno am-

pliati ed allargati e gli incontri transfrontalieri dovrebbero essere sempre più numerosi e fruttuosi.

In quanto Presidente della Dante Alighieri sono molto felice di essere stata associata a questa bella avventura che corrisponde proprio allo scopo del sodalizio: "diffondere la lingua e la cultura italiana nel mondo". Da quasi dieci anni, ho il piacere di partecipare alle giornate di *Scrittoreincittà* e l'amicizia che ho incontrata a Cuneo mi ha aiutata a mantenere l'entusiasmo dei lettori francesi e l'impegno del Consiglio d'amministrazione del Festival. Ringrazio Stefania Chiavero di avermi aperto le pagine

di quest'Annuario e porgo a tutti i lettori il saluto degli amici della Savoia.



Autori invitati a Chambéry (sottolineati quelli tradotti in francese)

- 1994 Paolo Maurensig per *La variante di Luneburg*
- 1995 Giuseppe Culicchia per *Tutti giù per terra*
- 1996 Alessandro Barbero per *Bella vita e guerre altrui di mr Pyle, gentiluomo*
- 1996 Massimo Carlotto per *Il fuggiasco*
- 1996 Rosellina Salemi per *La Fontana invisibile*
- 1996 Ermanno Rea per *Notturmo napoletano*
- 1997 Giulia Fiorn per *Non importa se hai trovato l'uva fragola*
- 1997 Gianni Farinetti per *Un delitto fatto in casa*
- 1997 Tiziano Scarpa per *Occhi sulla graticola*
- 1998 Dario Buzzolan per *Dall'altra parte degli occhi*
(è stato tradotto il suo secondo romanzo *Non dimenticare di respirare*)
- 1998 Paola Biocca per *Buio su Gerusalemme*
- 1998 Nadia Fusini per *La bocca più di tutto mi piaceva*
- 1999 Gabriella Bettelli per *L'eunuco del tempo*
- 1999 Paola Mastrocola per *La gallina volante*
- 2000 Angelo Cannavacciuolo per *Pastori delle nuvole*
- 2001 Piero Lotito per *La notte di Emil Vrana*
- 2001 Francesco Biamonti per l'insieme della sua opera
- 2002 Giuseppe Lupo per *L'americano di Celenne*
- 2002 Marco Mazzuoli per *L'uomo che contava le foglie*
- 2003 Valentina Santoro per *Nessuno ha mai baciato le labbra blu*
- 2003 Antonella Cilento per *Una lunga notte*
- 2004 Laura Facchi per *Il megafono di Dio*
- 2004 Marco Fabio Appolloni per *Il mistero della locanda Serny*
- 2005 GianMario Villalta per *Tuo figlio*
- 2005 Mario Cavatore per *Il seminatore*
- 2006 Domenico Seminerio per *Senza re ne regno*
- 2006 Gabriella Ambrosio per *Prima di morire*
- 2007 Dario Franceschini per *Nelle vene quell'acqua d'argento*
- 2008 Luigi Cojazzi per *Alluminio*

Qualche scatto direttamente dal Parco Fluviale,
per ricordare i momenti più significativi di questo altro anno
trascorso lungo il Gesso e lo Stura con oltre 2200 bambini
delle scuole di Cuneo e provincia e migliaia di partecipanti
alle iniziative proposte nelle varie stagioni.



aspettando il tour...
al parco



passeggiata
sulle note
della musica classica



bambini
sulla pista artificiale
di sci di fondo



inaugurazione pista ciclabile confluenza



bambini al lavoro nell'orto didattico



laboratorio delle fantafarfalla

Terzo tempo

GIANCARLO MONTALBINI

Se n'è andata così, senza strepiti e senza nemmeno sbattere la porta, perché a lei le piazzate non piacciono.

Fino a ieri mi lamentavo per non avere uno spazio mio e improvvisamente i 60 mq del nostro appartamento mi sembrano troppo grandi...

Neanche il profumo del caffè ha il potere di risollevarmi lo spirito.

Io di sicuro sono uno stronzo – me lo ha detto tante volte che ormai mi ha convinto – anche lei però non scherza.

Ho cercato di convincerla a restare ricordandole che ha un figlio.

“Fino a prova contraria, abbiamo un figlio – ha subito ribattuto piccata, incenerendomi con lo sguardo, – Forse è arrivato il momento che te ne occupi un po' anche tu”.

Certo ha ragione, ma dovrebbe saperlo che io con i bambini non ci so fare. Non ho una laurea in psicopedagogia, io!

E poi oggi pomeriggio c'è Italia/Irlanda di rugby. Il biglietto l'ho comprato da due mesi: è l'ultima partita del “6 nazioni” e, se perdiamo, il cucchiaino di legno è il nostro. Non posso mancare. A chi chiedere aiuto? Mia madre è fuori discussione, il sabato ci sono le amiche del bridge. Ci sarebbe mio padre, ma con i mocciosi tra i piedi è peggio di me. Studierò qualcosa. Intanto devo pensare alla colazione... ma come si fa a tenere d'occhio contemporaneamente il bollitore del latte e le fette di pan carrè nel tostapane?

Tommaso si è svegliato. Richiamato dall'odore di bruciato si affaccia in cucina sfregandosi gli occhi, arriccia il naso e bofonchia un buongiorno interrotto a metà da uno sbadiglio.

– *Fila a prepararti che stamattina si fa colazione fuori.*

Ho quindici secondi per inventarmi qualcosa prima che...

– *La mamma dov'è?*

– *È dovuta partire all'improvviso per un viaggio...*

Non ho ancora finito di parlare che me lo ritrovo in corridoio con lo spazzolino in mano e la bocca sporca di dentifricio.

– *Avete litigato?*

– *Ma no, cosa ti viene in mente. Vedrai che tra un paio di giorni la mamma torna.*

– *Avete litigato* – sentenza Tommy da vecchio saggio e se ne torna in bagno scuotendo la testa.

Per la cronaca Tommaso ha 8 anni. In questo momento ho deciso che oggi sarà il grande giorno, il suo battesimo laico, la sua prima partita di rugby.

Ai cancelli hanno fatto un po' di storie perché Tommaso era senza biglietto, ma alla fine sono riuscito a convincerli. Però deve esserci stato qualche disguido perché ci ritroviamo in un angolo della curva riservato agli ospiti. Accanto a me un omone di due metri con un cespuglio di capelli rossi in testa.

– *Italiani? Auguri* – ed è scoppiato in una risata omerica.

E che gli dico adesso a questo? Vorrei mostrargli i denti ma forse è meglio contenersi e mi esibisco in un sorriso di circostanza.

– *I'm Patrick* – e mi assesta una pacca sulle spalle che mi fa vacillare.

Tommaso mi guarda un po' preoccupato ma lo rassicuro con lo sguardo e lui riprende ad agitare il suo tricolore di carta che si perde nel mare delle maglie verdi.

La partita è andata come da copione. Abbiamo perso per 6 miseri punti combattendo onorevolmente fino all'ultimo, ma abbiamo perso.

In mezzo al campo non sono mancati i placcaggi al limite del regolamento e i colpi proibiti, ma al triplice fischio dell'arbitro è tutto passato, dimenticato. I vincitori fanno

ala ai vinti applaudendoli. Scambi di maglie e vigorose strette di mano.

La stessa cordialità si respira sugli spalti e contagia tutti, compreso il mio vicino che, in un misto di inglese, gaelico e italiano, mi manifesta la sua simpatia.

– *Well, very well.* Davvero bravi.

E adesso che gli prende? La mano sulla spalla non sembra intenzionata a mollarmi e mi trascina verso l'uscita.

Tommaso mi è accanto, mi prende la mano, lo sguardo un po' perplesso da me a Patrick e poi di nuovo a me, con una domanda muta.

– *Tutto OK?*

– *Tranquillo. Tutto sotto controllo.*

Se doveva essere il battesimo del fuoco lo sarà fino in fondo, compreso il rito del "terzo tempo" a cui non possiamo sottrarci.

Siamo finiti in un pub non lontano dallo stadio. Una, due, tre birre, per Tommaso una coca cola.

Lui e Patrick sono diventati amici e se la intendono a meraviglia senza bisogno di un interprete, mentre io comincio a realizzare che a casa non c'è nessuno che ci aspetta, e non è un pensiero propriamente felice. In compenso sono libero di invitare chi voglio senza preavviso e senza dover subire i musì lunghi di qualcuno.

Mentre imbroglio due cose in cucina Patrick si aggira in salotto con Tommaso che, da perfetto padrone di casa, gli mostra l'album di famiglia.

– *God. You didn't tell me you can play violin.*¹

– *Sì, tanti anni fa. 3° anno al Conservatorio. Ma è un'eternità che non lo prendo in mano.*

– *Dai papà, suonaci qualcosa.*

– *Il violino? Ma figurati, non so più nemmeno dov'è.*

Io non lo so ma Tommaso lo sa benissimo. Per fortuna non c'è bisogno che mi esibisca.

Il nostro amico irlandese prova un paio di accordi e poi con una voce profonda, baritonale, intona una ballata struggente.

Dice che è il suo regalo per noi.

Tommaso senza capire una parola ascolta in silenzio, rapito.

Mi sono alzato alle 9 con un po' di pesantezza alla testa. Effetto postumo delle birre alle quali non sono abituato.

In casa c'è un silenzio innaturale.

Patrick se n'è già andato lasciando sul tavolo in soggiorno un foglio col testo della ballata di ieri sera.

In calce il suo grazie e un appuntamento a Dublino per la prossima partita di rugby Irlanda-Italia.

Il mio inglese è un po' arrugginito e ho bisogno del vocabolario.

TROVA IL TEMPO

Trova il tempo di riflettere,
è la fonte della forza.

Trova il tempo di giocare,
è il segreto della giovinezza.

Trova il tempo di leggere,
è la base del sapere.

Trova il tempo d'essere gentile,
è la strada della felicità.

Trova il tempo di sognare,
è il sentiero che porta alle stelle.

Trova il tempo di amare,
è la vera gioia di vivere.

Trova il tempo d'essere contento
è la musica dell'anima.
(antica ballata irlandese)

Un rumore di chiavi e Tommaso, che nel frattempo si è svegliato, corre alla porta.

– *Ciao mamma. Ieri allo stadio è stato bellissimo, e poi abbiamo conosciuto Patrick che è venuto a casa con noi.*

– *Ciao tesoro, ma...cos'è questa storia?*

– *Un amico irlandese ci ha invitato a Dublino, tutti e tre. Dice che il papà e il figlio sono fantastici e che anche la mamma deve essere adorabile* – e le allungo il foglio che ho in mano.

– *Dai mamma, ci andiamo?*

¹ Non mi avevi detto che suoni il violino.

Un mese in città



La partenza da Cuneo della Gran Fondo ciclistica Fausto Coppi e, nel riquadro, il via della Mezza Maratona podistica

Giugno è prodigo di emozioni. A metà mese tornano dalla missione Onu in Afghanistan gli Alpini del 2° Reggimento, di stanza nella caserma "Vian" di San Rocco Castagnaretta. Ad accoglierli, in piazza Galimberti, il sincero e caloroso abbraccio delle autorità e di migliaia di persone. In cinque mesi i militari, comandati dal colonnello Michele Risi, hanno effettuato 2.017 pattugliamenti, 300 posti di osservazione, 400 scorte, 700 attività con le forze di sicurezza locali e scoperto 11 depositi di armi e munizioni. Oltre ad aver svolto assistenza medica e sanitaria, contribuito alla costruzione di scuole, biblioteche e pozzi e distribuito aiuti umanitari. Ma è, soprattutto, la cerimonia per il 234° anniversario di fondazione della Guardia di Finanza nella caserma "Battisti" a riservare un toccante momento di commozione. Viene, infatti, consegnata la Medaglia d'oro al Valore in memoria del finanziere Attilio Martinetto, fucilato dai fascisti, a 23 anni, vicino al cimitero di Cuneo, il 25 aprile 1945: poche ore prima della Liberazione. A ricevere il riconoscimento è la vedova, Anna Maria Comandù, non ancora diciottenne quando il marito venne assassinato.

Giugno, però, offre anche un sostanzioso antipasto delle tante manifestazioni destinate a caratterizzare l'estate cittadina. Suscitano molto interesse il raduno di veicoli militari storici, con gli occhi dei visitatori "puntati" sul carro armato americano utilizzato nella Seconda Guerra Mondiale, e la Festa del Corpo delle Infermiere Volontarie della Croce Rossa che, per il centenario della fondazione, sfilano in corso Nizza. La stagione musicale del "Nuvolari" al Parco della Gioventù, giunta alla sedicesima edizione, è ormai un irrinunciabile punto di riferimento per i giovani e non solo. Tra le "performance" più applaudite spicca quella di Elio e le Storie Tese. Sono, poi, numerosi i cuneesi attratti dal picnic di inizio estate nello spazio attrezzato del Parco Fluviale, sotto il Santuario degli Angeli. Negli stessi giorni si inaugura il nuovo percorso ciclabile di 5 chilometri che, alla confluenza del Gesso con lo Stura, collega le aree dei due fiumi. Non delude le aspettative anche la "Pizzafest" in piazza Virginio: nei quattro giorni di ribalta vengono sfornati 10.000 pezzi della specialità gastronomica napoletana. Infine, ad ottenere un grande successo è il Palio tra le frazioni dell'Oltrestura. A Passatore si ritrovano 800 concorrenti e migliaia di abitanti delle otto zone comunali. Vince Madonna dell'Olmo, ma a farla da padrone è la voglia di incontrarsi e di stare insieme. In amicizia.

La scena del mese, tuttavia, è dominata, in particolare, dall'attività sportiva. Salgono in passerella la Gran Fondo ciclistica "Fausto Coppi" che, tra agonisti e cicloturisti, conta 1.401 iscritti di 17 nazioni, la sempre esaltante "Mezza Maratona" podistica, i Campionati italiani di canoa per le categorie giovanili e master, il "Memorial Merlo" di atletica leggera e lo "Sport Day" del Coni provinciale, con 35 discipline ospitate in piazza Galimberti. Buone notizie arrivano inoltre sul fronte impiantistico, attraverso la firma del documento di Intesa Istituzionale tra Regione e Comune per la costruzione della nuova piscina coperta da 50 metri. La struttura dovrebbe essere pronta entro il 2012.



La cerimonia di consegna ad Anna Maria Comandù della Medaglia d'oro al Valore in memoria del marito finanziere Attilio Martinetto
(Foto di Rosella Marchisio)



Gli Alpini del 2° Reggimento accolti in piazza Galimberti dopo la missione Onu in Afghanistan
(Foto di Rosella Marchisio)



Migliaia di persone in piazza Galimberti per lo Sport Day organizzato dal Coni provinciale

Le frasi

*"Amore mio diletto,
forse tu piangerai
a leggere questa mia.
Se piangi per te,
il tuo avvenire troncato,
passi, lo comprendo,
ma se piangi per me, no".*

*"Sai, Anna Maria,
cosa rimane all'ultimo di tutto?
Solo quello che è santo
e puro della vita.
L'affetto dei genitori,
di quanti mi vollero bene
e che ora avvalori sotto
un'altra luce; la luce che
ti proviene dall'affetto per Dio.
Amore mio, ti ho sempre
amata tanto, tu lo sai,
ora ti amo più che mai
perché ora maggiormente
si accostano i due amori,
per te e per Dio".*

*"Al dito la fede,
la porto con me
come ricordo di quella fede
promessati quasi un anno fa
e che mai ho tradito.
Anche tu conservami
nel cuore e soprattutto
nell'anima...
Vedi che io sono sereno,
spero di esserlo anche
tra poco davanti ai miei carnefici,
sii forte anche tu nel dolore
e rendi forti
anche i nostri genitori".*

**Attilio Martinetto,
finanziere, nell'ultima lettera
alla moglie poche ore prima
di essere assassinato dai fascisti,
a 23 anni, il 25 aprile 1945**

1

luglio

Tour de France dall'America
di Piero Dadone

A proposito di Giò...
di Mario Cordero

Sogno di una Notte Gialla di mezza estate
di Fabio Guglielmi

Il tour 100 anni fa
di Roberto Martelli

Cuneo, la Granda e il Tour de France
di Roberto Martelli

Riga bianca
di Elisa Dani

Un mese in città
di Sergio Peirone



Tour de France dall'America

PIERO DADONE

La scelta era stata presentata come strategica dalle istituzioni della Granda: quest'anno finanziamo il passaggio del Tour de France nella Provincia Granda invece del Giro d'Italia, costa di più ma le immagini televisive della nostra terra saranno viste in tutto il mondo. Ho modo di constatare di persona com'è andata negli Stati Uniti.

Il canale tv VS trasmette ogni giorno negli Usa (al mattino per via del fuso orario) la diretta dell'intera tappa del Tour, con il commento di Phil Liggett e Paul Sherred. Molta attenzione alle imprese dei corridori americani Cavendish e Vandevelde. Frequentissime interruzioni pubblicitarie, anche di 3 o 4 minuti, per cui capita che al ritorno del collegamento il corridore in fuga sia diverso da quello di prima. Nella tappa del Colle dell'Agnello (Col d'Agnèl per i telecronisti yankee) questo modo di operare penalizza le immagini di alcune località: Frassino e Venasca si vedono bene, ma poi gli spot della Nissan Altima e dell'Aqua Velva coprono Piasco, Costigliole e Busca.

Le immagini della caduta di alcuni corridori alla rotonda di Madonna dell'Olmo vengono ripetute all'infinito, per via del coinvolgimento di Vandevelde e, subito dopo, un lunghissimo spot di attrezzi per sgrassare il barbecue oscura tutto il passaggio a Cuneo di fuggitivi e "péloton". La diretta riprende con i corridori a San Lorenzo di Peveragno e sul Colle del Morte (detto senza accento sulla "e"). Commenti entusiastici ("absolutely wonderful") soprattutto per le stravaganze lungo il percorso, come la scritta "Tour de France" composta da tifosi vestiti di giallo. Più di quattro minuti di pubblicità continuata negli ultimi 10 minuti di scalata verso Prato Nevoso, trasformano un terno al lotto capire chi stia vincendo.

Il lunedì, giornata di riposo in Cuneo per i corridori, il canale statunitense ripropone all'infinito le riprese della tappa di Prato Nevoso. Un copia e incolla che propone le immagini della corsa come fossero spot intercalati nel fluente fiume di pubblicità della trasmissione. Della giornata di riposo nessun fotogramma, dopo aver detto che si svolge a Cuneo e dintorni, dove i "piemontesi" si stanno dimostrando "grandi appassionati del Tour". Un lungo "repetita iuvant", che trasforma in una furbata l'idea di ospitare il giorno di riposo: due giornate di immagini cuneesi al prezzo di una. Naturalmente ancora ciccia per Costigliole, Busca e Cuneo e tutto quanto non ha la fortuna di infilarsi tra la proposta di una dieta dimagrante e i saldi di attrezzi per il giardinaggio.

"A me m'ha rovinato er fuso orario", potrebbe lamentare Cuneo il martedì, parafrasando l'Alberto Sordi di "Un americano a Roma". I corridori partono da piazza Galimberti per il Colle della Lombarda quando sull'altra sponda dell'Atlantico albeggia e "VS", che ha cominciato la telecronaca verso le 7, trasmette appena qualche bella ripresa dall'alto del capoluogo della Granda. Meglio è andata alla Valle Stura, "beautiful valley" secondo i telecronisti, le cui inquadrature sono arrivate tra le 7 e le 8, orari in cui, comunque, molto pochi americani sono davanti alla tv, ancora meno per guardare la telecronaca di una corsa ciclistica. Certamente nessuno mette la sveglia, come facciamo noi per vedere un Gran Premio di Formula Uno da oltreoceano.

A proposito di Giò...

MARIO CORDERO

Doveva essere, sulla carta, una mostra dedicata ad una collezione di abiti.

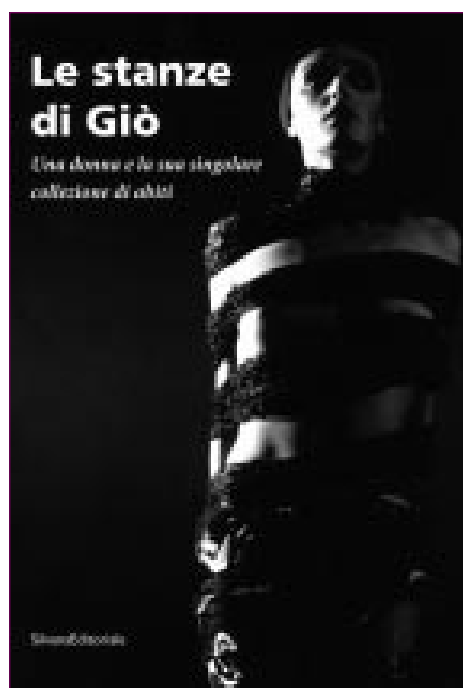
A guardarla, dopo il sapiente allestimento di Alessandro Abrate e Osvaldo Montalbano, ci si accorge, con emozionata stupore, che la mostra la conduce Lei, è Lei a comunicare, a parlarci di sé, con le fotografie che si susseguono nelle varie "stanze", i suoi ritratti, i pochi quadri che dipingeva, ritagli di giornali, accanto agli abiti che aveva raccolto (certo, anche quelli!).

Lei è Giò, Giovanna Abrate, originaria di Carrù, indossatrice, fotomodella, qualche apparizione nella pubblicità, nel cinema e nella televisione, prematuramente mancata nel 1996. Tra l'altro, collezionava abiti importanti, quasi tutti da sera; e fu il fratello

Alessandro a donarli al Museo Civico di Cuneo, dal quale sono usciti per la mostra di cui parliamo, allestita a cura del Marcovaldo nella cosiddetta sala delle colonne (in realtà, ex filanda) del Filatoio Rosso di Caraglio, tra giugno e settembre. Una donna normale, Giò, che vive a Torino nel mondo dell'arte (convivendo con il pittore Enrico Colombotto Rosso), dello spettacolo e della moda (non ancora, come oggi, proiettata a fare dei suoi interpreti dei vip). Siamo tra gli anni Sessanta e Settanta, i migliori della nostra e della sua vita, tra contestazioni, femminismo, diritti civili delle donne (il divorzio), le gallerie d'arte di Torino che fanno diventare un crocevia delle nuove tendenze artistiche: anni di una città, insomma, che attraversa una congiun-

tura vivacissima di creatività, di sperimentazioni, di innovazioni, prima del cupo grigiore che seguirà, fino a riprendersi in anni molto recenti, una volta metabolizzata la crisi dell'industria automobilistica. Dirà lei stessa: "Se devo pensare al periodo della mia vita che mi ha dato di più, in cui ho vissuto più intensamente, ebbene, non posso che andare a quei cinque sei anni che vanno dal 1966 al 1971-1972. Sì, sono quelli gli anni più intensi e aggiungerei anche più belli della mia vita... Anni importanti per me che li ho vissuti, se vogliamo per certi versi in modo fuori dal comune, ma a ben vedere anni in cui in Italia e nel mondo succedevano tante cose che avrebbero lasciato dei segni... Torino era molto viva in quegli anni: si passava dall'inaugurazione di una mostra a incontri, dibattiti, accese discussioni, concerti, spettacoli e sperimentazioni teatrali, allegre brigate in osterie e caffè... e molto cinema."

Intanto, Giò comincia a sfilare per Ken Scott; entra, come si dice, nel giro. È il periodo in cui le indossatrici diventano modelle: si parla di Jane Shrimpton, di Twiggy, di Veruschka, bellezze diafane e inquietanti. Le ritrae un grande della fotografia mondiale come Richard Avedon, che incontra anche Giò in Sardegna, la invita, sembra, a seguirlo in America. La moda è un modo di mostrarsi, di presentarsi; la fotografia un modo di mostrare, di rappresentare: sono fatte per intendersi. In più, Avedon sa trasformare le indossatrici da... porta-abiti a persone reali, vive. Scrive: "In fotografia, un ritratto è l'immagine di qualcuno che sa di essere fotografato. Una 'seduta di posa' è uno scambio d'emozioni. La fotografia nasce nell'istante in cui queste emozioni si incontrano". Come disse Diane Arbus, in quegli anni "chiunque entrasse nello studio



di Avedon diventava famoso". Giò rifiutò l'invito. Ma si può capire l'interesse del grande ritrattista americano (non solo fotografo di moda), guardando ora le fotografie che ha dedicato a Giò l'italiano Luigi Spina (il catalogo della mostra – Silvana Editore – ne riproduce un'ampia selezione).

Quegli occhi, quello sguardo, quel viso, quel corpo... alludono, suggeriscono, ci turbano, ci seducono. Il dialogo tra la modella e il fotografo è intenso, creativo, autentico. Ci restituisce immagini sofisticate ma vere, costruite con mestiere ma non artefatte, mai banali.

Doveva essere una mostra sulla moda, "Le stanze di Giò. Una donna e la sua singolare collezione di abiti".

È diventata un tributo alla bellezza.



Sogno di una Notte Gialla di mezza estate

FABIO GUGLIELMI

Sabato 19 luglio, ore 19,00. Arrivo a Cuneo e... non mi sembra Lei.

Il blocco del traffico sta cominciando e le auto iniziano a fermarsi ai bordi dell'altipiano. Lungo corso Nizza e le vie principali sempre più persone passeggiano, chiacchierando del più e del meno. I bar sono insolitamente pieni, con nugoli di persone assiegate nei dehor e sotto i portici, i bicchieri degli aperitivi in mano. I Dj sparano musica di tutti i tipi e di tutti i generi, alcuni ad un volume da discoteca, tant'è che vedo alcune persone improvvisare qualche passo di danza.

Ma siamo a Cuneo o sulla riviera romagnola?

Ma non eravamo la terra dei "bogianen"?

Ma Cuneo non è quel posto sperduto dove non succede mai nulla?

Già, perché questa volta la città dei sette

assedi sembra una località turistica. La nostra compostezza sabauda stava lasciando spazio ad una non troppo celata esuberanza (quasi "partenopea").

Sono le 21,00. Dopo un paio di pastis e qualche salatino preso al volo in un bar, inizio la salita sulla Torre Civica.

Sarà la vista dall'alto, sarà l'alcol, ma la fiumana di gente che sta invadendo l'asse cittadino mi pare imponente (e, tra l'altro, mi viene da pensare che Cuneo vista dall'alto è molto carina).

Ritorno in via Roma, che oramai straborda di persone. Mi stropiccio gli occhi, mi do un pizzicotto per essere sicuro di non essermi addormentato *sognando California* (o più semplicemente Bologna) e fendo la folla in direzione piazza Galimberti. I capannelli di gente si susseguono, anche perché qua e là compaiono dei giocolieri, che

improvvisano spettacoli in mezzo alla calca, quasi sopraffatti dai troppi spettatori.

Mi viene in mente che ci sono gli spettacoli teatrali nella Chiesa dell'Annunziata, così decido di andare a vedere, anche perché gli attori mi fanno un po' pena: con tutta la gente nei bar non ci sarà nessuno a vedere il teatro, troppo serio come tipo di intrattenimento... Nuova incredibile sorpresa: in chiesa non si riesce ad entrare... i potenziali spettatori premono all'ingresso senza riuscire a varcarne la soglia.

Ed io che pensavo di fare "numero"!

Decido allora di andare in Santa Chiara a vedere la mostra fotografica sul Tour. Ma non è possibile, pieno anche qui! Vabbè, ci torno più tardi.

A questo punto, vista anche l'ora, l'opzione più intelligente mi sembra quella di andare in piazza Galimberti, dove sta per iniziare il concerto di Venditti

La piazza è piena come non mai. Anzi, è piena come durante l'Adunata degli Alpini, tant'è che il commento che si sente di più è "Smia d'eisi agli Alpini".

L'entusiasmo della gente probabilmente contagia anche Venditti, perché al posto di iniziare con la canonica mezz'ora di ritardo, il concerto parte addirittura con qualche minuto di anticipo sul programma (in Italia cosa più unica che rara!), tant'è che mi viene il dubbio di essere in qualche paese scandinavo.

Lo spettacolo è notevole. Il palco è di quelli da grande manifestazione e l'*Antonello nazionale* fa bene il suo lavoro. Il concerto si sviluppa attorno ai classici del repertorio "vendittiano", dagli ultimi successi (Dalla pelle al cuore) alle grandi hit (In questo mondo di ladri, Notte prima degli esami, Sotto il segno dei pesci). Vista la vicinanza al cortile delle scuole elementari di corso Soleri, approfitto di un momento di "stanca" del concerto e mi infilo nel villaggio country, dove un cowboy (no)strano regala atmosfere degne del vecchio west ad un pubblico appassionato. Sarà che io ho sempre fatto il tifo per gli indiani, sarà per l'improbabile mucca di plastica in scala 1/1 (bah!) o più semplicemente perché non





Cortile della Provincia, concerto del Gianni Negro Trio

apprezzo più di tanto il genere, ma decido di tornare da Venditti, che sta invitando una certa Sara a svegliarsi. E come Sara anche io mi devo svegliare (anche se la primavera è già passata), perché séguito a non riuscire a capacitarmi di quello che vedo. Il vero spettacolo infatti continua ad essere la folla, imponente, che instancabile si riversa nel salotto cittadino.

La sete ritorna ed io cerco di soddisfare questo bisogno primario individuando il primo bar nelle vicinanze, ma vengo respinto da un muro di folla. Le scene sono tragicomiche, si vedono solo mani protese alla caccia disperata di un bicchiere. Non invidio i baristi, che sfornano caffè/panini/birre/cocktail tipo "catena di montaggio", stravolti dalle incessanti (ed estenuanti) richieste. L'idea di coda ordinata è un concetto che non appartiene al popolo italico (ma almeno ho la conferma di non trovarmi in Svezia) e la partita si gioca con le regole del "vinca il più forte". Così mi intrufolo nella massa e infilo, a mia volta, la mano in mezzo alle altre, stringendo 10 euro e sperando in un mojito di passaggio. Dopo circa 20 minuti pesco il mio jolly e posso uscire con la bevanda ad ascoltare le

ultime note del concerto. Verso mezzanotte e mezza lo spettacolo finisce, Venditti fugge dal retro del palco (tant'è che qualcuno prova ad insultarlo urlandogli "A Laziale!") e la folla si sparpaglia lungo l'asse centrale della città, chi in via Roma, chi in corso Nizza (chiaramente quelli più vicini a corso Nizza vogliono andare verso via Roma e viceversa, creando un ingorgo). Io sono tra quelli che puntano a sud, perché nel cortile della Provincia c'è il jazz del Gianni Negro Trio. Arrivarci è lunga e non tanto per i 500 metri da fare, quanto per il "tappo" formato dalla gente che passeggia. Toccato anche questo punto, decido di continuare con la musica e scendo fino al Nuvolari, che ha appena aperto e sta proponendo il concerto degli Amari (come è giusto che sia, si finisce coi digestivi!). Dai discorsi che capto qua e là capisco che anche ai "nuvolariani" la "Notte gialla" è piaciuta, perché aneddoti simpatici si alternano a commenti entusiasti. Ma io devo ancora visitare la mostra fotografica, quindi ritorno sull'altipiano direzione Santa Chiara. Adesso si riesce ad entrare (sono quasi le 3,00) e gustare le immagini dei grandi campioni del Tour e delle loro leggendarie imprese. Qui un simpatico signore (che poi ho scoperto essere il signor Paoli, curatore della mostra) racconta le sue foto quasi in lacrime, perché non ha mai visto tanta gente appassionata di ciclismo tutta insieme.

Di aspettare l'alba in piscina non me la sento, così decido che è arrivata l'ora di andare a dormire. Avviandomi alla macchina passo ancora davanti ad una nutrita coda per le ultime visite alla Torre Civica (sono le 3.30!). Rimane il rammarico di non aver visto molte cose, come le esibizioni di bmx, gli spettacoli di danza e di teatro, le mostre, le aree ballo...

Però quel dubbio di nuovo mi assale: ma era proprio Cuneo la città che ho vissuto questa notte?

Il tour 100 anni fa

ROBERTO MARTELLI

Quando, nel 1908, Henri Desgrange, ideatore insieme a Géo Lefèvre del Tour de France nel 1903, dovette realizzare la sesta edizione della Grande Boucle, non si fece troppi problemi e ripropose il percorso dell'anno precedente. Anche se si trattava di un'epoca "pionieristica" per la bicicletta e la corsa più famosa al mondo muoveva i suoi primi faticosi passi, il ciclismo stava riscuotendo già un discreto successo: dal 1892 si correva la Liegi-Bastogne-Liegi, dal 1893 la Parigi-Bruxelles, dal 1896 la Parigi-Roubaix e la Parigi-Tours. Anche l'Italia, nel suo piccolo, stava contribuendo a far crescere il movimento, creando nel 1905 il Giro di Lombardia e nel 1907 la Milano-Sanremo.

Lunedì 13 luglio 1908 i 114 iscritti si ritrovarono sul Pont de la Jatte a Parigi per intraprendere il cammino che, dopo 14 tappe e ben 4488 chilometri, li avrebbe riportati il 9 agosto nella capitale. La prima frazione, dopo 272 km, si concluse a Roubaix e vide come vincitore, in 8 ore e 27 minuti, il francese Georges Passerieu (detto "l'Anglais de Paris") che l'anno precedente si era imposto nella Parigi-Tours e due anni prima era giunto secondo al Tour de France. Alle sue spalle, con 5 minuti di ritardo, giunsero Lucien Petit-Breton, Ernest Paul e l'italiano Luigi Ganna. Era l'epoca "eroica" del ciclismo ed anche i regolamenti ne risentivano: la classifica generale era fatta a punti e non con i tempi, per cui non era importante il distacco, ma il piazzamento; la bicicletta veniva punzonata alla partenza, non poteva essere cambiata lungo le strade polverose ed acciottolate del percorso e, qualora si fosse rotta, occorreva cercarsi un meccanico per farla riparare o si era costretti al ritiro.

Dopo una giornata di riposo, il 15 luglio si corse la seconda tappa di ben 398 km che portò i corridori da Roubaix a Metz. La città, che dal 1871 (Trattato di Francoforte) si trovava in territorio tedesco, conservava tuttavia la sua naturale vocazione francese e, non a caso, Desgrange l'aveva già inserita come località di arrivo e di partenza fin dall'edizione del 1906. Penetrare con la corsa nei territori annessi di Alsazia e Lorena aveva sicuramente una valenza politica più che sportiva: l'obiettivo era quello di avvicinarsi il più possibile alla cosiddetta "Ligne bleue" dei Vosgi per ricordare all'opinione pubblica che il territorio era francese e doveva essere riconquistato. Quel giorno, in 13 ore e 12 minuti, vinse Lucien Mazan, meglio conosciuto con lo pseudonimo di "Petit-Breton", mettendosi alle spalle, nell'ordine, Passerieu, Ganna e i francesi Georges Paulmier e Gustave Garrigou. Leader della classifica generale (la maglia gialla sarà inventata solo nel 1919) divenne proprio Petit-Breton che conserverà questo titolo fino a Parigi, bissando il successo dell'anno precedente. Mazan fu un vero personaggio dell'epoca. Nato a Plessé nel 1882, dopo aver vissuto alcuni anni in Argentina, fece ritorno in Francia dove, agli inizi della carriera, assunse il nomignolo di Petit-Breton: era talmente conosciuto con questo nome, che i giornali dell'epoca e gli annali lo riportano e lo ricordano solo così! Le cronache del tempo ce lo descrivono come gran passista, ma capace di difendersi anche sulle piccole asperità che la corsa allora proponeva. Piazzatosi 5° al Tour del 1905 e 4° in quello successivo, trionfò alla Parigi-Tours del 1906, dopo aver stabilito l'anno precedente a Parigi il record dell'ora con 41,110 km. Nel 1907 iniziò per lui il periodo di massimo splendore con la vittoria nella prima Milano-Sanremo e nel Tour de France. Ancora meglio fu proprio il 1908 con le vittorie nella Parigi-Bruxelles, nel Giro del Belgio e, come già detto, nel Tour de France. Partecipò anche al Giro d'Italia del 1910 e del 1911, vincendo la tappa di Torino che prevedeva per la prima volta la scalata al Sestriere. Morirà a Troyes, nel 1917, a soli 35 anni, dopo essere stato ferito in battaglia sulle Ardenne. La vittoria di un francese in quello che gli stessi francesi non esitavano a definire "territorio annesso" alla Germania, riempì d'orgoglio i cuori degli abitanti di Metz. Intanto, nel corso della giornata, alla spicciolata arrivavano, fra gli altri, Pavesi, Galletti, Fleury, Truchon, Canepari, Lignon, Lombret, Godivier, Van Hauwaert (vincitore quell'anno della Milano-Sanremo e della Parigi-Roubaix), Georget, Chauvet,

Léquatre, Rossignoli, Lafourcade, Lachod e Dortignacq: alle 9 della sera mancavano all'appello ancora 37 concorrenti, tenuto conto degli abbandoni di Aucouturier e Laurent.

Trascorsa la giornata di riposo, venerdì 17 luglio i corridori lasciarono Metz per rientrare in territorio francese. La tappa, lunga 259 km, approdò a Belfort dopo aver superato la prima asperità di quel Tour: il Ballon d'Alsace. Il colle, alto 1178 m., situato lungo quello che allora era il confine franco-tedesco, era stato scalato per la prima volta nel 1905 e aveva visto trionfare, dopo un aspro duello con l'altro francese Henri Cornet, René Pottier che morirà prematuramente nel 1907. Fu proprio in occasione del passaggio del Tour del 1908, che Desgrange fece apporre sulla sommità una targa in sua memoria e a ricordo del primo transito su un colle nel Giro di Francia. Il primo a scollinare (e l'unico a non scendere mai di bicicletta) fu Garrigou, ma la tappa vide trionfare, in 9 ore e 13 minuti, il lussemburghese (ma francese di nascita) François Faber, detto "de reus van Colombes", ovvero "il gigante di Colombes", per via dei suoi 2 metri di altezza per 100 kg di peso che lo resero il passista più forte del periodo (vincerà nello stesso anno il Giro di Lombardia). Al secondo posto si piazzò Petit-Breton, seguito da Garrigou, Cornet, Paulmier, Van Hauwaert e Duboc. Il francese Novo cadde rovinosamente all'ingresso di un tunnel e si fratturò la clavicola destra. La vittoria di Faber fece nuovamente esplodere la grande rivalità fra le due squadre più importanti dell'epoca: l'Alcyon-Dunlop che schierava, fra gli altri, Ganna, Rossignoli, Van Hauwaert, André Pottier (fratello più giovane di René), Christophe, Duboc e Troussellier (detto "Trou-Trou, vincitore quell'anno della Parigi-Bordeaux) e la Peugeot-Wolber di Petit Breton, Faber, Garrigou, Passerieu, Paulmier e Dortignacq. Anche Faber, al pari di Petit Breton, perderà la vita a soli 28 anni sul fronte di guerra nella battaglia dell'Artois, combattendo nella Legione Straniera: correva l'anno 1915.

Domenica 19 luglio, alle ore 3,15, prese il via da Danjoutin, piccolo borgo presso Belfort, la quarta tappa che, dopo 309 km, condusse i corridori a Lione. Le cronache del tempo ce la descrivono come una frazione molto faticosa a causa della pioggia forte ed incessante. Si trattava di una frazione totalmente pianeggiante ad eccezione del colle di Cerdon (595 m) che vide passare per primo il francese Maurice Brocco. A tagliare per primo il traguardo di Lione, in 9 ore e 52 minuti è, però, di nuovo l'acclamato Faber, seguito da Garrigou, Petit-Breton, Cornet e Dortignacq. Seguirono, con diversi minuti di ritardo, Van Hauwaert, Ganna, Rossignoli, Canepari, Paulmier, Passerieu e François Beaugendre.

Dopo un'altra giornata di riposo, il 21 luglio partì da place de la République la quinta tappa che portò i corridori da Lione a Grenoble, via Ginevra, per un totale di 311 km. Con il ritiro del francese della Peugeot-Wolber Angelo Ben, rimangono in lizza solo più 54 concorrenti. Dopo averlo visto transitare per primo sul Col de Porte (1326 m), sul traguardo di Grenoble si piazzò al primo posto, in 11 ore e 8 minuti, Passerieu, seguito, nell'ordine, da Faber, Petit-Breton, Godivier, Ganna e Duboc.

Giovedì 23 luglio un tempo splendido accompagnò i ciclisti da Grenoble a Nizza, per un totale di 345 km. André Pottier transitò in prima posizione sui due colli di giornata: il Bayard (1246 m) e la Côte de Laffrey (900 m). A Nizza una folla considerevole era pronta ad applaudire l'italiano (e piemontese della provincia di Asti) della Peugeot-Wolber Giovanni Gerbi ("il diavolo rosso"), che era in testa fino a 3 chilometri dal traguardo: purtroppo la ruota posteriore della sua bicicletta si impigliò nelle rotaie del tram e si ruppe. Senza batter ciglio Gerbi prese la bicicletta in spalla e corse gli ultimi 3 chilometri fino al traguardo, dove giunse stremato al settimo posto e a 19 minuti dal primo: il pubblico gli tributò un lunghissimo applauso. Evidentemente non erano giorni fortunatissimi per gli italiani, considerato che il giorno successivo, 24 luglio, si corse a Londra la famosa maratona di Dorando Pietri. La vittoria della sesta tappa arrivò così al francese Dortignacq, detto "la gazelle de Peyrehorade", che correva per la squadra della "Griffon" e che impiegò 12 ore e 12 minuti: seguirono Passerieu, Brocco e Petit-Breton. Le cronache dell'epoca ci riferiscono anche di un incidente automobilistico accaduto nelle vicinanze della linea di arrivo, fortunatamente senza conseguenze per i corridori.

La mattina del 25 luglio i 45 corridori rimasti si ritrovarono in place Masséna per firmare il foglio di presenza. La partenza fu data alle ore 3,40 lungo il quai Magnan davanti a una folla numerosa, malgrado l'ora mattutina. Temperatura gradevole e tempo splendido accompagnarono i ciclisti fino a Nîmes, per un totale di 345 km. La settima tappa fu vinta in 12 ore e 5 minuti da Petit-Breton, il quale per un nonnulla sconfisse in volata lo sfortunato Gerbi. A nove minuti giunsero

Ganna e Godivier. Dopo altri sette minuti giunse Canepari; trascorso un altro quarto d'ora arrivarono Garrigou, Cornet, Brocco, Bettini e Forestier; gli altri concorrenti giunsero a due e tre ore di ritardo dai primi.

Dopo il classico giorno di riposo, il 27 luglio si corse l'ottava tappa da Nîmes a Tolosa di 303 km. Il primo a giungere sul traguardo, in 11 ore e 8 minuti, fu nuovamente Faber che, per una lunghezza e mezza, sconfisse Petit-Breton. Seguirono Passerieu, Duboc, Bettini e Godivier. Al settimo posto si piazzò Cornet davanti a Fleury, Garrigou e Beaugendre.

Il 29 luglio, sotto un sole splendente, si corse la nona tappa di 299 km da Tolosa a Bayonne. A tagliare per primo il traguardo, in 10 ore e 7 minuti, fu Petit-Breton, davanti a Garrigou, Rossignoli e Cornet, ma, siccome Garrigou aveva tagliato la strada a Rossignoli, le loro due posizioni nella classifica di tappa furono invertite. Al quinto posto si piazzò Faber che ebbe la meglio su Passerieu e Fleury. Di seguito giunsero, nell'ordine, Paulmier, Ganna, Chauvet, Canepari, Duboc, Pottier, Beaugendre, Payan, Germain, Catteau e Bettini. Le cronache del periodo ci descrivono i corridori come molto affaticati, ma ancora ben disposti a continuare il Tour. In serata, dopo l'arrivo degli altri 18 concorrenti, il Vélo Club locale offrì un brillante intrattenimento ai 36 ciclisti rimasti ancora in gara: questo numero non cambierà più fino all'arrivo di Parigi.

Il 31 luglio la carovana si spostò a Bordeaux, coprendo i 269 km in 8 ore e 25 minuti. Il primo a tagliare il traguardo di Pont-de-la-Maye fu il francese Georges Paulmier, divenuto professionista in quell'anno e compagno di squadra di Dornignac alla "Griffon". Il vincitore di tappa regolò in volata il resto del gruppo, piazzandosi davanti a Passerieu, Faber, Garrigou, Godivier, Fleury, Beaugendre, Germain, Duboc, Petit-Breton, Cornet, Forestier, Ganna, Ernest Faber, Bettini, Vaillant, Rossignoli, Pottier e Catteau. Ernest Faber in realtà era quell'Ernest Paul che si piazzò al terzo posto nella prima tappa, ma, siccome era il fratellastro di François Faber, spesso e volentieri i giornali preferivano chiamarlo con il cognome più famoso dei due.

Domenica 2 agosto si corse l'undicesima tappa, da Bordeaux a Nantes, di 391 km. Ancora una volta primeggiò Petit-Breton in 14 ore e 5 minuti, davanti a Passerieu e Faber. Oramai i tre classificati erano gli unici a potersi contendere il primato assoluto in classifica generale, cadute o rotture di bicicletta permettendo. Dopo il canonico giorno di riposo, il 4 agosto i corridori erano attesi dai 321 km che separano Nantes da Brest. In 11 ore e 8 minuti, nella città bretone si impose Faber che riuscì a mettersi alle spalle Garrigou e l'idolo di casa Petit-Breton.

Giovedì 6 agosto i 36 corridori rimasti erano attesi dalla penultima prova, quella più massacrante di quel Tour de France: la Brest-Caen di 415 km! Benché il percorso non presentasse asperità e fosse essenzialmente una tappa pianeggiante, i chilometri erano davvero tanti. Se a questo si aggiunge che i ciclisti erano alla fine della Grande Boucle e la fatica cominciava a farsi sentire, si potrà ben immaginare quale sforzo questi "mitici" 36 furono chiamati a sopportare. La tappa fu vinta da Passerieu in 16 ore e 23 minuti: al secondo posto si piazzò Faber e al terzo Petit-Breton. Oramai si trattava di una lotta a due fra il lussemburghese e il francese per la vittoria finale: per essere sicuro, a Petit-Breton era sufficiente arrivare davanti a Faber nell'ultima tappa.

Questa volta gli organizzatori concessero due giorni di riposo e domenica 9 agosto venne affrontata l'ultima fatica: la Caen-Parigi di 251 km. L'arrivo era posto al Parc des Princes, dove i corridori dovevano compiere un giro di pista. Petit-Breton suggellò la vittoria di quel Tour piazzandosi al primo posto in 8 ore e 41 minuti, davanti a Faber, Cornet, Beaugendre, Passerieu, Paulmier, Duboc e Forestier. Poco più distanziati arrivarono Fleury, Garrigou, Chauvet, Germain, Ganna, Godivier, Rossignoli e Canepari. Alle 6 di sera giunsero, nell'ordine, Edouard Wattelier, Bettini, Antony Wattelier, Bodinier, Guichard, Rabet, Combelles, Catteau, Payan, Lecointe, Gonzales, Branchard e Darche.

Ad una media di 28,740 km/h si concludeva l'edizione numero 6 del Tour de France che, per la prima volta, vedeva 36 biciclette con pneumatici smontabili. La classifica generale fu dunque vinta da Petit-Breton, davanti a Faber, Passerieu e Garrigou. Al 5° posto si piazzò Luigi Ganna che l'anno successivo vincerà la prima edizione del Giro d'Italia. A seguire Paulmier, Fleury, Cornet, Godivier e Rossignoli. All'11° posto Duboc seguito da Canepari, Beaugendre, Chauvet, Forestier, Germain, André Pottier ed Ernest Paul. Al 19° posto si piazzò Bettini seguito da Gerbi, Catteau, Narcy, Soulié, Payan, Combelles, Gonzales, Bodinier, E. Wattelier, Branchard, Lecointe, A. Wattelier, Guichard, Rabet, Darche, Di Maria e, al 36 posto e "lanterne rouge" di quell'edizione, il francese Henri Anthoine.

Cuneo, la Granda e il Tour de France

ROBERTO MARTELLI

Il connubio tra Cuneo e il Tour de France, che ha visto, per la prima volta e prima città in assoluto, il capoluogo della Granda ospitare la giornata di riposo fuori dai confini transalpini, ha origini molto più lontane. La trentanovesima edizione del Tour de France si corse dal 25 giugno al 19 luglio del 1952 ed era composta da 23 tappe per un totale di 4807 km. Come nell'edizione che si è appena svolta, la corsa prese il via da Brest. In quegli anni il Tour si correva per squadre nazionali: oltre all'Italia c'erano il Belgio, la Spagna, i Paesi Bassi, il Lussemburgo, la Svizzera e l'Africa del Nord. Un discorso a parte merita la Francia. Essendoci molti corridori iscritti, i transalpini erano divisi in ben cinque squadre: Francia, Parigi, Nord-Est/Centro, Sud-Est e Ovest/Sud-Ovest. Le prime nove tappe videro alternarsi in maglia gialla il belga Rik Van Steenbergen, il francese Nello Lauredi e gli italiani Fiorenzo Magni e Andrea Carrea. La svolta si ebbe il 4 luglio, quando Fausto Coppi si impose nella tappa dell'Alpe d'Huez, indossando quella maglia che non avrebbe più perso fino all'arrivo finale di Parigi. Lunedì 7 luglio si corse la tappa da Sestriere a Monaco di 251 km. Il percorso, dopo il transito di Pinerolo, Cavour, Staffarda, Saluzzo (traguardo volante di 30.000 lire vinto da Giovanni Corrieri) e Busca, toccò anche Cuneo. Intorno alle 12,30 i corridori transitarono lungo il Viadotto Soleri, Corso Soleri, Piazza

Galimberti e Corso Nizza. A causa dell'impossibilità di chiudere con largo anticipo il valico del colle di Tenda, il traguardo volante fu anticipato a Cuneo e per la precisione in corso Nizza all'altezza della Stipel, ovvero all'incrocio con corso Dante. Il "Premio Città di Cuneo", del valore di 200.000 lire, fu vinto dal francese Adolphe Deledda davanti al connazionale, ma non compagno di squadra, Tino Sabbadin. Subito dopo il traguardo volante fu piazzato il rifornimento all'altezza del bar Minerva. Il locale si trovava all'angolo fra Corso Nizza e Corso Giolitti sul lato che oggi è Piazza Europa e che allora era una piccola schiera di case. La corsa proseguì poi verso il Colle di Tenda dove transitò per primo il francese Jean Robic, davanti a Coppi, al belga Stan Ockers e all'olandese neo professionista Jan Nolten. Nel passaggio sotto il tunnel ci fu la foratura dell'ex maglia gialla Carrea che perse più di un quarto d'ora. Dopo i passaggi sul Col de Brouis e La Turbie, si arrivò nel Principato dove trionfò Nolten davanti ai francesi Dotto e Molinérès. Come già accennato, Coppi vincerà quell'edizione del Tour de France staccando di oltre 28 minuti il belga Ockers, risultando anche il miglior scalatore. Nella classifica a squadre si impose l'Italia (Bartali, Magni e Carrea rispettivamente al 4°, 6° e 9° posto nella generale), davanti alla Francia e al Belgio.

Dal 25 giugno al 16 luglio 1961 si corse la quarantottesima edizione della Grande Boucle. Le tappe furono 21 per un totale di 4397 km. Undici furono le squadre che presero il via: Italia, Belgio, Spagna, Gran Bretagna, Paesi Bassi, Germania, Svizzera/Lussemburgo, Francia, Parigi/Nord-Est, Centro e Ovest/Sud-Ovest. Questa edizione passò agli annali come uno dei Giri di Francia più "strani" della storia non solo perché, dei 132 concorrenti partiti da Rouen, solo 70 arrivarono a Parigi, ma anche perché i francesi André Darrigade e Jacques Anquetil furono gli unici ad indossare la maglia gialla. Il 4 luglio si corse la Grenoble-Torino caratterizzata dalla vittoria di un autentico sconosciuto (il francese Ignolin in volata sul connazionale

Busto) a seguito di una lunghissima “fuga-bidone”. I giornali dell’epoca si scagliarono vigorosamente contro i corridori nostrani, rei di non aver onorato in maniera adeguata l’arrivo in territorio italiano. Mercoledì 5 luglio la carovana si apprestò a rientrare in Francia. Il via venne dato alle 9,30 da Italia ’61 e, dopo i passaggi a Racconigi, Savigliano e Centallo, intorno alle 12, ci fu il transito a Cuneo. A differenza della volta precedente, non vi fu nessun traguardo volante. Gli italiani, spronati dalle critiche negative del giorno prima, iniziarono, dopo Borgo San Dalmazzo, a mettersi davanti a tirare il gruppo. Sul colle di Tenda si impose Imerio Massignan (che transiterà primo anche sugli altri due colli di giornata, il Brouis e il Braus), davanti al lussemburghese Charly Gaul e allo svizzero Alfred Ruegg. La tappa, dopo 225 km, si concluse ad Antibes e vide la vittoria di Guido Carlesi che si ripeterà, alcuni giorni dopo, nella Perpignan-Tolosa. Re di quella edizione del Tour de France fu Anquetil che, con più di 12 minuti di vantaggio, ebbe la meglio sullo stesso

Carlesi il quale, per soli 2 secondi, si impose su Gaul. Primo nella classifica degli scalatori fu Massignan, mentre in quella a punti vinse Darrigade. Netto fu il dominio della Francia in quella a squadre.

Il resto è storia recente. In un’edizione, la novantacinquesima, che ha visto per la prima volta l’abolizione degli abbuoni negli arrivi di tappa, riscontriamo la vittoria di un australiano (Simon Gerrans) a Prato Nevoso e del francese Cyril Dessel nella Cuneo-Jausiers del 22 luglio. Il lussemburghese Frank Schleck ha indossato la maglia gialla nella due giorni di sconfinamento in territorio italiano. La vittoria finale è andata allo spagnolo Carlos Sastre, mentre le altre maglie sono state così ripartite: verde (classifica a punti) allo spagnolo Oscar Freire, “à pois” (miglior scalatore) all’austriaco Bernhard Kohl, bianca (miglior giovane) a Andy Schleck. La classifica a squadre è stata vinta dai danesi del Team CSC, davanti ai francesi dell’Ag2r-La Mondiale e agli olandesi della Rabobank.



(Foto di Sergio Peirone)

Riga bianca

ELISA DANI

L'ha lasciata lì. Così, senza una parola.

“Continuerò a camminare, seguendo questa riga bianca fino a casa. Sì, mi porterà fino a casa. È continua, come ci si fa a perdere seguendo una linea continua, eh... Guarda che razza di scarpe ho messo questa sera...”.

È un paio di clark bordò. La sinistra ha la stringa slegata. Lei se ne accorge e si china.

“Che stupida! Le clark bordò, non è il paio di scarpe per una sera come questa! Almeno potrei farmi rimorchiare da qualcuno con due tacchi a spillo. E non tornarmene a casa a piedi... con un paio di clark!”.

Con il piede sull'acceleratore. Probabilmente. Lui.

Quasi vicino al casello d'uscita. Adesso.

Non c'è molto traffico.

Tra un paio d'ore la notte si colorerà dell'alba di un consueto mercoledì.

“Una passeggiatina eh... così, perché quello stronzo mi ha mollato proprio a pochi passi da qui. Ma chi ti credi di essere a lasciarmi lì in una piazzola di sosta! Sì, mi hai scaricato in mezzo ad una strada... ti sei bevuto il cervello!”.

Una mano scende nervosa nella borsa rossa e fruga.

“Dove ho messo le pillole? Dai stai calma, la riga bianca c'è, dritta, dritta. Rilassati no, camminare su una riga, senza perdere l'equilibrio. Una riga che non finisce... che pezzo di merda! Dove sei adesso eh! Le pillole non le trovo, 'cazzo', 'sta borsa è peggio di una discarica...”.

La striscia è larga come la pianta del suo piede, è perfetta. Un passo in fila all'altro.

“Mai nel grigio, stai attenta! Come da bambina quando attraversavo la strada e non mettevo mai i piedi sull'asfalto grigio. Saltavo da una striscia all'altra. Se finivo nel grigio mi sarebbe successo qualcosa di tremendo, pensavo.”

Anche adesso lo pensa e si mette a contare i passi.

“Sei anni che stavo con te. Ma a cosa serve poi, se mi hai detto scendi, così, senza una parola in più... “scendi” sono 6 lettere, e se uno ha ancora un numero finito di cose da dire, un numero molto alto, tipo, non so, 30 mila milioni di cose, diciamo così, ... anche da fare insieme...”.

La mano destra fruga nella borsa. Come prima.

I passi delle clark bordò non abbandonano la riga bianca.

I palmi delle mani sorreggono, ora, un libro.

Lo sguardo è sulle prime pagine aperte d'istinto.

“... – e sederti a fumare sulle scale finché il tuo vicino non torni a casa e sederti a fumare sulle scale finché tu non torni a casa – ... poi cosa diceva..., mi sento come un'acrobata che se indugia sul filo, perde l'equilibrio e casca di sotto, oh... e che c'è di sotto... il grigio duro risveglio contro cui sbattere la faccia... casa di chi? Eh! Scala di chi? Di chi?”

La bocca si avvicina avida al dorso di copertina.
I denti afferrano alcune pagine in un unico morso.

“Forse mi basta una gomma!”

Lei indossa una gonna in fantasia scozzese con due tasche piccole,
dalla sinistra, con due dita, estrae una Brooklyn gusto menta.

“Sto già meglio! Non è vero! E se cambiasse idea e tornasse indietro. Sull’autostrada non si può tornare indietro, e poi mica ci risalgo sulla sua macchina. Che fastidio quando i piedi si toccano mentre faccio il passo, allora ne rifaccio un altro così si ritoccano ed è tutto pari. Dispari non combacia, se sono due di qua sono due anche di là...”

La piazzola prima della galleria è un ricordo.
Alle spalle le luci di quel tunnel sono puntini.
Lei non si volta a guardarle.

“Tutte stronzate! Ho messo il libro nella borsa, per regalartelo, capito!”.

Lo lascia cadere a terra nell’intervallo di un passo, senza distogliere lo sguardo dalla riga bianca davanti a sé.

“Ah... ah! Hai capito cosa, non hai proprio capito niente, che bisogno ho io di te, guardami sto camminando senza di te, su questa riga perfettamente bianca, perfettamente dritta, di cui non si vede la fine, con quest’aria pungente che mi eccita la pelle, sarà già un’ora che mi srotolo su questa striscia di moquette bianca, distesa per me, ora, all’inizio di questo viadotto, per il mio solo passaggio, come le briciole di pane nella favola di Hänsel e Gretel, non mi posso più perdere, “C’erano una volta due bambini, in una bellissima mattina di primavera, che senza dire nulla alla loro mamma si avviarono verso il bosco, si chiamavano Rita e Anselmo, Hansel e Gretel, Greta...”

Le clark bordò si muovono in silenzio. Ora. E anche dopo. Per altri passi.

*“Aspetta!
Vedo la fine della moquette.
Non sono ancora a casa.
Non è casa mia qui.
Forse ho camminato troppo in fretta.
Chiudo apro chiudo apro.
Sempre lì la fine.
E fa freddo da fermi.
Magari domani mattina la continuano, no?
Allora starò un po’ qui, mi coricherò nel bianco dritto fino al mattino.
Cosa ti sbarra la strada?
Il grigio.
Da oltrepassare con un paio di ali.
Che ti riportino nel bianco.
Credici alla bellezza.
Sei un imbecille!
Non ti sei mai accorto di niente.
E io volerò senza di te.*

La riga bianca si interrompe. Di colpo.
E con lei i passi delle clark bordò.
All’orizzonte non si distingue altro che grigio. Grigio.
E nel grigio non si può camminare.

Un mese in città

SERGIO PEIRONE



La città di Cuneo invasa da migliaia di persone per la "Notte Gialla"

Sabato 19, domenica 20, lunedì 21 e martedì 22 luglio. Una notte e tre giorni trionfali ed indimenticabili in cui Cuneo e tutta la Provincia, grazie al fantastico Tour de France ciclistico, con l'arrivo a Prato Nevoso della quindicesima tappa, la giornata di riposo e la partenza dal capoluogo della "Granda" della sedicesima frazione, salgono alla ribalta mondiale. E hanno l'opportunità di promuovere le incantevoli meraviglie del territorio ad una platea televisiva di almeno 300 milioni di persone. Ad inizio mese la febbrile attesa per lo straordinario evento è già alle stelle e Cuneo comincia a tingersi di giallo, colore simbolo della gara. Per accogliere nel migliore dei modi la carovana ciclistica d'oltralpe il Comune organizza la "Notte Gialla". Dalle venti di sera del 19 alle sei del mattino del 20 luglio il centro cittadino, da piazza Torino a piazza d'Armi, si trasforma in un'immensa isola pedonale, invasa da almeno 80.000 persone. I 53 appuntamenti gratuiti si susseguono incessanti. A farla da padrone sono la musica, il ballo, il teatro, lo sport, l'arte, le visite guidate ed i giochi per i bimbi. Con il "clou" offerto dal concerto del cantautore Antonello Venditti, che scalda i cuori dell'affollatissima piazza Galimberti. L'allegria esplode. Impetuosa. Contaminante. Suoni e parole rimbalzano da una finestra all'altra, da un balcone all'altro, da un palazzo all'altro. Alzandosi, dirompenti, nel cielo, a solleticare il buio e la pallida luna. Una grandiosa festa popolare. Appassionante. Sorprendente. Scigno prezioso dalle tante alchimie ed atmosfere. Dalle tante suggestioni e pazzie. Per la città rappresenta una bella "botta di vita", che riporta alla mente l'altrettanto travolgente calore dell'Adunata Alpina 2007.

Lo spettacolo e l'entusiasmo si ripetono per il passaggio del Tour de France, in cui a spiccare è soprattutto la maestosità della carovana pubblicitaria. Quasi un'ora di passerella con diversi mezzi di trasporto piuttosto curiosi, sui quali ragazze festose distribuiscono sorrisi e gadget. Il 20 luglio, nella parte italiana della tappa in arrivo da Embrun, dal colle dell'Agnello al traguardo di Prato Nevoso, sono oltre 150.000 le persone che assaporano il fascino e la magia della corsa. Sulla salita finale sventolano le bandiere di tante nazioni. La Provincia "Granda" diventa il cuore dell'Europa. La giornata di riposo del 21 luglio regala il principe galà nel castello di Racconigi ed un'appendice di "Notte Gialla", attraverso la divertente performance del comico Flavio Oreglio e la prestigiosa sfilata delle maschere veneziane. Poi, nella mattinata del 22 luglio il saluto al Tour con la partenza da Cuneo della frazione che giunge a Jausiers. Al villaggio di partenza in piazza Galimberti, nel tratto di corso Nizza dove prende il via la gara e lungo le strade verso le montagne, è un altro bagno di folla. Se l'organizzazione ha funzionato al meglio, il merito è dello staff del Comitato "Granda Tour 2008", guidato dal presidente Ferruccio Dardanello, dai vice, i sindaci di Cuneo e Frabosa Sottana-Prato Nevoso, Alberto Valmaggia e Pietro Blengini, e dal direttore operativo, Lorenzo Tealdi. Grazie alla loro incrollabile perseveranza, quello che per tanti anni è stato un sogno irraggiungibile si è tradotto in realtà ed è diventato l'orgoglio di un'intera Provincia.

Un mese in città



Il corteo di Isola di Mondo (Foto di Cesare Mandrile)



La sfilata delle maschere veneziane

Luglio non offre solo la “Notte Gialla” ed il Tour de France. Numerosi, infatti, sono gli altri appuntamenti e spettacoli che, per tutto il mese, accompagnano i cuneesi ed i turisti nelle calde sere d'estate. Regalando piacevoli sprazzi di divertimento e di allegria. Il Comune, insieme a diverse associazioni del territorio, presenta sei rassegne molto apprezzate dal pubblico: i concerti di “Culture del Mondo”, i film di “Così lontani, così vicini”, le rappresentazioni teatrali delle compagnie amatoriali portate in scena nel concorso “Convitto e...alloggio”, l'operetta e l'opera di “Recondite Armonie”, l'irresistibile cabaret di “Cuneo ridens” e le proiezioni cinematografiche di “Monviso Estate”. Palcoscenico di tutte le proposte, per il secondo anno consecutivo, è la suggestiva Arena di via Cacciatori delle Alpi. Una scelta azzeccata, che incassa consensi unanimi. A suscitare, però, altrettante emozioni in giro per la città sono le consolidate “Incanti nel Parco” e “Le briciole di Pollicino” di teatro per ragazzi e la novità degli “Incontri d'autore nelle frazioni e nei quartieri”: cinque serate di musica, danza e racconti che sorprendono anche per gli splendidi e, in alcuni casi, poco conosciuti luoghi in cui si svolgono. Ad inizio mese, invece, è via Roma a diventare la passerella della consueta ed entusiasmante festa popolare di “Isola di Mondo”, nella quale sono protagoniste 36 comunità di stati stranieri presenti in Provincia. Un incontro straordinario di culture lontane per arricchirsi reciprocamente delle diversità altrui. I dieci anni della manifestazione vengono festeggiati con l'applaudito corteo nei costumi tradizionali.

Ma, a luglio, c'è dell'altro ancora. A Passatore sboccia la quarta edizione di “Music for Kenya”, in cui suoni, parole e solidarietà si fondono in un caloroso abbraccio, con l'obiettivo di riempire di piccoli chicchi di generosità l'immenso granaio dei bisogni “africani”. Le luci della ribalta si accendono, poi, per le pregevoli esposizioni e performance di arte contemporanea ZOOart al giardino Fresia e sulle tante, riuscite iniziative di intrattenimento previste dai commercianti il giovedì ed il venerdì sera insieme all'apertura dei negozi. A raccogliere applausi scroscianti è, inoltre, la sfilata di moda in piazza Galimberti, curata dall'Accademia delle Belle Arti e da Confartigianato. Sul palcoscenico del Nuvolari, invece, salgono Caparezza e Giuliano Palma and The Bluebeaters. E partono i percorsi di “Cuneo inesplorata”, alla scoperta dei luoghi e degli scorci cittadini più affascinanti, caratteristici e misteriosi. In campo sportivo i fratelli Franco e Piero Arese, dopo undici stagioni, cedono la proprietà del Cuneo calcio a Marco Rosso, il prestigioso torneo internazionale di tennis femminile del Country Club incorona vincitrice l'italiana Tathiana Garbin e la Cuneoginnastica di artistica si prepara all'avventura in serie A.

Mentre la politica spara le ultime cartucce prima delle vacanze. Dal Consiglio comunale si alza, unanime e forte, la richiesta all'Università di Torino di sviluppare i corsi cuneesi di Giurisprudenza, Scienze Politiche ed Economia, attraverso l'istituzione del biennio specialistico e dei master di primo e di secondo livello.



Le autorità cuneesi e gli organizzatori del Tour de France



Il campione Damiano Cunego firma gli autografi ai tifosi



La spettacolare partenza della carovana pubblicitaria

Le frasi

"Non ho più aggettivi per definire le fantastiche giornate cuneesi del Tour, in cui abbiamo vissuto delle emozioni indimenticabili.

Il direttore Prudhomme ed il suo braccio destro, l'ex professionista Hinault, ci hanno detto che, in tanti anni di organizzazione della corsa, non avevano mai avuto un'attenzione ed un'accoglienza come quelle riservate loro da Cuneo.

Il merito è di tutta la squadra del Comitato "Granda Tour 2008", perché uno scudetto non si vince mai da soli".

Ferruccio Dardanello
presidente del Comitato
"Granda Tour 2008",
che ha organizzato la corsa
a livello locale

"La Notte Gialla ha incassato un successo persino superiore alle aspettative. I tre giorni del Tour sono stati bellissimi e molto apprezzati dai francesi che, inizialmente, nutrivano un po' di diffidenza sulle nostre capacità organizzative. Invece, è stata una scommessa vinta".

Alberto Valmaggia
sindaco di Cuneo e vicepresidente
del Comitato "Granda Tour 2008"

"Arrivederci Cuneo. La prossima volta che torno da voi spero di parlare meglio l'italiano".

Christian Prudhomme
direttore del Tour de France

a

agosto

Corpi

di Piero Dadone

In ricordo di Paolo Bedino

di Andrea Silvestri

Cuneo libre!

di Paolo Viglione

Cuneo inesplorata

di Romina Martini

La presentazione delle celebrazioni dedicate a Giuseppe Peano nel 150° della sua nascita

di Stefania Chiavero

Cuneo, città turistica?

di Ober Bondi

Nel colore della fiaba

a cura dell'Associazione Culturale Magau

Esperipenti

di Luca Arnaudo e Franco Chiari

Tossicomania

di Daniela Ocelli

Un mese in città

di Sergio Peirone



Corpi

PIERO DADONE

Alla televisione impazzano i concorsi di Miss Italia e delle “veline”, cartina di tornasole di uno stereotipo di ragazza italiana del XXI secolo, che sogna di accedere alla ribalta della notorietà, del successo e della ricchezza attraverso una cura quasi religiosa del proprio corpo.

Intanto, l'ultimo giorno del mese, si spegne a 84 anni Anita Barbero. Una staffetta partigiana cuneese che, invece, a 19 anni il proprio corpo se lo vide martoriare dagli aguzzini fascisti che volevano farle denunciare i nomi dei compagni. Ma lei non parlò, salvando così numerose vite umane e importanti reti della Resistenza. Parlò invece molto chiaro in seguito, negli anni del dopoguerra, quando, intervistata da giornali, riviste, libri, filmati, raccontava nel dettaglio tutte le torture cui l'avevano sottoposta i fratelli Ferrari e gli altri caporioni fascisti nelle cantine delle scuole elementari di corso Soleri, con le finestre murate affinché non si udissero le grida di dolore dei seviziati. A lei, la Repubblica democratica che aveva contribuito a fondare affidò poi l'umile compito di bidella in un altro plesso scolastico, in via Quintino Sella.

“Tutti devono sapere le torture cui hanno sottoposto me e altre compagne, perché solo così ci si rende minimamente conto della disumanità di quegli aguzzini”, diceva Anita e raccontava: “Mi catturarono perché una mia lontana parente fece la spia e mi portarono nella sede dell'Ufficio Provinciale Investigativo, in corso IV Novembre. Non sono più uscita fino al 27 aprile del '45, quando mi scambiarono con la morosa di Salvi catturata dai partigiani. Giusto in tempo perché non mi uccidessero prima della liberazione di Cuneo, avvenuta il giorno dopo, quando i tedeschi in fuga riuscirono ancora ad ammazzare mio fratello Carlo a Confreria.

Appena arrestata, quel 19 marzo del '44, volevano notizie sui partigiani, sui loro familiari, la dislocazione delle bande nelle vallate, di mio fratello. Io non rispondevo, allora cominciarono le umiliazioni e i maltrattamenti, poi le minacce e le torture. Inizialmente mi spaccarono i denti, poi passarono alle scosse elettriche, una cosa terribile! Mi mettevano le pinze degli elettrodi sui tendini delle caviglie, nella regione pubica, dietro le orecchie e, quando davano corrente, io spiccavo dei salti alti così. Era spaventoso, non lo dimenticherò mai. Mi facevano ingurgitare litri di acqua salata, oppure mi tenevano a forza la testa sott'acqua fino quasi ad annegare. “Parla, bastarda!” mi gridavano, ma io sempre zitta. Ero in uno stato pietoso quando mi riportavano in cella. Mi buttavano sulla branda, in attesa di riprendere tre o quattro giorni dopo. Intanto ero affamata e sentivo la moglie del comandante Franchi che faceva le moine al cane dandogli i biscotti”.

Ciononostante Anita ha superato gli ottanta, ha visto i suoi aguzzini condannati e anche troppo presto fuori dal carcere, tra amnistie e indulti di vario genere. In tanti l'abbiamo accompagnata al cimitero in un mattino di fine estate, ma non c'erano “miss” e “veline” di questa sua Repubblica, che qualcuno ora vorrebbe fondata più sull'immagine che sul lavoro.

In ricordo di Paolo Bedino

ANDREA SILVESTRI

La Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo ha tra i suoi ambiti di intervento più rilevanti la conservazione e valorizzazione del patrimonio artistico e culturale del nostro territorio e l'educazione delle giovani generazioni: l'accostamento di questi settori non è casuale, bensì dettato dalla convinzione che fornire ai giovani occasioni di avvicinamento all'arte e alla cultura rappresenti una strada maestra per educarli ad una cittadinanza partecipe, civile e solidale.

In questo senso, lo straordinario archivio fotografico di Paolo Bedino, testimonianza unica di 40 anni di storia cuneese, costituisce una risorsa preziosa: è al tempo stesso un'opera storica ed uno strumento educativo; esso fornisce un contributo prezioso alla costruzione di una memoria collettiva, che la Fondazione intende preservare e valorizzare, non con un'ottica puramente conservativa, ma trasformandola in uno strumento vivo, un bagaglio di valori per le giovani generazioni. In questa prospettiva si inquadra la scelta della Fondazione di acquisire oltre 8000 immagini dell'archivio Bedino, selezionate con un lavoro paziente insieme allo stesso autore. Un patrimonio di informazioni recuperato e disponibile per le iniziative che la Fondazione ed il territorio vorranno progettare.



(Foto di Sergio Peirone)

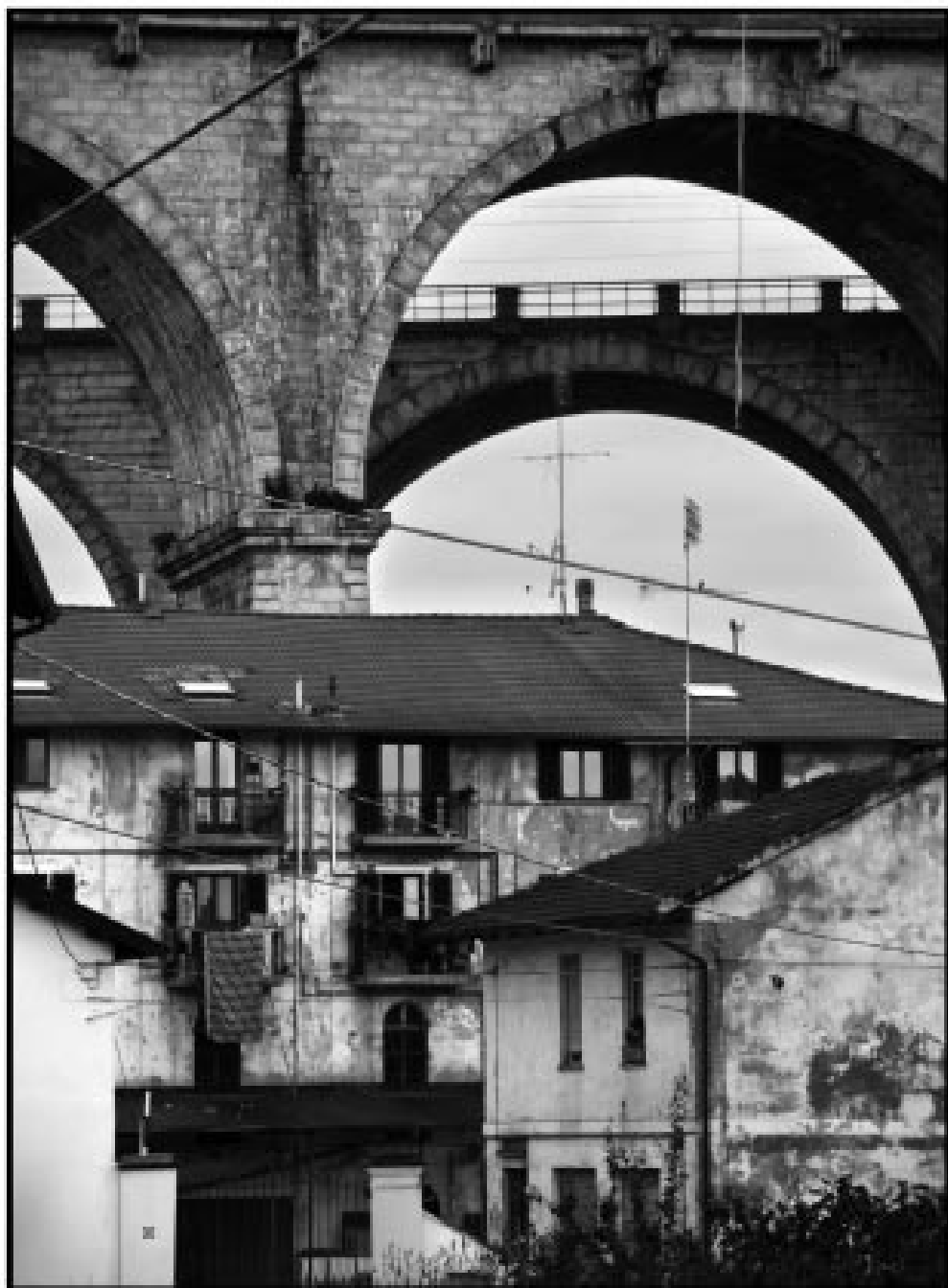
Cuneo libre!

PAOLO VIGLIONE

Forse per mancanza di ferie, forse perché quel che vede la macchina fotografica è quel che vuole vedere il fotografo, Paolo Viglione in questa serie di foto cerca di costringere l'obiettivo a riprendere Cuneo come fosse la sua città antipodica per eccellenza, l'Havana. Come questo sia possibile, non è chiaro. Intanto il progetto continua su www.paoloviglione.it



Tetto Gareto



Basse Sant'Anna



Stadio Filii Paschiero



Via Amedeo Rossi



Piazza Virginio

Cuneo *inesplorata*

ROMINA MARTINI

L'idea era lì sotto gli occhi di tutti, adagiata però in uno di quegli angoli su cui gli sguardi si posavano troppo distratti per scorgerne la bellezza e troppo frettolosi per coglierne il senso.

A raccoglierla è stato l'Arci di Cuneo, che all'inizio del 2007 ha iniziato a pensare ad un modo diverso di vedere e far vedere la città, ai turisti ma anche, e forse soprattutto, agli stessi cuneesi.

Da quell'idea iniziale, coltivata con il sostegno indispensabile del Comune e della Fondazione CRC, e sviluppata con un profondo lavoro di ricerca e divulgazione da una giovane e intraprendente guida turistica, è nata "Cuneo inesplorata", una rassegna di visite guidate del tutto inedita per la nostra città, che ha riscosso fin da subito un

caloroso consenso da parte di un vasto pubblico composto anche da turisti, ma in gran parte da cuneesi, di ogni fascia di età, condotti alla scoperta degli angoli e delle storie della "loro" città attraverso percorsi tematici affascinanti e sorprendenti.

Angoli mai notati prima, mura che serbavano silenziose i loro segreti e le loro vestigia di nobiltà, strade e monumenti a cui ormai nessuno chiedeva più di raccontare le incredibili storie di cui sono stati testimoni. La città si è scrollata di dosso la polvere del tempo e nelle visite guidate sono tornate a vivere le storie, grandi e piccole, tragiche e divertenti, "strappate" dall'oblio e dai libri polverosi per essere raccontate in quegli stessi vicoli che ne furono teatro.

Superato a pieni voti l'esame del primo anno, "Cuneo inesplorata" è stata riproposta e ampliata nel 2008 con nuovi itinerari che hanno riscosso un successo sempre crescente. La rassegna è iniziata il 3 luglio con l'ormai classica visita della città tra "storielle e Storia", rinnovata rispetto a quella proposta nel 2007, ed è proseguita nella "Notte gialla", la notte prima dell'arrivo del Tour de France, con una suggestiva visita anche alle 2 del mattino che ha visto un buon numero di partecipanti.

Chiesa di Santa Chiara, vista della cupola



Il momento forse più sorprendente, certo il più divertente, è stato quello con le cronache cittadine dell'Ottocento, svoltosi il 23 agosto. Un folto pubblico è tornato indietro nel tempo con le parole e le cronache della "Sentinella delle Alpi" e dello "Stendardo". Fatti storici, ma anche tante gustose cronache quotidiane, hanno raccontato una città che non c'è più, ma che, in fondo, non era poi così diversa da quella di oggi. Stupore e tanti sorrisi hanno accompagnato le due infaticabili guide turistiche lungo un itinerario che si è snodato per tutto il centro storico. La rassegna prevede altri appuntamenti: a settembre una passeggiata per arrivare agli Angeli, tra uva fragola e roseti, per raccontare di uno dei luoghi simbolo della città. L'autunno, che non concede tregua, occuperà tutta la scena il 4 ottobre, in occasione del percorso tematico "Andar per marroni tra le vie del borgo antico", un affascinante viaggio alla scoperta dei segreti dei prodotti gastronomici del territorio, seguendo la traccia lasciata dagli antichi mercanti. Tutto intorno, la città vestita d'autunno brulicherà di visitatori, giunti dai dintorni, come nei secoli scorsi, in occasione della fiera delle castagne.

Ottobre vedrà anche protagonisti gli studenti delle scuole elementari e medie invitati a partecipare ad un'edizione di Cuneo Inesplorata a loro dedicata, proposta in parallelo agli appuntamenti rivolti ad un pubblico adulto.

Mistero, leggenda e fantasia saranno, invece, gli ingredienti della visita organizzata per il 31 ottobre, in occasione della notte di Ognissanti, diventata per tutti, anche da noi, la notte di Halloween. Nel silenzio delle contrade, tornerà a risuonare la storia antica del fabbro irlandese Jack O'Lantern, mentre dagli angoli sbuccheranno, tra la sorpresa e il sollievo dei presenti, i bambini in maschera con il loro benvenuto "sinistro": "Dolcetto o scherzetto?".

Pochi giorni dopo, il 16 novembre, la voce narrante di un attore-lettore, accompagnerà la visita della città con le suggestioni letterarie degli autori che in quei giorni saranno a Cuneo in occasione di Scrittorincittà. L'ultimo appuntamento, a fine novembre, sarà una festa per gli occhi, con le splendide fotografie degli angoli e degli interni più inesplorati della città. Affreschi, stucchi e intagli, nascosti spesso dietro portoni sprangati, saranno proposti con un racconto per immagini all'interno della Chiesa di Santa Chiara.

Quell'idea, raccolta e coltivata con cura e passione, è oggi una bella realtà, uno dei pochi momenti in cui la città davvero si racconta e valorizza la sua storia e il suo fascino, dimenticando per un attimo la timidezza consueta. Le nuove idee per il prossimo anno sono già tante e a dispetto di chi dice che a Cuneo non c'è niente da vedere, c'è ancora una "Cuneo inesplorata" tutta da raccontare.



Salone d'onore del Municipio, particolare



Casa di riposo "San Giuseppe-Angeli" (già villa Parea), Cuneo, Madonna degli Angeli

(Foto di Giorgio Olivero)

La presentazione delle celebrazioni dedicate a Giuseppe Peano nel 150° della sua nascita

STEFANIA CHIAVERO

I festeggiamenti per i 150 anni del matematico Giuseppe Peano, che il Comune di Cuneo ha organizzato insieme all'Università di Torino, hanno alle spalle un lungo lavoro di preparazione, partito nel 1998, con l'inizio dello studio e della digitalizzazione del suo archivio personale. A questo primo lavoro, presentato dalla professoressa Clara Silvia Roero nel 2002, è seguita la pubblicazione in cdrom delle riviste di Giuseppe Peano e della sua opera omnia. Nel frattempo il Dipartimento di Matematica dell'Università di Torino ha

partecipato a numerosi congressi in Italia ed in altri Paesi presentando relazioni sull'opera e la figura di Giuseppe Peano. La Biblioteca lo scorso anno ha avviato la catalogazione della biblioteca personale del matematico, di cui avevamo notizia solo da un documento conservato nell'archivio comunale e che è stata individuata presso un magazzino esterno. L'amministrazione comunale ha infine deciso di dedicare a Peano uno spazio all'interno del Centro di Documentazione Territoriale, con due sale, una per la conservazione della

biblioteca e dell'archivio ed una per l'allestimento di una mostra permanente.

Un importante contributo della Fondazione CRC, oltre a rendere possibili numerose altre iniziative, ci ha permesso di aggiungere al programma anche un anno di attività di giochi matematici per le Scuole, che hanno subito riscosso un notevole interesse presso gli insegnanti. La richiesta di avere qualche momento dedicato agli studenti della Scuola superiore e alla cittadinanza è stata esaudita con l'inserimento di tre conferenze, in cui interverranno Ferdinando Arzarello, Angelo Raffaele Meo, Piergiorgio Odifreddi, Clara Silvia Roero, Erika Luciano, Giulia Gagliardi e Fabrizio Pennacchietti parlando di Peano matematico, maestro e linguista. A tutta la cittadinanza è anche destinato lo spettacolo *Vita tenue re. Dialogo fra un matematico e la sua storia*, scritto da Chiara Giordanengo e Pierce Brugnoli.

Non senza qualche perplessità dovuta al momento molto particolare, si è deciso di presentare il programma cuneese e quello, ricco di tre mostre e due congressi internazionali, dell'Università di Torino il 27 di agosto, nel 150° esatto della nascita.

Il direttore del Parco Fluviale, Luca Gautero, ci ha suggerito di chiedere ospitalità alle Suore Giuseppine nella loro Casa di viale Mistral, dopo il Santuario degli Angeli. La Casa, meglio conosciuta come Villa Parea, ha una splendida terrazza che guarda verso Spinetta, il torrente Gesso, la Bisalta: uno sguardo aperto sugli spazi frequentati quotidianamente da Giuseppe Peano bambino.

Dobbiamo ringraziare vivamente le Suore Giuseppine, che hanno curato ogni dettaglio per rendere ancora più belli e accoglienti i giardini in cui il Sindaco e Clara Silvia Roero hanno presentato le attività programmate a Cuneo e a Torino. I numerosi intervenuti hanno potuto assistere, poco prima del tramonto, ad un concerto della pianista Anita Frumento e del tenore Mattia Pelosi, che hanno interpretato romanze e canzoni dei primi anni del Novecento.

Nelle stesse ore, sempre nel parco di Villa Parea è stata presentata un'anteprima del programma di giochi matematici e problemi curiosi per i bambini dagli otto anni in su, mentre i piccolissimi ascoltavano storie e decoravano grandi numeri appesi a fili colorati.

Belvedere della casa di riposo "San Giuseppe-Angeli"



Il successo della giornata, niente affatto scontato, ha dimostrato il desiderio della città di riscoprire e conoscere più a fondo il celebre concittadino, desiderio poi confermato dalle numerose richieste di informazioni ricevute dalla biblioteca nei giorni successivi. Fondamentale è stata anche la disponibilità delle Suore Giuseppine ad aprire le porte di uno dei giardini privati più belli della città. Una considerazione finale: mese dopo mese, leggendo le lettere di Peano alla moglie, ai suoi

allievi e collaboratori, le pagine di Lalla Romano, i saggi scritti nei decenni su di lui, le biografie, sono rimasta affascinata, al di là dei meriti scientifici che neppure comprendo, dalla sua figura ricca di umanità, con tantissimi interessi e una grande attenzione per gli altri: lasciando Villa Parea l'ultimo pensiero è stato per lui, che ha meritato il lavoro di questi anni, di tante persone, su tanti fronti, con la speranza che, in qualche modo, tutto ciò gli sia arrivato e gli faccia piacere.

Villa Parea fu commissionata, verso la metà del XVIII secolo, dalla famiglia dei conti Bruno di Samone. Dopo vari passaggi, nel 1911, fu acquistata dal conte Parea che, come scrive Camillo Fresia, *ampliò ancora il bel palazzo, aggiungendo, agli originari, altri pregi d'arte e di bellezza e la dotò di tutte le modernità*, nel rispetto della struttura originaria. Negli anni Settanta la villa è stata completamente restaurata ed in parte ammodernata per adeguarla alle esigenze delle Suore Giuseppine, attuali proprietarie. La bellezza data all'interno dagli stucchi, dalle pitture, dai pavimenti lignei si ritrova all'esterno nel giardino, sul lato occidentale della villa e lungo la scarpata scoscesa che scende verso il fiume, oltre il terrazzamento sul fronte della costruzione. Del giardino all'italiana restano alcune tracce nei vialetti di ghiaia delimitati da siepi di bosso, mentre lungo il pendio il parco era "all'inglese", con giochi d'acqua e cascatelle. Il Comune di Cuneo ringrazia per l'ospitalità le Suore Giuseppine.



Un momento delle letture dedicate ai più piccini

Cuneo, città turistica?

OBER BONDÌ

In un periodo in cui le autorità comunali, i cittadini, le attività produttive e ricettive si interrogano se Cuneo sia una città turistica, se lo debba diventare, se sia meglio di sì o meglio di no, bisogna rendersi conto che in un turismo globale com'è quello di oggi, Cuneo città turistica lo è già. Tantissime attività a tutti i livelli, dalle più semplici alle più popolari, dalle più profonde culturalmente alle più internazionali, fanno sì che la Città sia mèta di decine di migliaia di persone ogni anno.

E poi il cibo, il vino, le Valli.

Ma ad inizio 1900 o poco più in qua, Cuneo, in estate, era mèta di turisti? E come potevano divertirsi? E come si divertivano i cuneesi in quella stagione?

Basta scartabellare nei cassetti dei ricordi per trovare alcuni spunti. Vediamo...

Nel 1905 ci furono le ESPOSIZIONI AGRARIE RIUNITE di CUNEO, sotto il Patronato di Sua Maestà il Re.

Durarono tre mesi da agosto a ottobre, altroché la Grande Fiera d'Estate che dura una decina di giorni. In quell'occasione il signor Olivari scrisse a Monsieur et Madame Lurini – Villa Sancarali – Via Senese – Firenze – una bella cartolina delle Esposizioni, illustrata dal Prof. Turco: Ricordo di Cuneo, spedita il 26 settembre. Leggiamo: *Stimat.mo Signor e genti.ma Signora Lurini, di passaggio a Cuneo per visitare l'Esposizione, io vi presento i miei più distinti saluti.*

Nella cartolina commemorativa acquistata dalla Sig.ra Elisa

Danière e spedita il 30 agosto a Madame Agron – 188 Boulevard Males – Herbes – Paris – France: *Chère Madame. Je suis bien inquiète de ne pas recevoir de vos nouvelles. Je crain de vous gêner comme je vous l'ai déjà dit avec toutes mes commissions. Peut-être étiez vous absente ou malade au recu de ma lettre dans laquelle je vous demandais trois almanachs. S'ils ne sont pas encore achetés veuillez donc. Je suis en peine ne pas vous déranger. Je serais à Cuneo jusq' à la fin des Expositions, après j'irais à Rome.*





La domenica tutta la famiglia andava a prendere il Gelato alla Latteria Igienica, situata in Rondò Garibaldi. Una cartolina spedita il 27 luglio 1914 e indirizzata a Sig.rina Rampoldi Lucia – Rue Rossigni 18 – Nizza si legge: *Da qualche giorno sono a Cuneo e conto di far ritorno a Nizza la settimana ventura. Cuneo è quasi completa di villeggianti e voi quando venite? Qui fanno un gelato buonissimo. Vi consiglio limone e fragola.*

Vi faccio un saluto sperando di trovarvi bene anche il Sg. Rava. Un bacio Ottavia.

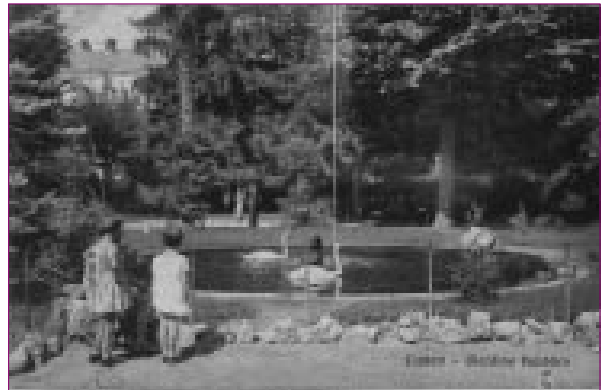
Invece al Rondò del Viale Angeli con C.so Dante si andava a mangiare al Ristorante-café-latteria Svizzera, con cucina Italiana e Francese, Garage per Biciclette, on parle Français, English Spoken: più internazionale e turistico di così. In questo Ristorante deve aver pranzato anche Monsieur H. Bryon – Vice console di Francia a Coni (Italia). Questi infatti ne descrive la



squisitezza a M.lle Ethel Groom – Wellington (Grande Bretagne) in cartoline dalla calligrafia minuta. Le suggerisce anche (forse non del tutto disinteressato) di venire a cercare il fresco, in estate, in un villaggio della regione tra Nizza e Cuneo. Molte famiglie francesi da Nizza e dal litorale vengono a passare la stagione calda in questa zona, *que je trouve admirable. Elle a le mérite d'être peu connue*: ha il merito di essere poco conosciuta, caratteristica che conosciamo bene. *Elle n'est pas exploitée par des industries avides. On a l'avantage de joir de la nature dans sa splendeur.* C'era di che esserne fieri, prima della costruzione dei capannoni cementiferi delle periferie. *Le chemin de fer in project de Nice à Coni bouleversera cette simplicité*: ahi noi. Mr. Bryon nutriva un bell'interesse per la nostra Cuneo, *ville forte, entourée de puissantes murailles*, intendeva pubblicare uno studio sull'occupazione francese di Cuneo e del cuneese dal 1796 al 1815, sulla base di ricerche che andava effettuando negli archivi del municipio e della prefettura: *les eshumations sont d'un grand interet.*



Affacciato sulla discesa delle Giuseppine c'era il Giardino Pubblico, oggi Giardini Fresia, in Corso Gesso. Mèta abitudinaria dei cuneesi, ma anche dei turisti in cerca di frescura, ospitava un piccolo zoo: la vasca con enormi pesci rossi alle spalle del laghetto dei cigni, i pavoni liberi che a sera mandavano un grido gutturale. Stradine a ghiaia costeggiavano una grande voliera con coloratissimi uccelli festosi, le gabbie con le bertucce, l'orso Mirko, il macaco Giulio...



oggetto di mille burle, le marmotte, un'aquila un po' triste appollaiata su una finta cascata. Dal suo trespole il pappagallo diceva: "Lorrreto" e ad un certo punto della storia c'erano stati anche la tigre e nientemeno che un coccodrillo. Nell'angolo in fondo al giardino sprizzava la fontanella di finta roccia che ci dissetava dopo la merenda, a seguito della quale i piccoli pesci rossi ricevevano lanci di briciole, mentre nuotavano nei laghetti circostanti.

L'arredo dello zoo comprendeva anche giostrine e altalene per bambini, due grandi vasche con la sabbia, il "pinacoul" intrecciato di glicine, con tavolo e panchine in ferro a mezzaluna: la mèta preferita dai "mourus" in cerca di tranquillità. Sulla cartolina scritta il 23 agosto 1913 al Sg. Preg. Ferrero Giuseppe – Tenuta Ariano – Volterra si legge: *Caro Giuseppe, abbiamo pagato il mutuo alla Cassa di Risparmio totale lire 3488,65 poi siamo andati tutti allo zoo a divertirci. Da Busca ti scriverò una lettera. Ieri nel campo ha piovuto con un po' di grandine poca roba ma era meglio non ci fosse stata visto il poco raccolto che abbiamo. Addio tanti saluti Chiarin, Maria e Pinotu.*



Ec'era anche la piscina! Solo quella all'aperto, naturalmente, ma sempre al completo. Trovare un posto da sdraiarsi sull'erbetta era quasi impossibile. Su una cartolina del 2 settembre 1928 spedita All'Egregio Signore Dott. G.B. Allasia a Torino c'è scritto: *Mio diletto amico, non potendo darti precise notizie dal mare essendo chiuso il Porto, ti prego di avere pazienza ed accettare solamente i miei saluti ed auguri da questo piccolo PORTO di MARE che è Cuneo. Tuo affettuosissimo B. Lovera.*



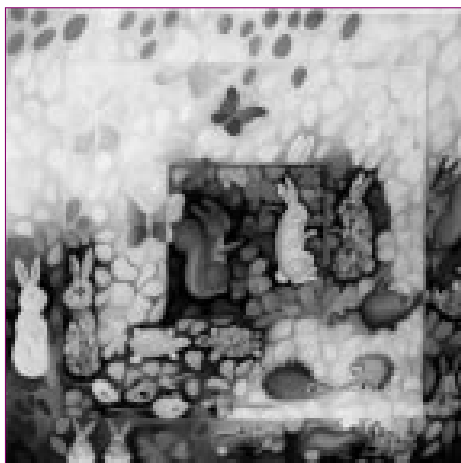
Ec'erano anche i campi da tennis dove solo pochi eletti potevano accedere. Ma i villeggianti ne approfittavano. Nella cartolina scritta da Raimondo a Bice il 12 agosto del 1936: *Carissima Bicetta, mi hanno detto che sei molto buona, che lavori molto bene all'uncinetto e al tombolo e che hai tanto piacere di una cartolina illustrata. Perciò ne riceverai due. Una che rappresenta gli edifici principali di Cuneo, la città dove tu sei nata e dove io vengo a passare le vacanze, se guardi bene attraverso gli alberi scorgi la casa dove dimoro. L'altra cartolina rappresenta il Campo da Tennis dove quasi tutti i giorni vado a divertirmi con quello scansafatiche di Gino. Un bacio dal tuo Raimondo.*



Cari ragazzi, i cuneesi hanno sempre saputo divertirsi e hanno sempre avuto grandi potenzialità turistiche.....che c'è da ridere?

Nel colore della fiaba

A CURA DELL'ASSOCIAZIONE
CULTURALEMAGAU

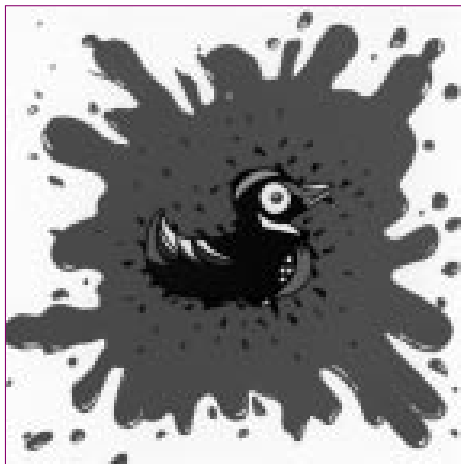


Adriana Giorgis, *Nella magica terra*, olio su tela, 2007



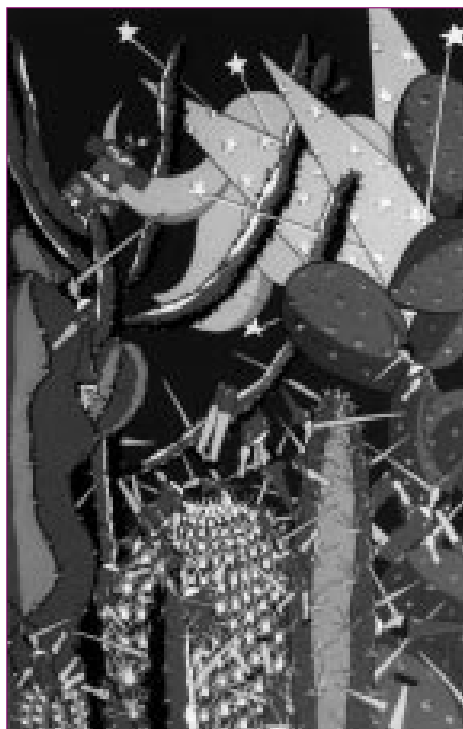
Antonio Carena, *Cenerentola si è sposata per interesse*, tempera e collage su tavola, 2008

L'associazione culturale Magau di Cuneo tra il 2007 e il 2008 ha presentato una serie di incontri sul tema 'Morale della favola' che si sono tenuti presso la Fondazione Casa Delfino. Si sono succeduti nell'ordine i seguenti relatori: Chiara Giordanengo con 'Principesse, cicale ed altre storie' (letteratura per l'infanzia); Antonio Ferrero con 'Una fiaba per il mondo diventato adulto' (la fiaba nel cinema); Mario Conte con 'Ucci ucci... nondum matura est' (il cibo nella fiaba); Alessandro Abrate con 'Le Chevalier errant' (una fiaba cortese tra storia e leggenda); Ida Isoardi con 'Le frontiere del mito'; Edda Giordana e Maria Falco con 'Emozioni a suon di musica'; Don Luca Favretto con 'La Bibbia tra profezia e



Giulio Fantone, *Il bruttissimo anatroccolo*, acrilico e smalto su tela, 2008

moralizzazione'; Antonio Sartoris con 'Favole e/o Fiabe e musica'; Giuseppe Formisano con 'Riflessioni sulla grafica del libro illustrato nell'editoria per l'infanzia'. Dal 30 novembre al 7 dicembre, sempre negli spazi di Casa Delfino è stata allestita la mostra 'Morale della favola' in cui erano accostate opere di autori contemporanei ad altre di Maestri dal XVII al XX secolo e miniature orientali; la mostra era accompagnata da un libro d'arte che conteneva la sintesi degli incontri sopra menzionati con testi di Davide Botto e Enrico Perotto. Nell'aprile 2008, dal 4 al 13, negli spazi di Palazzo San Giovanni in via Roma, gentilmente concessi dal Comune di Cuneo, l'associazione Magau ha realizzato la mostra 'Nel colore della fiaba' che ha concluso il progetto e coinvolto un numeroso e curioso pubblico di tutte le età. Erano presentate opere di oltre cento artisti e lavori eseguiti in numerose Scuole ed Istituti della Provincia, un coinvolgimento di persone e idee davvero singolari, fatti colloquiare da Adriana Giorgis, attenta regista di tutti gli eventi, delle mostre e infaticabile organizzatrice dell'intero progetto. L'insolito allestimento della mostra, giocato su una disposizione delle opere a striscia continua fatta direttamente sul pavimento della sala era curato da *EGOvitaminacreativa*. La mostra è stata successivamente trasferita negli spazi del Museo Civico di Savigliano, anche qui accolta da numeroso pubblico ed interesse. Tra gli eventi legati al progetto 'Morale della favola' si è tenuta anche la presentazione dell'ultimo libro di Alessandro Abrate 'La misteriosa Compagnia dell'Idea', illustrato dall'atelier Baroco, avvenuta presso l'appartamento storico della Fondazione Casa Delfino, accolto da un folto pubblico incuriosito dal misterioso quanto intrigante racconto ambientato nel XVIII secolo in un paese della Provincia dal nome inventato, ma dove, nel sottofondo, scorre la storia di quegli anni.



Giulio Fantone, *Hopi cactus*, acrilico su tela, 1998



"Nel colore della fiaba" a palazzo San Giovanni

Esperipenti

LUCA ARNAUDO E FRANCO CHIARI

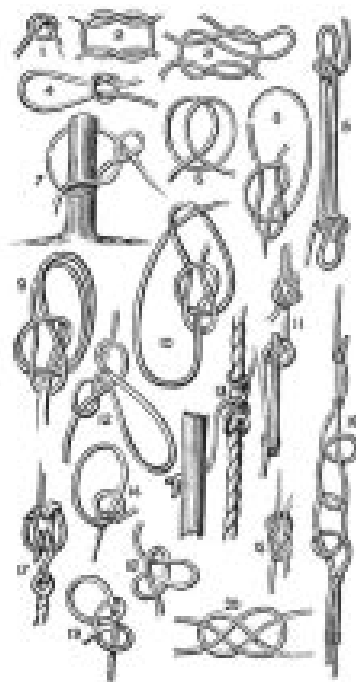
Lo scrittore cuneese Luca Arnaudo, dopo aver pubblicato *Atelier Nord* (Nerosubianco, 2005) e *Vita eccetera* (Unotempore, 2006), ha dato alle stampe la raccolta di racconti *Esperipenti*. Il libro, incentrato su una ricca sequenza di sorprendenti relazioni narrative tra testo e immagine, ha ottenuto buone critiche – Alberto Campagnolo ha parlato su *lettera.com* di “*un vero florilegio di immaginazioni, bizzarre e raffinatissime*”, Barbara Romagnoli su *Liberazione* ha elogiato “*una letteratura che spiazza, sorprende, nasce da una acuta osservazione*” – e trova qui la recensione del professor Franco Chiari, seguita da una nota dello scrittore.



Esperipenti. La titolazione dell'opera appare già nel programma, poiché l'autore si propone un fine da attuarsi; già è stato concepito nella sua gradualità; non resta che la prova.

Lontano da statiche concezioni dei mezzi espressivi che costituiscono l'impronta d'una tradizione letteraria, come un rivoluzionario del dipingere del secolo scorso che basava le sue nuove concezioni su una diversa valutazione cromatica della realtà e su una quasi demenziale raffigurazione pittorica della cosa da rappresentare, il Nostro, anche nei racconti volutamente più stravaganti, mostra una vivida malizia, un'ironia presente che non di rado sconfina nel sarcasmo, una volontà di dissacrazione dei canoni letterari più vetusti e inaccettabili dall'autore. Sovente, nel susseguirsi di personaggi e di situazioni, traspare una sofferenza pacata, temperata,

Per Luca. Ad altiora semper, memento.



* * *

Per Franco, memento.

Tossicomania

DANIELA OCCELLI

Ecco, l'ha fatto di nuovo. È inutile, ormai è chiaro, non può resistere: dopotutto, le cose basta saperle vedere, accettarle, compatirsi, e poi ci si trova in pace. Facile a dirsi o a scriversi, più che a farsi, comunque sempre meglio tentare, piuttosto che passare il proprio tempo a combattere, senza mai vittorie. È una dipendenza, la sua dipendenza: può una miscela chimica, per quanto sofisticata, portare ad una simile meravigliosa schiavitù? Può, eccome se può... Le tracce che lascia, segni che riproducono pensieri, esperienze, sono impresse a chiare lettere su quell'inquietante pallore, che a volte rimane vuoto, privo di qualunque espressione, sentimento, emozione. Ma lì no, lì nulla è bianco, nulla senza significato: osserva attento, scruta le persone che, come lui, si aggirano con lentezza in quel luogo, per lui inesorabilmente vitale, in cerca di fughe, ognuno chiuso in sé, distante, perso in mondi e sofferenze sconosciuti. A volte qualcuno parla, ma sono frasi spezzate, oscure, osservazioni incomprensibili a chi non ha vissuto le stesse esperienze, provato le stesse emozioni. E tutti sono lì, attratti dal desiderio di quell'indeterminabile piacere, godimento forse fittizio ma ineguagliabile, che fa scordare problemi, paure, obblighi, tutto. Godimento insondabile, incomprensibile a molti.

E lui, lui poi prende da tutto ciò qualcosa in più, lui sa come centuplicare il piacere, tanto che di tutto questo è cento volte più schiavo. Maledetto il denaro, però, il denaro che sottrae il legittimo diritto al piacere. Un tempo, per lui tutto era più semplice. Era sufficiente trovare un posto come quello, osservare, informarsi, scegliere e poi avere. Non era importante il prezzo, mai. Ma ora è diverso, ora che non gli rimane più nulla, né un lavoro, né una casa, né amici, nulla. Il lavoro si sa, di questi tempi, c'è, poi non c'è più, poi chissà. Inimmaginabile per lui, però, perdere anche

quei brividi, quelle sensazioni, quell'odore. Impensabile, allo stesso modo, fare la fine di molti suoi conoscenti, ormai convinti ad andare a prelevare i loro sogni in quei centri, dispensatori gratuiti di fughe. Fughe gratuite, certo, ma di cattiva qualità. No, quell'estasi non è la stessa, è solo parziale, è solo per il cervello, non per i sensi. E allora tempo fa ha preso la sua decisione: furto, sottrazione, per necessità. Ed è diventato bravo davvero: mai scoperto, mai inseguito, mai cacciato. E dire che i controlli sono ovunque, occhi puntati in continuazione sui frequentatori, vecchi e nuovi, di quel posto. Basta un gesto, rapido, velocissimo, allo stesso tempo discreto, e via, via di lì, verso paradisi che già pregusta, indotti ma allo stesso tempo così reali.

E allora, anche questa volta, si ripete la scena, solita, tragica; e anche questa volta se ne va, soddisfatto, un po' ansioso, frettoloso. Anche questa volta ce l'ha fatta; sente nell'ampia tasca la sua dipendenza premere contro la coscia. Con passo disinvolto, sotto gli sguardi indifferenti dei passanti, svolta l'angolo; tra gli archi vede la piazza, che si stende placida, sotto il sole, piena di lavoratori che passeggiano pesantemente in attesa del loro pomeriggio produttivo. Anche la statua al centro, di schiena, non vede, non può vederlo. Velocemente, quasi correndo, va verso le "basse", verso il verde, la tranquillità. La discesa lo aspetta, lui scende gli scalini, saltandoli, sempre più ansioso, in astinenza. Imbocca la stradiciola che va verso il fiume, cerca un posto, il suo posto, appartato, tranquillo. E finalmente è solo, proprio solo: estrae quell'invenzione fantastica, la apre, ansimando un po' per la corsa e l'affanno, ed inizia ad aspirare con il naso, con le narici, quella fragranza incredibilmente profumata, buona, buona, stramaledettamente buona, indispensabile. Ogni volta è come se fosse la prima, è sempre nuova, sempre diversamente inebriante. Inspira ed inspira ancora, continua a sfogliare, ogni pagina sembra avere un profumo proprio, particolare. Il profumo delle pagine vergini, dell'inchiostro ancora intatto, senza odori di mani, di case, umani; solo la carta, carta e inchiostro, che gli regalano sensazioni indescrivibili, inenarrabili. È la sua dipendenza. Ad ognuno la propria.

Un mese in città



Oltre centomila persone hanno visitato la Grande Fiera d'Estate

Ad agosto proseguono le rassegne musicali e teatrali allestite dal Comune ed esplodono le numerose feste patronali sul territorio delle frazioni. In un trascinate "mix" di serate gastronomiche, canti, danze e gare sportive. Mentre la "Vijà sota le stèile" alla villa Bonaria di San Pietro del Gallo, con tema conduttore le tradizioni piemontesi, incassa l'inaspettata partecipazione di centinaia di spettatori. Nel primo fine settimana del mese si chiude anche la stagione estiva del Nuvolari, con i suoni occitani dei Lou Dalfin e dei Lou Seriol. Ma ad incantare sul fronte musicale è, soprattutto, la memorabile esibizione del trombettista Enrico Rava che, sotto la tettoia di piazza Virginio, regala un paio d'ore di raffinate note jazz in omaggio a Chet Baker. La stessa piazza torna prepotentemente alla ribalta a fine agosto quando parte, tra le polemiche, la riqualificazione del sagrato. L'intervento (costo 1.126.250 euro) è avversato da parte della minoranza, che contesta all'amministrazione Valmaggia di non aver tenuto conto dei possibili reperti archeologici presenti in profondità. Gli scavi per la posa della nuova pavimentazione, seguiti dalla Soprintendenza, portano subito alla luce le volte di una costruzione, andata, però, quasi completamente distrutta dai lavori di interrimento dei sottoservizi effettuati negli ultimi decenni. Inizia, poi, a concretizzarsi l'ipotesi di realizzare il Museo contadino a Cascina Zumaglia, con gli oltre 500 attrezzi ed oggetti dell'attività agricola di un tempo collezionati da Natale Pellegrino. Così come, dopo qualche difficoltà burocratica, si sblocca il progetto di sistemazione dell'edificio dell'ex Medicina dello Sport al Parco della Gioventù, destinato ad accogliere la sede locale del Cai. Sempre sul fronte delle iniziative comunali il sistema di noleggio gratuito delle biciclette "Bicincittà" viene esportato nel Principato di Monaco e la conferenza dei capigruppo di maggioranza ed opposizione decide, all'unanimità, di conferire la cittadinanza onoraria al regista Pupi Avati. Motivo? L'affetto dimostrato nei confronti della città a maggio, durante le riprese del film "Nel tepore del ballo".

Sul fronte sportivo sono due i cuneesi che partecipano alle Olimpiadi di Pechino e che tengono alti i colori della Provincia: Elisa Rigaud, terza nella 20 km di marcia, e Mauro Gavotto, protagonista con la squadra di pallavolo arrivata quarta in Cina. Il Cuneo calcio, invece, si presenta ai tifosi con una deludente uscita di scena dalla Coppa Italia contro l'Albese, mentre la Brebanca Lannutti di volley inizia gli allenamenti in vista della ventesima stagione in serie A ed il triathlon "Città di Cuneo" offre spettacolo ed emozioni. Infine, apre i battenti la trentatreesima edizione della Grande Fiera d'Estate, con 1.000 stand e oltre 500 espositori. In 11 giorni è visitata da più di centomila persone. Un successo clamoroso. L'iniziativa, unica tra le manifestazioni organizzate nel capoluogo, resiste nel tempo perché continua ad offrire un contenitore di qualità, in cui si miscelano armonicamente tradizioni, ricerca ed innovazione. Al taglio del nastro, però, gli organizzatori chiedono ai politici presenti maggiori attenzioni, sollecitandoli a costruire la struttura fieristica permanente.



"Lino" Bedino al lavoro con la macchina fotografica



L'Arena di via Cacciatori delle Alpi gremita di persone durante le rassegne estive. Nel riquadro la serata dedicata al tango argentino



Gli scavi in piazza Virginio per la riqualificazione del sagrato

Ci mancherà

Il mese di agosto è anche segnato dalla scomparsa di Paolo Bedino, "Lino" per i tanti amici, 71 anni: fotografo per oltre mezzo secolo (dal 1953 al 2004) della storia cuneese. Con l'inseparabile Nikon e la mitica "scaletta", insieme all'amatissima moglie Laura, ha immortalato i grandi eventi della Provincia e la vita quotidiana delle persone: dai momenti felici ed intimi come i battesimi, le cresime, i matrimoni, a quelli dolorosi come le alluvioni, gli incidenti stradali, la cronaca nera. Ma lo ha sempre fatto con quel rispetto verso il prossimo che solo uno straordinario professionista riesce a coltivare nel proprio mestiere. Un'immagine è lo specchio dell'anima di chi la scatta: nel milione e mezzo di negativi lasciati da Bedino sempre si coglie un particolare capace di ricondurre alla sua preziosa sensibilità. "Lino" mancherà molto alla comunità cuneese. Per le capacità artistiche, l'indimenticabile gentilezza, la cordialità, l'immensa disponibilità.

S

settembre

Un nuovo XX Settembre
di Piero Dadone

Presentazione del progetto
Giovani e Primo Romanzo
Jeunes et Premier Roman

L'inaugurazione
del Centro di Documentazione
Territoriale di Cuneo

Il piacere di leggere
Un progetto per adolescenti
che inizia il decimo anno
e inaugura una nuova biblioteca
di Giovanna Ferro
e Emma Meineri

Deposito legale
di Gianfranco Maggi

Istituto storico della Resistenza:
passato e futuro
di Michele Calandri

Lo spirito creativo è leggero

La sala "Giuseppe Peano"
del Centro di Documentazione
Territoriale

G.S.A.M.
50 anni e non li dimostra
di Mario Maffi

"Conservatorio a porte aperte"
domenica 28 settembre

Giallo
di Dora Panarello

Un mese in città
di Sergio Peirone



Un nuovo XX Settembre

PIERO DADONE

XX settembre “Al Vecchio Zuavo”, non per commemorare la storica battaglia di Porta Pia, ma quella più recente della senatrice Merlin per l’abolizione delle “case di tolleranza”. Stessa data, ma ottantotto anni dopo, vale a dire cinquant’anni fa. I convenuti occupano l’intero salone dello storico ristorante del dopoteatro, goliardi d’antan perché decisamente sopra i quaranta e oltre, ma non abbastanza per essere stati eventualmente protagonisti dell’epopea bordelliana, salvo alcuni che possono così testimoniare su aspetti della vita dell’epoca.

Grazie anche alla generosità di alcuni sponsor, si distribuiscono gadget a tema, pagnotte e budini “anatomici” e fiumi di barolo, barbaresco, nebbiolo e pigato.

Si rievoca per lo più per “sentito dire” e quindi senza quella tipica vena di malinconica emozione che accompagna le rimembranze dei periodi giovanili, anche quando non furono propriamente esaltanti. Si narra della “Mata Hari delle Langhe”, Ester Teresa Ferrero, detta a suo tempo “La Grande Horizontale”, che fece girare la testa ai potenti europei a cavallo tra Otto e Novecento e finì per chiudersi in convento negli ultimi anni della sua vita.

Un farmacista svolge una dotta relazione sulle qualità dell’afrodisiaco per eccellenza, ma sono soprattutto i racconti di alcuni ex commilitoni della classe 1938 a rievocare la, si fa per dire, “belle époque”.

I bordelli a suo tempo svolgevano anche la funzione di “scuola d’iniziazione” per i coscritti che festeggiavano la chiamata alla visita di leva. Era quasi d’obbligo, dopo essere stati dichiarati abili, rivedibili o riformati, recarsi al “casino” con tanto di foulard tricolore sulle spalle, onde provare per la prima volta le “gioie” delle grazie muliebri e ciò avveniva spesso nella “maison” di Cuneo, perché era nel capoluogo che si “passava visita”.

L’ultimo indirizzo della casa di tolleranza cuneese era in via Alba angolo via Chiusa Pesio, con due entrate, una per la truppa, l’altra per gli ufficiali e quelli che oggi chiameremmo i “Vip”. I più discreti entravano anche da una porticina di via Mondovì che, attraverso il cortile, portava all’agognato ritrovo. La tenutaria si chiamava, nomen omen, Madama Porcelli. Era molto conosciuta in città anche da chi non frequentava la “casa”, per via degli scherzi di giovani irriverenti, che usavano telefonare alle virtuose mogli di personalità in vista contraffacendo la voce della maitresse: “Sono la signora Porcelli, volevo avvisare suo marito che ha dimenticato il cappello qui da noi”. Ogni quindici giorni cambiava il lotto delle “ragazze” nella casa ed era cura di Madama avvisare i clienti più prestigiosi e assidui per venire ad “assaggiare le primizie”, le quali erano poi le cocotte della casa di Fossano o Alba che ruotavano. Dopo il pranzo, anche i cuneesi che non frequentavano la “maison” potevano vederne le ospiti: Madama Porcelli le conduceva, rigorosamente in fila, a prendere il caffè al vicino bar Alfieri in via Roma.

Tutto finì quella notte tra il 19 e il 20 settembre di cinquant’anni fa, una serata trionfale per i “Merlin’s fans”, ma tristissima per i clienti impegnati in un’affannosa corsa contro il tempo prima dello scoccare della mezzanotte. I più assidui non vollero mancare e, man mano che scorrevano le ore, le “signorine” s’indaffaravano a trattare bene gli astanti per accalappiarseli come clienti nella futura attività “free lance”. Ora quell’edificio ristrutturato è la dimora di onesti cittadini, ma a qualcuno con un buon numero di primavere passare di là fa ancora un certo effetto.

Presentazione del progetto Giovani e Primo Romanzo Jeunes et Premier Roman

La comunicazione dell'approvazione del progetto interreg presentato dal Festival du Premier Roman di Chambéry e dal Premio *Città di Cuneo per il Primo Romanzo* è giunta formalmente a fine agosto e subito il gruppo di lavoro cuneese si è attivato su più fronti, fissando come prima tappa un momento pubblico di presentazione del progetto.

Fin da questo primo incontro, che ha avuto luogo il 18 settembre nel salone d'onore del Municipio, si sono messi al centro i due protagonisti del progetto: lo scrittore ed il lettore.

La scrittrice è Margherita Oggero, giallista torinese, il cui primo romanzo era stato premiato dai comitati di lettura cuneesi del Premio nel 2003. La disponibilità di Margherita Oggero è risultata particolarmente gradita visto che il progetto interreg è incentrato su un segmento particolare del rapporto tra il Premio cuneese ed il Festival di Chambéry: quello riguardante le attività destinate ai ragazzi ed ai giovani. Sia il primo romanzo della Oggero che i successivi, pur non essendo forse indirizzati, come pubblico privilegiato, ai ragazzi, hanno riscosso presso di loro un notevole successo, come ci documenta il numero di copie acquistato per i vari progetti di collaborazione con la Scuola oltre che le richieste di prestito evase dalla biblioteca.

A lei e al numeroso pubblico presente il Sindaco, l'Assessore Alessandro Spedale ed il Dirigente del Settore Cultura Gianfranco Maggi hanno illustrato brevemente il progetto, lasciando poi spazio ad alcuni

ragazzi del Liceo Classico di Cuneo, che sono intervenuti a nome di tutti quelli che, attraverso i comitati di lettura della Scuola superiore, leggono i romanzi d'esordio italiani e francesi.

Saranno proprio loro, insieme ai coetanei di Chambéry e di altre realtà francesi, i protagonisti del progetto *Giovani e Primo Romanzo - Jeunes et Premier Roman*, e per loro i due Premi organizzeranno incontri con gli scrittori e con numerosi altri operatori che concorrono alla produzione e alla diffusione dei romanzi.

L'intenzione è quella di lavorare a tutto tondo sul mondo dell'esordio letterario, proponendo anche laboratori, in cui ragazzi possano confrontarsi direttamente con la propria scrittura, ed atelier di traduzione, importanti non solo dal punto di vista dell'apprendimento e dell'approfondimento linguistico, ma anche per comprendere più a fondo la complessità del passaggio di un romanzo dalla lingua in cui è stato scritto in una diversa.

I ragazzi hanno poi accettato di farsi loro stessi promotori della comunicazione di quanto si sta realizzando presso i loro coetanei, al di là dell'ambito scolastico: di qui la scelta di pubblicare un giornalino d'informazione e di inventare azioni di volta in volta nuove per raggiungere i diversi ambienti di aggregazione e di svago.

Perché tutto ciò possa accadere è necessario che le azioni sinora portate avanti, grazie soprattutto alla collaborazione con insegnanti interessati, "escano allo scoperto",



Salone d'onore del Municipio, 18 settembre 2008

arrivando alla formalizzazione dei rapporti tra il Premio ed il Festival da una parte e le Scuole superiori e le Università di Torino, Chambéry e Lyon dall'altra.

L'ultimo aspetto illustrato, che ha suscitato l'interesse dei ragazzi e dell'organizzazione dei due premi, è l'intenzione di curiosare tra le esperienze riguardanti l'esordio letterario in altre realtà europee, per mettere a disposizione dei ragazzi una rete di rapporti sempre più ampia e in grado di offrire in futuro maggiori possibilità di confronto e di scambio.

Margherita Oggero ha parlato del suo esordio letterario e di tutto quello che ne è seguito e delle azioni volte a creare il piacere di leggere che hanno fatto di lei una lettrice e di quelle che ha cercato di mettere in atto come insegnante verso i suoi ragazzi.

Due passaggi sono particolarmente piaciuti: nel primo la Oggero ha parlato della sua maestra elementare che, in una classe di trenta ragazze, proponeva la lettura di alcune pagine di un romanzo (di cui teneva nascosta la copertina e, con essa, il titolo) come regalo quando si comportavano particolarmente bene. Il romanzo, di cui suo papà le ha poi svelato il titolo, era *I Miserabili* di Victor

Hugo, e quel modo di percepirlo come un regalo da scoprire giorno dopo giorno, è stato importante per la creazione del suo "piacere di leggere". Il secondo passaggio riguarda una personale interpretazione del "principio" di Pennac secondo cui uno è libero di decidere che un romanzo, sia esso un capolavoro o un mediocre risultato, può essere lasciato a metà o a poche pagine dall'inizio. Il libro, nel richiedere tempo e fatica, deve dare qualcosa: può far ridere, commuovere, far arrabbiare, non far pensare ad altro, o coinvolgere fino in fondo. Se però non regala nulla al lettore, può essere lasciato, con buona pace di tutti.

Come è giusto che sia nel rapporto tra uno scrittore ed i suoi lettori, l'incontro si è chiuso lasciando spazio al dialogo personale tra la Oggero ed il pubblico.

A noi, che stiamo selezionando i romanzi d'esordio da dare in lettura ai ragazzi per la prossima edizione del Premio Primo Romanzo, il compito di trovare i titoli che, come dice la Oggero, possano dialogare con loro, senza fermarsi solo a quelli scritti con il chiaro intento di incontrare il loro favore.



Centro di Documentazione Territoriale, sala conferenze

L'inaugurazione del Centro di Documentazione Territoriale di Cuneo

Giovedì 25 settembre alle ore 17, il Sindaco ha tagliato il nastro che ha ufficialmente aperto al pubblico il Centro di Documentazione Territoriale di Cuneo. Come già annunciato nelle settimane precedenti, la struttura non viaggerà subito a pieno regime, dovendo ancora essere completato il trasferimento dell'Archivio storico e dell'Istituto Storico della Resistenza. Si è trattato, come sottolineato dagli interventi dell'assessore per la cultura del Comune di Cuneo Alessandro Spedale, dell'Assessore per la cultura della Provincia di Cuneo Vito Valsania e del Dirigente del Settore Biblioteche, Archivi e Istituti Culturali della Regione Piemonte Eugenio Pintore, di un'operazione estremamente complessa, per ragioni legate sia al cantiere edilizio, con lo scavo di due piani interrati, sia al progetto culturale. Il risultato finale, pur essendo ampiamente diverso da quello ipotizzato inizialmente, per la riduzione degli spazi di immagazzinamento dei documenti, ha comunque conservato il suo carattere di documentazione di diversi aspetti della cultura del territorio, mettendo a disposizione del pubblico l'archivio storico del Comune, il fondo Giuseppe Peano, i materiali che giungono al Comune di Cuneo per il deposito legale delle pubblicazioni (legge 104/2006), l'archivio e la biblioteca dell'Istituto Storico della Resistenza.

Il Centro di Documentazione Territoriale, collocato in un punto della città in cui sinora mancava un servizio di questo tipo, ha una grande sala lettura dove sarà possibile, oltre alla consultazione del materiale conservato nel centro stesso, la lettura dei principali quotidiani e periodici locali, la navigazione internet e lo studio su testi propri. Durante l'orario di chiusura la sala sarà utilizzata per i laboratori di giochi matematici destinati alle Scuole, realizzati, come una parte consistente delle attività legate alle celebrazioni per i 150 anni della nascita del matematico Peano, grazie al contributo della Fondazione CRC.

All'interno del Centro di Documentazione Territoriale ha trovato una sede la biblioteca del progetto adolescenti dell'Associazione *Amici delle Biblioteche e della Lettura* dando così una risposta alle esigenze delle numerose Scuole che partecipano, che non riuscivano più a trovare ospitalità presso i locali della Biblioteca dei bambini e dei ragazzi di via Cacciatori delle Alpi 4.

La sala polivalente del primo piano, che sarà prioritariamente utilizzata dagli "inquilini" del CDT, è uno spazio molto interessante, soprattutto per il suo potenziale collegamento telematico con la sala del Cinema Monviso ed in futuro anche con il ridotto del cinema stesso. Proprio accanto alla sala polivalente, negli spazi in cui troverà sede l'Istituto Storico della Resistenza, Alessandra Demichelis, grazie alle ricerche condotte nell'archivio della Società Operaia, ha allestito una piccola mostra che racconta l'origine della sede del CDT, inaugurata nel 1905 come Palazzo delle Istituzioni Popolari. Molto interesse hanno suscitato le fotografie, che consentono di vedere come fossero in origine gli spazi oggi occupati dai servizi sopra descritti, modificati quando il palazzo divenne sede dei Fasci di Combattimento e poi Catasto Terreni.



Centro di Documentazione Territoriale, mostra *Lo spirito creativo è leggero*

La scelta di aprire il CDT anche se mancante di alcuni servizi che verranno attivati a partire dal prossimo anno è dovuta alle date torinesi delle celebrazioni per i 150 anni della nascita del matematico Giuseppe Peano, di cui il CDT ospita l'archivio e la biblioteca, oltre ad una mostra permanente. Il congresso internazionale, che si svolgerà a Torino il 2 e 3 ottobre presso l'Accademia delle Scienze, prevede una tappa a Cuneo il 4 ottobre. L'amministrazione, volendo accogliere i congressisti negli spazi dedicati a Giuseppe Peano ha dunque scelto di inaugurare il CDT a fine settembre. È inoltre sembrato opportuno, con l'inizio delle Scuole e l'apertura dell'anno accademico, rendere disponibile un'ulteriore sala studio per chiunque volesse farne uso. Abbiamo chiesto all'Associazione *Amici*

delle Biblioteche e della Lettura e a Michele Calandri dell'Istituto Storico della Resistenza descriverci la loro attività. Noi abbiamo redatto le parti riguardanti la mostra e la sala dedicate a Giuseppe Peano, mentre a Gianfranco Maggi abbiamo affidato un breve pezzo sul deposito legale delle pubblicazioni. Manca un testo sull'archivio storico: non è una "dimenticanza", ma una scelta dettata dall'opportunità che a parlare dell'archivio, e della ricomposizione della sezione antica, dal XIV sec. al 1900, con la parte che arriva fino alla fine degli anni sessanta del Novecento, sia l'archivista che se ne occuperà a partire dal prossimo anno. Volentieri ne scriveremo sul prossimo numero di *Rendiconti*.



Centro di Documentazione Territoriale, sala dedicata a Giuseppe Peano

Il piacere di leggere

Un progetto per adolescenti che inizia il decimo anno e inaugura una nuova biblioteca

GIOVANNA FERRO E EMMA MENERI

Il progetto "VOGLIA DI LETTURA: AIUTIAMO GLI ADOLESCENTI A TROVARE IL LIBRO CHE PIACE" è iniziato nel 1999/2000 ed è nato dall'esigenza di proporre la lettura di scrittori contemporanei in grado di soddisfare la sensibilità, il gusto dei giovani e la loro esigenza di comunicare esperienze e sentimenti reali attraverso linguaggi e modalità a loro congeniali.

L'Associazione Amici delle biblioteche e della lettura, dieci anni fa, appena costituitasi sotto l'egida dell'Assessorato per la cultura del Comune di Cuneo, si è fatta carico di trovare le risorse per l'acquisto dei libri, di presentare il progetto alle scuole e alle classi interessate, di seguirlo nelle varie fasi di realizzazione; ha sollecitato, inoltre, nuove adesioni, ha assecondato le richieste che arrivavano dalla scuola, ha raccolto i risultati di fine anno ed ha compilato una bibliografia con relativo indice di gradimento del testo.

Sono state ben chiare fin dall'inizio le difficoltà:

- per la biblioteca quella di assegnare al libro un posto se non privilegiato senz'altro competitivo rispetto agli altri mezzi di comunicazione (di qui la necessità di creare spazi, disporre di attrezzature, elaborare idee che dessero efficacia all'istituzione e alle sue iniziative);
- per la scuola riuscire a far provare all'alunno il piacere dell'avventura intellettuale attraverso la lettura del libro (anche di studio);
- per entrambe smentire l'immagine del libro come strumento di comunicazione superato, accessibile a pochi, certamente noioso e quindi confinato in spazi marginali che ne scoraggiassero l'uso.

La stretta collaborazione iniziale tra scuola e biblioteca ha consentito di stabilire gli obiettivi da raggiungere:

Per la biblioteca:

1. far crescere la qualità della lettura come bisogno e come piacere
2. farsi conoscere come servizio pubblico
3. informare sulle iniziative di promozione della lettura e sulle attività di laboratorio ad essa collegate
4. far capire che il libro è anche strumento indispensabile di documentazione e informazione

Per la scuola:

1. non lasciare all'inclinazione spontanea di pochi alunni l'interesse per la lettura
2. saper utilizzare in modo organico e stimolante la biblioteca
3. favorire il piacere della lettura attraverso un percorso creativo rispettoso delle modalità che lo contraddistinguono.

Il progetto, destinato inizialmente ai ragazzi delle scuole superiori cittadine, ha successivamente coinvolto anche le classi del triennio che ne hanno fatto richiesta; dalle tre classi iniziali si è passati, gradualmente negli anni, alle attuali sessanta.

Agli insegnanti è stata chiesta la disponibilità a dedicare un'ora del proprio orario al "piacere di leggere". Si tratta di uno spazio al di fuori delle attività curriculari, dedicato alla conoscenza dei libri e alla comunicazione delle esperienze dei lettori sollecitate dal testo.

Ai ragazzi si è proposto di soddisfare il loro bisogno di lettura in una situazione di assoluta libertà di scelta, senza alcun condizionamento scolastico ed eventualmente raggiungere momenti di immaginazione e di creatività personale soprattutto a livello linguistico.

Alcune classi hanno accettato di collaborare con la biblioteca per la lettura e la valutazione delle novità in libreria e tale proposta è nata dall'esigenza di insegnanti e volontari della biblioteca di essere aggiornati sui gusti dei ragazzi.

Già si è detto del numero delle classi interessate al progetto; va precisato che questo via via ha coinvolto tutti gli istituti superiori della città. Data l'espansione dell'iniziativa si è cercato di dare risposte a esigenze di letture sempre più diversificate; l'inserimento del lettore-attore, che nelle classi dà vita a una lettura espressiva ed emotiva, ha riqualificato la lettura stessa attraverso un momento collettivo di condivisione.

In concomitanza con SCRITTORINCITTÀ, la presenza degli autori nelle classi ha costituito per i ragazzi un ulteriore stimolo per iniziare o proseguire il loro percorso di lettura.

Nel corso di questi anni il numero dei libri acquistati ha superato i tremila volumi e gli spazi inizialmente assegnati alla biblioteca adolescenti si sono rivelati insufficienti e inadeguati.

Il nuovo spazio assegnato dal Comune presso il Centro di Documentazione Territoriale permetterà ai volontari e ai ragazzi di usufruire e utilizzare meglio il patrimonio librario e gli strumenti messi a loro disposizione.



Un incontro tra i ragazzi e lo scrittore Cristiano Cavina durante Scrittorincittà

Deposito legale

GIANFRANCO MAGGI

Era nato come strumento poliziesco, per il controllo della stampa e quindi della circolazione delle idee, il deposito legale delle pubblicazioni. Istituzionalizzato dal regime fascista, obbligava tutti gli stampatori a consegnare alla Procura (allora) del Regno un certo numero di copie di ogni cosa uscisse dalle loro macchine. Libri, giornali, manifesti, opuscoli, fin carta intestata ed etichette. Per vie tortuose, che spesso finivano nel nulla, un esemplare di tutto ciò doveva pervenire alla Biblioteca nazionale centrale di Firenze. Un altro, sempre se tutto andava liscio (e non sempre succedeva), doveva finire alla Biblioteca del capoluogo di provincia.

Il fascismo era caduto da oltre sessant'anni, ma mai si era riusciti a modificare quella normativa. Fino alla legge 15.4.2004 n. 106, che reca "Norme relative al deposito legale dei documenti di interesse culturale destinati all'uso pubblico". Queste nuove disposizioni, prima di entrare in vigore, hanno dovuto attraversare un lungo *iter* per definirne il regolamento di attuazione, giunto in porto nella primavera del 2006. Ancora molti mesi per definire altri particolari, ma ora sono finalmente operative.

Cambia in modo radicale l'approccio al problema. Esiste nella Costituzione un articolo, il 21, in cui si dice che "tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione" e che "la stampa non può essere

soggetta ad autorizzazioni o censure". La Procura (oggi) della Repubblica non c'entra più nulla. Serve invece creare, come esiste nei maggiori paesi del mondo, un archivio nazionale delle pubblicazioni, capace di conservare tutto ciò che viene edito in Italia. Questo archivio ha due sedi, a Firenze ed a Roma. Accanto ad esse, la legge crea gli archivi regionali (per il Piemonte, la Biblioteca nazionale universitaria di Torino) e gli archivi provinciali. La Biblioteca civica di Cuneo è stata designata come sede dell'archivio di tutto ciò che viene edito in provincia di Cuneo.

Titolare dell'obbligo di inviare il materiale soggetto al deposito legale alle sedi degli archivi è "la persona fisica o giuridica che ha prodotto il documento o che lo ha commissionato", l'editore insomma. I documenti da depositare, a loro volta, appartengono a diverse categorie: libri, opuscoli, pubblicazioni periodiche, carte geografiche e topografiche, manifesti, ma anche film, documentari, fotografie, musica a stampa, riproduzioni sonore, materiale diffuso su supporto informatico.

Le nuove norme non sono ancora sufficientemente conosciute, per cui, anche se già notevoli quantità di pubblicazioni giungono alla Biblioteca civica, moltissime sono quelle che, in modo che al momento riteniamo inconsapevole, sfuggono all'obbligo. Uno dei primi impegni della Biblioteca sarà proprio quello di diffondere nel modo più

SERIE GENERALE Spazio: abb. post. 4594 - art. 2 comma 2/b Legge 22-01-1998, n. 662 - Filiale di Roma Anno 145° — Numero 98 —	
 GAZZETTA UFFICIALE DELLA REPUBBLICA ITALIANA	
PARTE PRIMA	Roma - Martedì, 27 aprile 2004
DIREZIONE E REDAZIONE PRESSO IL MINISTERO DELLA GIUSTIZIA - UFFICIO PUBBLICAZIONI LEGGI E DECRETI - VIA ARABELLA 70 - 00187 ROMA AMMINISTRAZIONE PRESSO L'ISTITUTO POLIGRAFICO E TIPOGRAFICO DELLO STATO - LAVORATORI DELLA TIPOGRAFIA - PIAZZA S. VINCENZO - 00187 ROMA - CONTABILITÀ INFORMATICA La Gazzetta Ufficiale, oltre alla Serie generale, pubblica quattro Serie speciali, ciascuna contraddistinta con autonoma numerazione: 1^a Serie speciale: Corte costituzionale (pubblicata i mercoledì) 2^a Serie speciale: Comunità europee (pubblicata i lunedì e i giovedì) 3^a Serie speciale: Regioni (pubblicata il sabato) 4^a Serie speciale: Concorsi ed esami (pubblicata i martedì e i venerdì)	
SOMMARIO	
LEGGE ED ALTRI ATTI NORMATIVI LEGGE 17 aprile 2004, n. 98. Norma relativa al deposito legale dei documenti di interesse culturale destinati all'uso pubblico Pag. 6 DECRETO-LEGGE 26 aprile 2004, n. 105. Proroga del termine di validità delle certificazioni rilasciate dalle Società Organismi di attestazione (SOA) agli esecutori di lavori pubblici Pag. 10	DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 14 aprile 2004. Scegliamento del consiglio comunale di San Nazario Val Coragna e nomina del commissario straordinario Pag. 11 DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 14 aprile 2004. Scegliamento del consiglio comunale di Castellana e nomina del commissario straordinario Pag. 12 DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 14 aprile 2004.

capillare l'informazione, in modo da sensibilizzare tutto il gran numero di piccoli e piccolissimi editori, associazioni, gruppi, enti locali, parrocchie che pubblicano, sia pur in modo saltuario, libri o giornali. Più avanti, verrà anche il momento del controllo e dell'erogazione delle salate sanzioni che, secondo la legge, dovrebbero colpire i suoi contravventori.

Costituire l'archivio provinciale delle pubblicazioni rappresenta per la Biblioteca civica un onere non indifferente. Si tratta di ricevere il materiale, di inventariarlo, di schedarlo in modo da renderlo facilmente fruibile, di conservarlo in modo adeguato, di creare le condizioni adatte per la sua consultazione. Ciò esige impegno di spazi, di arredi e attrezzature, di denaro, e soprat-

tutto di personale qualificato. Tutto a carico del Comune di Cuneo, perché Stato e Regione hanno deciso che tutta l'operazione "deposito legale" deve avvenire senza alcun onere per le loro finanze. E così, anche in questo come in tanti altri casi, a sostenere gli oneri di un servizio pubblico che gli è imposto è il Comune.

Con l'apertura del Centro di Documentazione Territoriale, l'archivio provinciale delle pubblicazioni ha trovato una sede più che degna. Esso sarà in grado di offrire a tutti i cittadini un panorama completo di ciò che viene pubblicato sul territorio provinciale, e quindi potrà diventare per studiosi e semplici curiosi un punto di riferimento fondamentale per le loro indagini sulla realtà locale nella complessità delle sue espressioni.

Istituto storico della Resistenza: passato e futuro

MICHELE CALANDRI

Il 14 aprile 1964 un decreto prefettizio sanciva la fondazione dell'*Istituto storico della Resistenza in Cuneo e provincia*. I partigiani che l'avevano voluto, chiedendone la sede alla Provincia, pensavano a una sua durata venticinquennale. Si credeva, allora, che entro quel periodo si sarebbe esaurita la raccolta della documentazione per ricostruire la storia della lotta di liberazione nel Cuneese. In effetti, dopo quarantaquattro anni, l'Istituto è ancora ben saldo tra gli enti culturali, anzi, si è dato una scadenza indeterminata, anche perché ha esteso le sue competenze a tutta la storia contemporanea.

Nel momento in cui è in predicato il trasferimento a una nuova sede, presso il Centro di Documentazione Territoriale, in Largo Giovanni Barale 11, non è inutile tracciarne un bilancio. La biblioteca specializzata ha raggiunto la cospicua consistenza di quarantamila volumi. L'archivio conta circa un milione e mezzo di documenti se si comprendono anche le *affiches*, i fondi fotografici e informatici. L'emeroteca ha 2000 testate di periodici e altro notevole materiale di ricerca è contenuto nei cosiddetti "documenti biblioteca" che si aggirano sui settemila pezzi.

L'apporto alla conoscenza storica della nostra terra è riassumibile nella ottantina di pubblicazioni edite, nella decina di mostre allestite e disponibili, nei censimenti dei "cippi e lapidi" e dei 15510 caduti della seconda guerra mondiale, nel grande *file* dei partigiani, patrioti e benemeriti riconosciuti di tutto il Piemonte (circa 90.000 schede), nella realizzazione dei "Sentieri della libertà" per il progetto interreg "La memoria della Alpi", nei numerosi convegni locali, nazionali e internazionali organizzati e, soprattutto, nei 73 numeri della rivista semestrale "Il presente e la storia": un vero e proprio "accumulo" di materiali, di fonti e di informazioni storiche.

Le consulenze, le collaborazioni agli enti locali (come l'inchiesta sul responsabile dell'eccidio e dell'incendio di Boves, il maggiore delle SS Joachim Peiper), ai giornalisti (si pensi al determinante aiuto fornito a Corrado Stajano e al regista Ermanno Olmi per il programma televisivo *Nascita di una formazione partigiana*), agli studiosi, alla RAI e ai registi di varie testate sono innumerevoli (tra le ultime la consulenza a Teo De Luigi, autore del filmato *Duccio Galimberti. Il tempo dei testimoni*). I riordini di archivi effettuati gratuitamente sono stati importanti: si pensi solo all'egregio lavoro svolto a suo tempo dalla nostra ricercatrice Emma Mana per il Comune di Cuneo con la completa sistemazione dell'archivio della famiglia Galimberti, rendendolo consultabile agli studiosi. Rivendichiamo con altrettanto orgoglio la formazione di giovani storici e una sterminata attività didattica in ogni genere e ordine di scuola e il costante aiuto agli studenti per le tesi di laurea.

Se fin qui abbiamo rivendicato – per la prima volta – un po' delle nostre "glorie", l'Istituto è tuttavia più conosciuto nel resto d'Italia e spesso all'estero che non nella nostra provincia. Ciò è dovuto a quella ritrosia piemontese e cuneese che deriva dalla impostazione dei partigiani fondatori. I principi fondanti, infatti, erano – e sono – una operatività da "casa di vetro", il lavoro volontario dei vari organismi dirigenti, la serietà nei programmi e l'affidabilità nelle realizzazioni che ne fanno apprezzare la scientificità, la non derogabilità dai principi e dai valori dell'antifascismo e della Resistenza. A tutta questa impostazione ha contribuito l'alto livello umano, culturale ed etico dei fondatori, la loro personalità indiscussa.

L'immagine, dunque, è rimasta di basso profilo, senza smancerie, senza auto celebrazioni. Nei suoi quasi quarantacinque anni l'Istituto non ha mai festeggiato un proprio anniversario, non ha mai recensito le proprie pubblicazioni, le proprie mostre, i convegni ecc.

La serietà, la modestia, l'onesta intellettuale è eredità di quel gruppo di uomini a cui va tutta la nostra gratitudine. Vorremmo, approfittando di questa occasione, ricordare alcuni di quei personaggi. Era tale l'autorevolezza dei componenti dell'allora Comitato tecnico consultivo (formato dai rappresentanti delle associazioni partigiane) che questo organismo conduceva di fatto l'attività scientifica dell'Istituto, mentre il Consiglio direttivo (così si chiamava l'organismo deliberante) si limitava a ratificarne le decisioni.

Il primo direttore è stato Piero Camilla, a cui si deve l'impostazione base della biblioteca e dell'archivio e la prima operatività dell'Istituto. L'avvio di una vera e propria attività scientifica, con i primi convegni, la pubblicazione della rivista semestrale e l'inizio dell'attività didattica si devono alla direzione di Arturo Oreggia nel decennio 1970-80, la cui opera fondante è oggi un po' dimenticata.¹

Poiché ci accingiamo al "gran passo" del trasferimento in altra sede, sarà opportuno, però, dare qualche indicazione su quello che sarà il nostro futuro. Due spazi particolarmente importanti ci aiuteranno ad impostare la prossima attività: la Sala Polivalente, con i suoi cento posti, con la cabina di proiezione, permetterà di sviluppare la didattica storica, le mostre, i convegni, i dibattiti; la Sala di consultazione, con la disponibilità di parecchi quotidiani, dei periodici della provincia, delle maggiori riviste storiche italiane e straniere, con la disponibilità di computer e il collegamento internet veloce, sarà luogo deputato allo studio, alla ricerca. Alcuni fondi librari, quale la biblioteca storica di Antonino Repaci, la collezione delle tesi di laurea raccolte dalla Provincia con l'apposito concorso ormai trentennale, permetteranno un'ulteriore ricchezza di informazioni.

L'Istituto ha, però, costruito negli ultimi anni, con il progetto interreg "La memoria delle Alpi. I sentieri della libertà" anche una rete provinciale di percorsi turistico-storici sui quali si potranno studiare le nostre vicende relative alla seconda guerra mondiale, alle persecuzioni antiebraiche e alla Resistenza: lì ci sarà dunque il centro rete di questi quaranta sentieri sparsi per tutta la nostra provincia.

Senza entrare in un maggiore dettaglio, impossibile in effetti al di là delle intenzioni, la struttura e le potenzialità dell'Istituto potranno esprimersi in un rilancio della ricerca storica con un legame più stretto con l'Università (in particolare con le facoltà decentrate a Cuneo) e con una attività pubblicistica, magari diventando editori in proprio per abbattere i costi e alimentando una diffusione della conoscenza storica particolarmente rivolta alle biblioteche locali e alle scuole.

¹ Sarebbe lungo elencare tutti i componenti il Comitato tecnico consultivo (organismo cancellato dal nuovo statuto del 2001) via via succedutisi, ma non possiamo dimenticare almeno quelli che non ci sono più (e mi scuso per qualche dimenticanza): Bartolomeo Giuliano (partigiano garibaldino ferito, di Boves), Renzo Ghigliano (partigiano delle Autonome e segretario dell'ANPI), Giovenale Giaccardi (partigiano delle formazioni Rinnovamento e professore di storia e filosofia al liceo Silvio Pellico, attualmente gravemente ammalato), Detto Dalmastro (comandante delle GL e presidente dell'ANPI), Lidia Rolfi (partigiana e deportata, animatrice delle prime attività didattiche dell'Istituto), e i tre ispiratori della creazione dell'Istituto e animatori di quasi tutte le iniziative per tutti gli anni del '900: Faustino Dalmazzo, Dino Giacosa e Nuto Revelli. Con il tempo entrarono nell'organismo Guido Argenta (rappresentante dell'ANED e autore assieme a Nicola Rolla del censimento "cippi e lapidi" e di altre ricerche), Diego Verardo (presidente dell'ANED), Libero Porcari (partigiano GL nelle Langhe).

Nel Consiglio direttivo ricordiamo Alberto Cipellini, Mario Donadio, Giuseppe Biancani, il giudice Mario Marcarino, Erminio Sacco, i vice-presidenti Angiolino Bocca e Alberto Bianco, i presidenti Emilio Sdoli e Lorenzo Burzio (colui che ha guidato l'Istituto per 25 anni e lo ha reso quello che è oggi).

Lo spirito creativo è leggero

L'idea di dare questo titolo alla mostra dedicata a Giuseppe Peano mi è venuta durante una delle lezioni del corso di Storia delle Matematiche tenuto dalla professoressa Clara Silvia Roero presso il Dipartimento di Matematica dell'Università di Torino. La professoressa Roero ha seguito e supervisionato, con la sua collaboratrice Erika Luciano, tutte le iniziative cuneesi dedicate al Centenario Peano.

Nel corso dell'anno avevo letto biografie e contributi su Peano, le lettere scritte alla moglie e i passi di Lalla Romano che riguardano il suo rapporto con gli zii. La professoressa Roero aveva intitolato una sua lezione "Lo spirito creativo è leggero", citando appunto Lalla

Romano, e subito mi è sembrato che questa frase sintetizzasse bene l'idea che mi ero fatta di Peano. Come capita spesso, l'idea è stata sottoposta ai colleghi della biblioteca, che l'hanno approvata e così, per una volta, la realizzazione di una mostra ha avuto inizio dal titolo.

Inutile dire che non eravamo assolutamente in grado di scrivere la parte dei testi riguardante Peano "scienziato" e linguista, per cui ci siamo completamente affidati ad Erika Luciano e alla professoressa Roero, intervenendo invece più direttamente nella parte biografica. Se dunque la mostra riesce a trasmettere un'idea generale dei contributi che Giuseppe Peano ha dato ai fondamenti della matematica, alla logica, all'analisi, al calcolo infinitesimale, alla linguistica, dell'eredità che ha lasciato ai matematici delle generazioni



seguenti, il merito va tutto alla collaborazione con l'Università di Torino, alla quale dobbiamo anche buona parte della documentazione fotografica utilizzata.

Abbiamo scelto di dividere la mostra in tre parti: pannelli, teche e video, affidando a ciascuno un compito differente.

I testi raccontano Peano, anche attraverso le testimonianze di chi l'ha conosciuto e stimato, evidenziando, di volta in volta, aspetti diversi della sua opera e della sua attività: si tratta dunque di un'esposizione tematica più che cronologica. I documenti esposti, pur rispettando come suddivisione quanto descritto nei pannelli, dedicano più attenzione alla costituzione del fondo cuneese e all'aspetto linguistico, prevalente rispetto a quello matematico nell'archivio e nella biblioteca del Fondo Peano.

A Carlo Cagnasso, che ha realizzato il video, abbiamo chiesto di soffermarsi soprattutto sulla figura di Peano come uomo, sui suoi rapporti con la famiglia, gli amici e gli allievi, lasciando quasi solo alla testimonianza di Bertrand Russell il compito di documentare la stima di cui Peano godette come matematico a livello internazionale.

La sala ospita infine i giochi matematici (quadrati magici, regoli di Lucas e Genaille, promptuarium di Nepero) citati da Peano nel suo libro *Giochi matematici e problemi interessanti* pubblicato nel 1924. Gli esemplari esposti sono stati realizzati dal Museo per la matematica *Il giardino di Archimede* di Firenze.

La mostra, così come ora allestita, rimarrà aperta fino al 20 novembre. Dopo un breve periodo di chiusura, per la riproduzione degli originali, che una lunga esposizione danneggerebbe, sarà riaperta al pubblico in forma permanente.



La sala “Giuseppe Peano”

del Centro di Documentazione Territoriale

L'allestimento della sala destinata ad ospitare la biblioteca e l'archivio del matematico Giuseppe Peano è stata oggetto di lunghe riflessioni e di non poche discussioni.

Avevamo alcuni punti di partenza non modificabili:

- la sala, conservando la biblioteca e l'archivio di Peano, su richiesta delle competenti Soprintendenze, non sarebbe potuta diventare una sala di lettura.

- lo spazio, con le sue vetrate, soffitti e pavimenti galleggianti, essendo stato destinato al Fondo Peano solo in tempi recenti, a realizzazione completata, non poteva essere radicalmente modificato.

Ci siamo quindi trovati con uno locale molto grande, che sarebbe stato solo in parte occupato dalle librerie contenenti libri e documenti di Peano e che non si poteva attrezzare con tavoli, sedie e computer, per poi rimanere vuoto.

Siamo dunque arrivati ad una soluzione che privilegia l'aspetto didattico e di “comunicazione”, piuttosto che quello della “correttezza filologica”.

Al di là delle librerie e delle scatole, realizzate utilizzando materiali adatti ad assicurare la conservazione dei documenti, tutto ciò che la



sala contiene, mobili e suppellettili, libri e oggetti, è, salvo poche eccezioni, di inizio Novecento. Nessuno dei pezzi esposti, a parte i libri, appartiene a Peano.

Mancano fotografie o descrizioni precise e dirette dello studio di Peano a Torino o a Cavour. Nella realizzazione della sala, che ha dimensioni ragguardevoli, ci siamo fatti quindi guidare, per quanto possibile, da numerosi spunti ricavati da lettere e testimonianze di amici e famigliari, allievi e colleghi.

Molto ricco di suggerimenti è stato il volume *Una giovinezza inventata* di Lalla Romano. Ecco il passaggio più interessante:

Papà, che prendeva sul tragico le cose della scuola, aveva trovato opportuno che anticipassi la partenza per passare un certo periodo di tempo in casa dello zio Giuseppe, professore universitario, e incominciare così ad ambientarmi.

Gli zii abitavano all'ultimo piano di un grande palazzo d'angolo sulla piazza Castello, alla confluenza di una strada elegante con due strade antiche e buie. La casa, per quanto moderna, aveva qualcosa di inquietante. L'androne, che dava sui portici, era molto alto e semibuio, chiuso in fondo da una vetrata opaca; le pareti erano tappezzate dalle vetrine di un fotografo: mentre passavo, le facce dei medaglioni da cimitero mi guardavano.

Lungo tutto lo scalone severo era diffusa una musica strana, velata e come ronzante. Ora vicina, ora quasi remota. Era una musica da ballo, fortemente ritmata; sprofondava in singulti, prorompeva in boati o improvvisi clangori: però sempre attutiti, distanti. Se ero sola, provavo una vaga paura.

Su una porta a vetri era scritto a grandi caratteri dorati TEA ROOM. Lo zio – saliva e scendeva le scale rapidissimamente – si fermò di botto davanti alla scritta: – Quella non è una “e” ma

una “i”. Quella “a” non è “a”, ma “e”... – E compitava: – Ti... e... – il “rum” diventava “lum” nella sua pronuncia blesa. Poi riprese a scendere correndo, assorto nei suoi pensieri. Qualcosa del mago aveva sempre avuto. Un mago delle Mille e una notte: arabo, dalla barba rada e dagli occhi fulminanti. La sera a tavola disse improvvisamente, rivolto alla zia: – Nina, la nostra brava nipotina oggi ha imparato l’inglese. – Benissimo, – approvò la zia, tra le prime avvisaglie del sonno, e mi sorrise con la piccola bocca a punta. Masticava a bocca chiusa coi denti davanti, piccoli e graziosi, che mostrava nel sorriso.

I pranzi erano buonissimi. Una delle meraviglie che la mamma raccontava degli zii era appunto questa, che quando la zia Nina non aveva voglia di cucinare, faceva “venir su” la cena “dal Milano”. Il “Milano”, come appresi, era il caffè-concerto del primo piano, dal quale provenivano le misteriose musiche.

Io dormivo in uno stanzino cieco, che riceveva una luce molto fioca da un lucernario color nebbia in un angolo del soffitto. I rumori della città, nuovi per me – clacson di automobili, scalpitare e rotolare di carrozze, scampanellare di tram – vi giungevano soffocati e tuttavia angosciosi.

C’era un divano – il mio letto – e tutt’intorno alle pareti, fin nel mezzo della stanza, pile e pile di libri intonsi dalla copertina celeste. Erano il Formulario e altri testi di Analisi Matematica. Avrei desiderato di leggerli – non ponevo nessun limite alla mia curiosità, nemmeno quelli della difficoltà o della noia – ma si trattava di impossibilità, almeno per ora. Pensavo infatti che ci sarei riuscita col tempo.

Di giorno mi aggravo quieta per le stanze, contenta che mi lasciassero star zitta. Il rispetto della libertà altrui era totale da parte degli zii.

L’ingresso era ingombro di nuove edizioni, di estratti, di riviste; la cucina era piccola, e sul tavolo c’era sempre una quantità di roba ammucchiata come per un trasloco. La zia diceva, macinando il caffè: – Domani viene Rina da Cavoretto a fare la pulizia.

La stanza da pranzo – nel senso che era quella dove si pranzava – aveva nel mezzo un grosso tavolo scuro, di quelli da osteria. Facendo ribaltare il piano, appariva un fondo assai capace, pieno di giochi matematici; alcuni erano modellini ricavati dai trucchi dei baracconi (il “mago”, raccontò la zia Nina, aveva pregato lo zio di non rivelarli al pubblico). Dal soffitto pendeva una lampadina col piatto di ferro smaltato, uguale a quella della cucina. Due armadi a vetri erano pieni di grossi libri rilegati, enciclopedie e dizionari; in un angolo torreggiava un torchio da tipografo. Alle pareti erano appesi grandi fogli stampati: il calendario dell’università, orari e regolamenti.

In questa stanza lo zio riceveva le visite: studenti, per lo più stranieri – perfino cinesi – ossequiosissimi, dal sorriso esitante, l’inchino a scatto; e scienziati, in genere molto diversi da lui. Uno aveva i capelli grigi ondulati come quelli delle signore e le mani bianche, un sorriso insinuante e dolce. Guardavano lo zio con venerazione. Mentre lui, cupo, la barba arruffata, andava avanti e indietro nella stanza, scuotevano la testa. Quando si accorgeva di me, lo zio si rallegrava e mi presentava ai colleghi.

La camera degli zii era grande, anzi grandissima. Alle pareti erano appesi molti quadri, o meglio fotografie di quadri. Erano tutti di soggetto pompeiano, in stile floreale: donne avvolte in pepi giocavano con le colombe bianche tra i colonnati.

Sapevo che la zia e le sue sorelle avevano posato per quei quadri del padre pittore. Lei aveva, anche adesso che era vecchia, un viso molto dolce, un profilo delicato che pareva imitato da quei quadri. Non era grassa, ma aveva il ventre gonfio per una malattia, e camminava un po’ curva per questo.

Quando rideva, il ventre sussultava.

Sul comò trovai una scatola di cipria: era rosa pallido. Mi posai il piumino sul naso, poi mi specchiai: era rimasta una macchia bianca.

Passavo molto tempo alla finestra; guardavo in basso il marciapiede di fronte. Nella mia città nessuna casa era così alta. C’era una calzoleria di lusso, con specchi tra le vetrine: molte persone si fermavano per specchiarsi, gli uomini si aggiustavano la cravatta.

I rumori della città che mi angosciavano la notte, giungevano netti, quasi violenti. Erano “la città”. Ele grandi città per me erano “America”. Le pensavo come Philadelphia, Chicago: nomi familiari, perché quand’ero bambina mio padre riceveva da un amico americano una rivista illustrata. [...].

Lalla Romano, *Una giovinezza inventata*, Einaudi, 1979

G.S.A.M. - 50 anni e non li dimostra

MARIO MAFFI

Nonostante il tempo ci abbia provato a far naufragare tutto, la festa è riuscita alla grande! Qualcuno ha commentato: Gli speleo sono tosti e non è facile dissuaderli. E poi all'umido ed al freddo sono avvezzi.

Della cosa se ne parlò fin dall'anno scorso, alla commemorazione del trentennale del rifugio "Alberto Morgantini" ma prese piede nella primavera di quest'anno: il 50° anniversario della fondazione del Gruppo Speleologico Alpi Marittime doveva essere festeggiato in modo solenne.

Frugando negli archivi e nella memoria dei più anziani, si è sviluppata una "caccia allo speleo" per rintracciare la maggior parte di coloro che ebbero un ruolo attivo nel gruppo e questo si protrasse fino all'ultimo giorno. La notizia venne poi divulgata in rete estendendo l'invito anche ai vari gruppi speleologici piemontesi ed oltre. Tutto ciò lasciava prevedere un folto numero di partecipanti, e non era certo facile trovare un locale adatto. Si fece avanti Mario, il più anziano tra i fondatori del Gruppo che propose di ospitare tutta la baracca nel prato attorno alla casa di Torre d'Acceglio (Madonna delle Grazie). Venne fatto un sopralluogo, verificato il prato per un grande tendone, l'area per eventuali tende e la macchina si mise in moto.

Per tutta l'estate Mario si dette da fare per tenere a bada l'erba, eliminare rovi, rifare l'argine del fosso e lavori simili. Sotto il portico vennero scaricate 3 damigiane di vino ed un grosso fornello a gas con quattro piastre che già lasciavano intravedere le ottime intenzioni degli organizzatori. Enrico e Stefi ammucciarono in casa scatoloni con pacchi di pasta, formaggi, barattoli e via dicendo. Fu poi la volta di Paolo che, manovrando la gru di un camion accostato al muro di cinta, scaricò nel prato cavalletti con tavole e panche pieghevoli, due tendoni smontati ed un generatore elettrico.

Venerdì pomeriggio il giardino fu preso letteralmente d'assalto: *Nòno* (Nonno) fu il primo a mettersi in moto ed impossessatosi del tosaerba rasò il prato e, subito dopo, un discreto numero di persone vi dispose le ossature dei tendoni. Poi *Nòno* passò altrove e subito iniziarono a prendere forma i due grandi tendoni affiancati. Nel momento in cui maggiormente infervoravano

i lavori, una telefonata dalla zona Marguareis chiedeva aiuto: il cane del pastore era precipitato in un pozzo e da due giorni guaiva dal fondo. Immediatamente Enrico, Paolo e Simone abbandonarono i preparativi e raggiunsero il punto dell'incidente. In base al concetto del Soccorso Speleologico, neanche un cane deve essere abbandonato agonizzante in fondo ad un pozzo, una vita è sempre una vita. Il pastore spiegò che da due giorni la bestiola era sparita. Chiamando e cercando tra quei valloncelli carsici, avvertì il suo guaito dal profondo di una voragine e lanciò l'allarme. Appena sul posto, Simone ed Enrico si calarono. La bestiola, un cucciolo bianco era sul fondo a 10 metri. Come vide i soccorritori tentò la fuga verso un anfratto ma le gambe posteriori paralizzate glielo impedirono. Si rivolse su se stesso digrignando i denti. Uno dei due lo aggirò e gli buttò sul muso la giacca mentre l'altro lo ficcò in un sacco da recupero. Giunti alla malga il pastore convocò telefonicamente il veterinario. Singolare fu la reazione della moglie: *-Mi i son malavia, ma chiel pensa mach al can; 'l can varis, mi no!* (Io sono malata, ma lui pensa solo al cane; il cane guarisce, io no!). Alle 21 circa i soccorritori erano nuovamente a Torre d'Acceglio. Finalmente tutti cenarono in allegria in giardino gustando l'ottima "toma" donata dal malgaro.

La mattina del sabato, in uno splendido sole caldo tutti si misero all'opera: chi terminava l'assetto dei tendoni, chi tendeva cavi elettrici, chi piazzava fari, plafoniere e cordoni luminosi. Un'altra tenda fu alzata e qui trovarono posto grandi tabelloni che narravano 50 anni di attività del Gruppo. Paolo preparò il gioco del totem¹ usando il braccio della gru del camion per la sicurezza degli eventuali giocatori. Il cuoco assistito da fanciulle (dai 20 ai 65 anni e più) iniziò a preparare vari intingoli. René e *Nono* si dedicarono all'imbottigliamento dei vini. Ezio e Ciurru allestirono l'angolo proiezioni. Carlina e Silvia si dedicarono ad una grossa insegna luminosa con il motto della festa "G.S.A.M. - 50 anni e non li dimostra" e l'immane pipistrello stilizzato. Alle 13 tutto era pronto e finalmente fu possibile pranzare insieme in allegria.

L'aria si mise a spirare da nordovest; densi



Cinque dei fondatori del G.S.A.M.

nuvoloni neri minacciosi avanzarono ed in men che non si dica l'azzurro sparì. Intorno alle 15 cominciò ad affluire gente. Nel giardino s'incrociarono esclamazioni del tipo "Guarda chi sta arrivando!"; "Da quanto tempo non ci vediamo!"; "Sono passati anni, ma sei sempre uguale" e via dicendo. Ad emozioni seguirono emozioni. In fondo al prato vicino al grande fico, fecero la loro comparsa alcune tendine ad iglù; la temperatura precipitò. I più anziani si rifugiarono in salotto e la conversazione virò subito sulle vecchie gloriose imprese. Intorno al 1953-54 in Cuneo andarono formandosi due associazioni speleologiche: l'Espero e lo Specus. Ovviamente tra le due scattò una certa rivalità che all'inizio del '58 raggiunse il massimo livello. Lo scopo era diventato quello di correre alle redazioni dei giornali cittadini per smentire ciò che il gruppo opposto aveva pubblicato e viceversa. Nessuno più andava in grotta, la speleologia cuneese si era trasformata in una squallida polemica giornalistica. Per salvare quell'assurda situazione un paio di membri presero l'iniziativa e cercarono di ragionare con quelli del gruppo opposto. Finalmente lunedì 24 marzo 1958, in San Francesco², dopo una movimentata assemblea fu raggiunto un accordo: lo Specus si sciolse e fondendosi con la maggioranza dell'Espero diedero vita al Gruppo Speleologico Alpi Marittime. La medesima sera fu firmato lo Statuto della nuova associazione ed eletto il primo Consiglio Direttivo: Franco Actis Alesina, Piero Bellino, Carlo Giletta, Piergiorgio Grandi, Mario

Maffi, Guido Peano, Giuseppe Tosello, Giorgio Tranchero. Il neo-gruppo poteva ora contare su buone risorse umane ed una discreta quantità di attrezzature comuni, quali scalette di corda, telefono da campagna ecc. Le attrezzature personali erano sempre ricavate da residui bellici. Finalmente si ripartiva e si poteva aspirare ad un'attività decisamente più professionale, ma l'intoppo era rappresentato dai mezzi di trasporto che si limitavano a biciclette e qualche scooter non sempre disponibile. Vennero così emesse delle "azioni" che ogni membro comperò e fece comperare a parenti, amici e sostenitori che andarono a rimpinguare la cassa del Gruppo raggiungendo una determinata cifra che permise l'acquisto di una vecchia "Balilla" sulle cui portiere venne disegnato lo stemma del Gruppo.

Ma ritorniamo ai festeggiamenti. Nel calduccio del salotto i cinque Fondatori (tre purtroppo morirono nello scorrere degli anni) stavano ricordando tutto questo ed osservarono che il logo della festa riproduceva, in caricatura, proprio la "Speleo-Balilla" quando Paolo li invitò ad uscire per una foto di gruppo, dato che in quel momento non pioveva. Carlo, Franco, Guido, Mario e Piero si allinearono in fondo al viale e dalla parte opposta videro avanzare con il suo motore una vecchia Balilla. Non era più l'originale "Speleo", ma pur sempre una "Balilla" e l'emozione fu forte. I flash scattarono a ripetizione, ai cinque si aggiunse Mema, la prima donna speleo del gruppo e Mario Ghibauda quale socio che svolge una grandissima attività esplorativa ed organizzativa.

Gli scrosci di pioggia ripresero a martellare, ma Enrico aveva ormai cucinato ogni cosa e gli oltre 120 partecipanti presero posto lungo i tavoli sotto i tendoni. Dalla malga del Marguareis il pastore telefonò che il cane correva nuovamente sul prato: la paralisi era stata provocata dal troppo saltare per cercare di risalire in superficie. Telefonarono anche amici e speleo da Roma, da Trieste, da Pordenone, tutta gente che non ha potuto unirsi fisicamente. Fu un'ottima cena in un'atmosfera allegrissima seguita da brindisi e canti che si protrasse a lungo. Ripiegati tavoli e panche il tendone si trasformò in una speleo-discoteca e partirono i balli che conclusero la serata, anzi, la mattinata.

¹ Un tronco d'abete sezionato in una ventina di stocchi, sui fianchi dei quali erano state praticate due nicchie contrapposte che il giocatore sfruttava come appiglio per i piedi. Il gioco consisteva nel ricostruire il tronco in verticale senza alcun aiuto esterno di scale o affini. Il giocatore, opportunamente imbragato ed assicurato dall'alto, doveva sovrapporre gli stocchi mantenendosi in bilico sull'ultimo sistemato.

² La chiesa consacrata era stata divisa in diversi locali che il Comune assegnava in uso ad alcune associazioni.

“Conservatorio a porte aperte”

domenica 28 settembre

Domenica 28 settembre, in occasione della giornata ecologica, il Conservatorio “Ghedini” ha aperto le porte ad appassionati e curiosi, portando la musica in tutta la città, dalle 14.30 alle 19. Sono stati allestiti stand musicali in Sala S. Giovanni, nella Biblioteca Civica, nel chiostro del Museo, nella piazzetta del Municipio, in Duomo, in Conservatorio, nella Chiesa di S. Sebastiano, in piazza Virginio, nella piazzetta del Toselli e nella Chiesa dell’Annunziata. Ogni allievo è stato chiamato a rappresentare il suo strumento: i vari spazi sono così divenuti luoghi ora di esibizione di fiati, ora di installazione di musica elettronica, concerto d’archi o percussioni.

Bambini, ragazzi e adulti hanno potuto, se lo desideravano, provare uno strumento ed avere informazioni su corsi tradizionali e novità. Tra le novità presentate dal Conservatorio vanno evidenziati corsi per bambini a partire dai 3 anni, un corso biennale di specializzazione di musicoterapica, uno di pop music e gli incontri serali per gli appassionati, con programmi e insegnamenti rinnovati.

Serena Bersezio ci ha fatto avere alcune immagini della biblioteca: volentieri ne pubblichiamo una.



Giallo

DORA PANARELLO

Giallo. Giallo in tutte le sue sfumature: giallo chiaro, giallo ocre, giallo dorato. Giallo ossessione. Giallo esaltazione. Giallo nel piano d'appoggio, giallo nel vaso, giallo nei petali. Solo un tocco di verde, il verde più intenso delle foglie, il verde più chiaro dei pistilli. E pennellate. Pennellate decise, pennellate energiche, pennellate solide che scalpitano e paiono voler uscire dalla tela. Pennellate che danno movimento anche a ciò che è statico, morto. Venature e ombre più scure contornate da sottili linee arancioni emergono dallo sfondo luminoso, naturalmente giallo.

Calici penzolanti verso il basso, svuotati dall'illusione di un sole eterno, rassegnati ad una morte certa e imminente. Altri invece eretti, in tutta la loro superiorità, a mostrare il loro grande, magnifico occhio affamato di sole.

Esul vaso il mio nome messo a sigillo: Vincent. Ho dipinto questo quadro per la sua stanza, per rendere più accogliente questa casa dalle mura gialle, questa casa che avrebbe dovuto essere la dimora del mio progetto. Con il suo arrivo il mio sogno avrebbe cominciato a prendere forma e la mia pittura si sarebbe raffinata accanto a lui che è un artista superiore.

"Pensa Paul! Questa sarà la sede della nostra comunità di artisti. Io e te divideremo lo studio. Pensa alla creatività che sgorgerà a fiumi tra queste mura. Un continuo susseguirsi di ispirazioni esaltate dalla natura provenzale che ci circonda." Questo era quanto gli avevo detto mostrandogli la casa in piazza Lamartine ad Arles, ma nei suoi occhi vedevo delusione. Per lui era tutto troppo piccolo, tutto troppo meschino, dal paesaggio alla gente, e la mia idea di fondare una comunità di artisti non aveva destato il suo entusiasmo. Per lui questo periodo insieme era solo un passaggio, ora lo so, che gli serviva a racimolare qualche soldo per trasferirsi in Martinica.

Presto il nostro vivere assieme è diventato insostenibile. Di me lo irritava tutto: le mie abitudini, il mio disordine e il mio modo di sperperare il denaro.

Qualche giorno fa ha deciso di ritrarmi nell'atto di dipingere i girasoli. Quando ho visto la sua tela sono esploso con violenza e gli ho detto "Sono sicuramente io, ma io divenuto pazzo, perché forse ai tuoi occhi è questo che sono. Solo un pazzo!". Più tardi al caffè dove eravamo soliti andare, inebriato dall'alcol e ancora furente per il quadro, gli ho scagliato contro il bicchiere. Questo è bastato per fargli prendere "la decisione".

Da quel momento, da quando ho capito che mi voleva lasciare, la mia testa è scivolata in un vortice di pensieri deliranti. La nostra amicizia scatena in me un sentimento passionale e violento, capace di sopraffarmi e portarmi all'esasperazione.

Oggi pomeriggio la tensione è diventata soffocante: rabbia e disperazione mi hanno assalito. Certo della sua imminente partenza, l'ho rincorso per strada minacciandolo con un rasoio, ma quando Paul si è girato per affrontarmi, non ho avuto il coraggio di colpirlo.

Ora si è trasferito in albergo, se n'è andato, lasciandomi solo con le mie allucinazioni. I miei sogni spazzati via con lo stesso impeto del pennello sulla tela.

Mi trovo qua, davanti ai girasoli che avevo dipinto per lui con tanta passione. Sul pavimento una chiazza scarlatta si allarga e dal mio orecchio il calore del sangue che cola, scivolandomi lungo il collo. La mia mano, intrisa di liquido rosso, stringe un pezzetto di lobo, trofeo di una povera preda: me stesso.



Vincent Van Gogh, *Vaso con quindici girasoli*, Arles, 1889

Un mese in città



I fuochi artificiali illuminano il cielo di Cuneo e, nei riquadri, due momenti della giornata ecologica

Settembre è il mese di Giuseppe Peano, cuneese nato nella frazione di Spinetta e diventato famoso in tutto il mondo per i suoi lavori sulla matematica e sulla linguistica. La città, a 150 dalla nascita, ne valorizza la notevole statura umana e scientifica attraverso numerose iniziative, organizzate insieme all'Università di Torino, nella quale lo studioso, morto a Cavoretto nel 1932, è stato docente per tutta la vita. I 4.000 documenti e gli 800 libri del suo archivio personale costituiscono un tassello rilevante del Centro di Documentazione Territoriale, inaugurato per l'occasione. Nel Centro, ex Casa del Fascio ed ex Catasto, costruito nel 1905 e rimesso a nuovo (costo 3.512.432 euro) grazie alla collaborazione tra gli Enti locali oltre agli spazi dedicati a Peano, trovano posto l'Archivio storico del Comune capoluogo dal 1300 al 1960, le pubblicazioni che giungono alla Biblioteca civica per il deposito legale, la biblioteca del "Progetto adolescenti" e l'Istituto Storico della Resistenza. Uno dei cuori pulsanti dell'attività culturale cittadina.

Ma settembre offre molto altro. Si svolge la decima Carovana della pace fino a Boves, ideata dal prete partigiano don Aldo Benevelli e con la presenza del vicepresidente del Csm, Nicola Mancino, del vescovo emerito di Ivrea, mons. Luigi Bettazzi ("Quando punti il dito contro un altro, ricorda: tre dita sono puntate verso di te", dice nel suo energico intervento) e di almeno mille persone. Incassa, poi, molti apprezzamenti la Summer School Internazionale "Duccio Galimberti", che ha come tema l'approfondimento del complesso rapporto tra le religioni e la sfera pubblica. Raffinate suggestioni le trasmette anche il Concorso "Scultura da Vivere", nato per valorizzare le opere prime dei giovani artisti. Sul fronte manifestazioni vengono proposte la "Mostra Regionale Ortofrutticola", il "Salone del Biscotto piemontese", la coinvolgente giornata della Protezione Civile e la spettacolare ricostruzione storica, da parte del gruppo "Micca" di Torino, della battaglia di Madonna dell'Olmo, avvenuta il 30 settembre 1744. A livello sportivo, il Cuneo calcio esordisce in serie D, si disputano la gara automobilistica di regolarità "Ruota d'Oro Storica" e quella podistica "12 km di Cuneo". Mentre un intero week-end è dedicato alle celebrazioni dei 50 anni di vita della società Cuneo Vbc di pallavolo, dalla quale è nata la compagine che da venti stagioni milita in serie A: prima sponsorizzata Alpitour, ora Brebanca Lannutti. A ripercorrere le tappe della gloriosa avventura è lo splendido libro di Cesare Mandrile. Il mese si chiude con il vortice di emozioni regalato dai festeggiamenti di San Michele, patrono di Cuneo, ai quali è abbinata la domenica senza auto. Migliaia di persone invadono strade e piazze, rapite dai tanti appuntamenti ecologici e musicali. A farla da padrone sono i 150 allievi del Conservatorio "Ghedini" che, per alcune ore, scendono in strada e presentano un "medley" di suoni e di canti dalle infinite armonie. Con l'apoteosi finale dei fuochi d'artificio: un'esplosione di colori sopra il cielo notturno della città.



La Sala dedicata al matematico Peano e una mostra al Centro di Documentazione Territoriale



Una fase della spettacolare ricostruzione storica della battaglia di Madonna dell'Olmo

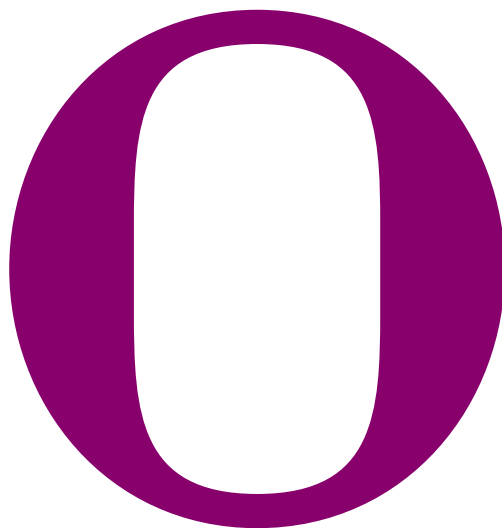
Le frasi

*"Il Congresso di Parigi
segnò la svolta
nella mia vita intellettuale,
poiché fu lì che incontrai Peano.
Lo conoscevo già di nome
ed avevo visto alcuni dei
suoi lavori, ma non mi ero
mai preso il disturbo di
approfondirli.
Notai che nelle discussioni
egli era sempre più preciso
di chiunque altro e che
traeva il meglio da qualsiasi
argomento stesse trattando.
Con il trascorrere dei giorni,
decisi che ciò era dovuto
alla sua logica matematica.
Mi divenne chiaro che le
sue osservazioni costituivano
lo strumento di analisi logica
che io avevo cercato per anni".*

Bertrand Russel (1872-1970)
filosofo e matematico,
dopo il Congresso
Internazionale di Filosofia
di Parigi del 1900

*"Cuneo, un vero amore. Potrei
racchiudere in queste tre parole
cosa hanno rappresentato,
e continuano a rappresentare, per me,
questa società e questa città.
Cuneo era il modello di società
che tutti prendevamo
come punto di riferimento.
E poi c'era il pubblico, che ti
faceva sentire il proprio calore
come da nessun'altra parte.
Mi correva un brivido lungo la schiena
ogni volta che entravo in campo.
Cuneo era la mia città
l'Alpitour la mia società".*

Rafael Pascual
giocatore dell'Alpitour di pallavolo
dal 1995 al 2000
(dal libro "50 anni di storia ...
e di gloria" di Cesare Mandrile)



ottobre

Preti di mondo
di Piero Dadone

Guida alle birre d'Italia
di Luca Giaccone

*I congressisti torinesi
rendono omaggio
a Peano
nella sua città natale*

*Vita tenue re.
Dialogo fra un matematico
e la sua storia*
di Chiara Giordanengo
e Pierce Brugnoli

*Una maratona
un po' speciale*
di Davide Rossi

*Mandala:
l'eredità del Tibet
appartiene al mondo*
di Rosanna Degiovanni

Un salto nell'Universo
di Domenico Sanino

*Fonotiziaro cuneese,
un commento*
di Giorgio Olivero

La sala di Preistoria
Livio Mano del Museo
civico di Cuneo

Mani
di Anna Lia Fia

Un mese in città
di Sergio Peirone



Preti di mondo

PIERO DADONE

“Ho fatto tre anni di seminario a Cuneo!” esclama Totò nel film “Signori si nasce”, modificando la sua celebre battuta sul militare. Oggi non potrebbe più affermarlo, almeno in senso stretto, perché da alcuni anni il grande palazzo che s’affaccia sulla piazza omonima non ospita più i corsi scolastici per futuri sacerdoti, concentrati nel seminario interdiocesano di Fossano.

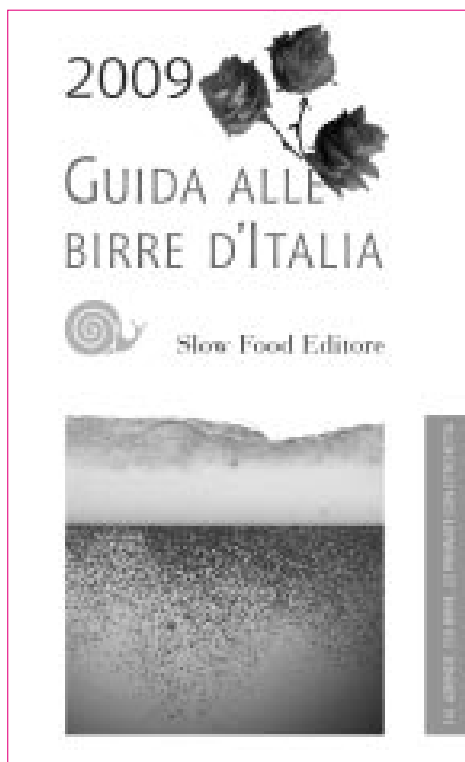
A suo tempo nel seminario di Cuneo soffiò anche il vento della contestazione sessantottina. Si racconta di un giorno in cui i seminaristi ginnasiali uscirono dalle aule per un sit-in di protesta nel cortile. Contestavano soprattutto la pratica della mezz’ora quotidiana di meditazione e le due ore di preghiera, con l’interminabile lettura del breviario: “Preghiamo un po’ meno e ascoltiamo di più i fedeli”, dicevano i 42 studenti di teologia durante le assemblee settimanali che avevano conquistato per il lunedì pomeriggio. Si battevano per affermare la “modernità” delle idee del Concilio appena terminato e da quella leva di seminaristi contestatori uscirono “alcuni tra i migliori sacerdoti tuttora in attività”, ammette il rettore di allora, canonico Giovanni Dalmasso.

Si entrava in seminario fin dalla quinta elementare e, nel migliore dei casi, solo un terzo dei giovani giungeva al sacerdozio. Gli altri avevano comunque avuto modo di studiare, cosa che sarebbe stata impossibile per molti di loro, provenienti da umili famiglie di campagna. Così hanno “studiato in seminario” molti più giovani di quanti non abbiano raggiunto la consacrazione, alcuni insospettabili, alla luce di cosa sono diventati poi. Come il matematico Piergiorgio Odifreddi, noto alle cronache letterarie e televisive come acceso polemista, critico nei confronti del clero e propugnatore del pensiero scientifico in opposizione a quello fideistico. In prima media era compagno di banco di Stefano Martini funzionario della Valle Stura, in classe con l’attuale parroco di Spinetta don Eraldo Serra e il primo dirigente del ministero della Pubblica Istruzione Mario Dutto. Prima ancora, sedette su quei banchi il direttore de “La Masca” Franco Bagnis e successivamente il direttore de La Guida Ezio Bernardi e alcuni prelati che hanno fatto carriera in quanto tali: i monsignori Celestino Migliore e Giuseppe Guerrini e don Aldo Giordano.

Tutti, preti e non, “Uomini di Mondo”, come ha stabilito il noto Albo d’Onore che si ispira a Totò, stampando, in occasione dell’annuale Adunata nazionale, delle speciali tessere per i “Preti di mondo”.

Guida alle birre d'Italia

LUCA GIACCONE



Giovedì 23 ottobre è stata presentata, nella prestigiosa cornice del Salone del Gusto, la prima edizione della Guida alle birre d'Italia, che ho avuto l'onore di curare, assieme all'amico Dionisio Castello e che è stata pubblicata da Slow Food Editore.

Si tratta di un'opera molto importante, che mi piace pensare come il coronamento di un lungo percorso, quello tra Slow Food e il mondo della birra; va infatti riconosciuto all'associazione braidese il merito di aver sempre tenuto la birra in grande considerazione, attribuendole, anche in tempi pionieristici, l'attenzione che merita. Lo ha fatto, negli anni, in molti modi, diversi ma complementari tra loro. In primis riservandole grandi spazi espositivi all'interno degli eventi (Salone del Gusto, Cheese, Slow Fish), quindi attraverso i progetti legati alla didattica (con il Master of

Food, ad esempio), infine – ma assolutamente non meno importante – con le pubblicazioni di Slow Food Editore. Molti sono gli articoli pubblicati nelle riviste *Slowfood* e in *Slow*, mentre tra le pubblicazioni monografiche vanno almeno ricordate la fondamentale *Guida alle birre del mondo*, pubblicata nel 1999 (anno in cui, in Italia, ancora pochissimi avevano il "coraggio" di parlare di birra) e *Storia nel bicchiere, di birra, di whisky, di vita*, pubblicata nel 2006, entrambe scritte dal compianto maestro Michael Jackson, al quale questo ultimo lavoro è dedicato.

La *Guida alle birre d'Italia* rappresenta un'analisi accurata del fenomeno della birra italiana, che è esploso nel 1996 con la nascita delle birre artigianali; per questo libro abbiamo preso in considerazione le birre sia dei tanti birrifici artigianali sia della decina di produttori industriali sparsi per la penisola, in ogni caso limitandoci a quelle che sono imbottigliate, escludendo quindi quelle che sono soltanto o prevalentemente servite alla spina.

La nostra guida inizia con un'ampia sezione introduttiva, quindi vengono descritti, in ordine regionale, i singoli birrifici; per ognuno troverete una scheda anagrafica, una breve descrizione dell'azienda e la descrizione delle birre che abbiamo assaggiato, che sono, in totale, circa 350. Abbiamo scelto di non sottrarci alla responsabilità di attribuire un punteggio alle birre assaggiate, da 1 a 5 stelle (simbolo usato dal grande Jackson nelle sue guide) a cui abbiamo aggiunto la pubblicazione dell'etichetta per le venti-trenta birre che abbiamo ritenuto davvero straordinarie. La scelta di valutare le birre non è stata fatta per volersi arrogare il diritto di "bocciare" le birre meno riuscite, ma anzi per "premiare" le tante birre che val la pena assaggiare. Siamo convinti, infatti, che la birra sia ancora troppo poco conosciuta; sovente ci si rende conto di come troppo spesso i birrifici sparsi sul territorio sono davvero poco noti in loco: magari esportano con successo negli Stati Uniti, ma i concittadini (compresi quelli che sono molto attenti all'enogastronomia in generale)

non lo conoscono. Alzi la mano chi conosce tutti i birrifici (almeno quelli che citiamo più avanti, ma ce ne sono altri...) della Provincia di Cuneo.

Chi non li conosce si perde molto, perché proprio la nostra "provincia grande" è quella che esce con il maggior numero di punteggi massimi (cinque stelle + etichetta) attribuiti, ben quattro.

Pubblichiamo, per gentile concessione di Slow Food Editore, le descrizioni delle nostre "gemme" che troverete nella guida, nella speranza che possa stimolare la vostra curiosità; sono convinto infatti che le birre italiane rappresentino un mondo molto variegato, fatto di birre spesso davvero straordinarie, e che sia assolutamente un delitto non conoscere.

Baladin - Elixir

10% - 75 cl



Monumentale esempio del made in Italy in campo birrario. La massima attenuazione del residuo zuccherino, provocata dalla fermentazione con i voraci lieviti di whisky, le conferisce secchezza estrema, fattore determinante per la beva di una birra così alcolica, ricca di note fruttate e toffee. Birra complessa e vinosa.

Pausa Café - Tosta

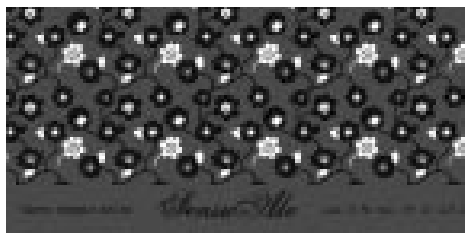
12,5% - 75 cl



Colore ebano, con schiuma compatta dai toni nocciola. Il naso è ricchissimo, complesso, con note fruttate, di caramello, carruba, nocciola e pasta di cacao. In bocca è morbida, elegante, calda, con sensazioni di caffè, cioccolato amaro e malto. Lunghissima, riesce a essere comunque equilibrata.

CitaBiunda - SensuAle

7% - 75 cl



Dorato carico con riflessi aranciati. Naso che colpisce per le note regalate da lieviti champenoise, con nuances speziate che ricordano il pain d'épices. Bocca rotonda e variegata grazie a una nota acidula e fruttata che dona equilibrio e pulizia.

Troll - Daü

3,9% - 75 cl



Colore dorato carico tendente all'ambrato, leggermente velata. Naso ampio e intenso con chiare note speziate di pepe, vegetali e agrumi. Anche in bocca le spezie dominano, terminando in una nota fresca e piccante al medesimo tempo che regala eleganza e grande bevibilità.

I congressisti torinesi rendono omaggio a Peano nella sua città natale

Sabato 4 ottobre la città di Cuneo ha ospitato i relatori del Congresso che, all'Accademia delle Scienze di Torino, nelle giornate di giovedì 2 e venerdì 3 ottobre, si sono confrontati sul tema *Giuseppe Peano tra matematica e logica*.

Se l'intento principale era quello di visitare Cuneo e rendere omaggio a Peano nella sua città natale, Clara Silvia Roero, coordinatrice dell'intero programma delle celebrazioni per i 150 anni della nascita del celebre matematico, ha voluto regalare alla città due interventi, che hanno riscosso presso le Scuole superiori della provincia un successo tale da non poter rendere possibile una risposta positiva a tutte le richieste.

In un cinema Monviso pieno di studenti e di persone interessate, si sono dunque tenuti gli interventi di Ferdinando Arzarello, ordinario di Matematiche Elementari da un punto di vista superiore presso l'Università di Torino e di Angelo Raffaele Meo, che ha svolto la sua carriera accademica presso il Politecnico di Torino, come docente di Sistemi per l'Elaborazione dell'Informazione.

Inutile cercare di sintetizzare i due discorsi, dedicato l'uno a *Peano e la matematica*

moderna e l'altro a *Peano e la logica moderna*.

Entrambi però, in modi e forme diverse, hanno evidenziato le caratteristiche salienti di Peano scienziato e quelle di Peano uomo inserito in un tempo ed in un contesto particolare.

L'intervento del prof. Arzarello, riportando i risultati presentati da alcuni colleghi durante i due giorni di congresso all'Accademia delle Scienze di Torino, si è chiuso, anche graficamente, con un punto interrogativo proiettato sul grande schermo del cinema Monviso, ad indicare quello che lui ha chiamato il "mistero Peano": l'essere giunto sull'orlo dell'abisso che avrebbe portato verso la matematica moderna, anticipandone vari aspetti, per poi fermarsi e volgere altrove, a nuovi argomenti, la propria attenzione.

Il professor Meo, dopo aver illustrato alcuni aspetti della logica moderna, la cui origine può essere riportata anche all'opera di Peano, ha chiuso il suo intervento dicendo di provare un grande affetto, oltre che una grande stima per Peano, un uomo che ha saputo coniugare le sue doti di scienziato con il desiderio di mettere in evidenza

l'utilità pratica delle sue scoperte, con la sua attenzione per gli altri, intesi come società del suo tempo e come singole persone incontrate di volta in volta. Peano ha saputo vedere nei suoi studenti persone da avviare all'amore per la scienza per loro stessi, ma anche per gli studenti che a loro volta avrebbero formato durante la loro carriera di insegnanti; ha amato l'insegnamento quanto la ricerca; ha sperato che la sua ricerca servisse un po' a rendere migliore e più pacifico il suo tempo, con una consapevolezza scevra da ogni presunzione.

Da Peano, ha chiuso Angelo Raffaele Meo, "ho cercato di prendere il mio atteggiamento di essere sempre un umile manovale a servizio della scienza".

L'applauso finale del pubblico ha sottolineato l'apprezzamento per questo passaggio finale e per quanto ascoltato nel corso della mattinata.

La professoressa Clara Silvia Roero, che ha introdotto i due interventi, ha poi ricordato le conferenze previste per il 14 di ottobre, con il prof. Odifreddi, e quella del 30

ottobre, dedicata ai due aspetti di Peano maestro e linguista, con interventi della Roero stessa, di Erika Luciano, di Giulia Gagliardi, e di Fabrizio Pennacchietti.

La giornata, dopo la visita alla mostra e alla sala dedicate a Giuseppe Peano nell'attiguo Centro di Documentazione Territoriale, si è conclusa, sotto un cielo straordinariamente limpido e con una spettacolare corona di montagne, con la visita al cimitero di Spinetta ed un minuto di silenzio davanti alla tomba che ospita i resti del matematico. Al momento dei saluti finali, l'assessore Spedale ed il prof. Alberto Conte hanno ricordato l'accordo appena stipulato tra l'Università di Torino ed il Comune di Cuneo per il decentramento universitario ed il carattere particolarmente innovativo dell'articolo che prevede l'incardinamento, proprio su Cuneo, di 30 nuovi ricercatori e di 21 docenti (12 associati e 9 ordinari), con la speranza che questo possa portare a collaborazioni fruttuose come quelle che stanno alla base delle celebrazioni per i 150 anni della nascita del matematico Peano.



Vita tenue re

Dialogo fra un matematico e la sua storia

CHIARA GIORDANENGO E PIERCE BRUGNOLI

DIALOGO TRA PEANO, IL NARRATORE E LA NIPOTE LALLA

Ad apertura di sipario la scena è spoglia, sul fondo è proiettata la foto della casa natale di Peano. A lato.

MUSICA

Un'orchestrina accenna a canzoni d'epoca.
Entrano gli attori e si posizionano ai leggi.

V = Voce narrante

P = Peano

N = Nipote Lalla Romano

CAMBIO LUCI

V: C'è una casa proprio vicino alla città di Cuneo, se ci andate adesso non vi accorgete che era un "civile" (così si diceva) di una piccola proprietà coltivata a grano, mais, medica e con intorno pascoli e filari di alberi. Adesso tutto intorno ci sono le porcilaie: eserciti di stalle per maiali. È diventato il posto degli odori acri e quando cambia il tempo arrivano fino alla pianura.

Un giorno ci sono andata per sentire qualcosa di quel passato, non troppo remoto, per ritrovare un filo da annodare stretto a un albero per provare il piacere di quella memoria che ti pervade come un'ispirazione: quella del tempo non vissuto, quella del tempo nei racconti di racconti, cristallizzato nei proverbi, tempo fuori dal tempo.

Tutto quello che è rimasto, a parte una geometria di muri, i quadrati e i rettangoli dei pavimenti, i cubi sbilenchi di qualche gradino perso nel nulla, ciuffi di fiori d'orto discendenti pallidi e tenaci, le saponarie e le ortensie coltivate con attenzione da un giardiniere scomparso da anni nelle nebbie di Avalon, tutto quello che è rimasto del cicalare di tante vite è questo oggetto: una rocca.

Chi filava? Chi attraversava lo spazio, chi cantava o riceveva ospiti pensando certamente che quel momento di esistenza sarebbe stato eterno e che niente mai di quel luogo sarebbe cambiato?

P: Un rocchetto di legno. Gli oggetti sono dei magnifici pezzi di comunicazione, valgono più di una carrozza di un treno di un piroscalo.

Si fanno viaggi oltre lo spazio e si percorre il tempo all'indietro.

V: E così maestro lei ricorda la sua origine contadina.

FOTO DI FAMIGLIA

- P: Non proprio contadina, mio padre è un piccolo proprietario, mia madre proviene da una famiglia di uomini di legge.
- V: 27 agosto 1858.
- P: L'estate sta per andarsene e l'autunno si affaccia con i primi temporali.
- V: Casa colonica chiamata "Tetto Galant".
- P: Che non è un tetto ma un insieme di case.
- V: Secondo figlio di Bartolomeo e Rosa Cavallo Peano.
- P: Michele è il mio fratello maggiore dopo di me verranno Francesco, Bartolomeo e mia sorella Rosa.

CAMBIO FOTO

- Frequento le prime classi a Spinetta, frazione di Cuneo, in una piccola scuola di campagna; l'inverno portiamo ogni giorno un pezzo di legno per la stufa dell'aula, la brutta stagione è così lunga, le nebbie salgono dal fiume e la neve spesso deve essere spalata via dai tetti. Così mio padre decide di farmi continuare gli studi a Cuneo dove infine si trasferisce tutta la famiglia.
- V: Due stanze in zona Lazzaretto detta in seguito Baluardi Gesso. Poi ognuno cammina in equilibrio sul filo del proprio destino.
- Qualcuno ritorna alla campagna, Michele diventa geometra, uno si fa prete, Bartolomeo. E lei maestro?
- P: In famiglia c'è sempre un personaggio del quale si parla con maggior rispetto perché ha avuto il coraggio di allontanarsi, di percorrere altre strade, remote o semplicemente diverse. In genere è uno zio. Per me è lo zio Michele, fratello di mia madre, avvocato alla Curia Vescovile di Torino. Sono il più bravo della classe e come dice la parabola, non bisogna sprecare i talenti; così lo zio mi ospita a Torino e ritorno alla mia buona terra solo nelle vacanze estive.
- La grande città, le sue strade diritte, gli incroci ad angolo retto, i palazzi squadrati, lo spazio delle piazze, le arcate dei portici, gli abitanti, personaggi di una scacchiera: fanti, regine, alfieri, cavalli, re, tutto mi appare come un gioco di prestigio come le creature inventate dal mio collega Dogson alias Lewis Carroll in un mondo parallelo nitido e severo. Alice nel paese delle meraviglie conosce l'enigma del non senso, apparentemente privi di logica, in realtà esatti come un teorema.
- V: Ma se la città ti affascina, non ti toglie l'emozione del tempo passato in campagna. Basta un profumo, un taglio di sole sull'aiuola curata di un giardino recintato e ti ritorna la memoria della vita contadina, la geometria dei campi, il brivido di freddo della carezza dei rigagnoli quando andavi a pescare o aiutavi tuo padre a bagnare i prati.
- Non sarà più Spinetta ma Cavoretto il posto dei momenti felici, il ricordo del muso umido dei tuoi cani: Argo, Febo, Melampo.
- P: Argo, Febo, Melampo... nomi, quanti nomi ritornano dal passato. Il nome è come un numero a decimali infiniti, forma una serie onirica di fatti, situazioni, combinazioni.
- V: Torino 2 ottobre 1876, il maestro si iscrive all'Università.
- P: Due, dieci, milleottocentosettantasei.
- Tassa di iscrizione 40 lire, metà della tassa di frequenza, 132 lire. Si numera il tempo, i costi, lo spazio. Prima lezione con Enrico D'Ovidio, inizio ore 8 e 45, aula 17, le matricole sono 418, 103 a matematica.
- V: Primo, secondo, terzo, quarto anno 3 novembre 1879. Peano ottiene nuovamente l'esonero totale dalle tasse. I corsi regolari sono: astronomia, meccanica superiore, fisica matematica. L'astronomia la esclude ma aggiunge un corso di geometria superiore.
- Al termine del quadriennio viene proclamato dottore in matematica con il voto massimo di 18 su 18. Il diploma di laurea viene rilasciato in data 29 settembre 1880.

P: Assistente, sette anni di studi, articoli, due libri pubblicati.

Giovedì 21 luglio 1887 sposo Carolina Crosio, è la figlia di un pittore albeso.

N: E qui entro in scena io, nipotina, insieme a Carola, molto amata. Quell'anno avrei dovuto iscrivermi a Torino. Papà che prendeva sul tragico le cose della scuola, aveva trovato opportuno che anticipassi la partenza per passare un certo periodo di tempo in casa dello zio Giuseppe, professore universitario, e incominciare così ad ambientarmi.

Gli zii abitavano all'ultimo piano di un grande palazzo d'angolo sulla piazza Castello, alla confluenza di una strada elegante con due strade antiche e buie. La casa, per quanto moderna, aveva qualcosa di inquietante. L'androne, che dava sui portici, era molto alto e semibuio, chiuso in fondo da una vetrata opaca; le pareti erano tappezzate dalle vetrine di un fotografo: mentre passavo, le facce dei medaglioni da cimitero mi guardavano.

Lungo tutto lo scalone severo era diffusa una musica strana, velata e come ronzante. Ora vicina, ora quasi remota. Era una musica da ballo, fortemente ritmata; sprofondava in singulti, prorompeva in boati o improvvisi clangori: però sempre attutiti, distanti. Se ero sola, provavo una vaga paura. Su una porta a vetri era scritto a grandi caratteri dorati TEA ROOM.

MUSICA di Caffè Concerto

Lo zio saliva e scendeva le scale rapidissimamente – si fermò di botto davanti alla scritta: – Quella non è una “e” ma una “i”. Quella “a” non è “a”, ma “e”... – E compitava: – Ti... e... – il “rum” diventava “lum” nella sua pronuncia blesa. Poi riprese a scendere correndo, assorto nei suoi pensieri. Qualcosa del mago aveva sempre avuto. Un mago delle Mille e una notte: arabo, dalla barba rada e dagli occhi fulminanti. La sera a tavola disse improvvisamente, rivolto alla zia: – Nina, la nostra brava nipotina oggi ha imparato l'inglese. – Benissimo, – approvò la zia, tra le prime avvisaglie del sonno, e mi sorrise con la piccola bocca a punta. Masticava a bocca chiusa coi denti davanti, piccoli e graziosi, che mostrava nel sorriso.

I pranzi erano buonissimi. Una delle meraviglie che la mamma raccontava degli zii era appunto questa, che quando la zia Nina non aveva voglia di cucinare, faceva “venir su” la cena dal “Milano”. Il “Milano”, come appresi, era il caffè-concerto del primo piano, dal quale provenivano le misteriose musiche.

Io dormivo in uno stanzino cieco, che riceveva una luce molto fioca da un lucernario color nebbia in un angolo del soffitto. C'era un divano – il mio letto – e tutt'intorno alle pareti, fin nel mezzo della stanza, pile e pile di libri intonsi dalla copertina celeste. Erano il Formulario e altri testi di Analisi Matematica.

La stanza da pranzo – nel senso che era quella dove si pranzava – aveva nel mezzo un grosso tavolo scuro, di quelli da osteria. Facendo ribaltare il piano, appariva un fondo assai capace, pieno di giochi matematici; alcuni erano modellini ricavati dai trucchi dei baracconi (il “mago”, raccontò la zia Nina, aveva pregato lo zio di non rivelarli al pubblico). Dal soffitto pendeva una lampadina col piatto di ferro smaltato, uguale a quella della cucina. Due armadi a vetri erano pieni di grossi libri rilegati, enciclopedie e dizionari; in un angolo torreggiava un torchio da tipografo. Alle pareti erano appesi grandi fogli stampati: il calendario dell'università, orari e regolamenti.

In questa stanza lo zio riceveva le visite: studenti, per lo più stranieri – perfino cinesi – ossequiosissimi, dal sorriso esitante, l'inchino a scatto; e scienziati, in genere molto diversi da lui.

P: Un tantino d'ignoranza
e altrettanta petulanza
una scopa, una feluca
uno zimbolo di duca
mesta mesta gira gira
così tanto la girò
finché uscì di Cesarò

N: Si poteva arguire cosa pensasse del fascismo. Del resto sapevo che era socialista, pacifista;

e che una volta aveva invitato operai riuniti in un comizio, a bere sul prato della sua villa. Da bambina ero stata ospite, a Cavoretto. Lo zio Giuseppe metteva sul fonografo un disco con l'Inno dei lavoratori, e le ziette cantavano con le loro belle voci educate, sopra la voce rauca del disco: "Su fratelli, su compagni..."

MUSICA accenno all'Internazionale

Certe sere dopo cena, la zia proponeva di andare a teatro, lei amava Verdi e Rossini e così spesso si finiva che lei andava a dormire e lo zio mi portava al varietà.

MUSICA DI VARIETÀ

P: È una musica che si fa con le gambe.

MUSICA cenni

N: Un giorno, era il 1917, zio era a Cuneo ospite di suo fratello (mio nonno materno).

P: Andiamo a vedere il mare!

N: Sapevo della sua abitudine di partire all'improvviso e questo mi eccitava, ero orgogliosa che mi avesse scelta come compagna di viaggio.

P: Voglio capire le condizioni del paese in guerra.

N: Scrisse poi, per me il suo resoconto in latino.

P: "Cupiebamur ire ad urbem Intemeliorum, vulgo Ventimiglia; sed quoniam transire Galliam non licet, nos pedibus calcantibus ad Brigam. Pervenimus ad casas vocatas ab Fraxino. Ibi nos edimus coffeam cum lacte ed dormimus in foeno. Primo mane surgimus et proficiscimur ad collem Ardetem... Continuamus descensum, per viam stratam ex Marmore, inter rupes altissimas, quas fluvius Argentina rapidus lambit". Ma il mio paese, questo paese è allo stremo.



(Foto di Christian Grappiolo)

MUSICA DI PAURA

V: Sei l'uomo semplice che ama i fiori, gli animali, la campagna, la sorpresa del mare dopo la fatica delle montagne, l'uomo barbuto ritratto in una vecchia foto sbiadita dal tempo, impenetrabile, misterioso o sei il profeta sconosciuto in patria, il genio del pensiero enigmatico, capace di racchiudere un quadrato con una curva continua e di prendersi gioco dell'intuizione creando una linea che ha area, tanto simile ad un antico mandala.

P: Sono tutto questo e molto altro ancora. Con il mio latino sine flexione vorrei un mondo senza differenze, senza problemi di comunicazione.

Il mio pensiero limpido, preciso porta la mia mente al di là delle piccole cose umane e dei sommovimenti del mondo: il mazzo delle chiavi, il nome degli alberghi, le dogane, i passaporti, i battelli ondeggianti, i mari agitati, le grandi città, la babele delle lingue.

MUSICA ILLUSTRATIVA DI VIAGGI

Ho viaggiato per il mondo forse senza vederlo realmente, ho attraversato un universo di numeri legato con filo sottile alla realtà, mia moglie Nina.

Bologna (Piazza Calderini, 22), 6-IV-1911

Cara Nina,

Ricevo la tua lettera furibonda! Sì, ho dimenticato le chiavi di casa. Ma ho fatto benissimo, anzi. Come Diogene buttò via la scodella, perché poteva bere con le mani, così io non porterò più le chiavi inutili durante il viaggio. Finito questo, e arrivato a Torino, depositerò la valigia alla stazione, pagando 2 soldi, e continuerò il viaggio fino alla destinazione di Cavoretto, per cui non ho le chiavi, ma c'è il portinaio sempre sveglio (quando non dorme), e pronto ad alzarsi. Dunque vedi che esse sono inutili. Se fossi venuta anche tu al convegno di filosofia, avresti sentito tu pure l'opinione di Diogene il cinico, e non ti saresti arrabbiata per così poco, tanto più che io non mi sono arrabbiato affatto. Vedi a cosa serve la filosofia! Abbiamo fatto ottimo viaggio. Qui ho visto tutti gli amici, Vacca, Padoa, e un mucchio di gente, i professori di matematica di qui, quelli che fanno i filosofi, i Francesi, Spagnoli, Tedeschi; cogli Inglesi non ho ancora parlato.

Scrivimi; sta sicura che porterò a casa la testa e il resto, tutto intatto.

Parigi, 2 agosto 1914

Cara Nina,

Ti do rapidamente le molte nuove del nostro viaggio pel congresso d'esperanto. A Torino le notizie erano cattive. A Modane tutto relativamente calmo. Solo richiamo di vecchi soldati, alcuni coi capelli bianchi. Si viaggiava allegramente. Alle quattro dopo mezzogiorno arrivò l'annuncio della mobilitazione. Nel treno le donne si misero a piangere e i loro mariti quasi anche. E poi si fecero coraggio. Per tutto il viaggio non si vedevano che truppe. Non più un uomo in compagnia, non un cane, un cavallo. Tutto deserto.

Canada, 3 agosto 1924, ore 8

Cara Nina,

Ti scrivo la presente, che imposterò fra cinque o sei giorni, appena toccherò terra. Ieri, in treno speciale, venimmo da Parigi a Cherbourg: sei ore senza fermata. A Cherbourg passata la visita della dogana e passaporti, montammo sulla nostra casa galleggiante. Io ho una cabina, cioè una stanzetta poco più larga del letto. Io, con parecchi altri Italiani, abbiamo rinunciato al vino. Due dei nostri si limitarono alla birra. Durante la notte ebbi molto caldo: fuori invece fa freddo. Il mare è calmo, ma molto ventoso. Il battello trema tutto; ma se continua così, il viaggio va benissimo.

4 agosto. Continua il viaggio. Ogni giorno si fa scorrere l'orologio in dietro d'una ora.

Canada, 23 agosto 1924

Ti scrivo la presente dal battello, su cui mi sono imbarcato. Può essere che io stesso ti porti questa lettera a casa.

Qui tutti mi fanno molte accoglienze, a New York, Mr e Mrs Franklin, cioè signore e signora, mi invitarono a colazione; lei è professoressa all'Università. Avrà un 70 anni.

Ieri sera un interlinguista con una fidanzata che parla francese mi invitò a pranzo. Parlammo di cose interessanti l'interlingua e mi fecero vedere la città.

Ho visto molte cose di New York. Ma molte altre ho lasciato da vedere.

Stamane, sabato, mi sono imbarcato per l'Italia. Verso il 2 settembre sarò a casa. Arrivo a Napoli poi a Genova. Il console di qui mi invitò ad un ricevimento giovedì. Ma io non andai. Qui sul battello, mi fanno un mondo di gentilezze. Tutti mi conoscono. Io non lo immaginavo. Mi hanno dato una magnifica cabina da solo; io viaggio in 2ª classe, e di regola si sta in quattro. Poi il commissario mi vuole vedere e vuole che pranzi al suo tavolo. Sono le 15. 24 domenica ore 15. Non si vede che mare e cielo. Nessun bastimento. Mare tranquillo. Stamane preparano per approdare a Napoli, ove arriveremo domani. Visto Capo S. Vincenzo, la porta dell'Europa.

Lunedì. Stanotte costeggiamo la Sardegna.

Ore 13, vediamo Ischia e le isole presso Napoli.

CARTOLINE

Ginevra.

Stamane arrivammo qui. Io non dormii la notte. Alle 10 ci fu riunione. Ognuno parla una lingua che non conosce, i giapponesi in francese, i cinesi in inglese; ognuno apriva se stesso.

Stasera pranzo offerto al Municipio. Poi vado a dormire.

Lione

Finora non ho ricevuto notizie tue. Io benissimo. Il 29 sera la città di Lione ci diede un gran pranzo. Ieri 30 io parlai al congresso. Alle 17 ebbimo un ricevimento presso i Cinesi. Parlarono, cantarono e suonarono in cinese; ci diedero il tè, e paste dolci cinesi. Sono molto gentili.

Parigi

Ieri girai per Parigi, coi colleghi. Severi pagò ad ognuno di noi le lire duemila. Porterò molti denari a casa. Fra poco, alle 9,30, partiamo con treno speciale pel battello; e di lì in America, ove fra 7 giorni riceverai altre notizie.

Montréal

Ore 6 di qui; è mattino; da voi è mezzogiorno, perché conti 6 ore di differenza. Montréal è la prima città d'America ove dormii. Ti ho scritto durante il viaggio in battello, impostato a Québec. Domani sarò a Toronto. Qui tutte le cose costano circa 5 volte che in Italia; spesso anche più. Fra pochi giorni riceverai altre notizie.

Toronto

Cara Nina,

eccomi al termine dell'andata. Tutto bene. Viaggio felice, e che passò in un momento. Ti scrissi da Montréal. Ieri venimmo qui. Costumi molto diversi. Il prof. Fields, capo del congresso, molto gentile. Qui trovammo Pincherle, Tonelli e Maggi. Non ricevute tue lettere.

Toronto

Stamane ho fatto la conferenza. È andata benissimo, e mi son tolto un bel peso. Qui tutto bene, benché i costumi siano molto differenti da noi. Non c'è asciugamani nella camera, l'alloggio è aperto tutta la notte, e nessuna tovaglia.

Toronto

Ogni tanto piove. Domani andremo al Niagara. Sabato parto per New York, e Torino, se non ci saranno difficoltà. Oggi ti ho mandato un giornale con i nostri ritratti. Stamane siamo ricevuti dagli Italiani di qui.

Toronto

Ricevo le tue 1^a e 2^a lettera. Occorrono 15 giorni di viaggio. Qui tutti molto gentili. Non c'è polvere né fango. Dal 1° di questo mese, a Parigi, non mi son più fatto lucidare le scarpe. Stamane un Italiano, con bottega, me le volle lucidare gratis! Arrivederci.

Toronto

Il congresso sta per terminare. Domattina parto per New York. Mi fermerò pochi giorni; poi ritorno. L'America è molto simile ai nostri paesi. Sono però molto contento di esserci venuto.

New York City

Sono arrivato stanotte in questa grande città dei grattacieli, di cui ne mando uno. La nostra compagnia si sta scomponendo. Passerò qualche giorno a riposare e vedere questa città, poi partenza per casa. Ho ricevuto le tue due lettere. Le altre le leggerò a Cavoretto.

MUSICA

V: Quanto ha viaggiato maestro, ma dire che l'America è molto simile ai nostri paesi...

P: L'America che io ho visto è quella dei miei colleghi, la nostra lingua comune è quella dell'analisi matematica; forse per questo non ho saputo vedere gli abissi che ci dividono, non era quello lo scopo della mia visita.

Ho viaggiato portandomi in un taschino la casa, Nina, il paese ma ho parlato ora una lingua universale e non sono mai stato straniero fuori dalla mia patria, se mai il contrario.

FOTOGRAFIA

V: Già, in patria quel tuo aspetto operaio, mani in tasca, viso magro, barba da mandarino, bônnet, catena d'argento con l'orologio a cipolla delle F.S., pantaloni a righe minuscole, giacca di alpaca, fanno parte del travestimento del tuo genio, quel modo disincantato, indifferente di vivere e di vestire nasconde la ribellione verso una politica di regime e una chiesa fastosa e cinica. Chi ti darebbe un centesimo di credibilità dall'alto della consuetudine borghese di inneggiare le apparenze, eppure Bertrand Russel scrive di te:

“Vi è una data fondamentale del mio lavoro filosofico: negli 1899-1900 ho adottato la filosofia dell'atomismo logico e la tecnica di Peano nella logica matematica. È stata una rivoluzione tanto profonda da rendere tutto il mio lavoro precedente privo di ogni valore per quanto ho fatto in seguito. La svolta di quegli anni ha rappresentato una rivoluzione; i mutamenti successivi hanno avuto i caratteri di una evoluzione”.

P: Ma la critica ufficiale italiana aveva altre idee. Benedetto Croce nel suo volume “Logica come scienza del concetto puro” definisce la logica matematica “cosa risibile, degna veramente dei cervelli che l'hanno costruita...”, scienza stravagante, fisime della filosofia Leibnitziana ecc. ecc...”. E io scrivo i miei appunti sui polsini della camicia, amo la modestia, la semplicità ma non sono né semplice né modesto e credo in una virtù che certo ignoravano molti riconosciuti scienziati del mio tempo, la tolleranza.

Faccio i miei viaggi portandomi sulle spalle un bastone al quale è annodato un fazzoletto chiuso per le quattro cocche proprio come usavano i contadini. Dentro al “fardel” ci sono le poche cose che mi servono evito così le solite dimenticanze al deposito della stazione di valigie, ombrelli, bagagli vari.

MUSICA

P: Un giorno ho portato mia nipote al caffè San Carlo.

V: Ami i gelati e i locali che profumano di vaniglia. Il caffè è affollato di belle donne, molto eleganti. Tua nipote ha dodici anni, Carola, figlia di un fratello e amatissima. Gli occhi della bambina sono incantati dai barattoli variopinti, dalle piccole bignole messe in fila per colore nei vassoi d'argento.

C'è anche musica, lieve, a filo di violino, forse qualcuno canta una romanza in fondo al salone, vicino al pianoforte. Tu ami le romanze, il teatro, le commedie in dialetto.

L'atmosfera, così torinese, è seducente. Tu ti siedi con Carola a un tavolino. Si aspetta.

Passano sui cabaret coppe meravigliose, architetture di crema sormontate da una ciliegina, un alchenchengio, una fragola... passano e vanno oltre. Si posano su altri tavoli. Si sciolgono fra le labbra di altri bambini lasciando intorno alla piccola bocca un sorriso da clown al ribes.

Allora tu sorridendo argutamente prendi tra le tue la manina di Carola.

P: Andiamo via, vieni, qui non siamo all'altezza della situazione, qui ti giudicano per i vestiti indossati.

V: Chissà se qualcuno si è accorto della grandezza dell'uomo che allontanandosi insieme alla bambina chiudeva con un sorriso il suo rapporto con quella Torino e si nascondeva tra i fiori, le stelle, i libri del suo rifugio di Cavour. Lui il re della forma, dell'invisibile, dell'incredibile, cacciato dai servi dell'apparenza.

P: Ricondurre alla semplificazione lineare e trasparente tanto le cose della vita interiore quanto quelle della vita corporale. Semplicità e chiarezza, questa è la mia aspirazione. Dire con un segno un concetto lungo e complesso.

Le stelle sono segni, le rughe di un viso, le pieghe delle cortecce, le incisioni rupestri sono segni ma raccontano storie millenarie con una semplicità e una chiarezza che le illumina. A questo io voglio arrivare. Noi ci perdiamo nei fronzoli e non arriviamo all'essenza delle cose.



(Foto di Christian Grappiolo)

MUSICA

N: Il mio prozio diceva: "Guai all'uomo di un solo giornale!"

Qualche volta andavo a comprare il foglio satirico "Il becco giallo" che poi leggevamo con gran divertimento. Erano i miei anni universitari... poi addio al pluralismo.

Lo zio è l'uomo più cortese, il più generoso, anche la sua casa senza lussi né ornamenti è ospitale: e sua moglie, la favolosa zia Nina, è di una bontà senza limiti, arguta e sorridente. Il rigore della mente di Peano si accompagna a una peculiarità altrettanto rara: la fantasia.

I poeti sono uomini che non hanno perso la facoltà di meravigliarsi propria dell'infanzia.

V: I bambini ti hanno capito più degli adulti. Sai giocare e scherzare.

P: Due carrettieri, fanno chilometri tot a una tot velocità uno da una strada, l'altro dall'altra, a che punto si incontreranno? Non tormentarti per un problema tanto sciocco...

V: E i tuoi viaggi quanto ti hanno insegnato?

P: Cavoretto o Spinetta sono il centro del mondo. Si può partire da quel punto e misurarlo tutto. Io sono cittadino del mondo e appartengo a infinite patrie.

MUSICA - Marsigliese

P: I piemontesi sono stati i primi a scappare al suono della Marsigliese. Chi vuole imparare l'italiano deve andare a Londra, perché là si studia Dante.

Vuoi imparare il greco? Te lo insegno in dieci minuti, quella è una lingua che si può ignorare.

Bisogna saper ridere di questa piccola vita.

Maschi, femmine e neutrali

appuntati e caporali

qui vi canto la canzon

la canzon dei Palladini

di Navarra e di Provenza

che facevan concorrenza

con il circolo di Artù

(lo ripete canticchiando)

STOP - MUSICA LENTA

V: E il Formulario?

P: Il Formulario: brevi segni contengono lunghi ragionamenti, ciascuna lingua parlata al mondo, nell'esprimerli, li violenta e li rende ambigui.

La formula li concentra in due righe. Come i geroglifici, gli ideogrammi, tutti i sentimenti, i sogni, le magie, i giochi di prestigio, le prestidigitazioni concentrati in un semplice gesto.

MUSICA DA CIRCO

V: Pochi ne nascono o forse pochi se ne conoscono. Sono quelle persone così lucide nel ragionare, così assolutamente logiche che noi con i nostri pensieri contorti e altalenanti a mala pena riusciamo ad intuirle.

Forse un pastore errante dell'Asia o un antico bramino o più semplicemente l'uomo che sappia creare trucchi così perfetti da diventare realtà, incontrano a volte la nostra imperfetta esistenza.

Tu maestro sei stato tutti questi individui, eppure noi raccontiamo la tua semplicità, il tuo vivere lieve.

P: Ho attraversato un'epoca dolorosa camminando in bilico su una voragine di guerre, di ingiustizie.

Per questo ho sognato una lingua universale che ci legasse tutti: il latino sine flexione.

Adesso che mi sono tanto allontanato dalla parte più greve della vita, capisco quanto quell'altra parte sia l'unica realtà possibile: il pugno di pratoline raccolto in una passeggiata e dimenticato in fondo ad una tasca; la piccola villa sotto la strada; il muso umido dei miei cani; l'emozione di un sipario che si alza su una commedia da ridere; il baraccone del mago dal mantello a stelle, il discorrere con gli amici; il giro delle stagioni; il nome delle costellazioni indicate agli occhi stupiti di una bambina; le cartoline dei viaggi; i giochi di aritmetica; il mio latino; il sogno del Formulario; una curva incredibile; tutto così lieve da riuscire a volare in una bolla di sapone.

Ecosì, a volte ci si lascia dietro la parte greve, ridendo. La sera del 20 aprile 1932 vado a vedere il film "L'allegro tenente", ritorno a casa e incomincio a raccontarlo bevendo una tazza di thé. Poi la tazza mi sfugge dalle mani. Io continuo a sorridere. Andarsene è talmente naturale come vivere.

- V: Un nuovo gravissimo lutto ha colpito il nostro Ateneo, la morte del Prof. Giuseppe Peano ordinario di matematiche complementari e analista di fama mondiale. Tutto il mondo scientifico lo piange.

MUSICA

A una settimana dalla morte del professore un amico va a far visita alla vedova e sul pianerottolo del 4° piano incontra un bambino che piange.

È uno di quelli delle soffitte "Non c'è più il mio amico, quello degli scherzi. Facevamo insieme la gara di velocità per le scale!".

- P: Vedi, sono i ricordi che contano, è la fantasia che crea, è la musica che fa volare... Dai, non piangere, vediamo chi arriva primo al 90° gradino.



Francesca Monte, Andrea Stenelli, Paola Roggero, Luca Ocellì e Chiara Giordanengo sul palco del Teatro Toselli (Foto di Christian Grappiolo)

Una maratona un po' speciale

DAVIDE ROSSI

Scarpe comode, abbigliamento sportivo, grinta e fiducia nei propri mezzi. Queste, in estrema sintesi, sono le cose necessarie a chi vuole affrontare la maratona, una delle competizioni sportive più affascinanti che esistano, vuoi per i suoi rimandi storici così evidenti sin dal nome (Maratona è la località dove si combattè una fondamentale battaglia tra Ateniesi e Persiani nel 490 a.C. e il nome della gara ricorda la distanza tra quella località e Atene, percorsa a perdifiato da un messaggero per riportare la notizia della vittoria), vuoi per l'evidente sforzo fisico che comporta correre 42km e 192 metri. Ma, quando la corri, sai che stai prendendo parte a un rito. Che fai parte del mito. Scarpe comode, abbigliamento sportivo, grinta e fiducia nei propri mezzi sono state utili anche alla maratona che si è svolta a Cuneo domenica 28 settembre, anche se si è trattato di una gara un po' diversa... sì, perché la maratona cuneese è stata una gara di fotografia, e non di corsa... Organizzata dall'Associazione culturale Cuneofotografia in collaborazione con RiKorda scarl, sotto il patrocinio del Comune e della Provincia di Cuneo e con l'ausilio di diversi sponsor, la CuneoPhotoMarathon consiste nel fotografare 12 soggetti differenti, proposti dagli organizzatori della gara, in 12 ore. Ritrovo dei partecipanti alle ore 9 presso la Sala Santa Chiara, consegna dei pacchi gara e delle istruzioni per la partecipazione e via! Al contrario della maratona di corsa, non c'è un percorso fisso da seguire ma soltanto un'ispirazione da cercare, per fotografare i soggetti scelti per la competizione. Già, perché di gara sempre e comunque poi si tratta e saranno premiate le migliori fotografie per ognuno dei soggetti proposti,

e i tre migliori fotografi in assoluto. La difficoltà, quindi, sta nel far lavorare fantasia e immaginazione in comunione a piedi e gambe, andando alla ricerca dello scatto migliore. Indossata la maglietta ufficiale dell'evento, i partecipanti si disperdono per le vie, guadagnano il serpentone centrale di via Roma e iniziano la lunga gara contro la banalità, gli stereotipi e le convenzioni: da sempre nemiche di un buon scatto fotografico. Tanto più se dal soggetto obbligato. Si vedono fotoamatori con macchinette fotografiche compatte, appassionati con reflex e anche semiprofessionisti con diversi obiettivi, cavalletti e strumentazioni varie. L'idea è che stiano partecipando alla gara persone molto diverse tra loro, accomunate dalla passione dello scatto, del fermare in un'immagine l'emozione di un momento. Si vedono persone da sole, gruppi di amici, anche nuclei familiari impegnati nella ricerca delle inquadrature. Gli organizzatori sovrintendono con discrezione, assistono i partecipanti nei momenti di consegna delle liste di soggetti da fotografare e li rifocillano durante le pause con merende a base di prodotti tipici. Così come durante le maratone ci sono i punti ristoro a distanze prestabilite, così qui a orari dati ci sono pane e salame o pane e nutella. Accompagnati da vino o da succhi di frutta. Ogni quattro ore, gli organizzatori comunicano quattro nuovi soggetti da fotografare: un modo per far ricompattare i partecipanti, i fotoamatori che si incrociano per le vie della città, per il Parco Fluviale e lungo il viale attraversando una giornata in cui a Cuneo batte il sole, un sole caldo, e si svolgono in contemporanea anche la domenica ecologica e il Salone del Biscotto Tipico Piemontese. Così,

stimoli, persone, colori e profumi si mescolano creando un pot pourri allegro e spensierato. Terminata la gara "sul campo", iniziano le operazioni "di laboratorio": le foto scattate vanno trasferite sul computer, guardate con occhio critico, scelte con cura e magari leggermente ritoccate per farle risultare migliori. Si eliminano particolari inutili, si raddrizzano le linee, si migliorano i colori. Quando i dodici scatti sono stati analizzati, selezionati e predisposti, si inviano tramite internet agli organizzatori, che hanno allestito un sito web (www.cuneophotomathon.it) dal quale le foto possono essere viste da tutti, in attesa della mostra prevista per il primo fine settimana di ottobre presso il Salone d'Onore del Municipio. Saranno riusciti, i fotomaroneti cuneesi, a interpretare con fantasia e abilità tecnica i soggetti proposti dalla gara? Compito del pubblico, e della giuria, stabilirlo. Di sicuro, per i partecipanti, la gara è stata un'occasione per vivere la città in un modo diverso, a ritmo più lento e con gli occhi più attenti, magari con il naso all'insù a caccia di particolari e dettagli solitamente nascosti, o forse più semplicemente, soltanto trascurati.

Domenica 5 ottobre si è svolta, presso il Salone d'Onore del Municipio, la premiazione della CuneoPhotoMarathon. Questi i risultati.
Vincitori assoluti:
primo classificato Aldo Novelli,
secondo classificato Bruno Domaine e
terzo classificato Alessandro Cerato.
Vincitori di categoria
(tra parentesi, il soggetto): Micol Mondino
(Il mio numero di partecipazione),
Silvio Bramardo (La Stampa),
Andrea Pirotti (Famiglia),
Claudio Bonicco (Comunicando),
Giorgia Gaggero (Particolari nascosti),
Alessandro Cerato (Cuneo in...grata),
Davide Giletta (Assedio verde),
Claudia Beltramo (Saluti da Cuneo),
Domenico Canonico (Cosmopolitan),
Roberto Bertone (Vetrine, riflessi, luci),
Monica Gazzera (Ombre),
Lara Arcostanzo (CuneoPhotoMarathon).



Miglior 12 foto - 1° classificato, Aldo Novelli.
 La foto riguarda il tema "Comunicando"



Foto 1° classificata nel tema "Cuneo in...grata",
 di Alessandro Cerato

Mandala: l'eredità del Tibet appartiene al mondo

ROSANNA DEGIOVANNI – ASSOCIAZIONE RADICALE ADELAIDE AGLIETTA

Si è conclusa mercoledì 15 ottobre, con una toccante cerimonia, la tre giorni cuneese dedicata al popolo tibetano e alla sua cultura millenaria organizzata dall'Associazione Art.ur e dall'Associazione Armonie con il sostegno della Provincia, del Comune di Cuneo e del Comune di Mondovì. La kermesse ha avuto inizio nel tardo pomeriggio di lunedì 13 con l'arrivo a Cuneo di 7 monaci buddisti tibetani provenienti dal Monastero di Sera Jhe (India), uno dei tanti prestigiosi monasteri del Tibet distrutto dall'occupazione cinese e ricostruito nell'esilio indiano.

(Foto di Oliver Migliore)





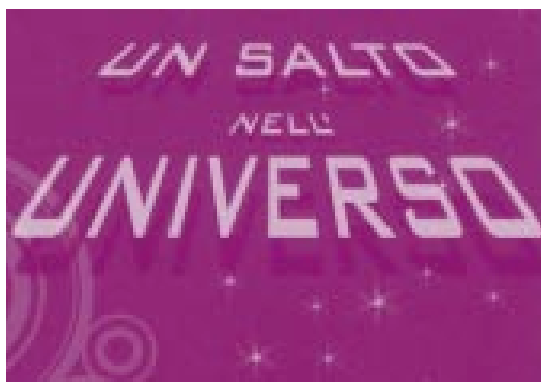
(Foto di Marco Sasia)

Dopo i saluti di accoglienza, i monaci hanno dato inizio alla realizzazione del Mandala di sabbie colorate, che è proseguita nei giorni successivi con una pazienza e una maestria che ha letteralmente affascinato i numerosissimi cuneesi che si sono raccolti intorno a loro in rispettoso silenzio. Il Mandala di sabbia è una pratica artistico-spirituale tipica della cultura e del buddhismo tibetano. Rappresenta l'unione e l'armonia del sé con l'universo, del mondo interiore con quello esteriore. Tradizionalmente veniva costruito solo all'interno dei monasteri, oggi il XIV Dalai Lama, ha dato il permesso ai monaci di diffonderne la tradizione in occidente affinché anche noi possiamo beneficiare del suo potente messaggio di pace. La manifestazione ha riscosso un grande successo anche negli eventi collaterali alla costruzione del Mandala: la proiezione per le scuole del film-documentario "Il mio Tibet" di P.Verni, l'esecuzione di alcune Danze Sacre ad opera dei monaci e un momento di riflessione-dibattito sulla drammatica situazione del Tibet occupato, la sera del 14, curato dall'Associazione radicale Adelaide Aglietta con la partecipazione di Amnesty International. L'intera manifestazione ha avuto luogo nella ex chiesa di Santa Chiara divenuta per l'occasione suggestivo spazio d'arte, luogo di raccoglimento dove, in molti, abbiamo potuto cogliere il valore profondo di ciò che accadeva. E poi l'ultimo atto, il più forte emotivamente, la distruzione dell'opera d'arte con gli stessi gesti misurati e sereni della costruzione, si celebra così in Tibet un insegnamento vitale e universale: nulla è destinato a durare, tutto è impermanenza.

Per i monaci l'evento ha rappresentato un'occasione per far conoscere la cultura tibetana ma anche la possibilità di raccogliere fondi, che costituiscono la principale fonte di sostentamento per il loro monastero in cui si rifugiano, sempre più numerosi, i giovani che fuggono dal Tibet compiendo pericolosi viaggi attraverso l'Himalaya. Per noi cuneesi è stata anche l'ennesima occasione per una presa di coscienza e un sostegno alla lotta, impari e nonviolenta, che il Tibet, fuori dai giochi di interesse dei potenti, sta portando avanti di fronte allo strapotere geopolitico, economico e militare della Cina.

Un salto nell'Universo

DOMENICO SANINO



È il titolo della manifestazione organizzata per fine settembre insieme con il Comune di Cuneo e il Parco Fluviale.

L'idea è quella di richiamare l'attenzione sulle meraviglie del cielo stellato e sui problemi legati all'inquinamento, che, oltre a tanti altri guai, ci ha privati della possibilità di osservare il cielo stellato, un'esperienza spesso unica e sempre molto coinvolgente. Gli studi effettuati sia in Italia, sia all'estero hanno messo in evidenza che, modificando le regole di comportamento fino ad ora adottate, si può ottenere una migliore illuminazione a terra, una considerevole riduzione delle spese energetiche (valutata per il nostro paese attorno ai 150-250 milioni di euro all'anno!) e un adeguato rispetto per l'ambiente.

Prima conseguenza di questa paradossale situazione è la perdita di quella cultura popolare che ha accompagnato la vita dell'uomo fin dalle sue origini. Nei paesi industrializzati molte persone non hanno mai visto dal vero una stella!

Per colpa dell'inquinamento luminoso gli astronomi sono stati costretti ad inviare il telescopio Hubble fuori dell'atmosfera terrestre per poter osservare ciò che dalla Terra non si vede più. Anche l'aspetto artistico delle nostre città risente pesantemente di una scorretta illuminazione, che spesso deturpa, anziché valorizzare, i centri storici già tanto degradati.

Infine sono gli esseri viventi a risentire maggiormente della mancanza del buio. Molte piante, è stato dimostrato, effettuano la fotosintesi clorofilliana anche di notte e

tendono a conservare più a lungo le foglie, con seri rischi per la loro sopravvivenza. Le falene impostano la loro rotta migratoria basandosi sulla Luna o su stelle particolarmente luminose; le luci artificiali le attraggono e le disorientano. Alcune specie di uccelli, tra cui molti passeriformi, che usano l'orientamento astronomico nelle loro migrazioni notturne possono essere disturbati dalla presenza di fonti di illuminazione artificiali. C'è ormai tutta una casistica di galli "stressati" o altri uccelli che cantano tutta la notte.

Lo stesso discorso vale per l'uomo, che, oltre ad aver perso un patrimonio naturale e culturale, qual è il cielo stellato, soffre di disturbi metabolici e psicologici dovuti alla mancanza di buio durante la notte.

La manifestazione è stata incentrata sugli spettacoli del planetario mobile del gruppo astrofili ferraresi "Columbia" installato nel chiostro di San Giovanni, in via Roma 6, dal 26 settembre al 5 ottobre. Contemporaneamente è stato realizzato un modello di sistema solare in miniatura esposto lungo il viale degli Angeli.

Altre iniziative: l'apertura di villa Oldofredi Tadini con la mostra "Passioni e curiosità scientifiche di un tempo": strumenti per l'osservazione, planetari, libri e curiosità scientifiche (28 e 29 settembre; 5 e 12 ottobre); le conferenze di Ester Antonucci, direttore dell'Osservatorio di Pino Torinese, "Il sole ed il sistema solare: una nicchia nell'Universo" il 26 settembre, e del giornalista Piero Bianucci "Cieli rubati" il 3 ottobre.

Fotonotiziario cuneese, un commento

GIORGIO OLIVERO

Nasce con questo titolo una nuova pubblicazione, un quaderno di ricerche sull'evoluzione della fotografia in Piemonte. Il volume, curato da Pierluigi Manzone, con contributi di Fabio Bailo, Dora Damiano, Alessandra Demichelis, Pierluigi Manzone e Alberto Pignata, si presenta sotto forma di quaderno, dandoci subito l'idea di una collana e dunque una speranza di continuità. Scrivo queste righe con la passione che da sempre condivido con l'amico Pierluigi e con la strana e divertita paura di essere un giorno "schedato", in quanto fotografo, dalla ricerca documentaristica, nella continuazione di "Un repertorio dei fotografi piemontesi. 1839-1915".

Il lavoro si presenta, per una sua umiltà concettuale, come un lavoro compilativo. Tuttavia questo termine non deve indurre a una lettura riduttiva. La raccolta di dati, che comprende necessariamente la ricerca, l'ordinamento, la scrematura e la stesura dei risultati, si basa su alcune premesse importanti che non sempre si ritrovano nei lavori di catalogazione. Manzone inizia mosso dalla passione per l'immagine fotografica, una passione non romantica ma metodica, e raccoglie negli anni fotografie: dagherrotipi, albumine, stampe ai sali d'argento. Le archivia e le protegge, mette in atto un atteggiamento di tutela, che è il riconoscimento del valore di un oggetto che attraversa il tempo e si trasforma in documento storico. Con l'aumentare della collezione schedo, riordino e inizia la ricerca dei metadati, delle informazioni collaterali all'oggetto, come il periodo di realizzazione della fotografia, la tecnica, l'autore e tutti i dati che riesce a reperire. A questo punto sposta la sua attenzione dall'oggetto al fenomeno sociale e con l'atteggiamento del ricercatore va nelle biblioteche, negli archivi delle camere di commercio, dei comuni e redige gli elenchi degli studi fotografici, dei fotografi, dei fondi già archiviati.

Perché dunque mi sono permesso di definire questo un atteggiamento di umiltà concettuale? Proprio perché il suo è un modo di lavorare monacale; per scelta (e per storia) si limita al lavoro elencato sopra, vuole tenere un profilo basso, ritenendo di non doversi (anche se lui dice "potersi") arrogare il diritto di andare oltre. Quell'andare oltre che è studiare, trarre conclusioni dalla ricerca. Al di là delle scelte personali, questo atteggiamento dimostra una generosità non comune che andrà ricordata e riconosciuta per la peculiarità che il nome tecnico "base dati" contiene: l'essere la base di ogni lavoro futuro che intenda occuparsi della storia della fotografia nella provincia piemontese. Infatti, anche se non sono pochi gli scritti che si sono occupati dell'argomento, si tratta principalmente monografie o cataloghi di mostre, sono lavori che per quanto importanti trattano sempre di un singolo fotografo e che dunque rendono meno immediato lo sguardo analitico comparativo. Così come lo studio, per quanto eccellente, svolto dalle università e dalle accademie, resta lontano dalle scuole ordinarie, lasciandoci in un analfabetismo visivo che in quella che è universalmente considerata la civiltà dell'immagine non può non far pensare che a un colpevole, deliberato, assordante silenzio. Da sempre, sappiamo che l'ignoranza rende l'uomo schiavo. È in questo paesaggio che il Fotonotiziario Cuneese, sostenuto dall'illuminata Biblioteca del Comune di Cuneo, assume un valore che va oltre il repertorio dei fotografi piemontesi, la bibliografia di Dora Damiano e i ricchi racconti sui professionisti locali curati da Alberto Pignata, Fabio Bailo, e Alessandra Demichelis. La fotografia nelle province, lontana dai Cartier Bresson, dai Capa, ma anche dagli italianissimi Alinari, è rimasta sempre relegata all'idea di bottega, di quotidianità e di commercio. Un po', proprio, per un malsano e rivendicato provincialismo da sempre contrapposto alla presunta supponenza della città "capitale"

che limita la circolazione delle informazioni vincolandole alle mode del momento più che a un normale logico progredire. Un po' perché gli operatori, i fotografi, hanno sempre privilegiato la crescita tecnica a quella culturale; viziati dalla "bottega" che relega lo studio della forma e della comunicatività all'idea di artisticità, che è riduttiva non solo nell'accezione popolare ma soprattutto nella sostanza, quando rimane veicolo pubblicitario commerciale e non diventa consapevolezza culturale. Non si dimentichi anche l'asservimento al Potere, che ancor oggi assoggetta il fotografo alla Questura per la tutela del buon costume. È su questo terreno che oggi può, perché abbiamo detto è ora, nascere uno studio e un dibattito sull'immagine fotografica in provincia. Credo che questo lavoro abbia due possibili letture e due interessanti pregi. La prima, nell'immediato, ci mostra un repertorio che, per quanto puntuale, è per natura e negli intenti, da aggiornare nel futuro. Questo repertorio può essere oggi analizzato per trarre un quadro, non solo statistico, ma anche e soprattutto storico, del fenomeno. Un quadro storico che, proprio perché legato al territorio, può essere esportato, e confrontato, su altre regioni italiane. La seconda lettura, meno pragmatica, meno numerica, meno fenomenologica, ci porta in una dimensione temporale, invece, molto ampia. Questo lavoro arriva in un momento storico della fotografia interessante e determinante. Nel primo, e non ancora finito, decennio del nuovo millennio, la fotografia ha mutato i suoi fondamenti passando dalla chimica alla forma numerica, digitale. Questo cambiamento, che non intacca la radice del



Giovanni Chiappa, Cuneo. Ritratto di giovane uomo. Dai dati di costume l'immagine è databile 1870. *Albumina formato carte de visite a cammeo*. Archivio fplm, Cuneo

termine, scrivere con la luce, ha tuttavia segnato un confine ormai netto e imprescindibile. Ha sigillato un cambiamento di costume che dalla fotografia intesa come evento eccezionale e di documento temporale, è diventata ripetizione continua e a volte ossessiva del reale. Si è passati cioè dalla fotografia che ritraeva un paesaggio naturale o urbano elevandolo a memoria, ad una quantità inguardabile di immagini dello stesso luogo. Un esempio per tutti è la prima immagine dell'interno della basilica di San Marco a Venezia che fu realizzata con una posa di tre giorni (non tre minuti o tre ore), mentre oggi statisticamente si calcolano in milioni le fotografie scattate nello stesso luogo. Allo stesso modo il ritratto, che era un momento sacrale della vita di una persona perché ne dimostrava lo status, l'esistenza, l'identità, è diventato quasi un film continuo di immagini che ritrarrà la vita delle persone in modo così ridondante da creare un racconto senza rilievi, senza che un particolare evento risulti tale. Se dunque la fotografia ha mantenuto la sua essenza, è tuttavia innegabile che una fase della sua storia è chiusa ed è venuto il tempo di ragionarci su. Così se questo illuminato inizio editoriale avrà un seguito in una serie di quaderni in cui le persone potranno confrontare le esperienze e confrontarsi, potremo sperare nella nascita di un dibattito. Un confronto critico che ci insegni a capire che un'immagine contiene molteplici messaggi oltre all'estetica, che un'altra alfabetizzazione è necessaria.

La sala di Preistoria Livio Mano del Museo civico di Cuneo

Sabato 11 ottobre il Comune di Cuneo ha intitolato a Livio Mano la sala di preistoria del Museo civico di Cuneo. Chiunque abbia conosciuto Livio sa che non si tratta di una scelta casuale, dell'intitolazione di una sala e basta. Se la sua cura era ugualmente rivolta ad ogni aspetto della vita del Museo, ad ogni oggetto o documento esposto, custodito nei magazzini o in qualsiasi luogo della città o del territorio, alla sala di preistoria era legato in modo particolare. Le prime cose che mi fece vedere del Museo quando, nel 1998, iniziai a lavorare in biblioteca, furono l'urna di Chiusa Pesio ed i resti dell'*Ursus spelaeus*, alla cui ricostruzione si stava da tempo dedicando. Ogni anno, nel momento della programmazione delle attività dell'anno successivo, veniva fuori il desiderio di lavorare alla risistemazione della sala di preistoria "seriamente, questa volta!".

Penso quindi che, tra i gesti di riconoscenza che il Comune poteva dedicargli, questo sia stato il più significativo ed il più azzeccato. Al mio arrivo in biblioteca, Mario Cordero mi chiese di fare una cosa che allora giudicai piuttosto singolare: studiare nei dettagli la storia della biblioteca e delle sue collezioni. Si trattò di un lavoro che mi diede molto, e che mi fece capire quanto ogni singolo bibliotecario, lungo i duecento anni di storia della biblioteca, abbia improntato di sé e del suo modo di essere la biblioteca stessa e quanto essa debba alla cura e all'amore che essi le hanno dedicato.

Lo stesso è accaduto per il Museo, ed è in quest'ottica che assume il suo significato più profondo la cerimonia di sabato 11 ottobre.

La giornata è stata interamente dedicata ad interventi di archeologia sperimentale, con prove di tiro con l'arco, giochi antichi, strumenti musicali medievali.

In uno spazio un po' più appartato è stato allestito un piccolo *scriptorium*, in cui cimentarsi

nella scrittura con penne in legno di bambù e pennini larghi per la scrittura del gotico.

Alle 18, dopo aver tolto il drappo che copriva la targa che dedica a Livio Mano la sala di preistoria, Sandra Viada, anche a nome di Anita Mano, la mamma di Livio, ha invitato i numerosi presenti a salire nella grande sala al primo piano del Museo.

Lì Sandra ha annunciato che a Livio sono stati dedicati l'ingresso delle Grotte di Bossea ed una roccia nella Valle delle Meraviglie ed alcuni amici l'hanno ricordato, di fronte alle persone presenti, ognuna delle quali, di ricordi da raccontare, ne avrebbe avuti tanti. Il pomeriggio si è chiuso con Alessio che, dopo il suo ricordo personale, gli ha dedicato la canzone di Springsteen *Sad eyes*.



Mani

ANNA LIA FIA



Andrea Mantegna, *L'incontro*.
Particolare

È tanto piccola la sua mano che a stento stringe due dita di un'altra, più grande della sua. Una mano femminile, credo. Di più non riesco a vedere. Il polso, paffuto, come solo i bambini hanno, esce appena dalla manica aderente. Il vestito corto si drappeggia a partire dalle spalle. Si allarga come un ventaglio bianco. Sfiora le cosce infantili disegnando intorno un timido accenno di danza. Ma il tessuto rigido lo trattiene, severo, sordo alla voglia di correre. Forse per questo, per fare un girotondo, cerca la mano di un adulto. Forse per questo, la bambina che la segue, appena più alta di lei, il vestito uguale con in più soltanto un tocco di verde sulle maniche, per la fretta di avvicinarsi, le pesta un piede.

Per la fretta di giocare. Ma già si imbroncia come se avesse ricevuto un rifiuto. La mano le ricade sul vestito, delusa. Quella di un uomo (solo la mano e una gamba riesco a vedere di lui) le sfiora i capelli. Ma non può consolarla con una carezza né trattenere il suo passo impaziente. Stringe l'elsa di una spada.

Le due bambine, di profilo come ordinate figurine di antiche pitture egizie, hanno capelli lisci e sottili acconciati in una immobilità perfetta. Li ferma un cordoncino verde scuro che appoggia sulla fronte e gira intorno al capo a trattenerli. Soltanto le gambe, nel gesto

di un passo, tradiscono un movimento impaziente, un'attesa, forse una richiesta. Ma i nastri dei vestiti restano immobili. Cadono perfettamente verticali e dritti verso il pavimento.

I visi, troppo seri, tradiscono la delusione.

Soltanto loro vedo per intero. Degli altri, che stanno intorno, nient'altro che mani, piedi e parti di abiti.

Chi sono? Che cosa sta succedendo? Sono così educate queste bambine. Non devono fare brutta figura. Solo lo sguardo e il gesto delle mani raccontano un richiamo, una ricerca di attenzione. "Senti, per favore...", ma detto piano. Che i grandi non sentano.

Non deve essere un posto per bambini, quello. Troppo formale e paludato. Una cerimonia lunga e noiosa, forse. Del resto, prima di partire avevano ricevuto precise raccomandazioni. Stare zitte e buone. Salutare bene. Loro, impettite e fiere negli eleganti vestiti nuovi, avevano dato le più ampie rassicurazioni e promesso di fare l'inchino, come si usa a corte. E adesso, eccole lì.

Dietro, a fare da sfondo, un drappeggio grigio, che a tratti si illumina di bianco, suggerisce carezze di luce che giocano con la seta di un vestito lungo fino ai piedi. Di chi?

Mi inquieta il pensiero che possano essere così sole in mezzo ai grandi. Così dimenticate. Nessuno che le prenda per mano.

All'improvviso, l'irruzione di un suono tanto appuntito che mi attraversa il corpo, mi fa sussultare. Sbriciola i miei pensieri. Mi cade ciò che ho in mano. Mi alzo, spaesata. "Chi è?" La mia voce che si infila nel citofono sembra venire da lontano, come se non fosse la mia. "Postal!". Apro e torno di là.

Le bambine sono cadute a faccia in giù sul pavimento. Riprendo in mano la cartolina:

Andrea Mantegna. L'incontro. Particolare a sinistra. Mantova, Palazzo Ducale.

In basso, a matita: *Mantova, 1/10/04. È bello sapere che, all'occorrenza, c'è qualcuno che può prenderti per mano. Grazie. Silvia*

Senza francobollo, la cartolina.

La rileggo ad alta voce.

Adesso ricordo che Silvia me l'aveva portata a mano.

Un mese in città



La Fiera del Marrone in via Roma e, nel riquadro, la sfilata degli Uomini di Mondo

Fiera regionale del Marrone, decima edizione. Ad aprire il mese ed a catalizzare l'interesse dei visitatori è ancora una volta l'appuntamento dedicato al tipico frutto del periodo autunnale. Molte le conferme della manifestazione ed un paio le "new entry": il potenziamento dei Laboratori del gusto in collaborazione con Slow Food e l'Isola del mobile, con le eccellenze dell'arredamento prodotte utilizzando il pregiato legno di castagno. Rispetto agli ultimi anni si conta un numero decisamente superiore di presenze provenienti da Francia, Germania e fuori Piemonte, che era uno degli obiettivi dell'iniziativa. E in quattro giorni si consumano 68 quintali di caldarroste. Nel 2009 la manifestazione diventerà nazionale e ospiterà il primo Convegno Europeo sulla castanicoltura.

A svolgersi negli stessi giorni è l'Adunata degli Uomini di Mondo: incontro di tutte quelle persone che, mutuando la celebre frase del grande Totò pronunciata nel film "Totò a colori", hanno fatto il militare a Cuneo. Quest'anno non poteva mancare una novità: la nascita della categoria dei Preti di Mondo, perché l'attore napoletano, nella pellicola "Signori si nasce", disse: "Ho fatto tre anni di seminario a Cuneo". Per un paio di ore la fanno da padrone risate e divertimento. L'arrivederci è fissato al 2009, quando Uomini e Preti di Mondo, a due secoli di distanza, ricorderanno la sosta in città, avvenuta il 12 agosto 1809, di Papa Pio VII: l'unica di un Pontefice nel capoluogo, seppure da prigioniero delle truppe napoleoniche che lo conducevano nel carcere di Savona. Ad inizio ottobre torna di nuovo la coda per assicurarsi i posti migliori alla stagione di prosa ed a quella musicale del teatro Toselli. Sono un centinaio le persone che affrontano un'intera notte di attesa o sfidano le prime luci dell'alba, con l'obiettivo di essere in "pole position" nella scelta. La vendita va bene e segna un aumento degli abbonamenti acquistati. Lo stesso successo lo incassa la 14ª rassegna concorso di teatro piemontese. A suscitare ricordi commossi è poi l'intitolazione della Sala Preistoria del Museo Civico a Livio Mano, scomparso improvvisamente nel giugno 2007 quando ne era il direttore. Mentre consensi ed apprezzamenti li incassano altri appuntamenti di prestigio: l'iniziativa "About Africa", porta aperta sull'immenso continente "nero", e "Mandala. L'eredità del Tibet appartiene al mondo", con la presenza di sette monaci della nazione asiatica. Oltre un migliaio di persone, nell'ambito della riuscita rassegna "Un salto nell'universo", visitano il planetario itinerante più grande d'Italia nel cortile di Palazzo San Giovanni. Sotto la cupola metallica di 6,7 metri di diametro, una macchina simula il cielo stellato attraverso la proiezione di 3500 stelle. Spettacolo impagabile e di preziosa suggestione, capace di lasciare tutti a bocca aperta. Infine, ad ottobre parte l'ottavo corso organizzato dalla Parrocchia di Madonna dell'Olmo su problematiche di particolare rilevanza ed attualità sociale. Tema 2008: "Per una vita sana e bella". Tra i primi ospiti c'è Liliana Cusi, "etoile" della Scala di Milano dal 1968 al 1977, che incanta il pubblico, regalando pillole di straordinaria saggezza.



Liliana Cosi al corso organizzato dalla Parrocchia di Madonna dell'Olmo



La coda di persone in attesa di poter entrare nel planetario itinerante più grande d'Italia

Le frasi

"Il mondo del balletto era molto lontano dalla semplicità della mia famiglia, dove si contavano i soldi per arrivare a fine mese – eravamo in cinque – e mia madre ci faceva i vestiti".

"Al Bolshoj di Mosca ho scoperto la bellezza: una bellezza che eleva sul serio e di cui il pubblico usciva nutrito dopo gli spettacoli".

"La maestra russa, durante le prove del "Lago dei Cigni", non lasciò nulla alla mia spontaneità. Poi, quindici giorni prima del debutto, mi disse: "Adesso dimentica tutto e balla con la tua anima". Si dice che i ballerini sono rigidi, quasi freddi. Quando succede è colpa di chi balla, perché in ogni situazione bisogna sempre tirare fuori l'anima".

"L'arte è la bellezza che viene da dentro, dal modo di vivere e di essere. Spero che le persone che mi hanno visto ballare abbiano ricevuto questa bellezza".

"Il balletto è come la vita spirituale: se ogni giorno non tenti di fare un poco meglio, non rimani sul posto, ma vai indietro. E correggere le imperfezioni è fondamentale. Allo stesso modo dello scultore che dà un colpo di martello alla materia".

"Il dolore nella vita aiuta a purificare. E' ricchezza, è bellezza, è quello che poi ti fa sorridere. Uno dei volti più belli è quello di una donna quando ha partorito perché, al di là dell'aver fatto nascere una nuova vita, ha superato un dolore grandissimo".

"Il massaggiatore di Fausto Coppi, che è stato anche il mio, mi raccontava che il campione, quando era a metà corsa, pur stanco come gli altri, in quel momento si attaccava. E' questo il segreto. Abbiamo un sacco di energia di riserva che utilizziamo solo al 50%".

**Liliana Cosi
prima ballerina della Scala di Milano
dal 1968 al 1977**

n

novembre

Riforma della scuola

di Piero Dadone

*La decima edizione del Premio Città di Cuneo
per il Primo Romanzo*

a cura dell'organizzazione del Premio

Alluminio

di Luigi Cojazzi

Finimondi

di Marita Rosa

Esor-dire, ovvero "dire esordio"

di Marco Peano

Per voce sola

di Federico Faloppa e Pier Mario Giovannone

Il coraggio dell'infinito

di Giorgio Vasta

Scrittorincittà

di Mario Cordero

Decima edizione di Scrittorincittà

di Gianfranco Maggi

Ago e filo

di Irene Avataneo

Un mese in città

di Sergio Peirone



Riforma della scuola

PIERO DADONE

Entra in vigore il “Decreto Gelmini” che ripristina alcune desuete consuetudini scolastiche, in particolar modo nelle elementari. Ma per il momento grembiuli neri e fiocchi azzurri si vedono soprattutto in negozi e supermercati, prontissimi a sfruttare il filone. Nelle aule ciascuno va ancora vestito a modo suo o, per meglio dire, della mamma. Magari dopo le vacanze natalizie aumenteranno gli alunni che sfoggiano grembiolini firmati, portati da Gesù Bambino, Babbo Natale o dalla Befana, seduti accanto a quelli che, non credendo ai suddetti miti, ne hanno racimolato uno di seconda mano, magari alla San Vincenzo. Così si andrà finalmente verso quell’uniforme look scolastico tanto caro alla nuova ministra.

Per i voti numerici al posto dei giudizi, il primo ostacolo si presenterà con la compilazione delle pagelle a febbraio. Sulle quali i numeri vanno vergati in lettere e al posto di “sei” è di norma scrivere il corrispettivo latino “sex”, per evitare furtivi taroccamenti in “sette”. Ma, in attesa dell’introduzione dello studio dell’idioma ciceroniano fin dalla prima elementare, i pargoli potrebbero risultare turbati dal più comune significato della parola “sex”, essendo intenzione del timorato ministero proporre l’educazione sessuale solo ai maturandi della quinta liceo. Probabilmente si inviteranno i presidi a scrivere “six” invece di “sex”, un inglesismo che svecchia anche un po’ la pagella e avvicina gli alunni all’idioma del futuro. Ma la rivoluzione ministeriale è solo agli inizi. Le “teste d’uovo” di viale Trastevere stanno mettendo a punto un provvedimento che imporrà alle “maestre uniche” rimaste in servizio dopo il licenziamento delle altre due (quante di loro rimpiangeranno di non aver appoggiato a suo tempo il referendum dei Radicali per abolire la “terza maestra”: se ne sarebbe salvata almeno una) di ripristinare le punizioni corporali per coloro che “non stanno attenti, chiacchierano, disturbano, fanno i dispetti ai compagni o, peggio ancora, alla maestra”. Torneranno di moda il penso, il banco dell’asino, la bacchettata sulle dita, “Vai fuori!” e “In castigo dietro la lavagna!”. Per quest’ultima punizione, le aule saranno nuovamente dotate di grandi lavagne mobili, in sostituzione di quelle affisse al muro o, peggio ancora, delle proiezioni in power point che con la pedagogia sedicente progressista s’erano diffuse a macchia d’olio.

Se neanche i suddetti provvedimenti dovessero sortire gli effetti sperati sulla disciplina in classe, un successivo decreto provvederà a reintrodurre la pratica dell’inginocchiamento sui gherigli di noci e nocchie frantumati. Una significativa quantità dei quali sarà fornita in dotazione ad ogni aula, rilanciando in questo modo la produzione in un settore agricolo da tempo in crisi. Un esemplare intervento keynesiano della Stato nell’economia, cui di questi tempi ricorrono un po’ tutti i governi, sulla scia di quello americano.

La decima edizione del Premio Città di Cuneo per il Primo Romanzo

A CURA DELL'ORGANIZZAZIONE DEL PREMIO

Anche quest'anno, a *Scrittorincittà*, incontreremo i quattro finalisti del Premio *Città di Cuneo per il Primo Romanzo*: tre sono stati segnalati dai comitati di lettura tra i 25 titoli preselezionati per la decima edizione, il quarto è l'autore che gli studenti hanno scelto tra i 7 proposti loro in lettura. Il vincitore della decima edizione, scelto all'unanimità da tutti i comitati di lettura è Luigi Cojazzi, che ha pubblicato con Hacca *Alluminio. Passaggi di tempo* di Andrea Ferrari edito da Fazi e *Finimondi* di Alessandra Demichelis, di Blu edizioni, sono gli altri due romanzi selezionati dai comitati di lettori adulti, mentre i ragazzi hanno preferito *Articolo 416 bis* di Giangiulio Ambrosini, edito da Nottetempo. Se non avessimo già partecipato, con gli studenti dell'Università di Lyon3, ad un incontro con Ambrosini presso il Circolo dei lettori di Torino nel mese di maggio, ci saremmo potuti sorprendere della scelta caduta su un romanzo che avevamo inserito, dopo qualche riflessione, nella rosa dei sette per la scuola perché a noi era piaciuto, per la particolarità di tema, forma e linguaggio. Rovesciando le aspettative iniziali, gli studenti dei gruppi di lettura italiani hanno apprezzato *Articolo 416 bis* come i loro coetanei d'oltralpe. Abbiamo avuto modo di conoscere Luigi

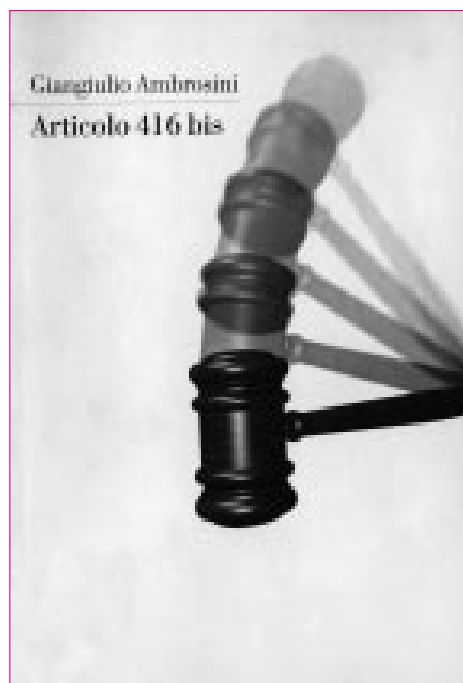
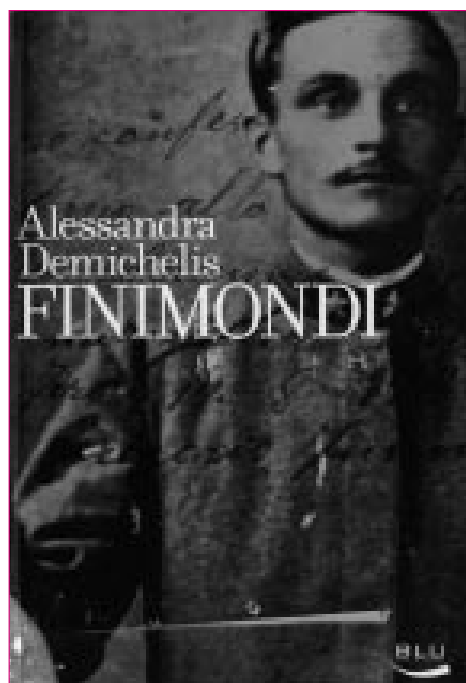
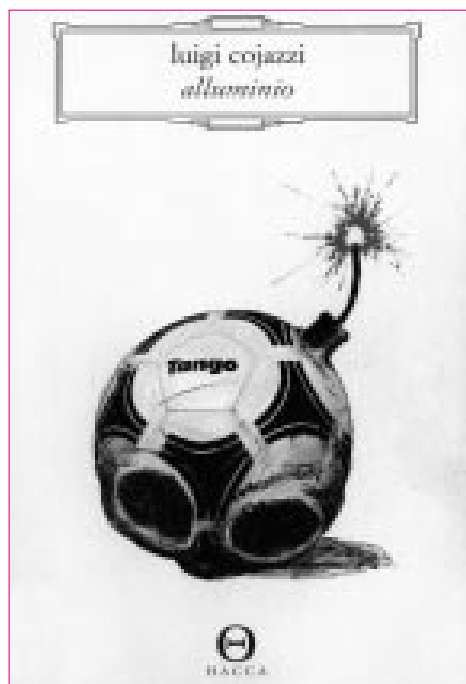
Cojazzi durante il Festival du Premier Roman di Chambéry, dove è stato protagonista dell'atelier di traduzione annualmente organizzato dalla Dante Alighieri. A fine manifestazione l'abbiamo invitato a *Scrittorincittà* per un progetto che, da qualche anno, portiamo avanti con la Casa circondariale di Cuneo. Non sapevamo ancora che *Alluminio* avrebbe vinto la decima edizione del nostro Premio, dando all'autore un ulteriore motivo per venire a Cuneo.

Passaggi di tempo è un romanzo molto interessante, in cui lo stile e la scrittura sono strettamente legati alla trama, in un libro in cui non ci sono pagine o parole di troppo, tutto è misurato ed accompagna il lettore a considerare come anche nella storia di tutti noi ogni cosa, ogni ricordo abbia un suo ruolo necessario ed insostituibile.

Anche l'inserimento di *Finimondi* tra i 25 titoli sottoposti in lettura ai diversi gruppi è stato oggetto di discussione, per l'impostazione che è a cavallo tra il romanzo e la biografia, fatto non nuovo per la sua autrice, Alessandra Demichelis, ricercatrice presso l'Istituto Storico della Resistenza di Cuneo. I consensi riscossi dal libro sia presso i comitati di lettura italiani che presso quelli italo-fonici francesi ci dice che si è trattato di una scelta azzeccata.

Anche quest'anno ringraziamo *Scrittorincittà* che ci ospita, inserendo le giornate conclusive del Premio in una cornice molto più

ricca ed ampia, gli editori e gli scrittori per la disponibilità dimostrata a incontrare i comitati di lettori del Primo Romanzo.



Giovani e Primo Romanzo - Jeunes et Premier Roman

Alluminio

LUIGI COJAZZI

Il fatto di aver dato un'ambientazione storica al mio romanzo, *Alluminio*, che si svolge tra il Cile e l'Argentina negli anni '70, in quei momenti particolarmente tragici dei colpi di stato che hanno portato delle giunte militari al governo nei due paesi, mi ha fatto più volte riflettere sul senso che può avere il richiamo a certi fatti storici all'interno di un'opera di narrativa.

Devo dire intanto che *Alluminio* non è un romanzo storico, ma è ben presente sullo sfondo (e funzionale allo svolgimento della trama) il dramma della violenta repressione avvenuta sotto i regimi militari di Augusto Pinochet (in Cile) e Jorge Videla (in Argentina), che insieme hanno causato più di 35.000 vittime civili.

Riportare alla luce certi fatti – come l'esistenza della Escuela Mecánica de la Armada, uno dei più grandi centri di tortura e detenzione di Buenos Aires (vi furono rinchiusi più di 5.000 persone, del 90% delle quali poi non si seppe più nulla), che non si fermò neanche durante lo svolgimento della coppa del mondo di calcio, mentre migliaia di tifosi e giornalisti si radunavano nell'Estadio Monumental, a poche centinaia di metri, per assistere al dubbio trionfo della nazionale di casa – è innanzitutto un atto di memoria. Ma in che senso?

Susan Sontag, nel libro *Davanti al dolore degli altri* (un testo dedicato alla fotografia e al fotogiornalismo), interrogandosi sul senso dell'utilizzo di certe immagini particolarmente forti, soprattutto di guerra, dice: "Lasciamoci ossessionare dalle immagini più atroci. Anche se sono puramente simboliche e non possono in alcun modo abbracciare gran parte della realtà a cui si riferiscono, esse continuano ad assolvere una funzione vitale. Quelle immagini dicono: ecco ciò che gli esseri umani sono capaci di fare, ciò che – entusiasti

e convinti d'essere nel giusto – possono prestarsi a fare. Non dimenticatelo. Non è esattamente la stessa cosa che chiedere alla gente di ricordare un preciso momento storico in cui il male è stato particolarmente mostruoso (...). E forse attribuiamo troppo valore alla memoria, e non abbastanza al pensiero. Il ricordo è un atto etico".

A mio avviso la frase della Sontag ci dice qualcosa di molto interessante. L'immagine non vale semplicemente come ricordo specifico di un determinato momento storico. Esoprattutto non vale come rappresentazione di un momento peculiare, in cui il male si sarebbe manifestato in forma eminente, assoluta. Se così fosse, in fondo, una determinata immagine potrebbe persino avere un effetto rassicurante. Isolare il male in un determinato momento storico, vederlo come 'anomalia', ci spinge per contrasto ad assolvere la nostra epoca, a sentirci al riparo dal ripresentarsi dei 'tempi bui'.

Ma perché queste immagini possano svolgere una "funzione vitale", possano costituirsi in quanto "atto etico", deve esplodere il loro valore simbolico, che va al di là dello specifico del ricordo. A questo punto le immagini perdono qualsiasi aspetto rassicurante in relazione al nostro presente, e cominciano a inquietarci, a metterci a disagio. Non ci parlano di un male unico e anomalo accaduto in un tempo lontano (o in una zona geograficamente lontana), ma si fanno indice del sempre possibile ripresentarsi di questo male, della sua allarmante prossimità.

Del male allora non ci colpisce tanto la sua a-normalità, quanto proprio la sua normalità. Ritrovare certe immagini è rendersi conto di come in un determinato momento storico certi discorsi siano parsi plausibili, certe azioni siano potute sembrare condivisibili e abbiano potuto raccogliere intorno a sé l'entusiasmo della gente o il suo tacito benessere. È riconoscere che personaggi tra i più demonizzati del nostro immaginario, come Pinochet (ma si potrebbe dire lo stesso di Hitler), non sono comparsi improvvisamente sulla terra come imprevedibili calamità, come se provenissero da un altro pianeta, ma sono stati espressione della propria epoca, si sono radicati in un fertile ambiente che li ha nutriti rigogliosamente, sorretti, almeno in parte, da un'ampia volontà popolare, con la complicità

dei mass media e l'appoggio più o meno diretto di altri paesi e delle élite che hanno tratto vantaggi dalla loro politica.

La memoria, insomma, diviene atto etico non tanto quando ci fa ricordare uno specifico fatto storico nella sua lontananza e nella sua anormalità, ma quando ci fa ricordare di cosa è capace la natura dell'uomo. Quando ci spinge a guardare con sospetto i passi che il presente si appresta a percorrere "entusiasta e nella convinzione di essere nel giusto".

Quello che colpisce adesso, di quella Argentina di fine anni '70, in cui i generali si insediano dopo un colpo di stato apparentemente incruento e pubblicizzato come una fase di transizione necessaria per la riorganizzazione economica del paese, è proprio la sua normalità. E un'attualità, che emerge in maniera prepotente nella consapevolezza dei militari di dover 'normalizzare' il proprio linguaggio e il proprio immaginario, per far accettare la violenza come un piccolo tributo inevitabile in vista di un bene più grande. Qualcosa che pone quel momento storico agli albori del nostro presente, dove si torna disinvoltamente ad accettare la tortura come il prezzo da pagare per esportare la democrazia e per difendere i cittadini dei paesi sviluppati dall'ombra indefinibile del terrorismo internazionale.

Niente carri armati per le strade, quasi nessun colpo sparato alla luce del sole, ma la figura del generale Videla in un sobrio doppiopetto che parla serenamente di "piano di riorganizzazione nazionale" e si appresta, davanti agli occhi di un mondo inerte che finge di non conoscere quanto avveniva nella Escuela Mecánica e negli altri centri di tortura del paese, a inaugurare i mondiali di calcio di fronte al sempre presente Henry Kissinger.

Un regime che ha compreso perfettamente gli errori commessi da Pinochet in Cile e l'importanza della gestione dell'opinione pubblica, anche internazionale, e che si mostra quindi particolarmente accorto nell'uso dei mass media e dei dispositivi di comunicazione.

In Argentina assistiamo a quello che potremmo definire un ribaltamento nell'economia del terrore visivo: una sorta di rovesciamento del rapporto tra la violenza del potere e la sua manifestazione. Per secoli il potere si è

preoccupato di dare la massima *pubblicità* alla propria forza. Ancora adesso, in Colombia – tanto per restare in America Latina – quando i paramilitari con la collaborazione dell'esercito compiono massacri nei villaggi contadini per spingere la gente ad abbandonare le terre, c'è un uso deliberato della crudeltà (smembrare i corpi delle vittime, esporli pubblicamente etc), che è funzionale alla volontà di terrorizzare la popolazione. Nell'Argentina dei generali e dei Chicago Boys invece vediamo comparire questa forma di violenza nuova e del tutto peculiare che è la *desaparición*. Il *desaparecido* diventa simbolo del delitto negato, del crimine attuato ma tenuto lontano dallo sguardo. La vittima viene fatta scomparire, lasciando in ombra la violenza che viene esercitata sul suo corpo. Non più un potere che ostenta pubblicamente la sua forza, vantandosi del modo di colpire i suoi nemici. Ma che invece comprende la duplice efficacia di questa negazione del crimine, di questa inversione della visibilità: da un lato mantiene immacolata la propria immagine a livello internazionale, e dall'altro permette di insinuare nei propri oppositori politici un terrore più sottile e più profondo. E dall'altro capo della *desaparición*, naturalmente i mondiali di calcio: l'evento mediatico per eccellenza, per presentare davanti agli occhi del mondo l'immagine di un paese efficiente, ordinato, perfettamente funzionante. Pacificato.

"Le immagini pertanto" continua Susan Sontag "non possono essere che un invito a prestare attenzione, a riflettere, ad apprendere, ad analizzare le ragioni con cui le autorità giustificano le sofferenze di massa".

La foto di una bambina che scappa nuda da un villaggio vietnamita, le scene realistiche di film come *Garage Olimpo* o *Hotel Rwanda*, o quelle più oniriche con cui Guillermo del Toro ci parla dei regimi nel *Labirinto del Fauno*. Immagini che ci sbattono addosso, e che sentiamo innanzitutto nella pancia. Ma è poi passando nella testa che quei racconti si fanno memoria 'etica'. Quando ci aiutano nell'esercizio costante di scavare ciò che sta dietro le migliori intenzioni, di smascherare i discorsi 'ragionevoli' con cui il potere giustifica a posteriori ciò che ha già imposto con la forza.

Finimondi

MARITA ROSA



È una cuneese, Alessandra Demichelis, la terza classificata al premio letterario *Città di Cuneo per il primo romanzo* con l'opera *Finimondi*, premiata nell'ambito della manifestazione *Scrittorincittà*.

L'autrice recupera, avvalendosi tra l'altro di una ricca documentazione giornalistica dell'epoca, le vicende incredibili di Gregorio Finimondi di Chiusa Pesio, definito dall'editore un "Forrest Gump ante litteram", da altri una sorta di Rambo contadino della nostra provincia di inizio '900.

Fin dalla nascita Finimondi alterna fortuna a malasorte: dalla povertà di un orfanatrofio perché figlio di n.n. e pertanto un *bastardo* per la gente ad una buona famiglia di Chiusa Pesio che lo adotta; da eroe nella campagna di Libia a disertore durante la seconda guerra mondiale, passando così dagli altari alla polvere.

Ogni vicenda sembra piovergli addosso suo malgrado, ma nulla lo trasforma perché lui resta sempre soprattutto un uomo.

Qui sta uno dei meriti maggiori della Demichelis: essere riuscita a regalarci, in un lavoro in bilico tra saggio e romanzo, questo ritratto storico senza privarlo della sua umanità.

In uno stile limpido e scorrevole, la storia si snoda senza perdere l'unità del racconto e la scelta della voce narrante regala ritmo permettendo al lettore di immergersi nell'epo-

ca e, all'autrice, bibliotecaria presso l'Istituto della Resistenza e della Società Contemporanea di Cuneo e provincia, di ritagliarsi un secondo spazio per far risaltare un'altra protagonista del libro: la ricerca storica. Accanto a riferimenti storici circostanziati, ci dà inoltre un quadro realistico, vivo, ricco di gustosi particolari sulla nostra provincia all'inizio del Novecento.

Belle le digressioni sui fenomeni di costume diffusi in quegli anni nelle valli del Cuneese e probabilmente in tutte le zone rurali e povere della nostra penisola: il prendersi in casa un trovatello come investimento per il futuro, una sorta di assicurazione sulla vecchiaia; *tirare il numero* al momento della chiamata alle armi e poi... gli intrecci sottili di un perbenismo cittadino fondato sulla retorica di facciata.

Ma chi era Finimondi? Fu un eroe nazionale per caso e suo malgrado, un eroe massmediatico in un'epoca che non conosceva la televisione, cosciente solo della sua forza e della volontà di usarla.

Osannato dai giornali che, per un malinteso voluto, lo imposero al centro di una attenzione spropositata: da tutta Italia partirono collette a suo favore dopo che in Libia aveva compiuto gesta giudicate eroiche, lui che già al suo paese era considerato forte come un toro. Viene descritto basso di statura e tarchiato, con una grossa testa e pugni e garretti di acciaio.

Quando rientrò in patria, da tutti conteso, venne sballottato in teatri e locali pubblici, diventando un fenomeno da baraccone.

La prima guerra mondiale invece ce lo rivela disertore e la sua fama di eroe di guerra subisce un inesorabile contraccolpo quando rischia la fucilazione e viene rinchiuso nella fortezza di Portolongone, sull'isola d'Elba.

Il resto della sua vita è mediocrit : per la satira locale diventa *Finimondo gabbamondo* e lui muore in Francia, non certamente da eroe, ma gestore di night club di dubbia frequentazione.

Davanti ad una cartolina postale da me fortunatamente trovata sulla bancarella di un mercatino, con un Finimondo sull'attenti, dallo sguardo fiero di s  e della divisa che porta, io mi chiedo quante volte avr  ripensato a quel marted , 22 maggio 1912 quando, reduce dalla Libia, fu accolto a Cuneo da migliaia di persone assiegate in piazza Torino e lungo via Roma dove piovevano petali di rose al suo passaggio e tutto attorno il suo nome risuonava come per un'eco, assieme alla musica della banda cittadina.

Il giorno dopo i giornali scrissero che a salutarlo erano accorse ottomila persone e, tra loro, anche l'onorevole Galimberti, padre dell'eroe nazionale Duccio.

Cinema Teatro Cuneese
Via Roma, 108, 14, presso Piazza Vitt. - Telef. 5, 140

Cittadina,
Aspettate tutti questa sera al Cinema Cuneese di vedere l'eroe cuneese...

FINIMONDO

Il quale si presentava a voi e vi serviva le sue imprese gloriose. Egli come tutti sanno prese parte ai combattimenti che assiegarono la citt  di Elba nell'89. Qualche tempo fa tutti i giornali furono pieni di i suoi atti di valore in testimonianza dei quali egli conserva ancora attestando sugli atti le memorie del suo eroismo.

Strordinario Programma per quest'oggi
in onore dell'Eroe Finimondo

**= VALORE =
VITTORIOSO**

Avendo questo della guerra non-Torino
ha fatto sapere a tutti il suo eroismo e il valore, egli sempre con la dignit  e la gloria, e la prima guerra, si presentava con la sua dignit . Ma egli non era che la moglie di un eroe cuneese (il Cuneese cuneese di guerra, eroe e eroe). Ma, in tutto l'eroismo cuneese e in tutto il suo eroismo, si presentava la sua dignit  e la sua gloria. L'eroe cuneese di guerra non era che la moglie di un eroe e non la prima guerra, ma la prima guerra, la prima guerra.

LA FESTA DEL NONNO
SOGNI DI GUERRA E DI GLORIA
commediante l'eroismo cuneese di guerra cuneese

Esilarante azione comica tutta da ridere

La Direzione si riserva il diritto di cambiare il programma di quest'oggi
Prezzi: Primi posti 0,60 - Secondi 0,40 - Terzi 0,20
per quattro posti - 1,00

Immagini da *Finimondi*, pubblicato da Blu edizioni nel 2006

Esor-dire, ovvero “dire esordio”

MARCO PEANO

Esor-dire, che quando è nato ancora non aveva un nome, è un progetto avviato dalla Scuola Holden sul finire del 2006 e coordinato fin dall'inizio da me e Giorgio Vasta. La Regione Piemonte stava organizzando l'Universiade Invernale di Torino – un'occasione di incontro fra i giovani, lo sport, la cultura e l'università – e chiese proprio alla Holden l'ideazione di un evento che potesse avvicinare un pubblico di ragazzi (ma non solo) alla lettura e soprattutto alla scrittura.

La scena culturale italiana era orfana di una manifestazione che per un decennio, a partire dal 1993, si era imposta un anno dopo l'altro come uno degli appuntamenti più significativi per tastare il polso della nostra narrativa: *Ricericare*. Nato come omaggio per celebrare i trent'anni del Gruppo '63, l'evento ospitato dal Comune di Reggio Emilia aveva come sottotitolo “Laboratorio di nuove scritture”. Si trattava infatti di un luogo in cui gli scrittori con un romanzo o una raccolta di racconti in cantiere avevano la possibilità di leggere i propri testi di fronte a un pubblico – che a fine lettura avrebbe detto la sua – composto da critici, editor, scrittori, giornalisti e addetti ai lavori. Sotto l'occhio vigile di Nanni Balestrini, Renato Barilli e molti altri,

Ricericare è stato fucina di giovani talenti e momento d'incontro imprescindibile nel panorama culturale del nostro Paese.

Fu così che a Lea landiorio, direttrice della Scuola Holden, venne l'idea di recuperare la formula vincente di *Ricericare* – adattata, con molta umiltà ma altrettanta passione, allo spirito del tempo – per l'Universiade di Torino. Un appuntamento che potesse conciliare, fra le altre cose, l'idea sportiva di competizione con quella di scrittura. Insieme a Giorgio Vasta (che durante una riunione trovò il nome alla manifestazione: Esor-dire, ovvero “dire esordio”), mi venne chiesto di ideare un progetto che potesse rispondere a questa esigenza e che tentasse in qualche modo di raccontare quel che stava succedendo nell'editoria italiana in quel preciso momento storico.

Nel gennaio del 2007, quindi, Esor-dire fece il suo esordio – è il caso di dirlo – presso il Circolo dei Lettori di Torino. La prima edizione aveva come sottotitolo “Due giorni di conversazioni sul pubblicare la prima volta”. Il 18 gennaio si tenne una tavola rotonda in cui gli editor delle più importanti case editrici italiane (scelte fra quelle che ogni giorno hanno a che fare con gli autori esordienti) poterono confrontarsi pubblicamente motivando ciascuno le proprie scelte editoriali, ragionando sulle dinamiche di mercato e trovando infine numerosi punti di contatto fra realtà anche molto diverse, per catalogo e dimensioni. Il 19 gennaio, a Bardonecchia – il cui Comune, insieme alla Regione Piemonte, aveva coinvolto la Scuola Holden nel progetto Universiade –, ebbero luogo le Prove d'Autore e il Torneo Letterario: due momenti di confronto diretto fra chi scrive e chi pubblica, il vero cuore di Esor-dire.

Ma una volta conclusasi l'esperienza dell'Universiade, sembrò un peccato dover rinunciare a un progetto che era riuscito a stabilire contatti importanti, contatti che di lì a pochi mesi avrebbero portato alcuni dei partecipanti alle Prove d'Autore alla tanto

agognata pubblicazione. La formula insomma funzionava: autori ed editori si trovavano faccia a faccia, e qualcuno individuava nell'altro proprio ciò che stava cercando.

Si pensò quindi che il IX anno di Scrittorincittà, a Cuneo, potesse essere la cornice ideale per la seconda edizione di Esor-dire. Il 16 novembre 2007, ad appena dieci mesi di distanza dal primo appuntamento, nel Salone d'Onore del Palazzo Comunale si fece nuovamente il punto sugli esordi letterari: si ragionò sulla situazione in continuo movimento dell'editoria italiana con alcuni dei partecipanti alla tavola rotonda tenutasi a Torino, e con altri editor che non avevano potuto presenziare la prima volta. Nei due giorni successivi (negli spazi degli Ex Lavatoi) si svolsero le Prove d'Autore e il Torneo Letterario.

Le Prove d'Autore sono un confronto diretto fra autori under 35 che ancora non hanno pubblicato – scelti in base alla segnalazione di scuole di scrittura, riviste cartacee e on line, blog e siti letterari – con una platea di editor che in presa diretta (proprio come accadeva a Ricercare) commentano i testi, suggeriscono miglioramenti, e in alcuni casi si scontrano per divergenza d'opinioni. Si tratta insomma di un laboratorio di scrittura a cielo aperto, che permette di cogliere l'urgenza delle pagine calde di stampante e se necessario di modificarne la rotta, portando il discorso sul perché proprio quelle storie vengano presentate, e sulla validità del progetto ancora in fieri che ciascun partecipante è tenuto a esporre insieme a un estratto dell'opera.

Il Torneo Letterario è invece il momento dell'intrattenimento, dello spettacolo. Nato dall'esigenza dell'Universiade di raccontare la competizione, si è sviluppato diventando una vera e propria gara fra alcuni dei più interessanti autori giovani italiani (con una o due pubblicazioni alle spalle) chiamati sul palco a leggere un loro racconto inedito

scritto appositamente per l'occasione. Dopo il voto del pubblico presente in sala, l'autore del racconto più apprezzato riceve un premio in denaro, giusto riconoscimento ma anche significativa "borsa di studio" per portare avanti progetti futuri. Il vincitore di ogni edizione del Torneo è invitato l'anno successivo come ospite d'onore, nel segno di una continuità della manifestazione; il Torneo Letterario si dimostra cresciuto quando a salire sul palco, come è già successo, è un autore che negli anni precedenti ha partecipato come esordiente alle Prove d'Autore.

Tutto questo sta di nuovo per succedere, perché nel momento in cui sto scrivendo – a poco più di un mese dalla X edizione di Scrittorincittà, quella del 2008 –, le selezioni per il terzo Esor-dire sono in dirittura d'arrivo. Quest'anno abbiamo scelto di concentrare l'attenzione sulle Prove d'Autore e sul Torneo Letterario, i momenti più fertili per il dialogo fra i partecipanti e per gli spunti di riflessione.

Ci auguriamo che questa mappatura annuale delle scritture esordienti riesca a crescere ancora, continuando a offrire per molti autori inediti l'opportunità unica di un confronto diretto con chi il mondo editoriale lo frequenta e lo fa tutti i giorni.

Una modesta ma gratificante conferma di come il cerchio possa chiudersi, di come tutto sia sotterraneamente collegato e in qualche modo funzioni, mi è arrivata quando, qualche mese fa, parlando con un'amica venne fuori il discorso di Ricercare. Sul finire del 2007 il Comune di Bologna aveva organizzato una manifestazione identica – anche dal punto di vista degli organizzatori – a Ricercare, che non avendo più sede a Reggio Emilia cambiò suffisso e si chiamò RicercaBO. Ebbene, per spiegarmi di che cosa si fosse trattato, la mia amica (che aveva assistito come pubblico all'evento) mi disse: "Immagina una cosa tipo Esor-dire".

Sorrisi. Un piccolo passo era stato fatto.

Per voce sola

FEDERICO FALOPPA E PIER MARIO GIOVANNONE

Ideato e coordinato da Federico Faloppa e Pier Mario Giovannone, *Per voce sola* rappresenta una novità assoluta nel panorama culturale italiano: un concorso dedicato esclusivamente agli autori di monologhi teatrali. Un modo nuovo ed efficace di promuovere la scrittura per teatro e di dar voce a coloro che vogliano cimentarsi con un genere – il monologo – che garantisce la massima libertà creativa e che in Italia gode di una radicata e feconda tradizione, da Dario Fo, a Giorgio Gaber, a Paolo Rossi, Lella Costa, Ascanio Celestini.

Promosso dalla Fondazione Nuto Revelli onlus, sostenuto dalla Regione Piemonte, dal Comune di Cuneo e dalla Fondazione CRT, *Per voce sola 2008* è caratterizzato, nella serata di premiazione, da una presenza artistica d'eccezione: la Banda Osiris, che insieme all'attrice Lucilla Giagnoni ha dato vita a uno spettacolo appositamente concepito, basato sui testi vincitori.

Anche per l'edizione 2008, i monologhi sono stati esaminati da una giuria presieduta dallo storico del teatro Guido Davico Bonino. Fra i 119 testi pervenuti, sono stati selezionati i tre migliori, ora fruibili in un volume antologico edito da Nerosubianco.



Il coraggio dell'infinito

GIORGIO VASTA

Una manifestazione letteraria vuole essere un'occasione di conoscenza, un modo per riflettere su quanto ci sta accadendo. Una manifestazione come Scrittorincittà ha il vantaggio di arrivare alla fine dell'anno, al termine di una serie di dibattiti – sociali e culturali (e dunque, cerchiamo di mettercelo in testa, *letterari e civili*) – e di proporsi come un momento per fare il punto sull'anno che si avvia a conclusione.

Osservato da questa prospettiva strategica, dalla sua “coda”, il 2008 sembra chiudersi sotto il peso di una terribile drastica finitezza. Un tempo finito, sfinito, per un'Italia che non ce la fa, che si arrampica disperatamente sugli specchi senza riuscire a trovare soluzioni reali e resistenti. Al di là delle retoriche della ripresa in atto, il quotidiano ha continuato a metterci di fronte a una mortificazione degli orizzonti e delle ambizioni. Infinita, adesso, è solo la paura (la strategica invenzione della paura), mentre il coraggio – il coraggio di guardare, comprendere, esprimere – si assottiglia, si riduce al minimo. Semplicemente, al coraggio non si dà più credito, lo si percepisce come qualcosa di anacronistico e residuale, un souvenir del passato che al limite sta nelle fiabe e non riguarda più l'esperienza di ognuno di noi.

A partire da questo scenario, e per festeggiare al meglio i primi dieci anni di Scrittorincittà, abbiamo pensato a un'edizione che si confrontasse con un tema vertiginoso – o meglio con la percezione di un orizzonte non mortificato – come l'infinito. E abbiamo scelto di osservarlo – e di farlo raccontare dai nostri ospiti – da una prospettiva specifica: dai suoi “bordi”.

Perché l'infinito è un luogo. È un desiderio e una paura. È un istinto, un'ambizione. È un concetto matematico eppure lo sperimentiamo, in forme diverse, nella nostra esperienza di ogni giorno. L'infinito scatena tensione, impazienza, ma anche esaltazione, voglia di andargli incontro. Infinito è quello che, romanticamente e nostro malgrado (e per nostra fortuna), ci tormenta, e contemporaneamente è il pensiero impossibile, quello che ci mette con le spalle al muro, che ci fa perdere la testa. Nell'infinito si inoltra la nostra immaginazione, verso l'infinito si muove ogni esplorazione, sia essa fisica o della conoscenza. Da un infinito, pare, proveniamo, e verso un'altra specie di infinito, pare, stiamo andando.

L'infinito, insomma, è una risorsa.

Abbiamo dunque preso l'8 di 2008 e lo abbiamo rovesciato su un fianco: ne è venuta fuori la cosiddetta *lemniscata*, vale a dire il simbolo matematico dell'infinito. Il 2008 moltiplicato all'infinito, immaginato come un tempo che contiene infinito. Intendendo, questo infinito, in una prospettiva filosofica, teologica, scientifica e sociale, oltre che letteraria. E dunque incontri, conversazioni, dispute, spettacoli, ma sempre nella prospettiva di condurre un ragionamento articolato e denso, attivo, che vuole, nonostante tutto, ostinarsi a pensare che la conoscenza – e la critica e l'analisi e la demistificazione – è l'epicentro del nostro presente. E per provare a ricordarci, ancora una volta, quanto sia necessario, adesso, proprio adesso, costruire e alimentare il coraggio dell'infinito.

Scrittorincittà

MARIO CORDERO

“Scrittorincittà”, che esordiva nel 1999 col nome di “Festa europea degli autori”, destinata a raccontare, nella prima edizione, “Letterature tra nord e sud”, non fu frutto del caso, né di improvvisazione, e neppure fu pensata con intenti di mera promozione urbana o territoriale (come spesso succede per altri eventi, fatti per compiacere gli assessori). Non voleva imitare o fare concorrenza ad alcuno. Era la risposta cuneese ad un problema generale: la stagnazione della lettura pubblica; derivava dall’esigenza sentita e sperimentata di promuoverne meglio e altrove (rispetto ai luoghi tradizionali come le librerie e le biblioteche, ma senza contrapposizioni fittizie) la diffusione. Doveva essere un modo di far conoscere libri e autori, di far sì che la gente potesse incontrare direttamente, in piazza o per strada, gli uni e gli altri.

Era un’idea. E, più che a Mantova o ad Asti (che avevano appena inaugurato i loro festival di letteratura, il primo destinato a diventare un prototipo di successo, l’altro a illanguidire progressivamente), si guardò ad una piccola città del centro della Francia, Brive, dove si svolgeva un festival letterario molto popolare, scoperto grazie all’amicizia con la direttrice della DRAC (praticamente una soprintendenza statale) del Limousin.

Vennero anche loro a Cuneo, gli amici



di Brive (assessore e bibliotecaria), a tenere a battesimo il nostro festival, restituendo la visita mia e dell'assessore Rosso, al quale avevo voluto far vedere come funzionava (benel!) quell'evento transalpino. Ci voleva infatti una decisione politica, per dare gambe all'idea. Eci voleva un'organizzazione, da creare ex novo: da una parte, nell'Assessorato per la cultura, con le giovani Lorella Bono e Daria Gabutto, sostenute dal personale della Biblioteca Civica e da un gruppo subito consistente di volontari (su tutti, le infaticabili signore della "Associazione Amici delle biblioteche e della lettura"); dall'altra, attraverso l'associazione "Cuneo Eventi" di Carlo Mondini.

Quello della letteratura non è un ambiente nel quale sia facile entrare. Occorreva costruire e intanto mettere a frutto rapporti di amicizia. Ricordo gli affettuosi incoraggiamenti di Ernesto Ferrero, direttore della Fiera del libro di Torino, al quale mi rivolsi per chiedere consigli e che accettò di far parte del nostro comitato scientifico, con Erica Gay, dirigente della Regione Piemonte, l'editore Marco Tropea, il giornalista chiusano Mario Baudino, il direttore del Premio Grinzane Cavour Giuliano Soria, il libraio e scrittore milanese Roberto Denti, grande esperto di letteratura giovanile e per me carissimo amico.

Fu motivo di soddisfazione verificare con molti scrittori che Cuneo aveva una sua buona fama in fatto di promozione della lettura e di vitalità culturale. Ci aiutarono – e molto – Nico Orenco, direttore dell'inserto della Stampa Tuttolibri, il simpatico e straordinariamente colto Bruno Gambarotta, il direttore editoriale dell'Einaudi Ernesto Franco, la cheraschese Gina Lagorio, Nuto Revelli; e poi Maria Corti, il premio Strega Alessandro Barbero, il poeta e traduttore Bernard Simeone, prematuramente scomparso nel 2001, il giallista marsigliese Claude Izzo, Daniel Picouly. Molti francesi, perché il festival nasceva come ponte transfrontaliero, come manifestazione bilingue, ospitando tra l'altro – auspicati le inarrestabili Manuela Vico e Ela Basso – il Festival du Premier Roman di Chambéry.

La città, in quei tre giorni di inizio ottobre 1999, rispose alla nuova e inconsueta manifestazione con un entusiasmo inatteso. La gente affollò le decine di incontri dal mattino alla sera (anzi, alla notte, grazie agli appuntamenti organizzati in diversi locali del centro storico da un altro amico, quel Paolo Verri che era stato, giovanissimo, il primo direttore della Fiera del libro di Torino).

Il successo ottenuto ci indusse a troppi errori nella seconda edizione, un mezzo fallimento, anche a causa di un tempo assolutamente infame, che ci indurrà a lasciare poi il tendone per trovare una sede meno fragile e... permeabile (!) nel Centro Congressi della Provincia, grazie alla disponibilità del Presidente Quaglia.

Dalla terza edizione, iniziò un nuovo cammino di crescita meno drogata e più prudente. Scrittorincittà (come si decise di chiamare il festival) via via si consolidò. Altri amici si aggiunsero, come Laura Lepri (che poi dirigerà la manifestazione insieme a Mario Baudino), Luciana Littizzetto, Carlo Lucarelli, Danilo Manera, Marco Revelli, Alberto Sinigaglia, Margherita Oggero, Giovanni Tesio e tanti altri: scrittori che non solo furono nostri ospiti, ma offrono il contributo della loro esperienza e fecero da amplificatore al successo della manifestazione.

Dieci anni sono passati da quel 1999: e la continuità delle edizioni che si sono susseguite a cadenza annuale è già un bel traguardo. Anche se forse manca ancora qualcosa: un maggiore e più convinto coinvolgimento della città, delle sue diverse componenti (penso ai commercianti ed a chi li rappresenta, penso alle scuole...). Scrittorincittà non è un'astronave che per caso è atterrata qui: è nata a Cuneo, sulla base di risorse ed esperienze locali. Ha costruito nel tempo amicizie preziose, come ho cercato di dire. Guai a sottovalutarne il valore ed il rilievo che va ben al di là, questo sì, dell'ambito locale.

Decima edizione di Scrittorincittà

GIANFRANCO MAGGI

Scrittorincittà, decima edizione. Ci siamo arrivati, ed è già una bella soddisfazione. Perché non sono molte le manifestazioni che sanno resistere così a lungo all'usura del tempo. E ci siamo arrivati potendo vantare un riscontro di pubblico e di critica che inorgoglisce.

Rispetto all'avvio, che Mario Cordero ha efficacemente rammentato, il contesto è piuttosto cambiato. La formula del festival letterario ha conosciuto crescite da inflazione selvaggia. Ce ne sono ormai dappertutto, e tutti mediamente dotati di cospicue risorse. Ma il loro *turn-over* è molto alto, elevato il tasso di mortalità. Nonostante l'accresciuta concorrenza, comunque, Scrittorincittà si è consolidata. Gli amici che Cordero enumera si sono moltiplicati. È cambiato, negli anni, il gruppo che "fa" Scrittorincittà, la direzione scientifica, ma l'entusiasmo, la volontà, la direzione di marcia sono rimasti gli stessi. Certo, per crescere abbiamo dovuto innovare. Abbiamo investito consistenti risorse nella promozione, per farci conoscere. Anzitutto, per farci conoscere dai cuneesi, che stentavano a riconoscere una manifestazione di cui sarebbero dovuti andare orgogliosi. Ma anche per farci conoscere al di fuori, per fare in modo che

quando si invita qualcuno a Cuneo per Scrittorincittà tutti ormai sappiamo di cosa si tratta. Così ci è stato possibile attivare un grandissimo numero di nuovi contatti, instaurare rapporti di fiduciosa collaborazione con molte case editrici, annoverare in giro per l'Italia, e non solo, amici sempre più numerosi. Veniamo ormai considerati nel gruppo ristretto dei festival letterari più significativi. In questo senso cammina anche la collaborazione instaurata con il capostipite, Festivaletteratura di Mantova, nell'iniziativa chiamata "Quicominciala-lettura".

Ci siamo dati da fare, con risultati persino sorprendenti, per intensificare il rapporto con le scuole, in specie, come è ovvio, con quelle cuneesi. Grazie alla collaborazione generosa e competentissima dell'Associazione amici delle biblioteche e della lettura, crediamo di aver fatto di Scrittorincittà un momento atteso per centinaia e centinaia di studenti: il momento in cui possono incontrare gli scrittori che hanno scoperto ed amato e bombardarli di domande curiose. E, per i più piccoli, abbiamo la presunzione di aver creato una occasione in cui l'incontro con il libro e con chi lo ha scritto rappresenta una autentica festa, in cui coinvolgere genitori e nonni e zii.

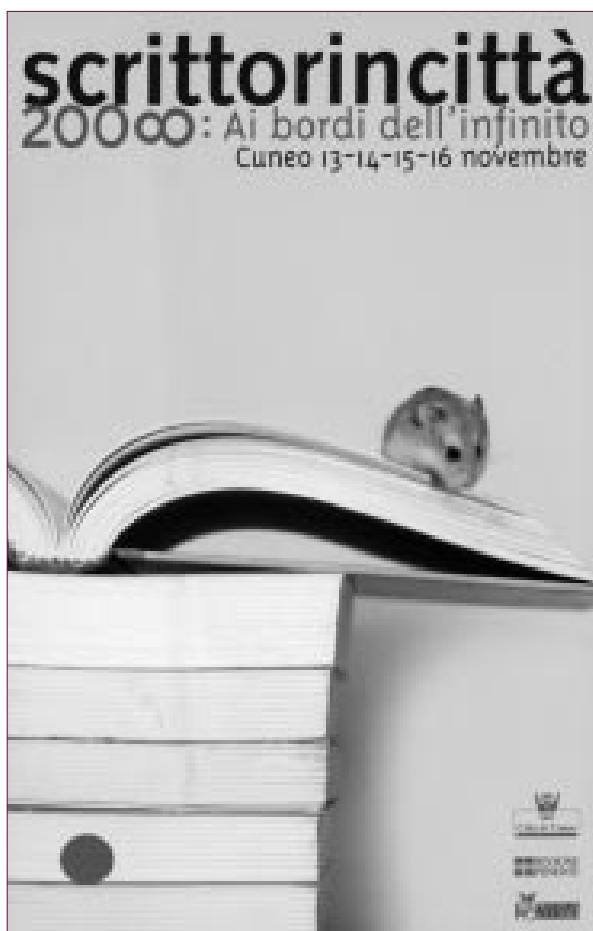
Per lanciare un ponte verso quella, purtroppo nutrita, fascia di giovani che non si rivolgono alla lettura, abbiamo cercato di fare leva su un forte potenziamento della componente spettacolare di Scrittorincittà. Rappresentazioni teatrali, concerti, proiezioni cinematografiche, reading: formule diverse che, nei nostri progetti, dovrebbero cooperare a richiamare l'attenzione sul libro e sugli autori.

Ho già accennato ad un rapporto con la città che si è intensificato, ma che rimane ancora fragile. Molti cuneesi, e soprattutto molte istituzioni cuneesi, faticano, dopo dieci anni di Scrittorincittà, a considerarla come un fiore all'occhiello della città, come una manifestazione da sostenere con convinzione. Anche se portiamo a Cuneo parecchie centinaia di persone, anche se di noi parlano diffusamente i mezzi di comunicazione, anche se in un mondo intellettuale forse ristretto ma certo influente per tramite nostro si è costituita una immagine positiva di Cuneo, quella noncuranza permane. Ci sono eccezioni positive che non vanno trascurate, ci sono rapporti di reciproca collaborazione che pian piano si formano e crescono; ma quell'*handicap* pesa. A nostro avviso molto ingiustamente.

Altri esiti sono invece assai più consolanti. Basta vedere i dati statistici sull'attività della Biblioteca civica negli ultimi anni per vedere come la voglia di lettura a Cuneo sia molto cresciuta. Non sono così sprovveduto da attribuirne il merito solo a Scrittorincittà, né mi illudo che il *trend* sia irreversibile. Ma insomma, penso che la nostra manifestazione qualche merito in tutto ciò ce l'abbia. E, se ricordiamo

che era sorta proprio allo scopo di promuovere la lettura, potremmo anche dire che alla lunga l'obiettivo non è stato affatto mancato.

Ma i risultati non sono mai acquisiti per sempre. Bisogna impegnarsi sempre con forza e, si spera, intelligenza per non perdere colpi ed arretrare. Per questo la decima edizione di Scrittorincittà non sarà nel segno della celebrazione di se stessa. Alla commemorazione preferiamo uno sforzo rinnovato per stare alla pari con le edizioni che ci hanno preceduto, per fornire un servizio sempre più interessante e migliore, per fare ancor più di Cuneo un riferimento positivo e forte per tanti scrittori italiani e non solo.



Ago e filo

IRENE AVATANE

Ago e filo nero le servivano, subito. Vagò dietro le quinte, lungo corridoi deserti, nella speranza di imbattersi in un magazzino o ripostiglio. Trovò solo serrature chiuse, la mensa degli artisti, prove di canto sospese su un si bemolle, e le due grandi sale da ballo, farcite di specchi in cui perdersi. Ma non era tempo di giocare. Lui sarebbe entrato in scena dopo poco. Poco prima, mentre si vestiva, tutto in nero, come d'abitudine, si era accorto che i guanti, neri anche loro, erano pieni di buchi, e sullo sfondo dell'abito si sarebbero visti. Così si era voltato verso di lei. Era la prima volta che le chiedeva un favore, veramente era la prima volta che stavano insieme dopo quel breve incontro, la prima volta che doveva cucire. Così non poteva fallire. Era un privilegio, un'occasione tanto bella, lui era bello, nero da testa a piedi, mentre inguantava i suoi pupazzi e animava marionette con il talento di uno che fa l'artista a tempo pieno.

Finalmente entrò di nascosto nella sartoria. Una stanza enorme, che profumava di polvere e lacca, un bazar di costumi e manichini interrotti. E non le sembrò troppo scortese sfilare un polsino appena imbastito, per saccheggiarne l'ago.

Così tornò. Trovò i guanti roscchiati sul bracciolo del divano, da ricucire pure lui. Ma si accorse di aver dimenticato il filo. Prese il suo cappotto da russa, e senza pensarci iniziò a scucire una tasca interna, dove teneva sempre la prima castagna della stagione. Recuperò filo nero sufficiente, lo infilò nell'ago, e ci riuscì al primo tentativo.

"Cinque minuti. Mancano cinque minuti all'inizio dello spettacolo".

Spianava la stoffa, rovesciata all'interno, passava la cruna su e giù, con tratti brevi e robusti. Pensò alle mani di lui, a tutti gli spettacoli in cui quei guanti neri erano stati protagonisti. Pensò agli strappi, ad altre mani di donna che forse, prima di lei, avevano rattoppato. Pensò che tra loro ci sarebbero state scuciture, ma che lei ormai aveva ago e filo a portata di mano. E lo sentì, per la prima volta, suo, completamente.

Un mese in città



Migliaia di persone alla partenza della Straconi, tra cui tanti bambini

Promozione della cultura, dell'attività sportiva e dei prodotti tipici del territorio, soprattutto quelli agroalimentari. Sono i tre percorsi che, insieme alla valorizzazione degli aspetti storici e delle tradizioni popolari, l'amministrazione comunale di Cuneo porta avanti da alcuni anni per rendere interessante ed "appetibile" l'immagine della città. Novembre riassume il progetto attraverso tre manifestazioni, che sono diventate un punto di riferimento per l'intera Provincia. E non solo.

"Scrittoreincittà", alla decima edizione, raccoglie finalmente i meriti di una semina lunga e costellata di problemi. Ma per diventare "grandi" e raggiungere la sommità del monte occorre, spesso, camminare tra dolori, sconfitte e faticose risalite. Per festeggiare al meglio i primi dieci anni, la manifestazione, il cui obiettivo rimane quello di far dialogare autori e lettori, concentra l'attenzione su un tema affascinante e vertiginoso come l'infinito, scegliendo di farlo raccontare dalla prospettiva specifica dei suoi bordi. In quattro giorni si svolgono 100 appuntamenti ed incontri con 150 ospiti illustri, tra cui il cileno Luis Sepúlveda, Dacia Maraini e l'attore Arnoldo Foà. Mentre regalano valanghe di emozioni con i loro spettacoli la Banda Osiris, David Riondino, Stefano Benni e farcisce il proprio concerto di intriganti sorprese, l'iperbolico cantautore Vinicio Capossela. A livello sportivo torna la "Stracôni": camminata per le strade di Cuneo e del Parco fluviale, che consente di assaporare e respirare gli spazi della città con occhi diversi. Lontani, per alcune ore, dai rumori e dagli scarichi soffocanti delle automobili. Un contenitore immenso di gioia, allegria, parole, voglia di stare insieme, di raccontare ed ascoltare. Un maestoso fiume di volti e di sorrisi. Un'incontenibile e magica festa popolare. In 26 edizioni partecipano all'appuntamento 345.000 persone: oltre 6 volte la popolazione del capoluogo e più della metà di quella dell'intera Provincia. L'iniziativa, però, pensa anche alla solidarietà, distribuendo, in 26 anni, 560.000 euro alle scuole ed alle associazioni impegnate, ogni giorno, nelle attività educative e sociali. Per quanto riguarda le tipicità del territorio, invece, le luci della ribalta si accendono sulla "Mostra Nazionale dei Bovini di Razza Piemontese" e sulla kermesse gastronomica "Sapori della Carne". Un indovinato abbinamento, che regala il piacere di ammirare e gustare alcune delle migliori produzioni di qualità espresse dal territorio. A novembre, poi, partono i cartelloni della stagione di prosa e di quella musicale al teatro Toselli. Tra le prime rappresentazioni ad appassionare il pubblico c'è "Platonov" di Anton Cechov, portato in scena con abilità da Alessandro Haber. La pallapugno locale esulta, con la squadra capitanata da Riccardo Molinari che riconquista la Serie A. E buone notizie arrivano sul fronte ambientale. La città di Cuneo, dopo essere stata decima nell'indagine "Ekma Ricerche" tra i 103 capoluoghi di provincia italiani per i servizi erogati dal Comune, sale di 30 scalini la classifica sull'Ecosistema urbano del quotidiano "Sole 24 ore", passando dalla 60ª alla 30ª posizione.

"Caporetto fu una disfatta, non una vergogna. Per mesi quella terra calpestata continuò a buttare fuori armi, oggetti e persone. Camminavamo e giocavamo sui morti senza rendercene conto. La colpa di quella tragedia, però, fu di chi aveva il comando, non di chi stava in trincea".

"Nella Seconda Guerra Mondiale siamo andati a combattere attrezzati come i nostri padri: le armi erano quelle del '15-'18. Ci rifornivano di scatolette di carne avanzate dalla Prima Guerra Mondiale. In Russia, i tedeschi ci mandavano allo sbaraglio nella steppa. Volevano mettere alla prova gli alpini. Ed i nostri comandanti accettavano, tra l'indifferenza e la rassegnazione. Fu la fine".



Lo scrittore Mario Rigoni Stern (1921-2008) intervistato da Paolo Collo durante la videoconferenza di Scrittorincittà 2007



Le degustazioni dei prodotti tipici del territorio alla manifestazione Sapori della carne

"La fortuna ed il destino mi hanno fatto vivere. Ma, ripensando ai miei compagni caduti nella neve, qualche volta rimpiango di non essere rimasto con loro. Ora, posso solo continuare a ricordarli, perché quelle cose non accadano più. Purtroppo, ciò che si dimentica può ritornare".

"L'uomo senza la natura non può vivere.

La montagna, però, va curata ed il bosco coltivato e pulito. Non si può incanalare un fiume tra due rive cementificate. E gli impianti di risalita vanno costruiti dove servono, non per prendere i contributi. Si fanno più convegni sui problemi della montagna, che non su ciò che si dovrebbe fare per la montagna".

"Ci accorgeremo di ciò che avevamo di prezioso, quando andremo a cercare nella polvere delle strade le cose che abbiamo buttato via. Non bisogna avere paura di sporcarsi le mani con la terra, perché la terra non è sporca. È il fumo delle città che sporca".

"Ai giovani dico: spesso gli adulti non vi ascoltano e non credono in voi. Ma ricordate: chi cerca lavoro non lo trova, chi, invece, si prepara e sa lavorare, ne trova tre. Vi sia bello il futuro".

Mario Rigoni Stern (1921-2008)
scrittore, nella videoconferenza
di "Scrittorincittà" 2007

d

dicembre

Profumo di Nobel
di Piero Dadone

Edmondo De Amicis negli anni cuneesi 1848-1862
di Walter Cesana

Intervista alla "Nonna delle massime"

Natale
di Martino Pellegrino

Il primo Concorso internazionale di arte sacra
di Luca Favretto

A.
di Alessandra Demichelis

Un mese in città
di Sergio Peirone



Profumo di Nobel

PIERO DADONE

Il dieci del mese lo scrittore francese Jean Marie Le Clézio ritira a Stoccolma il premio Nobel per la Letteratura 2008, un riconoscimento dal sapore anche un po' cuneese, per due ragioni. Nel romanzo "Stella errante", lo scrittore, narrando la fuga degli ebrei nel 1943 da Saint Martin Vesubie, li segue nel loro percorso attraverso i colli alpini e le tappe di Borgo San Dalmazzo e Festiona, dove i fuggiaschi alloggiavano alla "Trattoria dei passeggeri".

Altra goccia di cuneesità: il romanzo l'ha tradotto in italiano per l'editrice "Il Saggiatore", la professoressa cuneese Ea Assetta, 56 anni, insegnante alla Scuola Europea di Bruxelles. Bibliofila di lungo corso, tra i promotori dei gruppi di lettura legati al Festival del primo romanzo, nel 1993 trovò il libro "Étoile errante" di Le Clézio su una bancarella in Francia, scoprendo che parlava della vicenda degli "ebrei di Borgo San Dalmazzo", con molti spunti presi dal libro di Alberto Cavaglion "Nella notte straniera", del 1981. All'uscita dell'edizione italiana del libro di Le Clézio su Frida Kahlo e Diego Rivera, Ea chiese a "Il Saggiatore" notizie di quest'altra opera e le risposero di aver acquisito i diritti, proponendole di tradurla. Ci pensò un po' e poi accettò. Durante i lavori si consultò con l'autore, che le rivelò che da bambino era sfollato con la famiglia a Saint Martin. Nato nel 1940, non ricorda di persona quelle vicende, ma si è documentato con testimonianze dei sopravvissuti e, appunto, l'opera del cuneese Cavaglion, traendone una storia romanzata. L'edizione italiana uscì nel 2000 ed era completamente esaurita, ma l'editore s'è affrettato a ristamparla dopo l'annuncio del Nobel.

Per la verità ci sarebbe ancora un'ulteriore liason di Le Clézio con Cuneo. Uno dei suoi romanzi più noti, esaurito anch'esso, s'intitola "L'Africano", come il secondo libro del cuneese Mario Cavatore, la cui casa editrice Einaudi insistette per mantenere quel titolo anche se conosceva l'esistenza del precedente romanzo francese. Forse a Mario qualche vantaggio gli è venuto in quei giorni di ottobre in cui, alla notizia del Nobel, molta gente correva in libreria a comprare qualcosa di quell'autore fino ad allora sconosciuto. Magari qualcuno, non trovando il capolavoro di Le Clézio, si è portato a casa, per sbaglio o per assonanza, il romanzo di Cavatore. Che è comunque un bel racconto avvincente, per cui quegli undici euro non sono buttati via.

Edmondo De Amicis negli anni cuneesi 1848-1862

WALTER CESANA

*...Per il luogo e per le circostanze in cui trascorsi la mia infanzia,
non avrei potuto essere più fortunato.
Mi è sempre stato un conforto dolcissimo
il pensiero d'esser cresciuto
in cospetto di quella vasta bellezza alpina...*
Edmondo De Amicis

Esattamente cento anni fa, l'11 marzo 1908, moriva improvvisamente a Bordighera, dove si trovava in vacanza, Edmondo De Amicis. Era nato a Oneglia nel 1846, poi la famiglia si era trasferita a Cuneo nel 1848 quand'egli aveva appena due anni. Nella nostra città rimase per quattordici anni, fino al 1862 quando entrò nel collegio militare torinese Candellero per poi accedere all'Accademia militare di Modena ed in seguito stabilirsi per tutta la vita a Torino. Dunque a Cuneo De Amicis visse la sua infanzia e la sua adolescenza, periodi importanti per la vita e la formazione della personalità.

In questo anno centenario della sua morte molte iniziative hanno ricordato il famoso scrittore, a Imperia, a Bordighera, a Torino ed a Cuneo.

L'Amministrazione comunale di Cuneo ha voluto degnamente ricordarlo con la pubblicazione di un testo¹ che riprende i suoi "Ricordi d'Infanzia e di Scuola", la cui realizzazione è stata resa possibile grazie ad un generoso sostegno della Fondazione della Cassa di Risparmio di Cuneo, ed un convegno celebrativo in collaborazione con l'Università degli Studi di Genova.

Si è quindi voluto richiamare l'attenzione sul periodo cuneese di De Amicis, indagando fonti inesplorate, per aggiungere un nuovo tassello alla biografia deamicisiana attraverso una ricerca storiografica su luoghi, persone e fatti di quel tempo arricchiti da un inedito carteggio, intercorso tra De Amicis e la famiglia Berardengo, custodito dal dott. Paolo Armellini di Borgo San Dalmazzo, che oggi viene generosamente offerto in visione in forma completa. Il periodo cuneese è ben sottolineato da De Amicis nei suoi scritti e l'affetto verso "la piccola città del Piemonte, che è per il sito e per i dintorni una delle più belle d'Italia"², non si esaurisce in una suggestiva descrizione paesaggistica ma si esprime in una forte emozione che a distanza di decenni dal distacco da questa città fa ancora dire allo scrittore "E non di meno desidero sempre rifare quel sogno, tanto cara al mio cuore, tanto mi par bella anche non popolata che di spettri, tanto mi attira e mi affascina quella piccola città alpina, dove l'età più felice della mia vita si chiuse con la morte del più saggio e dolce amico ch'io abbia avuto sopra la terra"³. Cuneo è

la città, e pronuncio con sentimento di riverenza e di gratitudine questo nome, il quale mi desta la visione d'una città immensamente lontana, posta ai confini del mondo, che si disegna in contorni azzurri sulla bianchezza d'un'alba luminosa"⁴.

I suoi ricordi d'infanzia iniziano proprio a Cuneo, purtroppo con un triste episodio: la morte del fratello Alberto Giacomo Quintino, nato anch'egli ad Oneglia, avvenuta il 18 giugno 1850 alla tenera età di cinque anni e sei mesi, quando Edmondo non ha ancora quattro anni.

Nel periodo cuneese Edmondo è bambino e scolaro precoce perché "prima dei sei anni fu mandato a imparare l'alfabeto da un maestro che teneva scuola in un Ospizio di ragazzi poveri, nella quale erano ammessi a pago anche alunni esterni di famiglie agiate"⁵. È un ragazzino che frequenta la parrocchia ed è *collettore della Santa Infanzia, birichino delle sacrestie*⁶ ma anche monello tanto che *insieme coi monelli suoi amici apparteneva alla parrocchia di "Santa Croce", che era in aspra lotta con quella del "Duomo" e di "San Francesco" e per risolvere codeste rivalità egli organizzò un vero e proprio esercito armato di spade e fucili di legno. De Amicis ne era naturalmente il generale, e come tale condusse i suoi armigeri alla battaglia. Ma i suoi seguaci sul più bello della mischia lo piantarono in asso ed egli poté a mala pena trarsi a salvamento, un po' malconco dalla foga dei nemici che l'avevano circondato e che tra l'altro lo regalaron di un famoso mattone nella schiena, così che per parecchio tempo ne fu indolenzito, allorquando anche egli pensò di volger le terga all'oste nemico*⁷.

Qui a Cuneo egli fu studente ginnasiale e liceale "con i dieci che fioccavano nelle lettere e nella storia"⁸ "distinguendosi per la matematica"⁹ e condiscipolo del futuro monsignor Silvestro, e di altri "fidi compagni" di studio come Carlo Busancano, Eligio Garelli, Modesto Soleri, Tommaso Garesio, Guglielmo Abate e Giuseppe

Dematheis. "Legato a lui da schietta costante amicizia, benché gli fosse di un corso avanti negli studi, era Angelo Bocca, che copriva in seguito l'ufficio di Sindaco di Cuneo per 17 anni consecutivi (1888-1905)"¹⁰: a Bocca Edmondo dedica il suo libro "Ricordi d'infanzia e di scuola".

Egli è partecipe della vita locale e dei grandi avvenimenti che segnano l'Italia del tempo e che vedono Cuneo protagonista di eventi importanti del Risorgimento italiano. Si pensi solo alla presenza dei bersaglieri che partono per la guerra in Crimea, alla costituzione del Corpo di volontari "Cacciatori delle Alpi", alla legione polacca che ripara temporaneamente a Cuneo per sfuggire alle persecuzioni in patria, tanto per citare i movimenti militari. Cuneo ospita più volte il conte di Cavour, presidente del consiglio dei ministri; registra il soggiorno clandestino di Giuseppe Mazzini e di altri patrioti di fama nazionale; partecipa alla visita di Garibaldi, di cui il ragazzo è fervente ammiratore, ma che ahimè non riesce a vedere il famoso 7 aprile 1859 quando il grande nizzardo passerà in rivista i Cacciatori delle Alpi a Cuneo.

Cuneo ed i suoi amministratori realizzano in quegli anni un deciso progresso nelle infrastrutture e strade di comunicazione: si inaugura il ponte in muratura sullo Stura, poco dopo il ponte sul Gesso; arriva la linea ferroviaria da Torino e si costruisce la nuova stazione. In campo culturale vi è il teatro civico che offre rappresentazioni di alto livello e sulla scena ospita attori famosi come Gustavo Modena; il grande scrittore Vittorio Bersezio soggiorna nella sua villa alla Madonna dell'Olmo e di qui tiene i contatti con il mondo culturale cittadino e con i giovani, De Amicis compreso. Le scuole cittadine si moltiplicano e si consolidano, nasce il primo Asilo cattolico nel 1845 e poco dopo l'Asilo israelitico; nascono le scuole femminili (per il tempo un vero segno di progresso), le scuole magistrali per i futuri insegnanti e nel 1860

inizia il liceo classico di cui Edmondo De Amicis è uno dei primi studenti.

Il periodo cuneese sembra incidere sulla persona e sullo scrittore De Amicis in modo forte e singolare, con amicizie alle quali resterà legato per tutta la vita e con altri incontri che lo segneranno profondamente. Fra questi ultimi basti citare quello con Filippo Turati, anch'egli in quel periodo bambino a Cuneo, dove il padre è consigliere di prefettura, che nel 1861 frequenta casa De Amicis e che lo scrittore ritroverà a Torino molti anni dopo come uomo politico e leader del nascente partito socialista¹¹.

Fra gli amici cuneesi vi è l'avvocato Giovanni Costanzo Berardengo, per quarant'anni segretario generale del municipio di Cuneo¹², di qualche anno più grande di Edmondo ed amico fraterno di suo fratello Tito, appassionato fin da giovane di libri, studi, letteratura e poesia e apprezzato pubblicista su giornali locali, in particolare *La Sentinella delle Alpi*, sotto lo pseudonimo *Giulio* con il quale firma i suoi articoli.

Il legame d'amicizia tra De Amicis e Berardengo continua per lungo tempo, anche quando Edmondo lascia Cuneo per Torino, e quando inizia le pubblicazioni egli invia sempre all'amico una copia dei suoi libri con la dedica autografa "*All'avvocato G. Berardengo in segno di sincera amicizia.*", e questo fin dal 1869 con l'edizione (la seconda, per i tipi *Le Monnier*) de *La vita militare*.

Attentissimo alla promozione dei suoi libri, Edmondo incarica l'amico di segnalargli critiche e commenti che appaiono sulla stampa locale. Così il 3 novembre 1869 scrive da Firenze:

Pregiato Sg. Berardengo,
Le sarei gratissimo s'ella volesse far inserire nella *Sentinella delle Alpi*¹³ il qui unito avviso. Le manderò quanto prima una copia del libro: i librai l'avranno sabato o domenica. La ringrazio cordialmente delle

gentili parole ch'ella mi unisce, e le stringo con sincero affetto e con viva gratitudine la mano, Suo dev. Ed. De Amicis
Vorrebbe mandarmi un numero del giornale?

E Berardengo non indugia alla richiesta e sopra *La Sentinella delle Alpi* di domenica 7 novembre 1869 pubblica l'avviso in modo evidenziato in seconda pagina ed esorta i cuneesi ad acquistare il libro sottolineando che "a Cuneo il De Amicis ha molti amici ed ammiratori".

Tra gli ammiratori, o meglio tra le ammiratrici, vi è anche Teresa Reynaudi ved. De Amicis, che Edmondo già conosce perché sua coetanea, vicina di casa e compagna d'infanzia.

Teresa, nata a Cuneo il 27 settembre 1846, era figlia del notaio Giuseppe, originario di Martiniana Po, consigliere comunale di Cuneo, noto nel cuneese come appassionato delle lettere e delle arti, e di Angela Rulfi di Cuneo. Ragazza intelligente e bella, aveva compiuto gli studi superiori presso l'Istituto di Educazione Femminile di Cuneo e nell'anno scolastico 1859/1860 meritato la menzione onorevole nella classe terza di francese; aveva imparato pure la lingua inglese e coltivava con successo la musica distinguendosi come valente pianista. Il 13 febbraio 1866 aveva sposato, nella chiesa di Santa Maria, Carlo Felice De Amicis, che aveva l'incarico di Ricevitore dell'ufficio del Registro e bollo nella vicina cittadina di Borgo San Dalmazzo.

Carlo Felice De Amicis, omonimo ma non parente diretto di Edmondo, era nato nel 1831 a Casale Monferrato, figlio di Rocco Innocenzo notaio e segretario della Corte d'Appello di Casale e di Angela Bianchi di Casale. Aveva iniziato la carriera come volontario nell'Amministrazione dell'Insinuazione e Demanio presso l'Intendenza Generale delle Regie Finanze di Torino il 22 luglio 1852, il 9 luglio 1855 era nominato Insinuatore a Sorgono (Nuoro), poi a Spigno

Monferrato (Alessandria) il 29 agosto 1857, quindi a Puget-Théniers presso Nizza il 21 ottobre 1858, poi a San Damiano Macra (Cuneo) il 4 marzo 1860 e quindi a Gattinara (Vercelli) il 27 marzo 1861. Il 16 novembre 1862 viene nominato Ricevitore del registro e bollo a Borgo San Dalmazzo, cittadina confinante con Cuneo ed è in questi anni che conosce Teresa Reynaudi, se ne innamora e la sposa.

Gli sposi si erano trasferiti l'anno successivo a Reggio Calabria dove Carlo Felice era stato nominato Ricevitore, ma per una grave epidemia di colera egli improvvisamente morì il 14 gennaio 1867, lasciando vedova la giovane sposa ed orfana la piccola Angelina nata dal matrimonio.

Teresa ritornò a Cuneo e riallacciò l'amicizia con Giovanni Costanzo Berardengo che già conosceva dall'adolescenza ed il 15 ottobre 1868, giorno del suo onomastico, ricevette da lui promessa di matrimonio, ma questa gioia fu velata di tristezza perché due o tre giorni dopo morì la piccola Angelina. Il matrimonio fra Teresa e Giovanni Costanzo si celebrò comunque il 19 novembre 1868 nella parrocchia di Spinetta, alla periferia di Cuneo. Dall'unione nacquero quattro figli, ma solo due sopravvissero, Maria e GiovanGiulio.

Le occupazioni della famiglia non le impedirono di impegnarsi anche socialmente e l'Amministrazione Comunale di Cuneo le conferì l'incarico di Ispettrice delle scuole elementari femminili dal 23 novembre 1868 al 21 ottobre 1874 quando lei stessa dovette lasciare per problemi di salute. In questo delicato e prestigioso incarico ricevette più volte pubbliche attestazioni di lode. Quando divenne moglie del Berardengo, segretario generale del Comune, per non dar adito al minimo sospetto di favoritismo rassegnò le dimissioni, ma Sindaco, Giunta Municipale ed intero Consiglio Comunale respinsero la richiesta sottolineando pubblicamente i suoi meriti in campo educativo e pedagogico

(nota n. prot. 2357 - cat. Scuole - del 13 settembre 1872 del Municipio di Cuneo). L'amicizia con Teresa Reynaudi Berardengo si aggiunge, dunque, nel cuore di Edmondo De Amicis alla Teresa già presente, cioè la madre, Teresa Busseti, cui seguirà Teresa Boassi prima amante-convivente e poi moglie.

Questa triade di Terese può offrirci uno spaccato dei sentimenti amorosi di Edmondo verso le donne: l'amore più importante per la madre, alla quale Edmondo sarà legatissimo tutta la vita; l'amore passionale e coniugale verso la moglie che si sviluppa in modo travagliato fino alla rottura completa e alla separazione; l'amore sublimato in amicizia rivolto a donne colte, sensibili, intelligenti, come Teresa Berardengo e altre signore e signorine della borghesia ottocentesca.

Teresa inizia ad inviare a Edmondo poesie su carta da lettera che in alto a sinistra reca impresse le iniziali T.R. racchiuse in un cuore. Edmondo dimostra forte simpatia e attrazione verso la giovane amica cuneese, in quel modo speciale platonico e passionale che ha descritto nel suo libro *Gli Amici* al capitolo *Le Amiche*, nel quale evidenzia che "una sola amicizia è facile ai giovani, e poco meno bella che l'amore: quella delle amiche lontane. Le loro immagini sono più poetiche delle loro persone, le loro parole scritte sono più dolci delle loro parole vive; ma possono destar l'amore, senza far morire l'amicizia. Il bacio amoroso stampato sulla lettera in un momento d'emozione, non turba la nostra buona armonia d'amici: esse non lo sentono che nella vivacità affettuosa della risposta". A lei De Amicis non dimentica di scrivere anche durante i suoi lunghi viaggi nelle capitali europee, da Parigi, dall'Olanda, da Costantinopoli.

I suoi sentimenti sono connotati da una grande sincerità, sia che Edmondo confessi euforia e felicità, come in una lettera dall'Aja, sia che ammetta di soffrire lo

spleen e la nostalgia, come in un'altra da Parigi oppure che accenni alle sue "debolezze" perché a Parigi c'è *"troppa vita, troppe tentazioni: non è paese per una natura combustile come la mia"*.

Per Edmondo, dunque, l'amicizia è un grande e nobile sentimento: essa è sul piano dell'amore, ma in una dimensione tutta sua che egli vive in modo singolare cercando una platonica complice passionalità. Anche in questo caso, come per la corrispondenza con altre signorine del tempo, abbiamo notato che nelle lettere "bacia le manine e sussurra in un orecchio" a Teresa Berardengo, ma non è il suo amante e non scade mai nella benché minima o accennata volgarità. Quando Teresa, a seguito di complicità per la gravidanza del quinto figlio, alla giovane età di 32 anni improvvisamente muore il 6 gennaio 1878 Edmondo scrive subito al marito Giovanni Costanzo Berardengo:

Caro Signor Giulio,
Sbalordito, straziato dalla tristissima e inaspettata notizia che mi giunge, vi scrivo per dirvi: – Coraggio! – e non aggiungo altro per non mancar di rispetto al vostro dolore. Io non posso credere ancora a quello che ho letto. Non ho osato dar la notizia a mia madre che è a letto malata. Ma essa unirà presto le sue lagrime alle mie, statene certo. Coraggio, coraggio, mio buono e sventurato amico! Non posso dirvi tutta l'angoscia che m'opprime il cuore...Non posso che mandarvi un abbraccio e piangere con voi dal più profondo dell'anima!

E. De Amicis
G. 78

Il giovane vedovo chiede a Edmondo di leggere e correggere l'epigrafe che intende far scrivere sulla tomba della moglie. La richiesta trova immediato riscontro e De Amicis scrive da Torino il 1 febbraio 1878 bagnando la lettera con molte lacrime che gli sgorgano spontanee per la commozione.

L'epigrafe è tuttora visibile sulla tomba della famiglia Berardengo nel cimitero di Cuneo. Morta Teresa i rapporti epistolari De Amicis–Berardengo si diradano e poi si spengono così come tacciono i collegamenti con i vecchi amici cuneesi, probabilmente perché Edmondo, divenuto famosissimo dopo l'enorme successo di *Cuore*, è diventato un personaggio del mondo letterario e culturale nazionale e internazionale, è in parte impegnato sulla scena pubblica politica, ma anche perché privatamente è ormai travolto dalla burrasca familiare¹⁴, che terminerà con la separazione dalla moglie, che gli riverserà contro accuse e pubbliche contumelie attraverso tre scritti¹⁵. Soprattutto però Edmondo è disperato per la tragica morte del primogenito Furio, studente universitario della facoltà di Medicina dell'università di Torino, che si suicida sparandosi un colpo di revolver seduto su una panchina del parco del Valentino il 15 novembre 1898. Dopo questa tragedia De Amicis si apparta quasi del tutto, si chiude in se stesso e riduce le frequentazioni a pochissimi amici torinesi. Queste tristi circostanze, quindi, fanno cessare completamente anche la corrispondenza con gli amici cuneesi e con l'avvocato Berardengo e De Amicis non scriverà più all'amico nemmeno in occasione del collocamento a riposo di questi, il 24 maggio 1901 (proprio l'anno in cui De Amicis pubblica "Ricordi d'infanzia e di scuola"), quando invece dal ministro Galimberti, dal sindaco Bocca (che pure era amicissimo di Edmondo) e da tanti altri personaggi cuneesi e piemontesi del tempo Berardengo riceve encomi e pubbliche dimostrazioni di stima e affetto.

Saranno i turbamenti ed il dolore intimo straziante di questi ultimi anni a fargli scrivere nel capitolo "Un mistero" quasi una giustificazione per non aver riveduto Cuneo *"che due volte in trentaquattro anni"*. Le "due volte" in realtà sono state qualcuna di più: ad esempio sappiamo che

l'anno successivo alla partenza torna a trovare i vecchi compagni di scuola oppure in occasione dei festeggiamenti per il settimo centenario torna a Cuneo con i due figli, ma certo i due momenti più importanti che gli ricordavano Cuneo erano la morte del padre nel 1863 ed il suo matrimonio religioso con Teresa Boassi celebrato in modo clandestino nella chiesa di san Benigno il 17 novembre 1875.

Alla morte di Edmondo De Amicis Cuneo partecipò in modo convinto ed unanime alle commemorazioni funebri ed il “*piccolo giornaleto di Cuneo*”, come egli lo definì scrivendo ad Alessandro Manzoni, cioè *La Sentinella delle Alpi*, per diversi mesi pubblicò articoli a lui dedicati e molte lettere inedite di amici cuneesi del grande scrittore. Tutti gli scritti pubblicati, sia sulla *Sentinella* e sia su *Lo Stendardo* e *La Scintilla*, sono stati raccolti e riportati nell'allegato a questa edizione di *Rendiconti 2008*.

Partendo dunque dagli amici cuneesi ed utilizzando fonti come il carteggio con

Berardengo ed i giornali d'epoca, oggi possiamo gettare più luce sul *De Amicis privato*.

Perché è importante recuperare il De Amicis privato?

Anzitutto per interpretare e comprendere meglio la *quotidianità dell'uomo*, i suoi sentimenti più genuini, le sue emozioni più autentiche e non filtrate, come naturale, da un ruolo pubblico cui un personaggio del suo stampo non poteva sottrarsi. Chiaramente non si tratta di scandagliare un privato intimo alla ricerca di inutili pettegolezzi o curiosità che non servirebbero a nulla dal punto di vista storiografico, ma di cercare di ricostruire quegli “spazi tra le righe” della persona che possono essere utili a meglio comprenderne il vissuto e l'opera come uomo e come scrittore.

Si tratta, insomma, di riscoprire un De Amicis che non è solo “*Cuore*”, ma è attento osservatore e descrittore di viaggi, di realtà sociali, di sentimenti profondi del suo tempo e di valori che non passano di moda.

¹ WALTER CESANA, *Edmondo De Amicis negli anni cuneesi 1848-1862*, ed. Nerosubianco, Cuneo 2008.

² EDMONDO DE AMICIS, *Ricordi d'Infanzia e di Scuola*, F.lli Treves, Milano 1901, pag. 4.

³ Francesco De Amicis, padre di Edmondo, “*genovese, banchiere regio dei sali e tabacchi*”, muore a Cuneo il 27 giugno 1863 all'età di 71 anni e viene sepolto nel cimitero della città il 28 giugno 1863.

⁴ *Ricordi d'Infanzia...* cit., pag. 187.

⁵ C. FRESIA, *Cuneo dei tempi andati. I Francesi (1796-1814). Fogli sciolti*, tip. Zaverio Gastaldi, Cuneo 1927, pag. 148.

⁶ RIBERI A.M., su *Il Dovero*, 23 marzo 1935 ripubblicato in A.M. RIBERI, *RAM Repertorio di Antiche Memorie*, tomo I, ed. Primalpe, Cuneo 2002.

⁷ *La Sentinella delle Alpi*, giovedì 12 marzo 1908.

⁸ C. FRESIA, *Cuneo dei tempi andati...*, cit., pag. 152.

⁹ *La Sentinella delle Alpi*, 12 marzo 1908.

¹⁰ C. FRESIA, *Vecchia Cuneo: miscellanea cronistoria*, Istituto Grafico Bertello, Borgo San Dalmazzo 1943, pag. 105.

¹¹ *Ricordi d'Infanzia...* cit., pag. 140.

¹² Nominato il 18 gennaio 1861 e collocato a riposo il 24 maggio 1901.

¹³ La sottolineatura è riportata nel testo originale.

¹⁴ LUCIANO TAMBURINI, *Mater dolorosa. Il calvario di Edmondo e Teresa De Amicis*, Rivista Studi Piemontesi, 1989, anno XVIII, n.1.

¹⁵ Si tratta di “*Conclusioni*”, “*Schiarimenti*” e “*Commenti*”, si trovano in: LUCIANO TAMBURINI, *Teresa e Edmondo De Amicis dramma in un interno*, Centro Studi Piemontesi, Torino 1990.

Intervista alla ‘Nonna delle massime’

Si chiama Enrica Tavecchio Fulcheri ed è ricordata come colei che per 15 anni (fino al 2004) ha diretto la Scuola di Amministrazione Aziendale (SAA) dell'Università di Torino - Sede di Cuneo. Nel 2008, complice “L'To Almanach”, che ha pubblicato una selezione dei suoi “Quaderni della Nonna”, è venuta alla luce la sua grande passione di sempre: quella di collezionare aforismi, citazioni e massime che, catalogate e dedicate, costituiscono una vera e propria piccola biblioteca di saggezza.

Com'è nato questo interesse per le citazioni?

Fu la mia prima maestra, Suor Teresa, che mi insegnò il metodo e l'amore per la lettura e soprattutto mi allenò a memorizzare sempre, in ogni brano, una piccola frase che m'avesse colpito in modo particolare. E così è diventata un'abitudine: leggevo libri, riviste, giornali e sempre l'occhio mi cadeva su qualche pensiero che attirava la mia attenzione e lo trascrivevo. Non parliamo poi al Liceo con i classici: una vera miniera!

Epoi?

Poi mi sono ritrovata un giorno con una quantità enorme di agende, quaderni, fogli sparsi, ritagli ed ho allora deciso di dare un po' di ordine a tutto il materiale che avevo raccolto in tanti anni in modo disorganico e disomogeneo.

Quante citazioni ha trovato?

Proprio non sono riuscita ancora a contarle tutte, ma qualche migliaio certamente!

Come le ha ordinate?

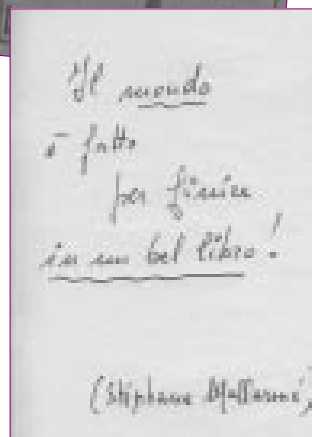
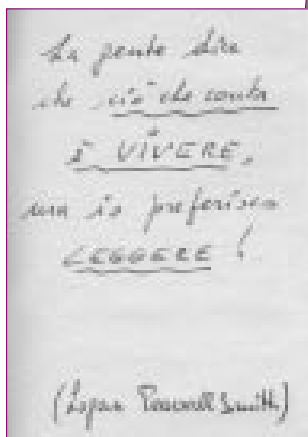
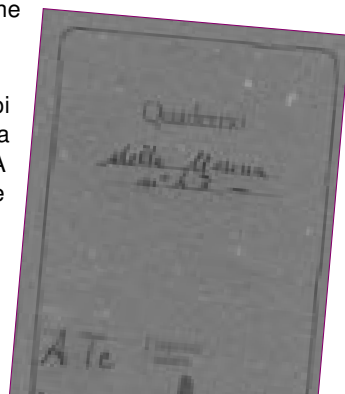
All'inizio avevo pensato di farlo per autore o per tema, ma poi mi sono resa conto che l'utilizzo che volevo farne non era quello di avere un semplice elenco di massime. Non COSA dicevano, ma A CHI lo dicevano: cioè volevo personalizzarle e dedicarle ogni volta a chi le riceveva.

Ho iniziato così dei piccoli QUADERNI di 20, 30 o 50 pagine in cui erano trascritte, rigorosamente a mano, le citazioni che selezionavo per una persona o un avvenimento particolare.

Ad esempio?

Per gli amici, in occasione di una cena, per il matrimonio dei miei figli, per le mamme ed i papà in attesa di un bebè, per i genitori, per i nipoti, per un'amica cara in difficoltà, per chi ama il mare o la montagna o la solitudine o la buona tavola.

Mi è capitato di compilarne uno per un pessimista, per un giornalista, per un medico, per uno scienziato, per un manager, per uno sportivo, e così via...



Natale

MARTINO PELLEGRINO

Parlerò del Natale, la festa del cuore per antonomasia, senza suonare la cornamusa: non me ne scuso, anzi nutro la presunzione di rendere un buon servizio al cortese lettore. Intendo puntualizzare tre concetti: teologicamente Natale è già 'accaduto'; esistenzialmente è in fieri; com'è inteso dai più, è estraneo al nostro discorso.

Partiamo dal fondo: il natale consumistico conviene scriverlo decisamente con la minuscola. Sta a quell'altro, al Natale con la maiuscola, quanto il socialismo reale sta all'ispirazione umanistica di Marx.

Non basta che entrambi i natali cadano lo stesso giorno per farli coincidere.

La valanga di regali rende 'cara' la festa, in duplice accezione, non 'sacra'.

Peccato che con incredibile e autolesionistico annacquamento abbiamo devitalizzato il nerbo decisamente rivoluzionario del venticinque dicembre!

Parliamo dunque di cose serie, anzi da brivido, scorrendo del Natale che Giovanni evangelista sintetizza in una manciata di parole: "O Logos sarx eggheneto kai eskenosen en emin: Il Verbo si fece carne e venne ad abitare tra noi".

Se soffriamo di vertigini spirituali, interpretiamole come un mito e continueremo a dormire sonni tranquilli.

Anche Venere si presenta a Enea in vesti di splendida fanciulla, inesorabilmente provvisorie e intangibili, per tacere di Giove che complici maschi travestimenti consuma le notti con figlie dell'uomo migliori di lui.

Se tra Venere e il Logos affermiamo invece la differenza abissale che passa tra il mito e la storia, la vertigine torna a tentarci con il suo fascino da brivido.

Il "Tutt'Altro" (Barth) decide di smetterla con l'assoluta alterità, e sposa la storia dell'uomo. Il Dio della perfezione e dell'infinità diventa carne, imperfetta e finita.

Non l'avventura, materna o audace che sia, di Venere e di Giove, ma il più inedito matrimonio che si conosca, tra creatore e creatura, tra eternità e tempo.

Non una fuggevole incarnazione, ma l'irrevocabile decisione che da millenni marca la storia della civiltà.

Da tale premessa teologica, discendono poderose conseguenze esistenziali.

A partire da polemici interrogativi: come poté la chiesa demonizzare il corpo, se lo stesso Logos lo fece suo, senza schifiltosità, né ripensamenti? Per quale nefasto cortocircuito preferì Platone ai Vangeli, la dicotomia manichea alla sintesi cristiana? Come mai cedette al "gelido e astratto monofisismo" invece di solidarizzare col "povero nestoriano smarrito" (Montale)? Perché al Bambino e all'umiltà della stalla preferì il palazzo e il potente di turno? Come poté tradire l'ecumenico abbraccio dell'Incarnazione con inquisitori fanatismi?

Ma, positivamente, Natale apre alla sconfinata speranza, dà senso e dignità alla condizione umana.

Non solo "nulla dell'umano è estraneo all'uomo" (Terenzio) ma "nulla dell'umano è estraneo a Dio".

Dalla culla alla bara ciò che è nostro fu Suo. Sorrisi e lacrime, paure e speranze, sudori di sangue, grida e silenzi, tutto gli appartenne.

Gesù di Nazareth sceglie l'anonimato per identificarsi con ogni essere che respira e patisce: "Avevo fame, avevo sete, ero migrante" (Matteo 25,35).

Il divino, nutrito nell'utero di Maria gravida, per incantevole osmosi si travasa nel sorriso di ogni bambino, nell'innamorato felice, nella coppia che genera, nello scienziato, nell'artista. Non c'è più luogo né tempo che non sia sacro, da quando la terra fu calpestata dal Logos fatto carne. Cafarnao, Emmaus, ma anche Getsemani e Golgota appartengono con mille pseudonimi alla geografia universale.

C'è del divino nell'umano: sta tutto qui il senso di Natale.

Se poi l'umano debba fagocitarsi il divino, come teorizza qualche filosofo, o se il divino possa in perpetuo esaltare l'umano, come preferisco credere, tocca alla matura riflessione di ciascuno decidere.

Ma, per favore, nessuno infanghi o violenti o banalizzzi; nessuno teorizzi troppo presto la nostra solitudine cosmica; nessuno spenga la scintilla!

"Ad altiora quaedam nati sumus": siamo nati per le alte vette, dopotutto.

Brividi inclusi.

Che sia Natale, per tutti!

Il primo Concorso internazionale di arte sacra

LUCA FAVRETTO

Il 30 settembre 2005 l'Icsid, International Council of Societies of Industrial Design, ha conferito a Torino la nomina a prima World Design Capital, riconoscendo alla città ed al territorio piemontese un ruolo cruciale a livello internazionale. Il territorio è contraddistinto da numerose eccellenze nel campo del design e si è impegnato in uno sforzo progettuale che rinnova l'immagine di Torino da città industriale a città europea, in cui lo sviluppo si basa sul binomio di innovazione e creatività, a partire da una solida tradizione nell'imprenditorialità e nella progettazione. Cogliendo questa sfida, la città di Torino è fiera di essere "beta-tester" del programma World Design Capital, promosso dall'International Design Alliance (Ida) e condotto dall'Icsid: un titolo che non ha precedenti nella storia e che viene accolto come grande occasione per disegnare nuove vie di sviluppo per il territorio. Dal 1 gennaio 2008, quindi, Torino è entrata

ufficialmente nell'Anno Mondiale del Design, con oltre 200 eventi a calendario distribuiti non solo a Torino, ma su tutto il territorio piemontese.

In questa occasione anche Cuneo e la sua Diocesi hanno fatto la loro parte con il primo Concorso internazionale di Arte Sacra, per rivedere, ripensare e riprogettare l'oggettistica sacra, ideato dalla giovane Fondazione San Michele Onlus.

Il design coniuga estetica e funzionalità e negli oggetti liturgici è anche veicolo del "sacro". Ripensare agli oggetti del culto è una sfida che travalica gli abituali confini del design industriale, in un confronto con la spiritualità e nella rivisitazione di canoni estetici plurisecolari. In questa prima edizione il bando tratta del calice e degli oggetti per la celebrazione liturgica.

DEsign è il titolo del progetto culturale nel suo insieme, rivolto soprattutto alla valorizzazione e promozione di tutte le espressioni spirituali, culturali, storiche ed

emozionali dell'arte sacra, principalmente attraverso il museo diocesano e gli itinerari turistico religiosi della rete archivistica, bibliotecaria e museale. Un attento sguardo al passato dialoga con il futuro e con le altre culture attraverso il presente, coinvolgendo le espressioni contemporanee.

Questo evento comprende non solo un concorso internazionale che ha visto oltre cinquanta iscrizioni da tutta Italia, ma anche

una serie di mostre (i principali progetti saranno esposti a Cuneo ed a Vicenza nell'ambito della Fiera nazionale di arte sacra per la primavera 2009) ed un importante congresso a fine novembre del corrente anno (tra i relatori attesi anche il noto critico d'arte Vittorio Sgarbi), per raccogliere spunti e riflessioni che potranno caratterizzare le prossime edizioni e giornate di studio che coinvolgeranno grandi scuole di design e di liturgia.

I selezionati per la fase finale sono:

Architetto Elisa Segoni - FIRENZE

Architetto Simone Salocchi

Liturgista Comunità S. Margherita a Montici

Designer Alessandra Mantovani - MONTEVECCHIA (Lecco)

Designer Eleonora Barbareschi

Liturgista Mons. Giuseppe Arosio

Artista Cinzia Querques - ROMA

Coprogettista Arianna Salvetti

Liturgista Enrico Feroci

SEZIONE SCUOLE

Studente Paola Cappellino - SCARNAFIGI (CN)

Liturgista Michelangelo Priotto

Tutor Alberto Lucchini

La manifestazione ha goduto di prestigiosi patrocinii, tra cui (oltre a quelli locali di Comune e Provincia di Cuneo) anche quelli della Pontificia Commissione per l'arte sacra, dell'ufficio nazionale CEI per i beni culturali ecclesiastici, del Ministero per i beni culturali, dell'Università degli studi di Genova e della Regione Piemonte. Una ricca attenzione è stata rivolta dai media locali e nazionali, tra cui La Stampa ed Il sole 24 ore
Per ulteriori informazioni www.design.it

ALESSANDRA DEMICHELE

Sei seduta su una panca, in primo piano su uno sfondo indistinto. Fronde di alberi "fuori campo" irrompono avvolgendoti d'ombra. Indossi un cappello calcato sulla fronte. Un nastro intrecciato in un fiocco separa la tesa dalla cupola. Dal soprabito, allacciato sotto il mento, spunta il collo stretto di una camicia e sul petto voile leggeri interrompono la monotonia dei colori.

Tieni gli occhi chiusi, hai i tratti del volto rilassati, le braccia piegate, le mani adagiate sulle gambe. Porti guanti traforati e stringi, nella destra, un fazzoletto; nella sinistra un parasole chiuso, disteso sulle ginocchia. Appoggiata al fianco, una borsa.

Stai come sospesa, nel verde cupo delle foglie e dell'abito, del blu profondo del fiocco, della panchina, del parasole. Il sole filtra con fatica tra le foglie, accende di luce un angolo del volto, gli oggetti. Macchie di azzurro tra le pieghe della gonna.

Stai nell'ombra e sembra che tu dorma. Chi sei, nella quiete di questo pomeriggio d'estate, in quest'angolo senza orizzonte, per noi che ti scrutiamo, a cui non è concesso di sapere null'altro che la tua stanchezza e l'ombra, ancora, di cui sei parte? E cosa ti ha portata fin qui, adagiata nel sonno o nei pensieri, spossata di calore e luce? "Solo per un momento", devi aver pensato, e invece hai ceduto alla carezza di questa zona risparmiata dal sole.

O forse attendi. Qualcuno che ti porterà una notizia, o con cui discuterai di cose familiari, o programmerai una fuga, o guarderai perdendoti nel suo sguardo, o cercherai di convincere con le tue motivazioni. Forse gli consegnerai una lettera scritta in una notte senza sonno, o la riceverai dalle sue mani. Ne riconoscerai i passi sulla ghiaia, mentre si avvicina, e ti

preparerai ad accoglierlo, o alla battaglia. Ma forse, invece, stai pregando, perché è così che preghi, tu che detesti i pavimenti freddi delle chiese e gli odori di candele e di incenso, gli sguardi obliqui delle beghine piegate sugli altari. Preferisci suoni di allodole a infinite litanie ed è così che risvegli in te dolori e consolazioni. E scongiuri Dio, e lo ringrazi.

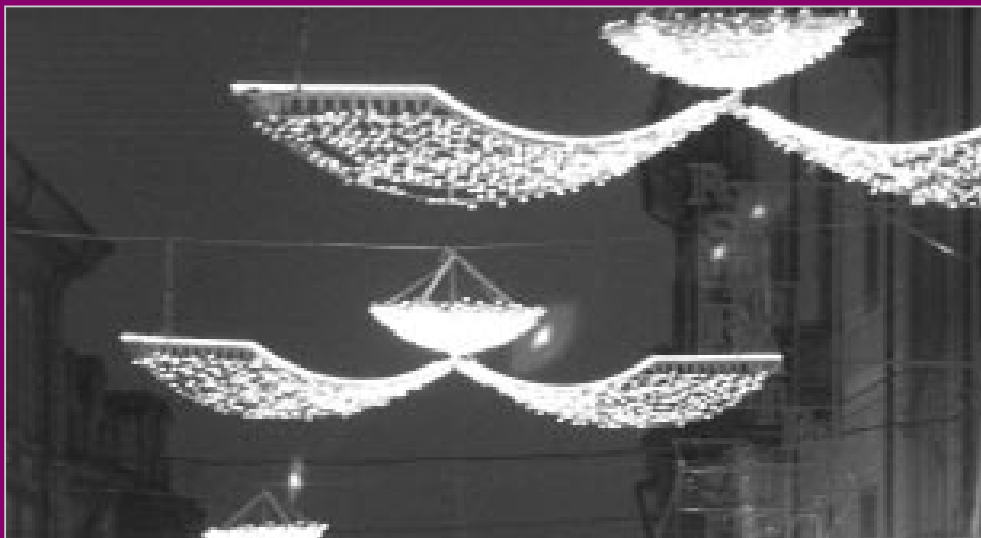
È una tregua e tu lo sai. Tra poco i tuoi occhi si apriranno e riprenderai il viaggio, nel calore di questa giornata e della vita, abbandonandoci qui, senza risposte. Tra un momento succederà qualcosa, arriverà qualcuno, o, semplicemente te ne andrai. Tra un momento. Perché adesso sei ancora qui, al riparo, mescolata di verde e di ombra, e i tuoi occhi sono chiusi.



Henri de Toulouse-Lautrec, *La contessa A. de Toulouse-Lautrec*, 1882

Un mese in città

SERGIO PEIRONE



Le luci di Natale illuminano via Roma

Dicembre. Si accendono le luci della città. A migliaia. Come grappoli di stelle nella notte. E si innalzano alberi di Natale. Piccoli o maestosi. Come canto d'amore verso l'infinito. Insieme alla speranza di un mondo migliore, grazie al quale si possa sconfiggere la povertà, mettere definitivamente in un angolo ingiustizie, soprusi e violenze e far brillare germogli di pace, solidarietà e tolleranza. Per incamminarci verso la libertà di tutti i popoli. La vita è preziosa. Di ogni essere che abita la Terra. Va rispettata e ringraziata. Come ricorda la cantante e poetessa cilena Violeta Parra (1917-1967) nel suo struggente inno "Gracias a la vida".

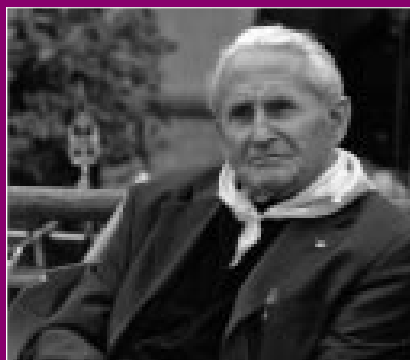
"Grazie alla vita, che mi ha dato tanto, mi ha dato due occhi, che quando li apro perfettamente distinguo il nero dal bianco, e nell'alto cielo il suo sfondo stellato e in mezzo alla folla l'uomo che amo. Grazie alla vita, che mi ha dato tanto, mi ha dato la marcia dei miei piedi stanchi; con essi ho varcato città e pozzanghere, spiagge e deserti, montagne e pianure e la tua casa, la tua strada, il cortile. Grazie alla vita, che mi ha dato tanto, mi ha dato il cuore che agita il suo confine quando guardo il frutto della mente umana, quando guardo il bene così lontano dal male, quando guardo il fondo dei tuoi occhi chiari. Grazie alla vita, che mi ha dato tanto, mi ha dato il riso e mi ha dato il pianto, così distinguo gioia e dolore: i due elementi che formano il mio canto, e il canto degli altri che è lo stesso canto, e il canto di tutti che è il mio canto. Grazie alla vita, che mi ha dato tanto".

Cuneo, negli ottocento anni di storia, fatti di assedi e saccheggiamenti subiti, ha sempre difeso con forza e trasmesso con vigore i valori di libertà, giustizia e solidarietà. E cerca di continuare a metterlo in pratica tutti i giorni, "sposando" le parole di don Luigi Di Liegro (1928-1997), fondatore della Caritas Diocesana di Roma e sempre in prima linea per combattere le emergenze sociali: *"Una città in cui anche solo un uomo soffre meno è una città migliore"*.

Il mese della gioiosa allegria e dei doni porta con sé due importanti "regali" sul fronte dei lavori pubblici. Termina, infatti, la sistemazione (costo 499.000 euro) del giardino di fronte alla Stazione Ferroviaria. Insieme all'adiacente Movicentro, con il capolinea dei bus del trasporto pubblico ed il parcheggio multipiano, che saranno completati entro il 2010, costituisce un intervento cruciale nel progetto di riqualificazione di una delle zone più densamente abitate della Cuneo nuova. Inoltre, viene conclusa la costruzione dell'ascensore inclinato (spesa 1.000.000 di euro), che dal parcheggio di testata degli impianti sportivi del Parco della Gioventù collega, in 45 secondi di tragitto, il centro cittadino. Possono essere trasportate 25 persone per ogni corsa. Un ulteriore tassello, con le già avviate piste ciclabili, il noleggio gratuito delle biciclette "Bicincittà" e le Zone 30 in cantiere nel 2009, da aggiungere al cammino di promozione della mobilità alternativa alle automobili voluto dagli amministratori comunali.



I portici della città presi d'assalto da migliaia di persone nei giorni delle feste di fine anno

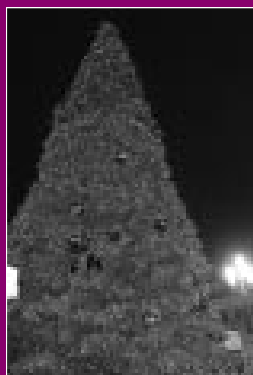


Il prete partigiano don Aldo Benevelli

Le frasi



In corso Nizza splendono le luci di Natale



Un albero di Natale in piazza Galimberti

*"L'augurio a tutti,
credenti e non credenti,
è di rendersi protagonisti,
ogni giorno dell'anno,
di un gesto di amicizia,
di riconoscenza e di
gratitudine verso Dio.
Di aprire il cuore
verso Colui che è nato
per farci uomini, donne,
umanità libera dal male,
dal peccato, dall'ingiustizia,
dal sopruso, dalla superbia,
dallo spreco".*



I lavori di costruzione dell'ascensore inclinato

*"Se ci a massimo,
gli uni con gli altri,
non avremmo un mondo confuso,
triste ed infelice.
E riusciremmo a superare
tutte le difficoltà, i muri,
i razzismi e le violenze".*

don Aldo Benevelli
prete partigiano e fondatore
dell'associazione di volontariato Lvia

Biografie

L'unica finalità di queste poche note biografiche è quella di fornire qualche indicazione sugli autori dei diversi pezzi. Ci scusiamo per i tagli che abbiamo dovuto operare, unicamente per ragioni di spazio, su quelle più lunghe. In qualche caso non siamo riusciti ad avere (o a chiedere) in tempo le informazioni necessarie ed abbiamo inserito le notizie cui siamo riusciti a risalire. Speriamo che gli autori coinvolti ci scusino.

LUCA ARNAUDO È nato a Cuneo nel 1974, vive a Roma. Oltre a numerosi saggi di diritto, letteratura e arte contemporanea, ha pubblicato i libri *Atelier Nord* (Nerosubianco, 2005), *Vita eccetera* (Unotempore, 2006) ed *Esperipenti* (Nerosubianco, 2007).

ENRICO ASCANI È presidente dell'associazione L'Arc con sede in Genola (CN). L'associazione nata nel 1992 si occupa dello studio, della sperimentazione e della divulgazione delle tematiche relative all'arcieria dalla Preistoria al Medioevo. Collabora con il Museo Civico di Cuneo, il Museo di Tenda e l'Ecomuseo dell'Alta Valle Maira. Ha pubblicato studi sugli arcieri del XV secolo in Piemonte e sulla fabbricazione dell'arco piemontese.

ANNALISA AUDINO È nata a Cuneo il 29 giugno 1984, residente a Chiuse Pesio e neolaureata in Culture Moderne Comparate presso l'Interfacoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Torino. Interessata agli aspetti culturali e sociali della società, con particolare attenzione al confronto diacronico e sincronico degli ambiti (letterario, linguistico, musicale, storico, fotografico, antropologico, etc.) delle diverse culture, la Audino ha svolto una tesi sperimentale sugli aspetti e sulle rielaborazioni musicali delle opere di Italo Calvino, con particolare attenzione anche alle stesse opere musicali dello scrittore. Iscritta all'Ordine dei giornalisti come pubblicista dal maggio del 2008, ad oggi collabora con alcuni giornali locali.

IRENE AVATANE È nata a Torino, venticinque anni fa. Da subito, trasferita a Cuneo, dove ora vive, e fa parte di una compagnia teatrale. Sta per laurearsi in letteratura tedesca. Ama scrivere e leggere, nuotare nel mare, ascoltare jazz quando piove, cucinare torte e girovagare in bicicletta.

CARLA BARBIERO Nata a Mombarcaro (CN), vive a Millesimo (SV). Bibliotecaria in pensione, ha al suo attivo diversi racconti tra i quali *Figli di Langa* premiato a Sssa (PR) nell'ambito del Concorso "PADUSAMOENUS" nel 2002 e *Giaculen d'ra Val* premio speciale F.I.D.A.P.A. nel Concorso "VOCI DI DONNE" Savona, 2003. Ha pubblicato nel 1988 il volume *La sfida: il pallone elastico raccontato dai protagonisti* e curato il catalogo della sezione di storia e cultura locale della Biblioteca di Millesimo: *Valbormida in Biblioteca*. Millesimo, 2007. Inoltre: *Un'incisione rupestre nel castello di Cengio?* in Convegno storico "Valbormida-Riviera, 1." Millesimo, 1985. *Mutualismo e cooperazione in Val Bormida tra l'Ottocento e il Novecento* in "Società operaie e cooperative in Liguria nell'Ottocento e nel primo Novecento". Genova, 2005. *La giovane Italia in Valbormida: il medico Giuseppe Cesio* in "Mazzini e i primi mazziniani della Liguria: 1828-1834". Savona, 2006. Poesie in "Scrivendo 2006". Genova, 2006.

SIMONETTA BELLOTTI Nata a Bra nel 1956, dove ha vissuto fino alla fine del Liceo. Trasferita a Venezia per studiare Letteratura Americana all'Università Ca' Foscari, vi è rimasta al termine degli studi. Dopo un soggiorno di perfezionamento all'Università di Berkeley in California, ritorna a Venezia e lavora per molti anni al Teatro La Fenice. Dopodiché inizia un percorso che la porterà a risiedere in molte città italiane, da Jesi a Siracusa, intrecciando relazioni di lavoro e attivando collaborazioni con artisti e istituzioni culturali di differente natura. Ha diretto teatri, pubblici e privati, realizzato drammaturgia e regia di numerosi spettacoli, svolto lavori di traduzione e redazione letteraria, operato nel settore didattico, collaborando con biblioteche e scuole su progetti specifici rivolti a bambini e ragazzi. Dal 1996 lavora come libero professionista, sempre nell'ambito della progettazione e della promozione di eventi culturali, in particolare nei settori dell'arte, del teatro e della letteratura.

Approdata felicemente a Cuneo, dal novembre 2007 cura per il Museo Casa Galimberti e la Città di Cuneo (Settore Cultura) il progetto "guerrae: riflettere sulla guerra, raccontare le guerre", un percorso pluriennale di riflessione culturale sul tema della guerra, rivolto al pubblico e alle scuole della città.

SERENA BERSEZIO Classe 1980. Laureata in Filosofia a Torino. Volontaria del Servizio Civile Nazionale Volontario presso la Biblioteca civica di Cuneo per l'anno 2007/2008. Le piacciono la sacher-torte, la fotografia e le persone di spirito. Non necessariamente in quest'ordine.

MARCELLO BERTINO Nato il 27 Aprile 1969 ad Alba, dove vive e lavora in un'impresa di costruzioni. Morirà presumibilmente nel 2037. Uomo medio di molti interessi e nessuno, si fa forza in campo letterario pensando che, se Pessoa era contabile beh, allora c'è speranza anche per i geometri. Un consiglio, ma serio: non fatevi conformare.

OBBER BONDÌ Nasce e vive a Cuneo. Collezionista da sempre in varie tematiche, dalle cartoline alla ceramica, da oggetti in vetro a documenti cartacei di storia locale. È stato insegnante, giudice ornitologico, dirigente di varie associazioni culturali locali, commerciante, fotamatore. Oggi è segretario e organizzatore dell'Associazione Culturale Cuneofotografia.

PIERCE BRUGNOLI È nato e vive a Cuneo. Studioso di Omero, ha compiuto approfondite ricerche sul matematico Peano, su Galois e su Abell. Ha collaborato con numerose riviste.

DARIO CAMUZZINI Fotografa paesaggi stampando a contatto negativi analogici con la tecnica del platino-palladio e della gomma su platino.

GIOVANNI CERUTTI È nato a Cuneo, dove vive con la moglie e con la figlia. Cultore di storia locale e di tradizioni popolari, ha pubblicato diversi saggi su queste materie, ed ha fondato e dirige il Coro della Compagnia Musicale Cuneese, con il quale ha eseguito oltre cento concerti ed ha registrato sei CD.

Tra le sue pubblicazioni si segnalano i volumi: *Poveri e malati a Cuneo*, *Cuneo e cuneesi nel tempo*, *Ritratti cuneesi*, *Con il naso all'insù*, *Frate Angelo Carletti da Chivasso*, *Cuneo in tasca*, *Storia della Polizia municipale di Cuneo*, *1940-1945 Memorie di Guerra e Resistenza*.

WALTER CESANA Insegnante, laureato in Storia e specializzato in Strumenti e Metodi della ricerca storica, supervisore del tirocinio presso la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi di Torino, ha tenuto lezioni in laboratori di didattica della Storia nell'ambito di corsi speciali gestiti dall'Università. Attualmente collabora a seminari specialistici con contributi originali su temi concernenti la storia dell'infanzia, la storia sociale della scuola, la storia dell'alfabetizzazione e, in genere, le scritture di gente comune come fonti storiografiche, presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Genova, Dipartimento di Storia Moderna e Contemporanea-Archivio Ligure della Scrittura Popolare. Svolge studi e ricerche tese a valorizzare il patrimonio storico e culturale del territorio cuneese, con particolare riferimento alle zone di montagna ed alla civiltà alpina, utilizzando fonti archivistiche, scritture popolari e documentazioni epistolari tra Ottocento e Novecento. Ha pubblicato fra l'altro: *Lungo le antiche strade di Borgo San Dalmazzo*, 1996; *Borgo San Dalmazzo: porta delle Alpi Marittime*, 1997; *Un maestro racconta*, 1997; *Sebastiano Grandis*, 1999; *Campanili in Valle Stura*, 1999; *Vivere è abitare nel cuore di qualcuno*, 2001; *Pittana il paese del rio*, 2002; *San Dalmazzo, vita e miracoli del martire di Pedona secondo un'antica omelia medievale*, 2006.

FRANCO CHIARI (Busca, 1923-2008), dopo la laurea in lettere presso l'Università di Genova è stato maestro elementare e professore di lingua italiana nelle scuole medie per oltre quarant'anni. Assessore alla cultura del Comune di Busca e fondatore della biblioteca cittadina, il prof. Chiari è stato un appassionato studioso di storia locale: prolifico collaboratore di giornali e riviste, ha pubblicato tra l'altro (insieme a Mario Berardo) il volume *Il sentiero dei ricordi*, immagini di Busca dagli albori della cartolina al 1945, e partecipato alla stesura del libro *Ernesto Francotto: il medico, il poeta*.

STEFANIA CHIAVERO Laureata in Lettere Classiche (Archeologia Medievale) e specializzata in Biblioteconomia, dopo alcune esperienze in ambito archeologico e nell'insegnamento, è dal 1999 direttore della Biblioteca civica di Cuneo e del Sistema Bibliotecario cuneese. Per conto dell'Amministrazione, dal 2004, cura l'annuario Rendiconti ed è responsabile del Premio Città di Cuneo per il Primo Romanzo.

LUIGI COJAZZI Colli Orientali del Friuli annata 1976, dopo una laurea in Filosofia all'Università di Padova ha lavorato in Colombia come osservatore internazionale in zone di conflitto. Attualmente vive a Barcellona, svolge l'attività di redattore presso una casa editrice di narrativa, traduce saggistica e romanzi, e viaggia quando può. Tra le traduzioni recentemente pubblicate: J. Starr, *Cattivi pensieri a Manhattan*; J.L. Fournier, *Io, Dio* (Meridiano zero 2006, 2005). Aderisce alla campagna di Greenpeace "Scrittori per le foreste", per la stampa dei libri in carta riciclata.

PAOLO COLLO È nato a Torino nel 1950 e per 35 anni ha lavorato in Einaudi, dove è stato editor e responsabile delle letterature di lingua spagnola e portoghese e della collana di teatro. Ha tradotto, tra gli altri, Borges, Rulfo, Skármeta, Pessoa, Saramago, Amado. Si è occupato di conquista ed evangelizzazione del Nuovo Mondo, ma anche di tango. Scrive per "La Repubblica" ed è uno dei direttori di Scrittorincittà.

MARIO CORDERO Nel 1974 è assunto come vice-direttore di Biblioteca, Museo e Archivio Storico presso il Comune di Cuneo, dove lavora per cinque anni a fianco di Piero Camilla, che successivamente sostituisce alla direzione del settore dei servizi culturali. In quanto tale ha curato decine di mostre, convegni e pubblicazioni, fino al pensionamento, nel 2005. Dirige ora il Dipartimento Rete Museale dell'Associazione Culturale Marcovaldo e collabora con una rubrica settimanale a La Stampa (ediz. di Cuneo). È autore, tra l'altro, di "Almeno la memoria. Rocca la Meja 30 gennaio 1937" (Comunità montana valle Maira, 1987), "Cuneo. Una guida attraverso la città" (L'Arciere, 1988), "Pasqualina" (Primalpe, 2001), "Il senso delle cose. Lettere da Cuneo, ad Alice" (Nerosubianco, 2004).

RENÉ CONSTANTIN Vive a Chambéry dove, dopo una lunga attività come insegnante, è presidente della locale società Dante Alighieri e collabora con il Festival du Premier Roman di Chambéry e con il Premio Città di Cuneo per il Primo Romanzo.

MARCO COSCIA Geometra, lavora presso il Settore Gestione del Territorio del Comune di Cuneo ed è subentrato nella gestione del cantiere del CDT di Cuneo all'architetto Luigi Pulli.

PIERO DADONE "Uomo di Mondo", giornalista della prolifica nidiata del settimanale satirico *Cuore*, ora è collaboratore fisso de *La Stampa*, dove osserva e commenta la quotidianità cuneese.

DORA DAMIANO Bibliotecaria, ha iniziato a collaborare con la Biblioteca di Cuneo nel corso di una ricerca sui fondi librari antichi. Unisce alla sua attività principale una notevole passione per la fotografia e per la storia locale.

ELISA DANI Nata a Cuneo il 22 aprile 1972, dal 2004 collabora stabilmente con la Compagnia Il Melarancio occupandosi prevalentemente di progetti di lettura espressiva ad alta voce, di laboratori teatrali per bambini e dell'ufficio stampa della Compagnia. Ha frequentato l'Accademia Teatrale "Toselli" di Cuneo. Ha esperienza decennale come educatrice professionale in campo minorile ed handicap. Abita in una piccola frazione di Boves (Rosbella mt 950) dove gli abitanti residenti in tutto sono 7. Lì si dedica con passione all'orto, al giardino, al proprio bambino e alla casa, che a piano terra ospita uno spazio residenziale di accoglienza per chi desidera trascorrere del tempo immerso nel verde e nella tranquillità della montagna.

ROSANNA DEGIOVANNI Vive e lavora a Fossano dove svolge la professione di insegnante presso la locale Scuola Media. È attivista e militante radicale da diversi anni, dal 1996 si occupa della questione tibetana.

MONICA DELFINO Laureata in Scienza della Formazione, collabora con il Comune di Cuneo occupandosi soprattutto della promozione del Parco Fluviale e del Piano Strategico Cuneo 2020.

ALESSANDRA DEMICHELS Lavora presso l'Istituto Storico della Resistenza e della società contemporanea in provincia di Cuneo. È autrice di pubblicazioni tra cui *Lo sguardo di Leonilda: una fotografa ambulante di cento anni fa* (Più Eventi, 2003) e *Ai confini del Regno: vivere ad Entracque tra Ottocento e Novecento* (Blu Edizioni, 2002). Nel 2006 è uscito, per Blu Edizioni, il romanzo *Fnimondi*.

LUCA FAVRETTO Nasce a Verona il 27.06.1967. È ordinato sacerdote a Caraglio il 12.10.1991. Laureato in Teologia e specializzato in Liturgia presso l'Istituto Santa Giustina di Padova. Laureato in storia dell'arte e specializzato presso l'università di Genova. Iscritto alla Facoltà di Diritto Canonico presso la Pontificia Università Lateranense in Roma. Ministero: Parroco in solidum S.Ambrogio e Santa Maria della Pieve in Cuneo. Cancelliere Vescovile. Direttore dell'ufficio Beni Culturali Ecclesiastici. Delegato Vescovile per i rapporti con le Soprintendenze per le diocesi di Cuneo e di Fossano. Responsabile della commissione Arte sacra ed Edilizia per il culto. Direttore del Servizio di Custodia della Memoria "Mons.Riberi". Responsabile della Commissione per la realizzazione del Museo, Biblioteca e riordino Archivio diocesani. Presidente della Fondazione San Michele Onlus. Collaboratore presso la Facoltà lettere di Genova. Insegnante presso lo Studentato Teologico Interdiocesano di Fossano.

ANNA LIA FAI Il "raccontino" contenuto in queste pagine è una delle sue prime prove narrative scritte non soltanto per sé. Grazie al laboratorio di scrittura "L'arco e le pietre".

LUCA GAUTERO Laureato in Ingegneria, è responsabile del Settore Ambiente e Mobilità del Comune di Cuneo. La progettazione e la promozione del Parco Fluviale si inseriscono nel quadro di queste attività istituzionali.

LUCA GIACCONE Bibliotecario, unisce alla sua attività principale la passione per la birra, che, con il tempo si è concretizzata in una collaborazione importante con Slow Food ed Eataly.

CHIARA GIORDANENGO È nata e vive a Cuneo. Insegnante di lettere, ha pubblicato, con Blu edizioni, i tre volumi *Favole* (1998), *Riflessi* (1999) e *Poesie* (2000). Dal 1984 collabora con l'Accademia Teatrale Toselli. Ha curato alcune regie e testi teatrali per la Compagnia del Biron.

ORNELLA GIORDANO È insegnante di scuola materna. Figlia di un partigiano, dedica molta attenzione ai valori della Resistenza e alla trasmissione di quei valori ai bambini attraverso la poesia.

FABIO GUGLIELMI Nato a Cuneo nel 1975, laureato in Scienze della Comunicazione, con una tesi sul Nuvolari, si occupa di comunicazione.

MARIO MAFFI È nato a Cuneo nel 1933. Nel 1954 è tra i fondatori del gruppo speleologico "Specus". Congedatosi sottotenente del genio pionieri alpini, nel 1958 partecipa alla nascita del Gruppo Speleologico Alpi Marittime del C.A.I. di Cuneo. Per trent'anni vive a Torino ma, raggiunta l'età pensionabile ritorna a Cuneo. Scrive numerosi articoli specialmente di tecniche agrarie e speleologia pubblicandoli con proprie fotografie su riviste specializzate. Oggi, sempre nell'ambito del G.S.A.M. - C.A.I. si occupa anche dell'attività didattica nel piano di "Speleo a Scuola" patrocinato dalla Regione Piemonte, regolato dall'Associazione Gruppi Speleologici Piemontesi aderente alla Società Speleologica Italiana.

GIANFRANCO MAGGI Dirigente del Settore Cultura del Comune di Cuneo, è nato e vive ad Alba ed è laureato in lettere. Ha lavorato per vari anni a Roma come ricercatore universitario di storia contemporanea. Dal 1980 ha ricoperto il ruolo di dirigente dei servizi culturali del Comune di Alba, occupandosi della Biblioteca, del Museo, del civico Istituto musicale e del Teatro Sociale nonché (negli anni di avvio) dell'Informagiovani. Ha ricoperto incarichi di responsabilità nazionale nell'Azione cattolica italiana e nella Lega democratica. È stato dal 1987 al 1995 consigliere provinciale e presidente della Commissione consiliare per la cultura.

ROBERTO MARTELLI Nato a Cuneo nel 1969, è laureato in lingua e letteratura polacca. Appassionato cultore di linguistica in generale e, in particolare, di filologia slava, lavora presso la Biblioteca Civica di Cuneo in qualità di responsabile della sala consultazione.

ALESSANDRO MARTINI Cuneese, vive a Lyon, dove insegna presso l'Università Lyon3. Dal 2004 collabora con il Premio *Città di Cuneo per il Primo Romanzo*.

ROMINA MARTINI Cuneese, guida turistica, è tra gli ideatori del progetto Cuneo Inesplorata.

CHANTAL MOIROUD Vive a Chambéry, è stata insegnante ed ora si dedica alla traduzione in francese di romanzi italiani e ad atelier di traduzione per adulti e ragazzi. Per Gallimard ha tradotto *Nelle vene quell'acqua d'argento* di Dario Franceschini.

GIANCARLO MONTALBINI Originario di un paesino delle Marche, da anni vive e lavora a Como dove insegna Filosofia in un Liceo Socio Psico Pedagogico. Sposato, amante degli animali, inguaribile sognatore, da sempre vive una profonda passione per la scrittura che considera un mezzo privilegiato per comunicare emozioni e sentimenti.

DANIELA OCCELLI Vive a Cuneo. Ha partecipato al laboratorio di scrittura "L'arco e le pietre" curato da Eric Minetto in Biblioteca civica.

GIORGIO OLIVERO Nato a Cuneo nel 1961, inizia a fotografare nel 1979 e nel 1984 sceglie la fotografia come professione. Nel lavoro è specializzato nella riproduzione di oggetti d'arte e collabora in particolare con la Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici del Piemonte realizzando campagne di schedatura per la documentazione e tutela del patrimonio storico artistico. Nel tempo libero predilige la fotografia di architettura. Nel 1989, durante un viaggio in Argentina, realizza un lavoro sui "segni" dell'immigrazione italiana da cui sono nati una mostra e un libro. Nel 1991 partecipa alla Biennale "Alle Americhe e ritorno, Torino Fotografia '91" con una ricerca sui movi-

menti migratori da e verso il Piemonte del Sud. Durante la guerra nell'Ex Jugoslavia realizza un reportage sui campi profughi di Lubiana nel capodanno 1992/93. Negli anni 1996 e 1998 partecipa all'esperienza multidisciplinare de *I Figli dell'Assedio* producendo tre mostre. Inoltre collabora con le compagnie teatrali *Il Melarancio* di Cuneo e *Assemblea teatro* e *La Compagnia di Oliviero Corbetta* di Torino. Oltre ai volumi dedicati alla città di Cuneo realizza immagini per libri di storia dell'arte in Piemonte e Lombardia.

DORA PANARELLO Nata a Cuneo nel 1978 ha passato la maggior parte dei suoi "quasi" trent'anni a leggere, scrivere, rileggere e riscrivere. Lavora come redattore presso il mensile +eventi, si occupa di grafica e vive in una casa in fondo al bosco con il marito e Furio, il suo bassotto.

MARCO PEANO È nato a Torino nel 1979. Si occupa di narrativa italiana per la casa editrice Einaudi. Ha frequentato il Master in Tecniche della narrazione della Scuola Holden, con la quale collabora stabilmente in qualità di docente di laboratorio di scrittura narrativa. Insegna scrittura presso lo IED – Istituto Europeo di Design di Torino. Ha pubblicato racconti in antologie collettive (edite da Zandegù, Meridiano Zero, Lampi di stampa). Insieme a Giorgio Vasta, per conto della Scuola Holden, è ideatore e curatore di "Esor-dire", laboratorio-festival di narrativa riservato ad autori esordienti.

MARTINO PELLEGRINO Cuneese, sacerdote e docente di italiano presso il Liceo Classico di Cuneo, coltiva una profonda passione per la poesia. Collabora con il giornale locale *La Guida*.

SERGIO PERONE È nato e vive a Cuneo. Si è occupato di promozione turistica del territorio e ha collaborato all'organizzazione di numerose manifestazioni cittadine. Giornalista e fotografo, dal 1997 è redattore del settimanale Cuneo Sette. Collabora con riviste specializzate locali.

PAOLO ROMEO Nato a Cuneo nel 1963, insegna religione al Liceo Scientifico di Cuneo ed è impegnato in ambiti sociali (Ariaperta/carcere, Emmaus, Acli, Orizzonti di Pace) ed ecclesiali. Vive, felice, a Cuneo.

MARITA ROSA È nata a Trinità e vive a Margarita. Da molti anni insegna materie letterarie nella scuola pubblica. Nel 2005 ha pubblicato *Il colore della neve*, libro di memorie familiari, e nel 2008 *La casa in tasca*, entrambi per Primalpe.

DAVIDE ROSSI Nato a Cuneo nel 1976, è giornalista pubblicista. Lavora alla redazione del mensile +eventi e collabora alla realizzazione di libri turistico-culturali sul territorio cuneese. Si è diplomato al Liceo Classico Silvio Pellico di Cuneo e laureato in Conservazione dei Beni Culturali all'Università di Genova.

EMANUELA ROTTA GENTILE Dopo aver vissuto in varie città d'Italia risiede oggi ad Imperia, dove insegna Lettere al Liceo Scientifico. Un bene prezioso: lavorare con ciò che più ama, la scrittura e la lettura, nella speranza di trasmettere ai giovani un po' di questa antica passione.

MARCO RUZZI È ricercatore presso l'Istituto Storico della Resistenza e della Società Contemporanea in Cuneo e Provincia, dove si occupa in particolare dell'archivio. È autore di pubblicazioni sulla Resistenza e la storia militare.

DOMENICO SANINO Cuneese, laureato in Scienze Biologiche, insegnante di scuola superiore, giornalista pubblicista, si interessa da molti anni della salvaguardia della natura e del patrimonio storico-artistico della provincia di Cuneo. Dal 1994 è presidente della Pro Natura Cuneo e dal 2000 della Pro Natura Piemonte. Attraverso l'organizzazione di conferenze, convegni ed incontri si propone di far conoscere i vari ambienti naturali e le risorse che essi offrono. È direttore responsabile del *Notiziario* della Pro Natura Cuneo; molti i suoi contributi di argomenti scientifici e di storia locale su giornali e riviste. Ha collaborato con Adriano Sciandra al censimento del verde di Cuneo.

GIORGIO SERAZZI Inizia a fotografare negli anni '50, in occasione dei frequenti viaggi di lavoro che lo portano a percorrere buona parte della penisola italiana. Fotografa prevalentemente in bianco e nero, concentrandosi, di volta in volta, su soggetti diversi e sviluppando la propria ricerca in cicli tematici. È stato presidente dell'Associazione Cuneofotografia, in cui svolge tuttora un ruolo importante.

ALESSANDRO SPEDALE Laureato in Ingegneria gestionale, insegnante, è dal maggio 2005 assessore del Comune di Cuneo, con le deleghe per Istituzioni e attività culturali, Università, Turismo e spettacoli, Immagine della città. Attribuisce grande importanza al volontariato, del quale si occupa da lungo tempo. È studente di musica corale e direzione di coro presso il Conservatorio G. Ghedini di Cuneo; occupandosi di musica dirige un coro e collabora alla preparazione di spettacoli teatrali curandone direttamente la parte musicale.

ENRICA TAVECCHI FULCHERI A lungo Direttore della sede cuneese della Scuola di Amministrazione Aziendale, è attivo membro del Soroptimist Club di Cuneo.

GIORGIO VASTA È nato a Palermo nel 1970 e vive a Torino. È stato prima curatore e poi direttore della collana di saggiistica Holden Maps, realizzata dalla Scuola Holden in collaborazione con la casa editrice Bur. Per Bur è anche consulente editoriale ed editor. Fa parte del comitato scientifico del festival letterario di Cuneo, Scrittorin città, ed è ideatore e curatore di Fictionscape, produzione, scrittura e pubblico della narrazione televisiva, organizzato con la Scuola Holden. Attualmente insegna Tecniche di Scrittura, Tecniche di Narrazione e Generi letterari presso l'Istituto Europeo di Design di Torino. Nel 2006 ha curato l'antologia di racconti *Deandreide, Storie e personaggi di Fabrizio De André in quattordici racconti di scrittori italiani* (Bur, 2006) ed è ideatore e coautore di NIC, Narrazioni In Corso, Laboratorio a fumetti sul raccontare storie (Holden Maps/Bur 2005). Un suo intervento, "BerluSpinning", è stato pubblicato nell'antologia Best Off 2006 di minimum fax. È membro della redazione di Nazione Indiana. Il suo primo romanzo, *Il tempo materiale*, è uscito per Minimum Fax nell'ottobre 2008.

PAOLO VIGLIONE Fotografo, lavora per la redazione del mensile +Eventi di cui cura, in particolare, l'aspetto grafico.

LORENZO VOLPE È nato a Cuneo nel 1968. Esercita la professione di medico. Scrive poesie. Ha pubblicato nel 2008, per Campanotto, la raccolta di poesie *L'ordine dei rami*.

Indice

Premesse	pag.	3
----------	------	---

GENNAIO

<i>Addio ai monti</i> di Piero Dadone	»	7
<i>Dario Fo, l'anarchia, il teatro</i> intervista a cura di Paolo Collo	»	8
<i>Il Cinema-teatro Monviso</i> di Alessandro Spedale	»	13
<i>La ristrutturazione del Cinema Monviso</i> di Marco Coscia	»	16
<i>Occhi di creta</i> di Annalisa Audino	»	19
<i>Un mese in città</i> di Sergio Peirone	»	21

FEBBRAIO

<i>Nomi d'amore</i> di Piero Dadone	»	25
<i>Giovanni Mosca, un "Maestro" di musica e di vita</i> di Giovanni Cerutti	»	26
<i>Alla ricerca del bene...</i> di Paolo Romeo	»	28
<i>Falla ovale nella Granda. Un sogno che dura trent'anni</i> di Marco Ruzzi	»	29
<i>Conforme mente</i> di Marcello Bertino	»	39
<i>Un mese in città</i> di Sergio Peirone	»	41

MARZO

<i>Botte di vita</i> di Piero Dadone	»	45
<i>Guerrae</i> di Simonetta Bellotti	»	46
<i>Settimana della lettura in Officina</i> a cura della Compagnia Teatrale Il Melarancio	»	48
<i>Premio del Primo romanzo: un'esperienza lionese</i> di Alessandro Martini	»	50
<i>Da Premier Roman-Primo Romanzo a "Giovani e Primo Romanzo- Jeunes et Premier Roman"</i> di Stefania Chiavero	»	52
<i>L'ordine dei rami</i> di Lorenzo Volpe	»	53
<i>Il morto</i> di Carla Barbiero	»	55
<i>Un mese in città</i> di Sergio Peirone	»	57

APRILE

<i>Arbiter elegantiarum</i> di Piero Dadone	»	61
<i>Liberazioni. Una mostra per il 25 aprile</i> a cura dell'Istituto Storico della Resistenza e della Società Contemporanea di Cuneo e provincia	»	62
<i>Sulle ali della libertà</i> di Ornella Giordano	»	64
<i>Alpinisti Ciabattoni</i> di Gianfranco Maggi	»	65
<i>Percorso Gino Giordanengo</i> di Luca Gautero e Monica Delfino	»	66
<i>Il quanto</i> di Emanuela Rotta Gentile Caviglioli	»	68
<i>Un mese in città</i> di Sergio Peirone	»	69

MAGGIO

<i>Liturgie</i> di Piero Dadone	»	73
<i>Mostra di Stampe d'Arte realizzate con Antiche Tecniche Fotografiche a Cuneo e Borgo San Dalmazzo</i> di Dario Camuzzini, con interventi di Giampaolo Bolognesi, Alberto Novo e Massimiliano Kornmuller	»	74

<i>Azione in città</i> di Serena Bersezio	»	77
<i>Il parco sotto assedio</i> di Enrico Ascani	»	82
<i>Cuneo a Bassano del Grappa</i>	»	84
<i>La 21ª edizione del Festival du Premier Roman di Chambéry</i>	»	87
<i>Guarda!</i> di Chantal Moiroud	»	89
<i>Il Festival europeo del romanzo d'esordio di Kiel</i> di Stefania Chiavero	»	91
<i>Divertente sfida calcistica allo stadio Flli Paschiero tra le due coalizioni in Consiglio comunale Centrosinistra contro centrodestra</i> di Sergio Peirone	»	92
<i>Il provino</i> di Chiara Giordanengo	»	94
<i>Un mese in città</i> di Sergio Peirone	»	95

GIUGNO

<i>Monchi alla guida</i> di Piero Dadone	»	99
<i>Piazza Duccio Galimberti</i> a cura della Biblioteca Civica	»	100
<i>La guerra e la memoria - 17 novembre 2007 - Mario Rigoni Stern (Trascrizione della videoconferenza da Asiago)</i> a cura di Paolo Collo	»	104
<i>"Galeotto fu il libro e chi lo scrisse"</i> di Renée Constantin	»	115
<i>Un anno nel Parco</i>	»	117
<i>Terzo tempo</i> di Giancarlo Montalbini	»	119
<i>Un mese in città</i> di Sergio Peirone	»	121

LUGLIO

<i>Tour de France dall'America</i> di Piero Dadone	»	125
<i>A proposito di Giò...</i> di Mario Cordero	»	126
<i>Sogno di una Notte Gialla di mezza estate</i> di Fabio Guglielmi	»	128
<i>Il tour 100 anni fa</i> di Roberto Martelli	»	131
<i>Cuneo, la Granda e il Tour de France</i> di Roberto Martelli	»	134
<i>Riga bianca</i> di Elisa Dani	»	136
<i>Un mese in città</i> di Sergio Peirone	»	138

AGOSTO

<i>Corpi</i> di Piero Dadone	»	143
<i>In ricordo di Paolo Bedino</i> di Andrea Silvestri	»	144
<i>Cuneo libre!</i> di Paolo Viglione	»	145
<i>Cuneo inesplorata</i> di Romina Martini	»	150
<i>La presentazione delle celebrazioni dedicate a Giuseppe Peano nel 150° della sua nascita di Stefania Chiavero</i>	»	152
<i>Cuneo, città turistica?</i> di Ober Bondi	»	155
<i>Nel colore della fiaba</i> a cura dell'Associazione Culturale Magau	»	160
<i>Esperipenti</i> di Luca Arnaudo e Franco Chiari	»	162
<i>Tossicomania</i> di Daniela Occeili	»	164
<i>Un mese in città</i> di Sergio Peirone	»	165

SETTEMBRE

<i>Un nuovo XX Settembre</i> di Piero Dadone	»	169
<i>Presentazione del progetto Giovani e Primo Romanzo-Jeunes et Premier Roman</i>	»	170
<i>L'inaugurazione del Centro di Documentazione Territoriale di Cuneo</i>	»	172
<i>Il piacere di leggere. Un progetto per adolescenti che inizia il decimo anno e inaugura una nuova biblioteca</i> di Giovanna Ferro e Emma Meineri	»	175
<i>Deposito legale</i> di Gianfranco Maggi	»	177
<i>Istituto storico della Resistenza: passato e futuro</i> di Michele Calandri	»	179
<i>Lo spirito creativo è leggero</i>	»	181

<i>La sala "Giuseppe Peano" del Centro di Documentazione Territoriale</i>	» 183
<i>G.S.A.M. - 50 anni e non li dimostra</i> di Mario Maffi	» 185
<i>"Conservatorio a porte aperte" domenica 28 settembre</i>	» 187
<i>Giallo</i> di Dora Panarello	» 188
<i>Un mese in città</i> di Sergio Peirone	» 189

OTTOBRE

<i>Preti di mondo</i> di Piero Dadone	» 193
<i>Guida alle birre d'Italia</i> di Luca Giaccone	» 194
<i>I congressisti torinesi rendono omaggio a Peano nella sua città natale</i>	» 196
<i>Vita tenue re. Dialogo fra un matematico e la sua storia</i> di Chiara Giordanengo e Pierce Brugnoli	» 198
<i>Una maratona un po' speciale</i> di Davide Rossi	» 208
<i>Mandala: l'eredità del Tibet appartiene al mondo</i> di Rosanna Degiovanni	» 210
<i>Un salto nell'Universo</i> di Domenico Sanino	» 212
<i>Fonotiziario cuneese, un commento</i> di Giorgio Olivero	» 213
<i>La sala di Preistoria</i> Livio Mano del Museo civico di Cuneo	» 215
<i>Mani</i> di Anna Lia Fa	» 216
<i>Un mese in città</i> di Sergio Peirone	» 217

NOVEMBRE

<i>Riforma della scuola</i> di Piero Dadone	» 221
<i>La decima edizione del Premio Città di Cuneo per il Primo Romanzo</i> a cura dell'organizzazione del Premio	» 222
<i>Alluminio</i> di Luigi Cojazzi	» 224
<i>Finimondi</i> di Marita Rosa	» 226
<i>Esor-dire, ovvero "dire esordio"</i> di Marco Peano	» 228
<i>Per voce sola</i> di Federico Faloppa e Pier Mario Giovannone	» 230
<i>Il coraggio dell'infinito</i> di Giorgio Vasta	» 231
<i>Scrittorincittà</i> di Mario Cordero	» 232
<i>Decima edizione di Scrittorincittà</i> di Gianfranco Maggi	» 234
<i>Ago e filo</i> di Irene Avataneo	» 236
<i>Un mese in città</i> di Sergio Peirone	» 237

DICEMBRE

<i>Profumo di Nobel</i> di Piero Dadone	» 241
<i>Edmondo De Amicis negli anni cuneesi 1848-1862</i> di Walter Cesana	» 242
<i>Intervista alla "Nonna delle massime"</i>	» 248
<i>Natale</i> di Martino Pellegrino	» 249
<i>Il primo Concorso internazionale di arte sacra</i> di Luca Favretto	» 251
<i>A.</i> di Alessandra Demichelis	» 253
<i>Un mese in città</i> di Sergio Peirone	» 254

BIOGRAFIE

» 256

RINGRAZIAMENTI

» 263

Ringraziamenti

Si ringraziano tutti coloro che hanno dato il loro contributo alla realizzazione di Rendiconti 2008:

Luca Arnaudo, Enrico Ascani, Annalisa Audino, Irene Avataneo, Carla Barbiero, Simonetta Bellotti, Serena Bersezio, Marcello Bertino, Jbcelyne Bidal, Ober Bondi, Lorella Bono, Silvia Bono, Pierce Brugnoli, Dario Camuzzini, Giovanni Cerutti, Walter Cesana, Franco Chiari, Luigi Cojazzi, Paolo Collo, Renée Constantin, Mario Cordero, Marco Coscia, Piero Dadone, Elisa Dani, Rosanna Degiovanni, Monica Delfino, Alessandra Demichelis, Luca Favretto, Anna Lia Fia, Luca Gautero, Giovanni Gava, Luca Giaccone, Chiara Giordanengo, Ornella Giordano, Michela Giuggia, Christian Grappiolo, Fabio Guglielmi, Guido Lerda, Erika Luciano, Gianfranco Maggi, Pierluigi Manzone, Roberto Martelli, Alessandro Martini, Romina Martini, Oliver Migliore, Chantal Moiroud, Giancarlo Montalbini, Francesca Monte, Luca Ocelli, Daniela Ocelli, Giorgio Olivero, Dora Panarello, Marco Peano, Sergio Peirone, Martino Pellegrino, Clara Silvia Roero, Paolo Romeo, Marita Rosa, Davide Rossi, Emanuela Rotta Gentile, Marco Ruzzi, Marco Sasia, Giorgio Serazzi, Andrea Silvestri, Alessandro Spedale, Enrica Tavecchi Fulcheri, Alberto Valmaggia, Elena Valsania, Giorgio Vasta, Romina Vesce, Micaela Viada, Sandra Viada, Manuela Vico, Paolo Viglione, Rino Vitale, Alessandro Vitale Brovarone, Lorenzo Volpe

Ringraziamo ancora:

l'organizzazione di *Scrittorincittà*
il Dipartimento di Matematica dell'Università di Torino
l'Associazione Amici delle Biblioteche e della Lettura
i collaboratori della biblioteca per il progetto *Nati per Leggere*
tutto il personale della Biblioteca civica
i colleghi della Casa Museo Galimberti, del Museo civico e del settore Gestione del Territorio
Dario Fo e Mario Rigoni Stern
per averci permesso di pubblicare le interviste concesse a Paolo Collo
Eric Minetto per la selezione dei racconti
la Fondazione CRC per il prezioso lavoro sull'archivio di Paolo Bedino
il Festival du Premier Roman de Chambéry-Savoie
l'Associazione Dante Alighieri di Chambéry,
Rosella Seren Rosso,
l'Assessore per la Cultura Alessandro Spedale e tutta l'Amministrazione comunale
per l'appoggio alla realizzazione di questo lavoro

Finito di stampare nel mese di novembre 2008
dalla Tipolitografia Europa - Cuneo
per NEROSUBIANCO EDIZIONI s.r.l. - Cuneo

G F M
A M G
L A S
O N D

Chi lo dice che Cuneo è una “città morta”? Che non succede mai nulla?

Rendiconti 2008

racconta un anno di avvenimenti, scritture, immagini, proposte.

Un almanacco cuneese che sorprende, stupisce, talvolta incanta.

Un altro modo, inedito, di guardare la città. Per riscoprirla.

€ 20,00

ISBN 88-89056-07-X



9 788889 056073